

Vol. XV

Num. 47

ANNO 1881.

3° TRIMESTRE.

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE
PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

REDATTORE:

Dottor FRANCESCO VIRGILIO



SEDE CENTRALE DEL CLUB
TORINO

VIA LAGRANGE, 13, PIANO 1°

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGrafo DEL C. A. I.

via della Zecca, numero 11

1881.



Sommario delle materie contenute nel presente Fascicolo.

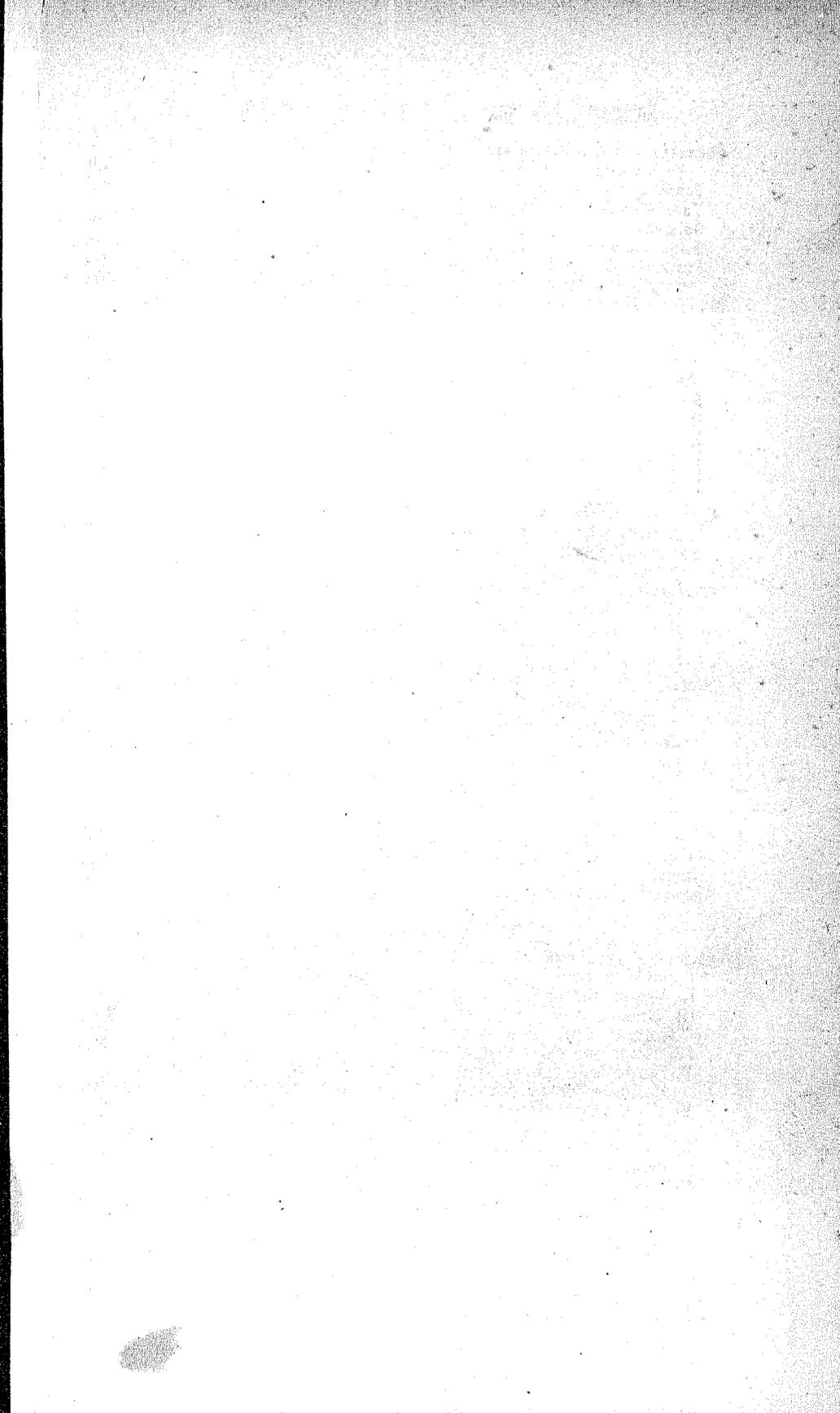
Studi, ascensioni ed escursioni. — Bossoli E. F. —	
Panorama dal Corno Stella	Pag. 349
Poma Cesare. — La voce " der atto ". Appunti linguistici	356
Vaccarone L. — Il Colle dell'Herbetet	366
Gallo avv. Carlo. — Il Frate della Meja	378
Gainer Scipione. — Dal Campetto alla Cima Garega	388
Fusinato dott. Guido. — Salita delle cime Sorapis e Croda Marcora	399
Cittadella Vigodarzera Antonio. — Una settimana nelle Alpi Graie	402
Miscellanea. — Isola C. — Schizzo d' assieme della Carta	
topografica del Gruppo dell'Ortler e del Cevedale rilevata ed eseguita per incarico della Sezione di Milano del C. A. I.	
dal Socio ingegnere Pietro Pogliaghi	407
Cherubini Claudio. — Carte in rilievo	410
Vallino dott. Filippo. — Sul rimboscimento alpino	413
B. R. E. — I terremoti ed il loro studio scientifico	421
B. R. E. — Nuovo metodo per lo studio dei ghiacciai	424
B. R. E. — Fotografie alpine	426
B. R. E. — Disgrazia della guida Peter Dangi	ivi
V. F. — Nuovo rifugio sulla Marmolada	427
Cronaca del C. A. I. — V. F. — XIV Congresso degli	
Alpinisti Italiani nel 1881 in Milano	428
Sezioni di Torino, Varallo, Firenze, Susa, Bergamo, Verbano	
Vicenza, Pinerolo	Pag. 428-454
Cronaca delle Società Alpine Estere. —	
Club Alpin Français (Section de l'Atlas, Sous-Sections d'Aix-les-Bains e de Chambéry) Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein, Oesterreichischer Touristen-Club, Società degli Alpinisti Tridentini	Pag. 455-460
Note Alpine. — Nuove ascensioni del Monviso e del Visolotto. Escursioni domenicali (Ascensioni della Pierre Menue e della Rognosa d'Étiache). Ascensioni del Dente occidentale d'Ambin e del Gran Goliaz. Escursioni nelle Alpi Graie e Pennine, Escursioni nel Gruppo del Monte Rosa. Il Lysjoch e la Dufourspitze. Prima ascensione del Cervino dal versante italiano nel 1881. Prima ascensione del Piz Roseg dal versante italiano. Ascensione del Gran Sasso d'Italia. Nuove ascensioni nel Delfinato	
	Pag. 461-473
Necrologie. — Damiano Marinelli	474
Angelo Guarnieri	477
Rivista bibliografica	478-503

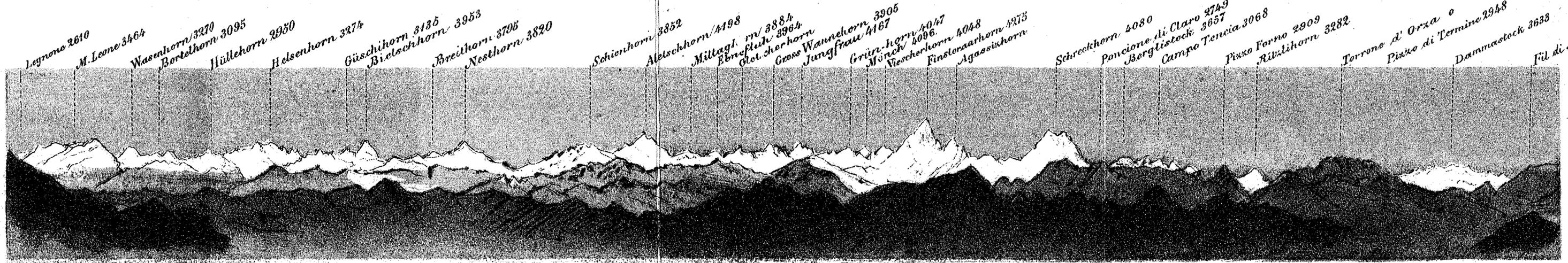
COMUNICAZIONI UFFICIALI.

Sede Centrale. — I. Sunto del processo verbale dell'Assemblea ordinaria dei Delegati tenuta il 3 luglio 1881	
	Pag. 504
II. Resoconto finanziario per l'esercizio 1880	
	509
III. Riassunto del resoconto finanziario per l'esercizio 1880 confrontato con quello del 1879	
	512
IV. Relazione dei revisori dei conti 1880	
	525
V. Sunto delle deliberazioni prese dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute durante il terzo trimestre 1881	
	527
VI. Circolare ai Presidenti ed alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I.	
	528
VII. Primo elenco della sottoscrizione a favore delle famiglie delle guide Imseng e Pedranzini	
	529
VIII. Sottoscrizione fra i Soci del C. A. I. per un monumento scientifico al P. Angelo Secchi in Reggio dell'Emilia	
	531

Elenco delle Illustrazioni contenute nel Bollettino 46.

Tav. X. — Panorama preso dal Corno Stella	Pag. 349
Tav. XI. — Le Alpi Svizzere e Tirolesi viste dal Corno Stella	ivi
Tav. XII. — Figure spiegate	ivi

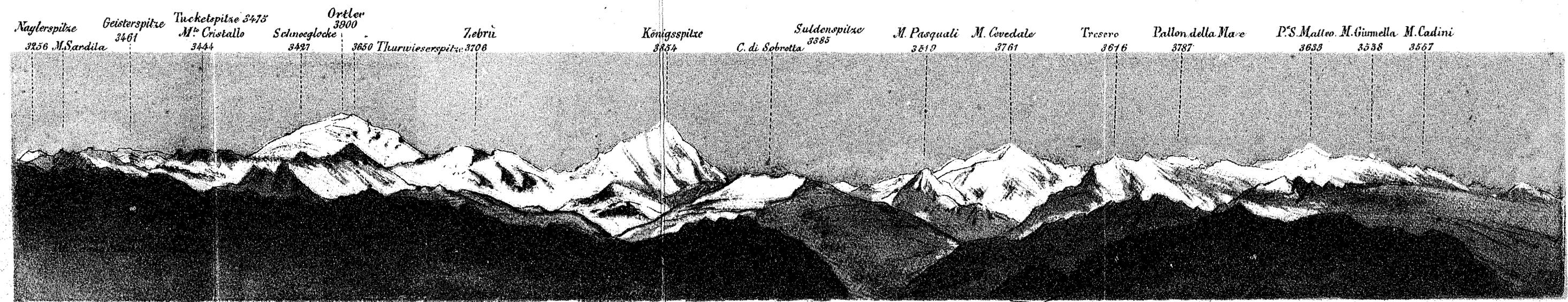




Lejnomo 2610 M. Leone 3464 Wasenhorn 3270 Bortelhorn 3095 Hillehorn 2950 Helsenhorn 3274
 Guschhorn 3135 Bielschhorn 3953 Breithorn 3795 Nesthorn 3820 Schierhorn 3852
 Altschhorn 4198 Mittagl. rn 3884 Ebnflut 3964 Glet. cher horn
 Gross Waunehorn 3905 Jungfrau 4167 Grünhorn 4017 Mönch 4096
 Niescherhorn 4048 Finsteraarhorn 4375 Agassizhorn
 Schreckhorn 4080 Poncione di Claro 2749 Berglistock 3657
 Campo Tencia 3068 Pizzo Forno 2909 Ristlihorn 3282
 Torrione d' Orza 0 Pizzo di Termine 2948 Dammastock 3633
 Fil di Rera

LE ALPI SVIZZERE

Viste dal Corno Stella



Naglerspitze 3256 M. Sardila Geisterspitze 3461 Tuckerspitz 3475 M. Cristallo 3444
 Schneeglocke 3427 Ortler 3900 Thurwieserspitze 3706 Zebri
 Königspitze 3854 Suldenspitz 3585 C. di Sobrotta
 M. Pasquali 3810 M. Cevedale 3761 Trasevo 3616
 Pallon della Mare 3787 P. S. Matteo 3633 M. Giumella 3538 M. Cadini 3567
 Corno dei Tre Signori 3324

LE ALPI TIROLESÌ

Viste dal Corno Stella

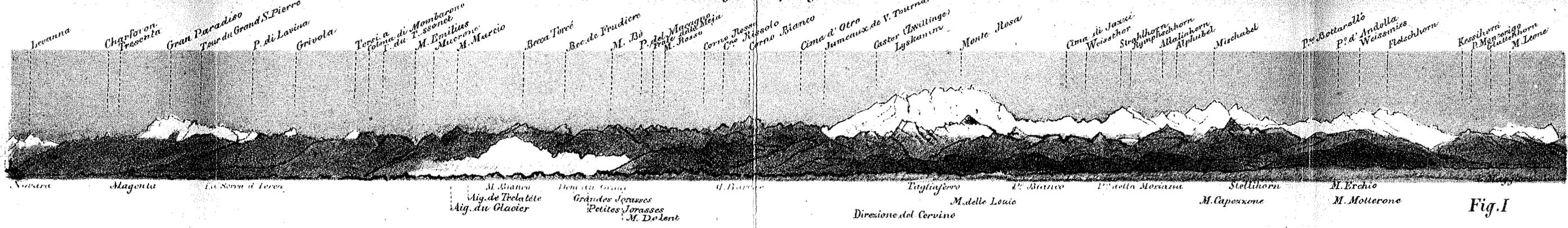


Fig. I

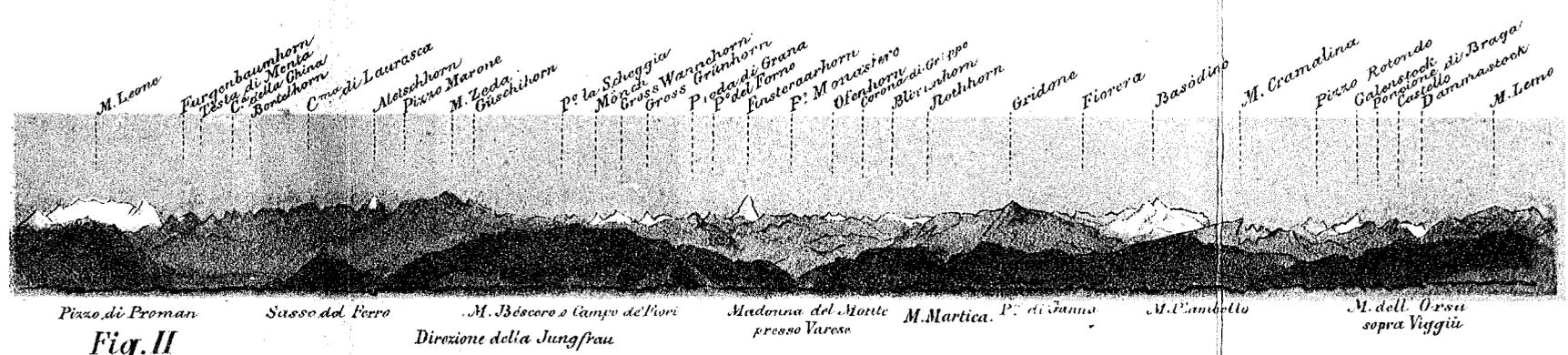


Fig. II

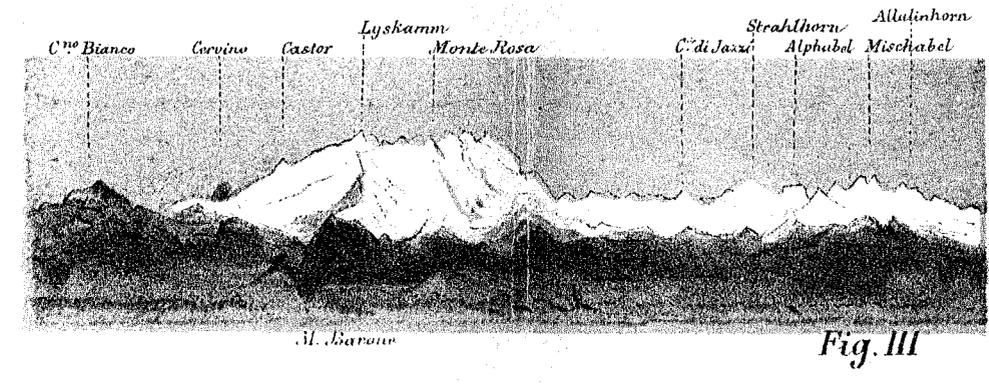


Fig. III

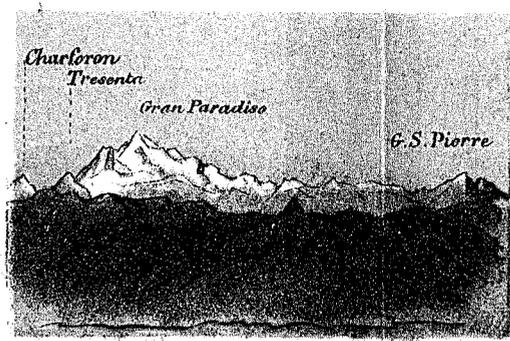


Fig. IV.

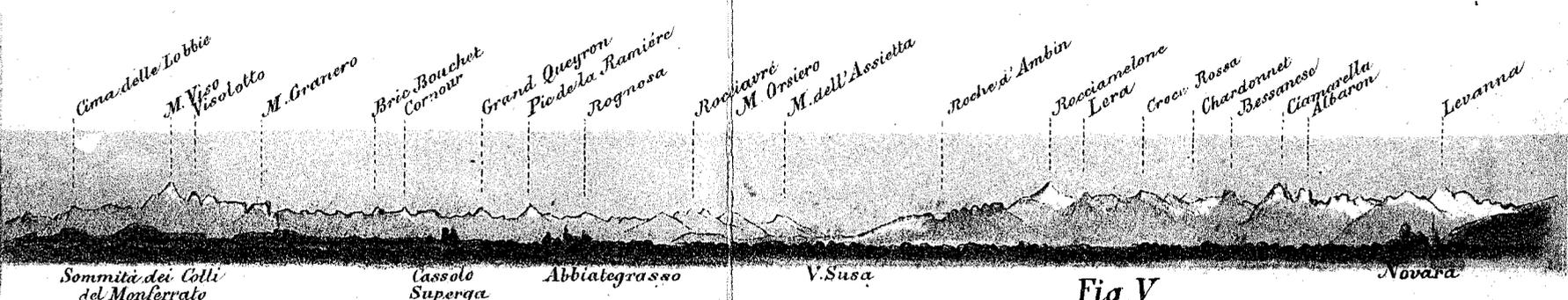


Fig. V

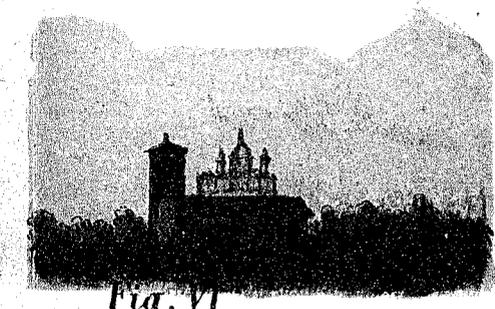


Fig. VI

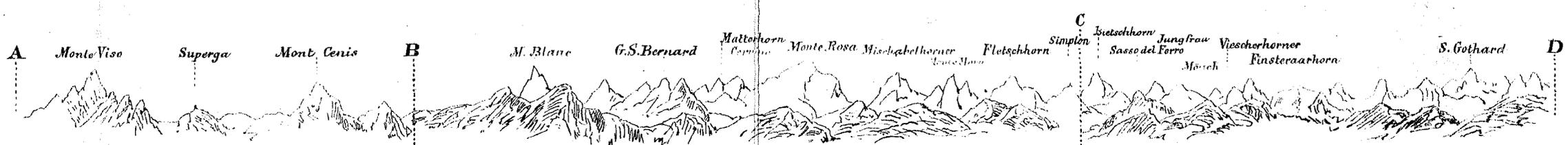
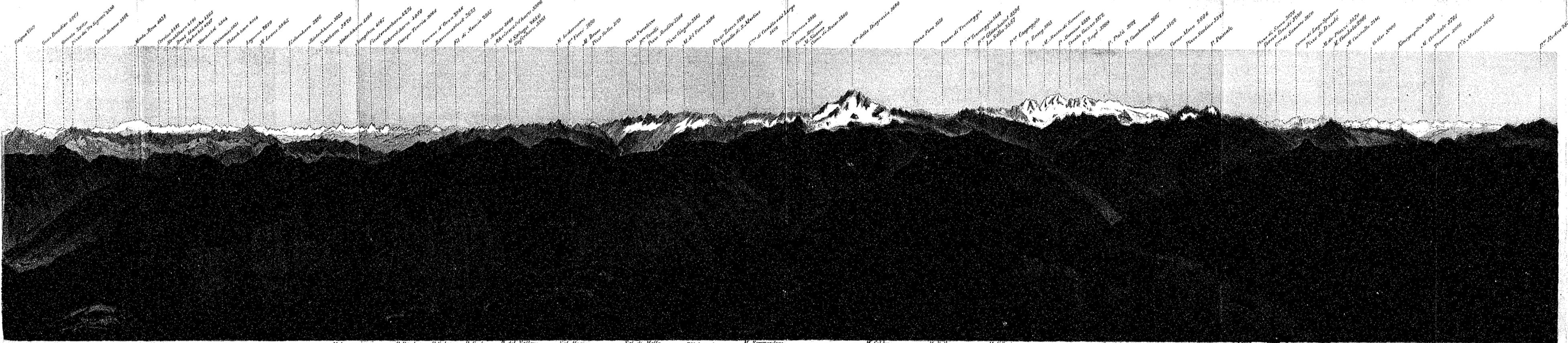


Fig. VII



Grigne 2109
 Gran Boudia 4071
 Gravello 3970
 Pizzo di Fr. Signori 2650
 Corno di S. 2988
 M. Rosa 4038
 Cervino 4478
 Stralhorn 4191
 Dent Blanche 4383
 Ufferalp 4297
 Marbach 4264
 Weissmies 4041
 Fletschhorn 4018
 Engadina 3810
 M. Leone 3867
 Linderhorn 3776
 Bietschhorn 3923
 Nethorn 3850
 Mutschhorn 4198
 Jungfrau 4167
 Finsteraarhorn 4275
 Schrekhorn 4090
 Campo Tencia 3968
 Carone d'Oca 3948
 Dammastock 2633
 Fil di Senna 2915
 M. Rosso 3608
 Rhetina 4170
 W. Salva 4040
 Guffenhorn 3398
 M. Indurana
 P. Ferro 3929
 M. Drone
 Pizzo Stella 3729
 Pizzo Parolase
 P. Parolè
 P. S. Ruffilo 3508
 P. S. Cigolo 3383
 M. del Ferro 3208
 Pizzo Zorca 3120
 Forcella di S. Martino
 C. di Crotto ed Largo
 3108
 Pizzo Perrone 3088
 Corno di S. Giacomo
 Corno di S. Giacomo
 Corno di S. Giacomo 3080
 M. delle Diograsie 3080
 Pizzo Pora 3228
 Pizzo di Trossoggia
 P. di Trossoggia 3448
 La Sella 3387
 P. Caspoggio
 P. Caspoggio 3088
 M. Rosso di S. Giacomo
 Corno di S. Giacomo 4082
 Corno di S. Giacomo 352
 P. Tappi 3090
 P. Patti 3092
 P. Cembra 3007
 P. Tormia 3108
 Corno Maria 2806
 Pizzo Stalino 3949
 P. Dainale
 Pizzo di S. 3078
 Pizzo di S. 2850
 Corno di S. Giacomo 3070
 Pizzo di S. Giacomo 3070
 M. de. P. 3070
 M. Cembra 2901
 M. Cembra 2901
 O. Her 3008
 Fontegrossa 3028
 M. Cembra 2761
 P. Cembra 2670
 S. S. Maria 2653
 P. Roda 2653

M. Pontevanna
 M. Cavallo
 M. Tereza
 P. S. Simone
 M. Meivico
 Corno di S. Giacomo
 C. di S. Giacomo
 M. Axarini 4330
 C. di S. Giacomo
 C. di S. Giacomo
 M. Crotto
 3330
 C. di S. Giacomo
 M. Lago
 P. del Toro
 P. Dardona
 P. di Valbona
 P. Salara
 P. Gorta
 P. del Vallone
 Val Masino
 Val di Mello
 P. Onseva
 M. Scemondone
 M. Galdone
 M. Jolla
 P. Vespolo
 2528
 M. Fellaria
 Sondrio
 S. Carlo Audo
 Val Fontana
 P. Campaccio
 Val Porena
 C. di S. Giacomo
 Valle del Livio

PANORAMA PRESO DAL CORNO STELLA
 DA E. F. BOBOLI
 Parte Settentrionale

STUDI

ASCENSIONI ED ESCURSIONI

Panorama dal Corno Stella.

I.

Il Corno Stella è situato nella giogaia che si stende parallelamente alla catena principale delle Alpi centrali, in direzione da oriente ad occidente, dai monti tirolesi al lago di Como, separando la Valtellina dalla provincia di Bergamo. Esso è un monte di ragguardevole elevazione misurando metri 2618 sopra il livello marino, e trovasi quasi esattamente sulla linea che congiunge le due città di Sondrio e Bergamo, a 14 chilometri dalla prima e 40 dalla seconda. Esso è uno dei più felici punti di vista delle Alpi Orobie per l'estensione e bellezza del panorama che dalla sua vetta si gode.

A tramontana, a pochi chilometri di distanza, stanno le grandi masse della Disgrazia e della Bernina; a destra di esse la giogaia dell'Ortler; a sinistra si estendono le numerose cime delle Alpi svizzere e la maestosa mole del Monte Rosa, il quale, malgrado la sua lontananza di 150 chilometri, conserva sempre la sua particolare imponenza. Volgendo lo sguardo al mezzogiorno troviamo a sinistra le moli maggiori delle prealpi bergamasche, la Redorta o Brunone, il Pizzo del Diavolo ed altri monti minori, ma aspri e molto dirupati; di prospetto vedesi la parte superiore della Val Brembana, da Branzi a Trabocchetto, ed in fondo il piano lombardo, al quale fanno corona il vaporoso Appennino, la ancor più vaporosa catena delle Alpi Marittime a 270 chilometri e le Alpi Cozie, fra le quali spicca l'acuta piramide del Monte Viso.

Il Corno Stella è attualmente reso di facile e comodo accesso dal lato bergamasco merce un eccellente sentiero fattovi costruire dal Club Alpino di Bergamo. Il luogo abitato più vicino è Foppolo, il più elevato villaggio delle prealpi lombarde trovandosi a 1530 metri di altitudine. Esso è posto in amena e pittoresca posizione in capo alla Valle Brembana, presso una delle molteplici sorgenti del Brembo. La purezza dell'aria, la magnificenza della natura alpestre che circonda Foppolo, fanno di esso un luogo delizioso di soggiorno estivo, per la tranquillità e frescura che vi dominano. L'albergo del Corno Stella, sorto per iniziativa ed incoraggiamento del Club Alpino bergamasco, è assai buono, e l'albergatore proprietario Berera è persona cortesissima ed ottima guida.

Ciò premesso crediamo utile esporre brevemente alcune osservazioni topografiche ed orografiche sopra talune parti del panorama che abbiamo disegnato dalla vetta del Corno, per incarico delle due Sezioni di Sondrio e Bergamo (Tav. X).

Abbiamo diviso il disegno in due parti, presentando naturalmente il panorama due scene, ciascuna delle quali ha un carattere ed un interesse proprio.

La parte meridionale del panorama offre, come si è detto, la vista della pianura lombarda e parte della piemontese.

Al disotto del Monte Viso ed a destra del Resegone si scorge distintamente la città di Novara, che dista 110 chilometri. Parte della città di Milano, lontana 82 chilometri, è visibile al disopra del lungo dosso dell'Albenza; più a sinistra vedesi Cassano ed il corso serpeggiante dell'Adda.

Il Pizzo di Vallenzana che ha tal nome da questa parte, ha invece quello di Monte Pegherolo in Val Mezzoldo ed è così segnato sulla carta della Lombardia dello Stato Maggiore austriaco. Così pure la Corna Grande della stessa carta, posta fra la Val Taleggio e la Val Sássina, è chiamata Zuccone di Campelli in quest'ultima valle.

Il Monte Farno ha tre cime che distano 800 a 900 metri l'una dall'altra. La più alta, che è l'orientale, supera certamente 2600 metri. La quota di 2559 metri data dall'Oriani si riferisce alla punta occidentale, che è la più bassa e la più accessibile, salendovi comodamente dal Lago Gemello (1956 m.) in un'ora e mezzo.

Nella carta dello Stato Maggiore austriaco la dicitura di Monte Farno è posta in modo ambiguo, nè si capisce se si riferisce alla punta di mezzo o a quella orientale, presso la quale trovasi poi scritto il nome di Monte Pradella; ciò che può indurre in errore, essendo il Pradella uno sperone del Farno in Val Goglio e molto più basso di esso.

Della Presolana non vedesi che una sporgenza di essa, giacchè la visuale è intercettata dal Pizzo Zerna, vicinissimo al Corno Stella e di alcuni metri più elevato di esso.

La mole più considerevole e fra le più elevate delle Alpi Orobie è

quella della Redorta o Brunone, che però da qui appare di minor altezza del Pizzo del Diavolo, perchè più lontana di esso.

Questo gruppo come pure il vicino dei Pizzi del Rodes ha bisogno di essere studiato ed esplorato. Alcune delle sue vette non furono ancora salite.

Per la nomenclatura e le altitudini delle Alpi tirolesi abbiamo seguito la nuova carta dello Stato Maggiore austriaco al 75,000. Nella antica carta all'84,600, la nomenclatura in parte è deficiente, in parte erronea.

Abbiamo stimato cosa utile riprodurre in apposita tavola (Tav. XI) in iscala maggiore, questa interessante regione del panorama, nonché quella delle Alpi svizzere. Con questa scorta l'osservatore, se è munito, come ogni viaggiatore deve esserlo, di un buon binocollo, potrà decifrare i più minuti particolari.

Rispetto alla giogaia a manca della Disgrazia, che segna il confine fra la Svizzera e l'Italia, furono fatte di recente nelle nuove carte svizzere degli importanti mutamenti di nomenclatura. Così fu dato il nome di Pizzo Cengalo alla cima di metri 3385, che sulla carta svizzera del Dufour era segnata Punta Trubinesca, e nessun nome portava sulla carta lombarda.

La Cima Ligoncio di questa, corrispondente al Pizzo Tchingel della carta svizzera, ora vien denominata Pizzo Badile, e Cima di Castello la Cima del Largo delle due carte.

A destra del Monrosa notasi visibile la vetta del Cervino, e quella della Dent Blanche fra il Rymfischhorn e l'Allalinhorn.

A sinistra del Rosa, fra il Pizzo dei Tre Signori e la Grigna, appare in lontananza 2(05 chilometri) la mole biancheggiante del Gran Paradiso, che da molti vien tuttora scambiato pel Monte Bianco.

A proposito di tale errore ci riserviamo più innanzi di tornare sull'argomento.

La salita al Corno Stella da Foppolo può essere fatta in tre ore, ed anche in due ore e mezzo, così ripartite:

Da Foppolo al Dosso di Mombello	ore 1,30'	ore 1,10'
" Lago Moro	" 0,45'	" 0,35'
" Vetta del Corno	" 0,55'	" 0,45'
Totale	ore 3	ore 2,30'

Dalla Lombardia per recarsi a Foppolo bisogna passare per Bergamo. Rimandiamo il lettore all'eccellente *Guida alle prealpi bergamasche* per la descrizione della strada.

II.

Abbiamo accennato all'errore in cui si è generalmente di credere visibile il Monte Bianco dalle prealpi lombarde. Stimiamo far cosa utile dimostrare la verità su questo fatto, come altresì su quello di vari altri monti che credonsi visibili dal piano lombardo, ove esiste la vedetta alpina più antica, più celebre e tuttora la più frequentata dagli stranieri, vale a dire la guglia del Duomo di Milano.

La rinomanza della vista che da quel punto si gode è di antica data. Il barone Welden, nella sua celebre monografia del Monte Rosa, dice non esistere forse un panorama più grandioso e svariato di questo (1).

Questa asserzione che può sembrar esagerata per coloro che non conoscono il panorama in discorso, è tuttavia una verità. La vista abbraccia una estesissima linea di montagne, dal Cimone negli Appennini al Monte Baldo sul lago di Garda, per quattro quinti dell'orizzonte. In un giorno sereno, in cui l'atmosfera sia limpida, si possono discernere ben 500 monti, fra cui molti dei più elevati e celebri d'Europa.

Il profilo dei monti sull'orizzonte è sempre svariaticissimo, con innumerevoli vette d'ogni forma. Gruppi pittoreschi si disegnano elegantemente e l'intero panorama si suddivide in parecchi quadri in ciascuno dei quali si ravvisa, per così dire, una nota caratteristica. Lo sguardo è anche colpito dal magico contrasto della immensa pianura, smagliante da innumerevoli abitati, villaggi e città, lussureggiante di vegetazione dalle tinte svariate e dai colori robusti e cupi dei monti più vicini con quelli vaporosi e delicati delle montagne più lontane e le cime biancheggianti di ghiacci eterni.

Non reca quindi meraviglia se tutti i libri di guide straniere raccomandano la salita sulla cupola del Duomo, ma cadono poi tutti in errore sulle indicazioni dei monti visibili. Ed è ciò che importa rettificare.

Il celebre Enrico Keller, autore della prima carta topografica della Svizzera e del panorama del Righi, disegnò pel primo nel 1816 un panorama della città di Milano con tutta la cerchia delle Alpi e dell'Appennino. Questa pregevole opera incisa da F. Schmid e pubblicata a Zurigo nel 1817, sebbene in piccola scala, era fatta con quella accuratezza e fedeltà che il Keller soleva apportare in tutti i suoi lavori.

Vi si trova la prima nomenclatura di montagne, molto scarsa, i monti nominati essendo soltanto 44, e 19 fra questi lo sono erroneamente, probabilmente perchè il Keller non ebbe il tempo di accertarne

(1) *Der Monte Rosa, eine topographische und naturhistorische Skizze*, von LUDWIG FREIHERR VON WELDEN. — Wien, 1824.

l'esattezza. Ed è questa la prima origine degli errori tuttora dominanti, ai quali se ne aggiunsero poi altri più madornali, perchè il lavoro del Keller fu poi grossolanamente copiato a Milano e barbaramente stampato con infelici trasformazioni.

Ecco i nomi dei monti erroneamente indicati dal Keller e la loro rettificazione:

- Mont-Cenis — Rocciamelone.
- Monte Fée — Strahlhorn.
- Monte Moro — Mischabel.
- Fletschhorn — Weissmies.
- Bietschhorn — Kessihorn.
- Sasso del Ferro — Cima della Ghina.
- Jungfrau — Aletschhorn.
- Viescherhörner — Vi è compreso erroneamente anche il Pizzo del Forno nell'Ossola.
- Gries — Basòdino.
- Gambarogno — Monte Lema.
- Monte Magno — Attualmente Monte Gradicciolo della carta svizzera e Colmo della Torretta della carta lombarda.
- San Gottardo — Campo Tencia.
- Tambohorn — Pizzo Stella presso Chiavenna.
- Corno di Canzo — Monte Pesura o Cornizzolo.
- Monte Còdeno — Grigna propria o settentrionale.
- Grigna — Monte Campione o Grigna meridionale.
- Montebar — San Martino di Laorca; il vero Monte Baro non è delineato, quantunque visibile.
- Pizzo d'Ambria — Monte Farno.
- Ortler — Monte Cavrello in Val Seriana.
- Pizzo Formico — Adamello; questo importantissimo gruppo è molto imperfettamente disegnato.

Monte Orfano — Sono i monti fra Sarnico ed Iseo; il Monte Orfano bresciano si trova più a destra in direzione del Monte Baldo.

I monti esattamente denominati sono i seguenti: Monte Viso, Monte Rosa, Monte Leone, Monte Bòscero, Finsteraarhorn, Monte Generoso, Bisbino, Gordona, Monte San Primo, Legnone, Pizzo dei Tre Signori, Resegone, Albenza, Arera, Alben, Tornello, Canto di Sorisole, Presolana, Misma, Blumone, Bronzone, Guglielmo, Monte Baldo e Monte Maddalena.

Il Keller non nomina il Monte Bianco, e nel suo panorama il profilo dal Cenisio al Monte Rosa non porta nessun nome. Non fu che molti anni dopo di lui, nel 1844, in una di quelle cattive riproduzioni del suo lavoro già accennate, che trovansi indicati il Monte Bianco, il Cervino, il Gran San Bernardo e qualche altro.

Una delle più riputate Guide tedesche, quella dell'Italia superiore di Gsell Fels, riporta a pag. 551 il profilo della catena alpina visibile dal

Duomo di Milano, copiato tal quale dagli anzidetti imperfettissimi panorami, sanzionando in certo modo gli errori in corso. Nella tavola XII, fig. VII, abbiamo riprodotto una metà di questo profilo, affinché il lettore possa farsi una idea della sua inesattezza grafica, confrontandolo colle fig. I, II, V, della stessa tavola, che è un estratto del nostro grande studio sulla cerchia alpina visibile da Milano, nel quale abbiamo esattamente determinato la figura ed il nome di oltre 500 monti.

Le parti *AB*, *BC* e *CD* della fig. VII dovrebbero corrispondere alle fig. V, I, II.

Il preteso Monte Bianco che credevasi e credesi ancora vedere è invece il Gran Paradiso, monte di non minore importanza, essendo il più elevato d'Italia, situato interamente in paese, fra le valli piemontesi d'Aosta e di Ceresole. La sua altezza, secondo i recenti accuratissimi lavori del R. Istituto Topografico Militare Italiano, risulta essere metri 4061.2.

Il Gran Paradiso visto da Torino, fig. IV, ha una figura ben diversa da quella sotto cui appare da Milano, ove la sua biancheggiante mole, che presenta una certa rassomiglianza di forma con quella del Monte Bianco, deve essere stata certamente la causa dell'abbaglio preso.

La vera direzione del Monte Bianco sta fra il Gran Paradiso e il Monte Rosa, e la vista di tutto il suo gruppo è interamente intercettata non solo dalle prealpi biellesi che si stendono dal Monte Mars al Monte Bo, ma altresì dai monti ancor più elevati delle valli d'Aosta che stanno dietro.

Il Monte Bianco dista in linea retta da Milano 184 chilometri, le prealpi biellesi circa 100, e basterebbe che queste avessero l'elevazione di 2130 per impedire la vista del Monte Bianco, la cui altezza, come è noto, è di metri 4810. Ora le prealpi biellesi superano di non poco l'altezza di 2130 metri, di più vi ha ancora la Becca Torcé che oltrepassa i 2900 metri.

Nella fig. I abbiamo disegnato la catena del Monte Bianco, come si vedrebbe da Milano, se non fosse intercettata la vista dai monti biellesi anzidetti.

Essa appare così vista dalla Becca Torcé, e trovandosi su questo monte, se ci volgiamo in direzione diametralmente opposta a quella del Monte Bianco, possiamo scorgere nella pianura la città di Milano.

Il Cervino non è visibile da Milano; ciò che si indicava come tale era il Corno Bianco in Val Sesia. Taluni pretenderebbero riconoscerlo in quella cima che sporge dietro una delle punte del Monte Rosa — lo Schwarzhorn. Quella cima è il Lyskamm. Il Cervino sta bensì in quella direzione, ma siccome è più lontano di 15 chilometri del Lyskamm, ed oltretutto è di minor elevazione, è evidente che deve essere invisibile.

I soli luoghi della pianura ove sia visibile il Cervino sono: Novara, fig. III, e Pavia, la quale si trova sulla stessa visuale, ed in Piemonte

il tratto fra Chivasso e Saluggia ove il Cervino appare nella insenatura della valle d'Aosta.

Il Gran San Bernardo, come è noto, non è nome di monte ma bensì di un passo. Probabilmente si vorrà intendere il Gran Combin, e come tale è creduto il Bec de Frudière, o Mont Nery in Val Gressoney. Il Gran Combin non può vedersi perchè vi sta davanti il Corno Bianco.

L'Aletschhorn, monte cospicuo dell'Oberland, è quello che viene scambiato per la Jungfrau, la quale non è visibile da Milano, perchè trovasi esattamente dietro il Monte Zeda del Lago Maggiore. Se ci rechiamo sul Campo dei Fiori o Monte Bòscero presso Varese, possiamo scorgere la Jungfrau a destra dello Zeda ed a sinistra del Gùschihorn o Pizzo Cervandone, monte della catena principale delle Alpi, il quale erroneamente venne preso dal Keller pel Mönch dell'Oberland bernese. La vetta del Mönch con altre viene dalla stessa regione, cioè: il Gross Wannehorn, il Gross Grünhorn, il Viescherhorn, sono visibili più a destra, fig. II.

Il San Gottardo pure non è nome di monte speciale, ma di valico. La montagna tricuspide che porta tale nome in Keller, è il Campo Tencia, così denominata nella carta svizzera del Dufour, e sita nell'alta valle Leventina presso Faido. È il più alto (m. 3078) dei monti del Cantone Ticino.

Del gruppo del Bernina sono visibili le estreme vette del Piz Bernina, Cresta Gùzza, Piz Zupò, Piz Palù e Piz Verona. L'Ortler (m. 3906) che dista da Milano 150 chilometri non è assolutamente visibile. Vi è interposto il Pizzo d'Arera (m. 2510) a 72 chilometri e dietro esso le moli maggiori delle Alpi Orobie, la Redorta o Brunone, il Pizzo Cocca, il Rodes, tutti superiori a 3000 metri.

Un gruppo importantissimo è stato completamente ommesso tanto dal Keller, come da tutte le Guide, ed è quello dell'Adamello, gruppo più elevato della Lombardia, posto fra essa ed il Trentino. Distingua di esso le vette seguenti: Adamello (m. 3547), Dosson di Genova (m. 3424), Corno di Cavento (m. 3501), Monte Folletto (m. 3505) e Carè Alto (m. 3461).

Finalmente giova richiamar l'attenzione sopra un errore grandissimo che trovasi nel profilo in Gsell Fels. Fra il Monte Viso ed il Cenisio trovasi segnata sulla cresta alpina Superga, che verrebbe così portata all'elevazione di 3000 metri. Le nostre ricerche ce l'hanno fatta trovare in tutt'altro punto.

In causa della convessità della terra, il colle di Superga, quantunque elevato 682 metri, non sarebbe visibile dalla guglia del Duomo, perchè la distanza fra i due punti è oltre 122 chilometri, tuttavia in grazia del fenomeno della rifrazione dell'aria, la quale, come ognuno sa, innalza l'immagine degli oggetti, specialmente presso l'orizzonte, non solo la basilica di Superga, ma anche una piccola porzione della sommità del colle sono più o meno distintamente visibili al disopra del-

l'orizzonte secondo l'intensità della rifrazione. Il punto preciso in cui apparisce Superga si è dietro la chiesa di Cassolo, borgo lontano 30 chilometri da Milano.

La figura VI rappresenta Superga come si vede nel campo di un cannocchiale. Dalla guglia scendendo sul tetto del Duomo, Superga cessa di esser visibile, scomparendo sotto la linea dell'orizzonte.

Confidiamo che queste rettificazioni valgano una volta per sempre a distruggere gli errori radicati da sì lungo tempo.

E. F. BOSSOLI

Socio della Sezione di Bergamo.

La voce « der atto »

Appunti linguistici.

SOMMARIO: *Racimolature storiche — Il dialetto d'Alagna — Il tipo pa-pa, ta-ta, a-ta — Il tipo ma-ma — Scambio di tipi — I dialetti piemontesi di Valsesia — Per tornare a bomba.*

È ormai accertato che i Tedeschi Monterosani provengono dal vicino Vallese e da molti secoli fissarono loro stanza nelle valli italiane. Il barone De Gingins (1) riporta una carta del 1218, in cui Landri, vescovo di Sion (Ep. Sedunensis), signore della Valle di Gressoney, nomina *aquam de Ussima e alpes Gressonei et Verdobi*, dalla quale si inferisce, che nel 1218 l'immigrazione vallese si era già stabilita al di qua delle Alpi, essendo il nome di Gressoney di origine evidentemente tedesca (2); però, come bene osserva il De Gingins, dal testo citato

(1) BAR. FEDERICO DE GINGINS-LA-SARRAZ. *Développement de l'indépendance du Haut-Valais*, ecc.

(2) Erra quindi il De Gingins asserendo che la colonia tedesca di Gressoney non rimonterebbe al di là del 1250 al 1300. Il nome di Gressoney significa pianura di crescione e viene dal *Gressonaierisch cresson* (ted. *kresse*) crescione, nasturzio, e da *aeu* pianura. Infatti il crescione abbonda a Gressoney-Saint-Jean e dal crescione prese nome anche il prato, detto *Gresso-matto* (*die Matte*, poet. *prato*). Paolo Kind, che trattò dei comuni Monterosani nell'*Alpenpost* di Zurigo (N. 1-12, 1878) pone in derisione l'etimologia raccolta dall'Abbé P. E. Duc (*Étude sur Gressoney*) ed ammessa dall'Abbé Amé Gorret (*Guide de la Vallée d'Aoste*, Turin, 1876), secondo la quale Gressoney deriverebbe da *gresson*, che sarebbe il nome di un uccello e da *ei*, uovo; più ancora quella proposta dallo stesso Abbé Gorret, secondo cui (a) il nome di Gressoney trarrebbe origine da *grex sonax, troupeau à clochettes*!!

(a) Op. cit. *Vallées latérales I. Vallée de l'Hellex (ou Vallaise) et de Gressoney*, pagina 297.

appare pure che nè Issime, nè Gressoney, nè Ferdobio (Verdobio, Werdobbia) erano a quel tempo villaggi con popolazione stabile, ma pascoli alpini con capanne tutt'al più, che servivano di ricovero ai pastori ed ai loro greggi.

Le altre colonie tedesche rimontano invece alla metà od al finire dello stesso secolo XIII. Il barone De Gingins asserisce in un'altra memoria (1) che, succedendo frequenti alterchi fra gli alpigiani del versante svizzero e quelli dell'italiano, soprattutto a motivo dei pascoli estivi, il conte Gioffredo di Biandrate, per porvi rimedio, trasportò al di là del Monte Moro nella Valle di Saas una parte degli abitanti della Valle Anzasca e viceversa costrinse un egual numero di Vallesani delle Valli di Viège e di Saas ad emigrare al di qua delle Alpi, sperando così di ottenere la fusione delle due razze. Ad ogni modo, pur non accettando l'opinione di questa forzata trasposizione di due razze ostili, è certo che Macugnaga (od Arndorf) ricevette la sua popolazione tedesca verso la metà del secolo XIII; i comuni di Alagna, Rima, Rimella, alquanto più tardi.

I più autorevoli scrittori moderni sono ora concordi nell'ammettere la provenienza dei Tedeschi Monterosani dal Vallese (2) e ne fanno fede molti nomi di famiglia, comuni alle colonie di Gressoney, Alagna ed al Vallese, ed i rispettivi dialetti, che molti viaggiatori Svizzeri e Tedeschi trovarono strettamente affini.

Alberto Schott (3), riconosciuta l'affinità dei dialetti dei comuni tedeschi del Monrosa coi dialetti vallesani, adottò la denominazione di *Burgundi* e vi comprese i linguaggi monterosani ed i *leponzii*, parlati nell'alto Vallese, nel Berner Oberland (alto Bernese) ed in parte dei Cantoni di Lucerna, di Friburgo e dei Grigioni.

Paolo Kind (4) ritiene per certo che le colonie tedesche del sud del Monrosa provengono dal Vallese. I nomi di luoghi in romancio, accanto a quelli in tedesco, provano che l'immigrazione teutonica si sovrappose a genti di razza romana. Trova egli pure nel *Gressonaierisch* grande affinità coi dialetti *Walser* e suppone che questi siano gli ultimi avanzi del ramo Burgundo.

Se non che Ascoli osserva (5) che " qualche glossa e nomi proprii, unici e scarsissimi avanzi scritti, che del Burgundo ci pervennero, appa-

(1) I conti di Biandrate, ecc.

(2) Ai Tedeschi Monterosani si riattaccano per comunanza d'origine dall'alto Vallese e per analogia di dialetto i Tedeschi che hanno stanza nel bacino della Toce, da Foppiano sino al vertice superiore della Val Formazza (e quelli di Bosco in Val Rovana nel Canton Ticino), costituendo il gruppo tedesco occidentale, situato ai piedi delle Alpi Pennine e Leponzie. Quanto ai Tedeschi di Formazza è fuor di dubbio che in un lontano periodo attraversarono il Gries.

(3) ALBERT SCHOTT. *Die deutschen Colonien in Piemont*, Stuttgart, 1842.

(4) Op. cit.

(5) G. I. ASCOLI. *Studi critici*. Milano 1861, pag. 317 (39).

leserebbero anzi (tuttavia in modo che, per doppio rispetto, non può venirne sicuro giudizio) maggior parentela col gotico che non coll' (antico) alto tedesco (1). „ L'*alt-hoch-deutsch* (*le tudesque*) è l'antica lingua teutonica meridionale, che si conservò nei monumenti dei secoli XI, XII e XIII, ossia l'antico dialetto alemanno-svevo, da cui proviene l'odierno tedesco. Ora, essendo evidenti i molti caratteri comuni che hanno i dialetti vallesani e monterosani coll'*althochdeutsch*, pare da escludersi ogni affinità coll'antica lingua dei Borgognoni. Questa si sponse, sopraffatta dalla lingua dei Franchi e da quella degli Alemanni, senza lasciare tracce di sè, ed il popolo che la parlava s'assimilò coi vincitori. Biondelli (2), fautore dell'origine burgunda, riconosce l'affinità dei linguaggi Monterosani e leponzii coll'antico alto tedesco; ammette quindi che l'antico teutonico meridionale è una derivazione dell'antico linguaggio dei Borgognoni, contro l'opinione che oggi prevale.

Anche Bergmann ammette che i dialetti dei Tedeschi del Monte Rosa derivino dai linguaggi vallesani, essendochè confronta (3) il dialetto dei Tedeschi Monterosani coi dialetti del Vorarlberg e di alcune sporadi germaniche dei Grigioni, che derivano da quelli dei liberi Vallesi.

Bühler (4) ai dialetti tedeschi di Valsesia avvicina il tedesco di Davos nel Canton Grigione, ed essendosi scoperto che i primi abitatori di Davos sono venuti da Rarorn nelle vicinanze di Viège nel Vallese verso il 1230, resta confermato che l'origine dei Tedeschi del Monrosa è pure dal Vallese. Anche De Saussure, King (5), Farinetti (6), ecc., connettono il tedesco di Valsesia coi *patois* vallesani.

All'*althochdeutsch* si riannodano da una parte i dialetti tedeschi della Svizzera (*oberdeutsche Dialekte*) e per conseguenza il gruppo leponzio, che inchiude i linguaggi monterosani e dall'altra i dialetti bavari ed il tirolese, cui si connettono i dialetti dei Sette e Tredici Comuni. Schmeller infatti (7) nel tedesco dei Sette Comuni trovò tracce copiose dell'antica lingua germanica meridionale. Ai Sette ed ai Tredici Comuni bisogna aggiungere i villaggi tedeschi di Sappada, Sauris e Timau nel

(1) GRIMM. *Geschichte der deutschen Sprache*.

(2) B. BIONDELLI. *Studi linguistici*. Milano, 1856. La terza dissertazione, intitolata: *Prospetto topografico-statistico delle colonie straniere d'Italia*, tratta pure delle colonie germaniche.

(3) *Untersuchung über die freyen Walliser oder Walser in Graubünden und Vorarlberg*, Wien, 1844.

(4) VALENTIN BÜHLER. *Davos in seinem Walserdialekt*, Heidelberg, 1875.

(5) REV. S. W. KING. *The Italian Valleys of the Pennine Alps*. London, 1858.

(6) *Wanderungen am Südabhang des Monte Rosa* (opuscolo). Torino, 1878.

(7) SCHMELLER. *Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Comunen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache* (opuscolo).

Id. *Cimbrisches Wörterbuch*.

Friuli (1). Tutti i Tedeschi componenti questo gruppo orientale, sito ai piedi delle Alpi Tridentine e Carniche, furono dal Biondelli denominati Bavari, ma è certo che, quantunque venuti in Italia ad epoche diverse ed in varie immigrazioni, gli Zahrner (Tedeschi di Sauris) forse per i primi, tutti però sono originarii del Tirolo, ed è affatto insussistente l'opinione che considera i Sette Comunigiani (e secondo alcuni anche i Tedeschi dei Tredici Comuni, quelli del Friuli e perfino i Monterosani) come discendenti degli antichi Cimbri.

È un fatto doloroso che i dialetti di queste colonie germaniche vadano ogni dì più circoscrivendosi ad aree più ristrette e si può prevedere che a non lontano tempo verranno assorbiti dai dialetti piemontesi. L'elemento latino va inghiottendo rapidamente il germanico e come con rammarico dello scienziato si ritirano ogni anno sensibilmente i ghiacciai, come, con dolore del *touriste* e dell'artista, i caratteristici costumi dai vivaci colori delle belle forosette Fobelline e Gressoneyesi vanno trasformandosi in vesti dalla tinta scura, monotona, uggiosa.... così il linguista avrà a lamentare la scomparsa dei dialetti di un vetusto frammento della grande razza teutonica. Il comune d'Ornavasso (Ornavasco) era una volta tedesco per lingua, ora questa retrocedette fino a Formazza; "cinquant'anni or sono, nei Sette Comuni del Vicentino, da due terze parti della popolazione parlavasi il vecchio tedesco, che ora appena viene parlato dalla sua decima parte", e "non tarderà molto tempo a dileguarsi pur anco quest'ultima traccia, giacchè la civiltà odierna, colle strade, col vapore, col telegrafo, aumentando i rapporti sociali, invade dovunque e tutto uniforma con potenza inesorabilmente livellatrice", (2). Già Schott osservava nei comuni monterosani il continuo cedere di terreno del dialetto tedesco a fronte del piemontese e del francese.

I varii dialetti delle differenti valli del Monte Rosa, da Schott che li studiò con minuziosa attenzione, sono così classificati in relazione ai varii loro gradi di purezza (pag. 174).

(1) JOSEPH BERGMANN. *Historische Untersuchungen über die heutigen sogenannten Cimbri in den Sette Comuni und über Namen, Lage und Bevölkerung der Tredici Comuni in Veronesischen; ferner über die deutschen Gemeinden Sappada und Sauris nebst den Slavischen Resianern in Friaul*. Wien, 1848.

Memoria riprodotta a parte dai volumi CXX e CXXI dei *Wiener Jahrbücher der Literatur*.

Bergmann non fa cenno di Timau, di cui non parla neppure il Biondelli. I Tedeschi dei Sette Comuni si sarebbero stabiliti verso il 1150 nelle Alpi Vicentine. Le sporadi germaniche di Levico, Borgo, Pergine nel Trentino e di Roncegno in Val Sugana, indicano forse il cammino che hanno tenuto, partendo dal Tirolo Austriaco. Quelli dei Tredici Comuni dei Monti Lessini nel Veronese avrebbero tenuto la strada della Vallarsa, dove si trovano tracce di popolazioni tedesche.

Sulla origine e sul dialetto di Sauris, vedi

CARL FREIHERRN VON CZOERNIG. *Die deutsche Sprachinsel Sauris in Friaul*, monografia riprodotta a parte dalla *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins*.

(2) MOLON. *Preistorici e contemporanei*. Milano, 1880; pag. 63.

1° Macugnaga, dove la vicinanza del Vallese ed il costante commercio colle popolazioni tedesche della Svizzera hanno una diretta influenza nel preservarlo immune da miscuglio forestiero. A Morgen, Borca, Pecetto, il tedesco è quasi esclusivamente la lingua degli indigeni, e le donne non conoscono altro dialetto; a Pestarena, dove gran parte degli operai addetti alle miniere vengono dal Piemonte, prevale un linguaggio misto e corrotto.

2° Gressoney ed Issime. Ad Issime il tedesco è meno puro e più misto di romancio (Romauntsch). È un fatto curioso che il distretto di Gaby, tra Issime e Gressoney, è essenzialmente francese.

3° Alagna e Rima.

4° Rimella. È il dialetto più corrotto e più misto di romancio.

Anche il comune di Ayas, popolato da genti germaniche, conservò a lungo un gergo tedesco, cui i dialetti francesi che l'attorniarono fecero subire profonde modificazioni, ed ora soppiantarono interamente; gli abitanti continuano però sempre ad essere chiamati dai vicini: *les Allemands d'Ayas*.

Schott dà pure, per saggio dei dialetti parlati nei sei comuni da lui ricordati, la parabola del *Figliuol prodigo*, che fece tradurre dalle più competenti persone che egli potè trovare in ogni valle, nel loro peculiare idioma (1).

Varie parole romancie vi si notano; tra le altre:

Zwei *buebe* (Gressoney) zuei *büebjen* (Rimella), due figli. Cfr. patois valdôtain *bouébo*, enfant; *bouebe* (Haute Saône); franc. *bébé*, ingl. *baby*.

Fümmele (Issime) donne. Cfr. *femalla* (femme, patois valdôtain et départ. Jura), piem. *fümela*.

Der *minder* sun, der *mindru* (Alagna), il minore. Per l'inserzione della dentale *d*, cfr. francese *moindre*.

Chi imprendesse a studiare profondamente i dialetti monterosani sarebbe benemerito degli studi filologici, e chiunque sa quanta parte della vita e della storia di un popolo sia nei canti popolari, desidererà vivamente che qualche studioso s'affretti a raccogliere i canti nuziali e funebri delle popolazioni tedesche stabilite nelle valli italiane.

Una delle caratteristiche dei dialetti vallesani e monterosani è la *vocalizzazione* delle finali, quale si può osservare in molte delle seguenti parole da me spigolate ad Alagna: Bello, *häpschi* (ted. *hübsch*), brutto, *Teidi*; uomo, *mô* (*Mann*); donna, *wieb* (*Weib*); ragazza, *techter* (*Tochter* figlia), *jungi techter*, jeune fille, come *junge mô*, jeune homme; vacche

(1) ASCOLI (op. cit., pag. 44-5) riporta dai *Wiener Jahrbücher der Literatur* (Vol. CVIII. ANZEIGE-BLATT), a saggio del tipo fonetico e grammaticale dei principali dialetti germanici, parlati al di qua delle Alpi, la versione monterosana (Gressoney) e la Settecornigiana (Asiago) d'uno stesso raccontino.

chie (ted. *Kuh, Kühe*, ingl. *cow*): figlio, *sigli* (s dolce), figlia, *mäggi* (g ital. cfr. *Mädchen*, ragazza?); padre, *atto* e madre, *aiu*.

I numeri sono ad Alagna:

<i>eis</i>	ted. <i>ein</i>
<i>zwei</i> (s dolce); Schott ha <i>zwei</i> Macugnaga, Gressoney; <i>zuei</i> Issime, Rimella; <i>zwen</i> Alagna, Rima.	<i>zwei</i>
<i>dri</i> (oland. <i>drie</i> ; ingl. <i>three</i> ; irico, russo <i>tri</i>).	<i>drei</i>
<i>fiëri</i>	<i>vier</i>
<i>finfi</i>	<i>fünf</i>
<i>sachsi</i>	<i>sechs</i>
<i>siebni</i>	<i>sieben</i>
<i>achti</i>	<i>acht</i>
<i>nini</i> (dan. <i>ni</i> , sved. <i>nio</i>)	<i>neun</i>
<i>tséini, zéini</i>	<i>zehn</i>
<i>hunderk</i>	<i>hundert</i>
<i>tusung</i> (dan. <i>tusind</i> , sved. <i>tusen</i>)	<i>tausend</i>

Una voce meritevole di qualche studio e d'una digressione è *der atto*, il padre (Gressoney, Issime, Rima, Alagna; Macugnaga, *fatter*, Rimella *vatter*; Schott).

Le prime voci che emette il bambino balbettante per chiamare il padre sono *ta-ta*, *a-ta*, *pa-pa*; quindi, in quasi tutte le lingue, oltre il nome, direi quasi letterario, dinotante l'idea di padre e desunto in origine da qualche attributo del genitore ve ne ha un altro, tutto infantile e familiare, derivato dalle sillabe che il bambino si sforza, balbettando, di pronunziare.

Il sanscrito oltre *pitr* (*pitar*), che significa il protettore, il signore, il padrone, dalla radice *pa* (1), ha *tata*.

Il greco, oltre *ὁ πατήρ*, hà *τατᾶ*, babbo.

τέττα, padre, amico, mio caro. ILLIAD, IV, 412.

ἄττα, voce con la quale i bambini chiamavano per vezzo i maggiori, corrispondente a caro padre, buon vecchio. Omero.

ἄππα.

ὁ πάππας (*ου*), suono che mandano naturalmente i bambini. Al vocativo *πάππα φίλε* (ODISSEA, VI, 57). Da *πάππας* si fece *παππάζω*, nomino uno babbo (ILLIAD, V, 408).

ὁ πάππος nella lingua letteraria, avo, specialmente dal lato paterno (PLAT. e SENOF CIROP). Ebbe poi significazione più estesa: *πάππων καὶ προγόνων μυριάδες ἐκάστω γεγόνασιν ἀναριθμητοί* (PLAT.).

Il latino, oltre *pater*, ha di origine greca:

pappas *æ* (JUVENAL.) aio. Donde il basso lat., ital., spagn., *papa*,

(1) BOPP, SCHLEICHER, ecc.; CURTIUS-FUMI. *Illustrazioni alla Grammatica Greca*, pagina XCIII. Torino 1868.

inglese, *pope*, ted., *papst*, oland., *de paus*, per pontefice (1). Il magiario *pap*, il finno *pappi* (2), il russo *pop'*, l'antico scandinavo *papa* (3), ecc., ritengono la semplice significazione di prete.

Pappus (antiqu.) avo.

E di formazione italica:

Tata, ce babbo. VARRONE presso Nonio Marcello (De propr. serm.) dice che i bambini chiamavano *cibum et potionem suas ac papas*, matrem *mammam*, patrem *tatam*. MARZIALE (lib. I, epigr. 101) ha:

Mammas atque tatas habet Afra, sed ipsa tatarum.

Dici et mammarum maxima mamma potest.

Atta, nonno, padre. Festo: " *attam* pro reverentia cuiuslibet seni dicimus, quasi eum avi nomine appellemus. „ *Atavus* significa *ata*, *atta* *avi*, cioè padre del nonno " quia *atta* est avi (id est pater) ut pueri usurpare solent. „ Id.

Tutte le lingue hanno di queste voci infantili. L'italiano ha *babbo*. Ed in Toscana *tata* e *tato* sono voci carezzative dei fanciulli con le quali chiamano la balia, il balio ed altre persone, che non sanno chiamare altrimenti (4).

Il francese ed il tedesco hanno *papa*, lo spagnuolo *papà*. L'inglese, oltre *father*, ha *papa*, *pa*, *dad*, *daddy*.

Il rumeno, oltre *parintele* (plur. *parinti*) ha *tátul* (plur. *tati*) (5). L'albanese ha *ati*, il padre (6). In basco padre dicesi *ait*, in magiario *atya* (7) ed in russo *atiéz'*. L'illirico ha *bábo*, *babáljko*, che significano il padre vecchío (8), ed il greco moderno ritiene *ὁ πάππος* il nonno,

(1) Un saggio delle allucinazioni degli etimologisti: *Of later age, the Chief Bishop has been called, in our language the Pope, and, in French, Pape. In the Latin he is called Papa, which is an union and abbreviation of the two latin words Pater Patrum, which mean Father of the Fathers. Hence comes the appellation of pápa which children of all Christian nations give to theirs fathers; an appellation of the highest respect and most ardent and sincere affection.*

W. COBBETT. *A History of the Protestant Reformation*, Lett. II, pag. 19.

(2) GENIT. *Papin*. Ch. E. DE UJFALVY et RAPHAEL HERTZBERG. *Grammaire finnoise, d'après les principes d'Euren et de J. Budenz*. Paris, 1876. pag. 15.

(3) *Pá voru hér menn kristnir, þeir er Nordmenn kalla papa. Fuerunt ibi viri christiani, quos Nordmanni appellant papas (presbyteros).*

ARI FRÓÐI, storico dell'Islanda, nel suo libro intitolato *Íslendingabók*, cap. I (a).

(4) *Tato* e *tata* vi significano anche fratello e sorella. G. B. Giuliani ha *tata* per ragazza da marito, giovinetta nubile, zitella: bada quella *tata* cosa ti ha portato (b); restano in casa *tate* (ragazze) o si fanno monache (c).

(5) MIRCESCO. *Grammaire de la langue roumaine*. Paris 1893.

(6) L. BENLOWE. *Analyse de langue albanaise*. Paris 1879.

(7) UJFALVY. *Éléments de grammaire magyare*.

(8) ANDREA STAZIC. *Grammatica della lingua illirica*, pag. 220, Zara 1850.

(a) Ap. I. C. ZEUSS. *Grammatica celtica. Præfat. auct. Berolini apud Weidmannos.*
 (b) *Moralità e poesia del vivente linguaggio della Toscana*, 3ª edizione. LE MONNIER, pagina 5.
 (c) *Ibid.*, pag. 313.

δ πρόπαππος il bisnonno. Nel cornish trovasi *tat* per padre, voce e *linguâ infantum* (ZEUSS. op. cit.) (1). Del resto *atto* non è una forma che, di tutti i linguaggi germanici, esista isolata nei soli dialetti valesiani, perchè anche nel gotico *atta* od *ata* suonava padre, onde ne venne *at-aulphus*, pater iuvans (ted. *helfen* giovare, ing. *to help*) addolcitosi poi in Adolfo (2).

E passando ai dialetti, nel bergamasco padre dicesi *táta* (3), nel napoletano pure (4), a Piode in Valsesia dicesi *pa* e *pa'* dicesi anche in Toscana (5). L'egadinese ha *bap* (6).

Ma più ancora che nelle lingue d'Europa, è nelle lingue asiatiche, africane ed americane, in generale nelle lingue agglutinanti, che il nome dinotante l'idea di padre è prettamente imitativo e si formò dalle sillabe infantili *pa-pa*, *ta-ta*, *a-ta*, che sono i primi suoni, a cui si aprono le labbra del bambino.

In molte lingue del *Groupe turc ou tatar (tartare) des Langues Ouralo-altaïques* (7), si trovano le varie forme *ata*, *atai*, *atte* (8), *atta*, *atti*, *ctti*, ecc., colla significazione di padre. Non di rado si estendono a significare capo, re, giudice. Esistenti anche nelle lingue turaniche della antichità, queste radici formarono i nomi d'Attalo, re di Pergamo, di Attila, re degli Unni, ecc.

Tra le lingue appartenenti al *Groupe malai des langues maléo-poly-nésiennes ou Océaniennes*, molte rendono l'idea di padre con derivazioni della forma prototipa *pa-pa*: giavanese *bapa* (nel krama o linguaggio cerimoniale), *bapak* (nel ngoko o lingua volgare); *Sunda (Sondéen Hovelacque, nell'O. di Giava) bapa, Madura (Madurais H.) bupa*;

(1) È dubbio, se alle voci infantili, cioè derivate dalle sillabe *ta-ta*, *a-ta*, possa ascriversi anche l'irlandese *athir* (*intathir*, *pater*, *sinnathir*, *patrem*, ecc.): Zeuss dicendo *hib athir* (*excussa p*) pare lo riannodi al Sanscrito *pitar*, ecc.

(2) « *Tata* per padre... lo troviamo negli scrittori bizantini; lo usano pure i Serbiani, e *tato* dicono nella piccola Russia e nella Finlandia, *tote* nella Frisia. »

CANTÙ. *Storia degli Italiani*, Napoli 1857. Tomo I, pag. 133 in nota.

(3) P. RISI. *Dei tentativi fatti per spiegare le antiche lingue italiche e specialmente l'etrusca*. Pag. 190. Milano, 1863.

(4) A. DE-NINO. *Usi abruzzesi*, pag. 71. Firenze 1879.

(5) « *Mi' pa'* la passò l'ottantina » G. B. GIULIANI (a). « Ognuno potrà inoltre accertarsi ché nella Versilia, come generalmente nei confini della Toscana, dicono *mi' pa'*, *mi' ma'*, in cambio di mio babbo o mia mamma (b). »

(6) CARATSCH. *Poesias umoristicas e populeras in Romauntsch d'Engiadin'ota*. Torino 1881.

(7) Seguo la classificazione e l'ortografia d'HOVELACQUE. *La linguistique*. Paris, Reinwald 1878.

(8) A. BALBI. *Atlas ethnographique du globe ou classification des peuples anciens et modernes d'après leurs langues*. Paris 1826.

(a) *Sul vivente linguaggio della Toscana*. Firenze, F. LE MONNIER, 1865, pag. 443.

(b) *Id. Ibid.*, pag. 442 in nota.

Bali, Malese, Batak, Lampung *bapa*; *Tagal* (*Tagala* H.) *tatai*; *Bisaya* *bapa* (1).

Nella lingua akkà padre si dice *papá* (2) e nella sarakholé mio padre dicesi *mpaba* (3).

Nell'Otomí padre dicesi *na htà* (4) e *tat* significa padre nel cakchiquel (dialetto del quiche) e nel quiche stesso è *palabra amorosa* (5). Nel messicano *tatzi* dinota il padre (6).

Così l'idea di madre è espressa in molte lingua da vocaboli derivanti dalla forma tipica *ma-ma*, che altro non è se non il suono che emettono i bambini per chiamare la madre.

Così il greco oltre *ἡ μήτηρ* ha *μάμμα* e *μάμμιν* che poi indica anche avola (PLUT. Ag. 4). Il latino ha pure *mamma* (MARZIALE), oltre *mater* (7). Il francese ha *maman*, l'italiano *mamma* (8), lo spagnuolo *mamá* ed il tedesco *mama*, oltre *mutter*. Il greco moderno ha conservato *ἡ μάμμιν* col senso di nonna. L'inglese, oltre *mother*, adopera indistintamente *mamman*, *mam*, *ma*.

A Piode, Rassa, ecc., in Valpiccola, madre dicesi (*mama*), *ma*, *muma*. Anche in Toscana dicesi *ma'* (9) e nell'Engadina *mamma* (10). Nel cornish v'ha *mam*, che Zeuss dice voce infantile.

Nelle lingue dell'Asia, dell'America e dell'Africa, la parola derivante dal tipo *ma-ma* non è più un vezzeggiativo, ma è l'unica forma che renda l'idea di madre.

Tra le lingue del Gruppo Malese, per indicare la madre, il Giavanese adopera *ma*, il Bali *mémé*, il Malese ed il *Bugis* (*Boughi* H.) *ma* (11).

(1) FAVRE. *Grammaire javanaise*. Paris 1866. *Tableau comparatif des langues polynésiennes*, pag. XXXIV-V.

Le parole corsive sono scritte secondo l'ortografia francese del P. Favre quelle fuori di parentesi, e d'Hovelacque quelle entro parentesi.

(2) *Studio sulla lingua degli Akkà*, per l'abate Prof. GIO. BELTRAME. Cap. II. *Del genere dei nomi*. Boll. Soc. GEOGR. ITAL. Anno IX, 1876.

È curioso che gli Akkà chiamano la madre *ajò*.

(3) *m* per *n* è il pronome possessivo mio.

Général L. FAIDHERBE. *Notes grammaticales sur la langue Sarakholé ou Soninké* (nella *Revue de linguistique et de philologie comparée*. Janvier, 1881).

(4) E. S. V. PICCOLOMINI. *Grammatica della lingua Otomí*. Roma 1841.

(5) BRASSEUR de BOURBOURG. *Grammaire de langue quiché* (*Vocabul*, pag. 218). Paris 1862.

(6) HOVELACQUE. Op. cit. (*Les langues américaines*), pag. 177.

(7) « *Nec mirum, si apud Græcos πάππας, μάμμα, λαλιαί, apud Latinos mamma, tata lallare, apud Gallos papa, maman, lala, et alia similia verba apud cæteras gentes, ab infantibus pronuntiantur; simplices enim sunt soni, naturæ et organo vix inchoato accommodati.* » ACHARENTRE. *Ad. Pers. Sat.* III, 18.

(8) « Questa è la più amorosa e più cara voce di tutta la lingua; eppure neanche questa è salva dall'esser corrotta dagli sciocchi parlatori in lingua di forchetta, che ne fanno *mammà*, come di babbo *pappà*, per accostarsi all'uso di Francia. » FANFANI.

(9) « Quella vecchietta di su' *ma'*, che la mette su. » GIULIANI. *Sul vivente linguaggio della Toscana*, pag. 44.

(10) CARATSCH. Op. cit.

(11) FAVRE. Op. cit. *ibid.*

Nel Sarakholé, mia madre dicesi *mma* (per *n-ma*, *n* essendo il pronome possessivo) (1).

Nell'Otomí, madre dicesi *na mé* (2) e parole analoghe rendono la stessa idea in molte altre lingue (3).

Dall'essere appunto voci infantili in molte lingue i vocaboli che designano i genitori, ne proviene non di rado lo scambio tra di loro. Così, per esempio, madre si dice nel Maduresé *bapuh* (4) e nel Chileno *papa* (5).

I dialetti piemontesi della Valsesia offrirebbero a chi li studiasse largo campo di studii e di fruttuose indagini. *Frél* e *srôa* vi significano fratello e sorella; *mare*, giovinotto, deriva indubbiamente dal latino *mas*, *maris*, il maschio.

Nel valesiano *fumbra* ha luogo l'inserzione della labiale *b* tra *m* ed *r*, precisamente come nel corrispondente spagnuolo *hembra*, donna ed in *hombre*, *hambre*; come nel francese *nombre* per *nomre* e nel greco *βροτός*, mortale per *μβροτός*, *μροτός*, dal tema *μρο*, *μop* morior. In *fumbra* e nelle parole spagnuole *hembra*, *hombre*, *hambre*, l'*r* proviene da *n* (Cfr. piem. *fumna*, ital. *fem(i)na*, lat. *hom(i)nem*, franc. *fam(i)ne*).

Un fenomeno linguistico, peculiare ai dialetti valesiani e biellesi è il passaggio del gruppo *ct* nel *c* palatino, exg. *nocc*, *lacc*, *'specc*, *dicc*, *facc* e per analogia *stacc*, ecc., analogamente allo spagnuolo *noche*, *leche*, *dicho*, *hecho*, ecc. Il suono *c* è più forte del *c* italiano e rumeno innanzi ad *e* ed *i*; corrisponde al *ch* spagnuolo (*choza*) ed inglese (*chamber*), al *ty* magiaro (*atya*), al russo *ч*, che i Francesi cercano di rappresentare un *tch*, ecc. Adottato già per il sanscrito ed il croato, sarebbe desiderabile che diventasse un segno internazionale; l'esattezza linguistica lo rende necessario nella trascrizione delle voci dialettali.

Per farmi perdonare la digressione, a cui la voce *der atto* diede occasione, ritorno in carreggiata, ed i costumi pittoreschi ed originali delle belle contadine di Valsesia mi richiamano alla mente alcuni nomi speciali, in uso presso i Valesiani favellanti il dialetto piemontese, per dinotare alcuni oggetti che fanno parte degli abbigliamenti femminili.

Carnarèl significa la rete per i capelli.

Gamelotta, la sottana rossa. È il franc. *camelot*, *camelotine*; ital. *cambellotto*, *ciambellotto*, *cammellino*, *camojardo*; piemont. *camèlot*, *camèlotin*, *gamlot*, *gamèlot*, *gamlotin* (*Diz. PONZA*, 1846). Era una stoffa fatta anticamente di pelli di cammello, come lo indica il nome, poi

(1) GÉNÉRAL FAIDHERBE. Op. cit. ibid.

(2) PICCOLOMINI. Op. cit.

(3) BALBI. Op. cit.

(4) FAYRE. Op. cit. ibid.

(5) FEBRES. *Gramática de la lengua chilena*. Santiago 1846.

anche di peli di capra; ancora adesso a Rima è in uso la industria di tessere peli di capra.

Moccarél, pezzuola per capo. Franc. *moquette*, sorta di stoffa di lana.

Scapìn, scarpe di panno, colla suola di cordicelle di canapa.

Vireire, gambali per donna.

Conchiuderò riportando le parole, con cui il chiarissimo E. Celesia inculca lo studio dei dialetti, soprattutto alpini, siccome quello che moltissimo conferisce al progredire della linguistica: " Studiando nei volgari delle campagne e dei monti, ove tenacemente si mantengono gli antichi linguaggi, si cercheranno quelle voci che, rappresentando oggetti sensibili, saranno proprie di tutte le età e di tutti i luoghi, per cui, fatta depurazione da ogni mistura forestiera, sarà aperto un vasto campo per istituire confronti con altri dialetti e per afferrarne le comuni radici e così levarsi alla origine delle antiche favelle e provarne le affinità coi moderni volgari. "

17 maggio 1881.

POMA CESARE

Socio della Sezione di Biella.

Il Colle dell'Herbetet.

Ho sempre avuto la convinzione profonda che le relazioni de' miei viaggi fra le Alpi dovessero produrre sul lettore quel diletto che equivale a masticare un chiodo.

Mi figuro benissimo gli sbadigli e la noia di chi ha il coraggio civile di leggere che io sono andato a spasso, che ho mangiato e bevuto male, dormito peggio, che ho faticato come un asino, che mi son trovato a un pelo di ammaccarmi la noce del collo centomila volte. Ma il lettore, se ha letto la *Fisiologia del Piacere* di Mantegazza, saprà che sono molte, innumerevoli, le cause delle sensazioni gradevoli — per me una delle più belle emozioni della vita è quella di seccare il prosimo. Se Ella mi verrà a dire che si è addormentata su queste pagine, l'abbraccerò commosso di riconoscenza e la farò convinta che preferisco questa sua dichiarazione a una rendita inscritta sul Gran Libro.

Intanto la sappia che dieci anni fa, in settembre del 1871, era seguito uno scandalo. Mercurio aveva avuto la sfacciataggine di arrampicarsi a 34 gradi sulla colonna del termometro!...

Torino era diventata una bigattiera, piazza Castello un deserto infocato da attraversarsi a dorso di cammelli, le acque del Po e della Dora

bollivano nel loro letto ed assodavano come uova i miserabili bagnanti che vi si tuffavano in cerca di refrigerio.

Gli alpinisti, già di ritorno dalle escursioni, protestarono, fecero il diavolo a quattro, ma invano; Mercurio fece il sordo, non si mosse e coloro che erano maggiormente affetti dalla *febbre di montagna*, se vollero mitigarne gli accessi, dovettero riprendere bastone e zaino e rifare i passi verso le Alpi. Tra costoro il mio amico Martelli e chi scrive.

Io però ero sano, lo giuro, sano come un pesce, e se mi son lasciato rimorchiare è stato un po' per compassione — l'amico era diventato uno scheletro, aveva perduto la pace e la quiete, il sonno e l'appetito, ed avrebbe sicuramente fatto una malattia delle più pericolose se non fosse riuscito ad avermi compagno — un po' per vedere che cosa erano questi monti, e per stare allegri soprattutto.

Avevo abbastanza del sale in zucca per convincermi che se la mia pelle non mi costava un soldo mi doveva essere tanto più cara, e mai avrei dovuto porla in rischio. Sono già tante le occasioni ordinarie che si hanno di morire senza che si corra dietro alle straordinarie! Per ciò avevo sempre guardato con aria di commiserazione tutta questa gente che andava a cercarsi la morte col lanternino, provandosi a fare il ragno sopra abissi vertiginosi.

Secondo il mio modo di vedere dovevano essere dei matti, degli oziosi, dei ricchi sfondati che avevano già provato tutte le emozioni di questo bel mondo salvo quella di mettersi le ossa in un mucchio in fondo a qualche burrone. Disgraziatamente non essendo del branco di gente così fortunata partii col fermo proposito di lasciare in asso l'amico al primo intoppo.

Da Ivrea si andò in diligenza a Verrès, donde, visitato il castello, ripartimmo pedestri per Châtillon. Strada facendo ci si aggiunse un di quei Dulcamara che guariscono tutti i mali dell'umanità sofferente e sono frequenti nelle valli. A sentirlo aveva operato delle guarigioni miracolose; spianato la gobba ad un nababbo del Marocco, tolto il verme solitario ad una vecchia che contava gli anni di Matusalemme e messe fuori luogo non so quante migliaia di braccia e gambe. Da tutte e cinque le parti del mondo si correva a lui, che oramai avrebbe dovuto possedere i tesori di Golconda se i medici " quei bugiardi cavadenti, ciarlatani, che non sanno niente „ non gli avessero impedito l'esercizio della sua arte e fatto una guerra a morte. Un bel dì gli fu somministrato un carico di legnate. La storia non ha ancor fatto la luce, e per adesso non s'è potuto sapere se per opera dei medici invidiosi o dei malati riconoscenti. In ogni modo il provvedimento era indicatissimo per un *artista* che dimostrava una così rara abilità a spianare le schiene!.....

A Châtillon si combinò colla guida Salomone Meynet di Valtournanche il piano di escursione.

Faceva gola al Martelli l'ascensione della *Pointe de la Lune*, come la chiamavano allora, adesso Punta di Ceresole, perchè vergine di piede

umano. A me, novellino, non sorrideva punto l'idea di andarci a cacciare dove nessuno aveva mai osato. Il nome stesso mi metteva sopra pensiero: un'ascensione alla montagna della Luna aveva del fantastico, del viaggio alla Verne, che mi sgomentava.

— “ O che non ce ne sono altre punte su cui salire — domandavo all'amico — per proprio intoppare in questa? La verginità è una bella cosa, bellissima, ma.... ci hai poi pensato e sul serio a quel che potrebbe seguire? Giurami in nome di Dio che non hai posto dall'un dei lati i consigli di tua madre, della sorella, del cognato, della bella, degli amici, e che ritorneremo a casa colla testa sul collo... ”

Martelli mi giurava tutto, ed il mattino a buon'ora infilando il valone di Saint-Marcel ci portavamo a Cogne per il colle Coronas (2900 metri). Non così in fretta però che la notte non ci sopraggiungesse in marcia.

Non ho mai avuto la pretesa di essere una lince, ma con quattro occhi poteva discernere abbastanza il fatto mio; quella sera ebbi la prova contraria. Sarò andato una diecina di volte colle gambe per aria, mi spellai mani e piedi, e se non feci peggio lo devo alla guida. Incominciai ad accorgermi che l'essermi imbarcato in questa escursione era stata una gran corbelleria; e pensare che eravamo al principio!... Non ricordo quante maledizioni abbia spiccate all'indirizzo del compagno; so che lo cercavo nelle tenebre con occhio torvo e bieco come se mi volesse assassinare, ma egli ci vedeva come un gatto e andava come un veltro.

I miei colleghi alpinisti avranno senza dubbio provato di questi benevoli sentimenti verso compagni di viaggio. L'esperienza lo ha dimostrato: se uno cammina baldo e spedito con un compagno che si trascina a stento, questi nella sua carità non può far a meno di mandargli accidenti sopra accidenti. Abbiamo veduto amici della più grande intimità venire a parole, a insulti e quasi alle mani per uno strappo di corda, un passo in fallo, un bicchier d'acqua versato, un nonnulla; se ne vergognavano poi, ne avevano rimorso e dolore, ma intanto.... è una cosa che consola!...

E' stato detto che la pentola è la pace di casa. Per me è qualcosa di più, è il primo diplomatico del mondo. Quante guerre, delitti, sciagure di meno non dobbiamo ai buoni uffizi di questo utensile culinare! Le paci, le alleanze sono sempre le pentole che le fanno, sfido il ministro Mancini a smentirmi. Veramente non è che io meditassi un crimine, ma quando mi trovai seduto a tavola nell'*Hôtel de la Grivola* mi sentii un altro, pareva d'essermi pacificato coll'amico, e all'ora di andare a letto gli voleva un ben dell'anima.

Chi non è stato a Cogne?

Sono ben pochi i siti nelle Alpi che lo agguagliano in bellezza. In mezzo a praterie lussureggianti, con un prospetto dei più imponenti sopra i ghiacciai del Gran Paradiso e sulla massa del Monte Bianco.

è centro di belle e facili passeggiate, e di escursioni ed ascensioni per alpinisti di cartello. Non vi sono alberghi sontuosi, non la fiera fantastica, non lo sfilare dei costumi di una moltitudine di gente cosmopolita, di alpinisti, di guide, di somari, come a Chamonix e a Zermatt. Cogne è un paradiso senza pretesa, modesto, una conca di smeraldo dagli orli guarniti con una frangia d'argento, un luogo da idillii, tutto grazia, profumo, freschezza; una stazione da mandarvi gli sposi nella luna di miele!

Al mattino si parte di buon'ora, e per dove? vattel'a pesca. A braccetto di Salomone mi lasciavo condurre come un cieco. Tutt'intorno tenebre, piccoli punti lumeggiavano in cielo. Il limbo dei Santi Padri avrà avuto ad esser qualche cosa di simile. Sovente accendevamo un fiammifero e facendolo scorrere sulla carta topografica si studiava la via. Era piacevole allora osservare gli oggetti che si trovavano nel cerchio illuminato: ciottoloni sparsi, quali in forma di case, di tende, quale a somiglianza d'uomini e d'animali, che parevano fuggissero paventando quella luce, proiettavansi in figure strane su di un suolo ineguale, affossato; luccicava come cannuccia di argento il filo d'acqua che, silenziosamente contornando i sassi o trascorrendo per zolle erbose, lieto volgeva alla china; le roccie più lontane si atteggiavano nella penombra in pose varie, fantastiche, ciclopiche; ma sul più bello il lume si spegneva e si ripiombava in un'oscurità maggiore di prima. Si tornava a camminare.

Passiamo un ponte, disotto cui il torrente si agita, ribolle, e indispettito si avventa mugghiando contro i massi, aspergendoci dei suoi zampilli. Si prosegue nel vallone di Valnontey sempre nel buio come in gola, allegri, canterellando, e con voglie bellicose da far impallidire tutte le vergini punte che guardano in cielo.

All'alba sostiamo in un casolare a prepararci la colazione.

È in queste casucce disseminate sugli altipiani, su pei ridossi, ai piedi di eccelsi picchi, che si svolge gran parte della vita montanara. Formano, vedute dal basso, dei villaggi in miniatura che animano la scena alpina già così interessante per se stessa, e le imprimono una bellezza tutta particolare. Pare che lassù dovrebbe essere tutto soave, delizioso, un paradiso terrestre, tra i fiori, i profumi, in mezzo ai prati, ai torrenti, alle cascate. Invece la vita in quei casolari non è così dolce, bella e poetica, come se la figura chi giudica solo dalle impressioni che lo spettacolo delle Alpi gli fa provare. Basta avvicinarsi a codeste casupole di sasso, perchè la poesia e l'illusione se ne vadano. Le adiacenze sono addirittura letamai, dove si ravvoltano capre, montoni, bovine ed animali neri. Ci si entra curvo curvo per un usciolo di cinque assicelle in croce, e si prova tosto un sentimento di disgusto osservando che il sudiciume nell'interno è ad eguale altezza del di fuori. Un bugiattolo basso, oscuro, umido, arruffato pel disordine. Il vento e la pioggia vi penetrano da ogni parte; lì tutta la famiglia dimora, mangia,

lavora e dorme il più delle volte *cum omnibus animalibus*. Non v'è il lusso di un camino. Il fuoco scoppietta in un canto ed il fumo esce come può per la porta e per gl'interstizii del tetto, l'interno è perciò nero come un tunnel. Quando l'aria è fresca e pura, i vapori ed il fumo si dissipano come per incanto, ma se piove o c'è nebbia o tira vento, è un vero martirio. I mobili sono qualche cosa di preadamitico, si direbbe che risalgono all'età della pietra, tanto sono semplici, grossolani. Si vede raramente la tavola, ma sempre un gran cassone che rinchiude abiti, pane, olio, scarpe e utensili di cucina. Le scodelle e i cucchi di legno stanno su di un asse accanto ai secchiolini da mungere e alle pignatte del sale e della presura. Per terra è un ingombro di secchie, pentole, pentoloni, paiuoli, tegami, panche, sgabelli, zoccoli, strettoi e strofinaccioli. Intorno intorno, come tappezzeria, sgocciolano i formaggi, che olezzano un profumo acuto che non è di viole, come non l'è quello delle pelli fresche di capretto sciorinate per aria. In mezzo a questo disordine, confusione e sudiciume, rallegra vedere i vasi del latte a risplendere come specchi. Se i pastori che attaccano nessuna importanza a tenersi puliti e a procurarsi gli agi della vita, sono in ciò di una lindura che va allo scrupolo, è che v'è di mezzo l'interesse. Essi sanno benissimo che dalla pulizia dipende la buona qualità dei loro prodotti.

Eminentemente prosaici e materiali, ma di una energia e robustezza che ha dello straordinario, resistono ad una natura sovente terribile, a privazioni ed a stenti d'ogni maniera. Dediti unicamente alla pastorizia, estranei a mille e mille bisogni del gran mondo, invariabilmente attaccati ai costumi dei loro padri, avversi, religiosamente avversi ad ogni idea nuova, sembrano uomini di un'altra epoca, selvaggi che non debbano avere alcuna nozione di città, di mondo, di progresso. Riponendo tutta la fortuna, la base della propria esistenza nelle greggi, negli armenti, ne viene che amano le vacche, le pecore, se non più almeno come il loro simile, e non si dimenticano nelle divozioni d'implorare la mano del Signore sopra di esse. Quanti dolori poi quando se le vedono cadere nei precipizi, o prese tra i massi donde le ritraggono morte o mutilate, quando le si ammalano e bisogna correre alla pianura pei soccorsi, quando si radunano davanti le stalle mugghiando dalla fame, perchè le nevi hanno coperto i pascoli, e non s'ha un pugno di fieno da dar loro!... Sono dolori che passano l'anima. E pure domandate a costoro se amano le montagne, se vi vivono contenti, vi rispondono che sono felici!... Si affezionano a questa natura aspra e selvaggia, ne assumono il carattere; è per essi una sorgente di piaceri sempre nuovi, dei quali noi non abbiamo idea alcuna.

In certi luoghi poco visitati il pastore accoglie mal volentieri il viaggiatore, perchè lo crede un vagabondo, un bandito, una spia ed anche peggio, un emissario del governo venuto per studiare l'imposizione dei balzelli. Figurarsi con che garbo possono essere ospitati gli alpi-

nisti scambiati per agenti delle tasse in missione!... Interrogati alle volte non rispondono, o rispondono con un lieve accennar del capo, come volessero levarsi d'attorno mendichi importuni. Povera gente! ha una vita tutta diversa dalla nostra; non ci comprende e diffida di noi che le veniamo innanzi con un'aria di canzonatura, di superiorità. Accostiamoci amorevolmente, guadagnamone la confidenza, dissipando dubbi e timori, e troveremo sotto quei ruvidi giubbotti cuori che battono generosamente, cuori schietti, ingenui, che non conoscono ipocrisia, perchè il soffio velenoso di una società corrotta non è per anche giunto a contaminarli; troveremo degli esseri per cui è ancora una legge sacra la ospitalità antica, sempre pronti a dividere con noi i loro scarsi e frugali alimenti, ed a farci padroni delle loro casucce di pietra.

Chi non ha con se delle provvigioni, bisogna che in questi casolari avvezzi lo stomaco a un vero acrobatismo alimentare, se così mi lasciate dire. Una polenta col latte non si può avere quando si vuole, alle volte s'aspetta delle mezze giornate che arrivi la farina mandata a pigliare nella valle, o che si mungano le vacche nelle ore d'uso. D'altro non si discorre. Se vien la voglia di un pezzettino di cacio, grosso come una noce, per averlo bisogna comperare la forma intiera che servirebbe da companatico a un reggimento.

E la notte? La notte nei casolari è la spina dell'alpinismo; per fortuna che gli alpinisti hanno rinunciato completamente ad essere uomini dei loro comodi. Basti dire che in certi luoghi la camera da letto è sopra la stalla, quando non è proprio dentro. Si capisce il vantaggio di questa vicinanza sotto tutti i rapporti, non foss'altro per il continuo scampanello, e per le cornate che minacciano il soppalco e le costole dei dormienti. Un mucchio di cenci incolori, gettati su di un saccone infarcito di fieno, che ha qualcosa del tabacco trinciato da fumo, dove scorrazzano legioni e legioni di parassiti, ecco il letto. Disgraziato chi ne approfitta, pagherà ben cara la sua debolezza!... ma quando non c'è altro? Sicuro che non lo si guarda, quel letto disperato, se si possono radunare in un cantuccio quattro manate di fieno; allora ci si getta su queste e si dorme un sonno di paradiso. Salvo, ben inteso, il fuscellino che ficcandosi nelle narici obbliga a sternuti che Dio liberi, o mosso dal respiro sfiora dolcemente la guancia da parere un insettaccio miriapodo — giù scapaccioni allora. Aprendo gli occhi si gode lo spettacolo sublime di vedere pel tetto il tremolio delle stelle, si sente correre per le membra una brezzolina che non trova schermo e, quel ch'è più, un esercito di assassini se le disputano, quelle povere nostre membra, attanagliandole.

Sul più bello del sonno accade di udire un tramestio come di persone che si movano; gli occhi son feriti da una luce oscillante che ad ogni momento muta luogo; di quando in quando passano ombre di strane movenze. È mezzanotte, i pastori, terminati i lavori, vengono

a dormire. In un momento vi sentite nel viso come un muso di animale che fiuti: par di vedere un lupo magro, spelacchiato, con orecchie aguzze, muso lungo, denti formidabili, e per occhi due carboni accesi, — si trattiene il respiro — ma tutt'a un tratto vi pianta le zampe sullo stomaco; schiudete gli occhi, mandate un grido. Un brutto ceffo di cane balza via rangolando, e vi mostra al chiarore della luna una siepe di denti lucidi e affilati. Verso l'alba il concerto delle campanelle e delle cornate piglia le proporzioni di un *crescendo* alla Rossini; le grida dei pastori si uniscono, diventa un baccano da svegliare i sette dormienti.

E quando piove? Edmondo De Amicis dice che vi sono dei momenti in cui il viaggiatore più gaio e più appassionato, girando per le strade di una città sconosciuta, viene assalito improvvisamente da un così profondo senso di noia che se potesse, per virtù di una parola, rivolare a casa tra i suoi, colla rapidità d'un genio delle *Mille e una notte*, proferirebbe questa parola con uno slancio di allegrezza. Ebbene anche per l'alpinista ci sono di questi momenti. La tormenta che flagella viso e mani, l'esser fradici di piovra e di sudore, i piedi inzuppati di neve, un vento che raggrinza le carni, l'arrivo a un casolare deserto, dove non trovate di che asciugarvi, riscaldarvi, nè ombra di strame su cui posare, sono cose che certamente fanno ricordare le cure prodigate in famiglia, l'affetto dei parenti. Ma alla buon'ora, si sopporta ogni disagio con rassegnazione, si vive di speranza. Insonne, raggomitolato, febbricitante in un cantuccio del casolare, vi pascete dei vostri arditi disegni, della bella impresa che siete per compiere, delle lodi che verranno dagli amici, dai colleghi alpinisti.... oh quanto tarda l'alba a comparire! Un colpo di tuono rompe il filo dei vostri pensieri, uno scroscio di pioggia vi toglie l'ultimo barlume di speranza... ahimè! ora, ora soltanto avvertite con raccapriccio la solitudine che vi circonda e l'acutezza delle sofferenze. Ecco il momento in cui l'alpinista manda ai centomila diavoli tutte le montagne di questo mondo....

Ma le nebbie se ne sono andate e con esse la pioggia, il cielo ridiventa azzurro, i monti riappaiono incoronati di nevi e di raggi purpurei ai primi baci del sole nascente; le foreste sveltano l'immensa criniera; le cascate versano un torrente di perle multicolori; i fiori scintillano, profumano, si baciano; gli uccellini saltellano pigolando di ramo in ramo; le capre s'inerpicano sulle roccie; i pastori intonano *Le Ranz des Vaches* spingendo al pascolo gli armenti; il mondo rinasce, tutto è animato, vivente.... si dimenticano i disagi, le privazioni, le sofferenze, e si abbandona il casolare con un sospiro, come il prigioniero di Chillon la sua carcere.

Anche noi dobbiamo ora abbandonare il casolare, in cui ci eravamo fermati a preparare una minestrina di cappelletti al brodo, la quale intanto abbiamo avuto tutto il tempo di smaltire unitamente ad una fetta di manzo arrosto e ad un'ala di pollo.

Il sole, l'idolo degli alpinisti, aveva dormito come un ghiro, si era svegliato di buon umore e si apprestava allegramente a fare una passeggiata sfolgorante. A dare indizio di sè andava colorando di luce ranciata i vapori diffusi per la faccia del cielo, mentre che aveva spedito precursore un venticello antelucano, il quale, sentendo la solennità del messaggio, veloce procedeva ad annunziare il giorno.

Cammin facendo, tutt'a un tratto, allo svoltare di un gomito del vallone, Martelli coll'indice teso esclama: " eccola, eccola la Punta della Luna „ con uno slancio tale di tenerezza, di gioia, da richiamarmi alla mente il marinaio che dall'alto della nave di Colombo gridò: " terra, terra. „

Confesso di non avere diviso l'entusiasmo dell'amico.

Era veramente una bella punta, da invaghirsene per poco si fosse stato alpinista, ma io allora, per mia fortuna, non ero ancora afflitto da alpemia; e quei bastioni di roccia che parevan cortine di una fortezza immensa, quei ghiacciai ripidissimi, di un candore più smagliante della neve, tormentati per ogni verso da larghe, profondissime crepaccie, non mi ispiravano confidenza. Il consiglio che mi aveva dato il nonno fin da piccino, e di cui dovevo in seguito infischiarci in quella maniera che tutti sanno — di lodare il monte e stare al piano — mi pareva in quel momento un comma del Vangelo.

Ci eravamo fermati intanto a studiare il piano di attacco. Dopo alcuni minuti di esame col cannocchiale ci dovemmo convincere che l'ascensione non era possibile per la neve caduta di fresco, la quale rendeva le rocce di pericolosissimo accesso.

Che cosa fare? Battere in ritirata.

Martelli non vi si poteva acconciare, fremeva di rabbia.

" A mauvais jeu faire bonne mine „ io dicevo, e se prima non avevo diviso il suo entusiasmo adesso sicuramente non ne dividevo il corruccio, credo anzi di essere stato contentissimo di questa soluzione.

Si tenne consiglio, e fu deciso di raggiungere il colle dell'Herbetet, che avevamo sulla destra, e scendere a Valsavaranche.

Una breve salita ci condusse sul ghiacciaio dell'Herbetet.

Era la prima volta che sotto i miei piedi sentivo crepitare la neve di un ghiacciaio, e l'occhio mio spaziava su quelle bianche solitudini incassate tra cime di un'altezza smisurata, che al primo colpo di tuono paiono dovervi crollare addosso; vedevo quei piccoli ruscelli, che si erano scavato il letto nel ghiaccio vivo, correre, cercarsi, precipitarsi l'un nell'altro, come amanti da lungo divisi, e via via ingrossare finchè raccolti in uno, che avente del torrente, si seppelliva spumeggiante e fragoroso in grande baratro; osservavo le crepaccie, questi tranelli e botole dei ghiacciai, lo spavento degli alpinisti, ed ero come incantato a tanta novità e grandezza; non mi saziavo di vedere, di toccare, di fermarmi e di far perdere un gran tempo.

Al sommo del ghiacciaio, dove incominciano le rocce che danno al

colle, Meynet mandò fuori uno strido seguito da un vocalizzare lungo, strano e piacevole. Maravigliato mi voltai a Martelli per chiedere qual frenesia avesse preso Salomone di gridare a quel modo. L'amico non mosse palpebra, guardava in alto verso il colle. Guardo io pure e veggio che dalla cima si erano staccate alcune pietre e venivano giù, queste ne trascinavano altre più grosse e queste altre ancora, e con una rapidità, un rombo, un polverio che pareva tutta la montagna dovesse subissare.

Il grido della guida scuotendo l'aria aveva fatto staccare la valanga; ci portammo lesti in luogo sicuro.

Un nuvolo di massi scende a rompicollo sul ghiacciaio con tale velocità che gli occhi appena ne possono seguire la corsa; era una gara a chi correva di più, e le crepaccio che stavano a bocca aperta ne ingoiavano a tutto pasto. I più ingenti spiccavano salti enormi, ed ogni volta che rimbalzavano facevano sprizzare all'intorno una grandine di ghiaccioli e di neve; talora urtando in altri con assordante frastuono si spezzavano mandandone al cielo le scheggie; talora cadendo conficcavansi tra le labbra delle crepaccio, e a quella potente scossa n'usciva dalle cicche labbre un suono cavernoso che pareva un lamento; quelli che scampavano dalla tomba glaciale, coperti di mota e di neve, smozzicati, rovinavano coll'impeto della folgore sulle morene a raggiungere i compagni che, ammonticchiati alla rinfusa, sparsi pei fianchi del monte, facevano parere quello il campo di battaglia dove i Titani, figliuoli del Cielo e della Terra, osarono venire alle mani con gli Dei e furono da Giove fulminati e sotto quei macigni interamente sepolti.

Ritornata ogni cosa nel silenzio, riprendemmo il cammino e dopo mezz'ora di salita per roccie non difficili giungemmo sul colle dell'Herbetet (3045 metri).

Il panorama stupendo, maraviglioso. Ma tutte quelle punte che tanto interessavano i miei compagni, io le guardavo appena, come si guardano le persone che non si conoscono e si incontrano per la via. Per goder della vista di questi giganti delle Alpi bisogna essersi provati a salire sui dossi di qualcuno, saper dire i sudori e le fatiche che costano, i pericoli che si corrono, le gioie che si provano; ed io non sapevo dir nulla allora, ignoravo persino che in Italia esistesse una società di animosi, il Club Alpino!.....

Scendemmo, e una volta fuori del ghiacciaio ci sparpagliammo a raccogliere manelle di fiori, pietruzze dagli svariati colori, penne di corvo, d'aquila, che mettevamo a ondeggiare sul cappello con quella cara compiacenza con cui le fanciulle intessono corone di fiori e se le pongono tra le trecce morbide.

Così camminando a rastrello non andò molto che perdetti di vista e l'amico e la guida. Discesi per conto mio, scendere avevano pur da scendere, li avrei aspettati abbasso. Senz'avvedermi arrivo, dopo un'ora e più di marcia, ad uno scoscio formidabile, tagliato a picco come la

cortina d'una fortezza gigantesca. Mi volgo per altra parte, è il medesimo; guardo in su, enormi massi mi stanno a sopracapo minacciando di schiacciarmi al menomo soffio. Non sapevo rendermi ragione del come avevo fatto per capitare in questo luogo. Curioso fenomeno che ci accade spesso di fare una cosa, e dopo fatta non sappiamo spiegarci come siamo riusciti a farla. Penso a rifare la via, ma, oltrechè non mi pareva facile, chi sa per quanto avrei dovuto arrampicarmi prima di trovare un passo; e poi in mezzo a quelle roccie, a quei massi, a quei ciottoloni che tutti si rassomigliano, dove non v'è il menomo indizio di sentiero o pesta, ma buche, fosse, caverne ricoperte da cespugli traditori, chi mi diceva che non avrei preso da una parte più che da un'altra, e per andar in cerca del meglio cadere nel peggio?

In questa agitazione d'animo mi sembrava che i compagni intanto avessero fatto gran cammino, e giunti in basso credendomi innanzi si fossero allontanati sempre più, lasciando me smarrito a passare la notte lassù.... Spronato da questi pensieri mi diedi con tutte le forze delle facultà riunite a cercare di uscirne. Dopo una minuta perlustrazione mi parve di scorgere, poco discosto, una specie di canalone che doveva scendere in basso. Mi arrampico coll'ardore del naufrago che intravede una tavola di salvataggio, e vi giungo. Non avevo punto sbagliato, ma se non v'era altro, stavo fresco. Il canale si presentava a piano inclinatissimo, incassato tra due pareti ripide, ricoperto da uno straterello di ghiaccio, liscio come una lavagna e luccicante come uno specchio. Evidentemente questo ghiacciuolo che plasmava la roccia insino al suo piede avrebbe impresso al corpo che vi si fosse sopra abbandonato tale una velocità da non arrestarsi punto al termine di essa, ma da passare oltre per quelle balze, e Dio sa dove sarebbe andato a finire. Deposito il pensiero di calarmi pel canale, esaminai attentamente le pareti laterali. Presentavano asperità, incavature, l'appoggio alla mano e al piede non mancava, dovevo tentare, mi provai. Sul principio andò bene, poi si fece impraticabile, disastrosissimo: i massi partivano sotto i piedi al primo tocco, e quelli che mi stavano alle spalle erano una continua minaccia. Mi fermai, grondante di sudore e col respiro affannoso, a guardare in su e in giù, e deliberai di ritornare in cima. Era tardi. Il primo sasso che agguantai se non ero lesto a scansarmi mi avrebbe schiacciato; ritentai un secondo, un terzo, un quarto assalto con non migliore fortuna; tutti quei massi eran posticci in aria, cercare di farvi presa, era lo stesso che volerseli tirar sul capo. Mi ritrassi tremante e convulso rinunziando a salire, ma neppure a scendere mi bastava l'animo.

Ed eccomi annidato nel fesso d'una rupe a duemila metri sul livello del mare, colla consolante prospettiva di far la fine del conte Ugolino!

Non mi lasciai però vincere tutto in un punto dallo sgomento; mi posi a sedere e colla calma sorse la speranza che l'amico e la guida

non fossero molto lungi e mi cercassero; dovevo farli avvertiti del luogo dove mi trovavo prigioniero. Gridai a perdifiato, da farne saltare la laringe. Le mie voci suonavano lassù come di scherno, non trovavano nemmeno un'eco impietosita che le volesse ripetere. Mandai degli urli che avrei creduto che gli orsi stessi si sarebbero rintanati, e su quelle alture parevano sternuti....

Guardai per ogni verso, tesi l'orecchio; non vidi, nè udii nulla che mi annunziasse se non la presenza dei compagni, almeno qualche anima viva; avrei dato non so che per vedere una pecorella pascolante.

Tutt'intorno silenzio grande, maestoso, come il creato.

Scoraggito, stanco, la gola infiammata, i polmoni rifiniti, guardai quella sola via che ancora mi rimaneva a tentare, ma indietreggiai collo sguardo incerto e vertiginoso.

Il sole già presso al tramonto si celava dietro la costiera di N. D. de Rhêmes, e lunghe ombre di cime bizzarre si proiettavano sulle nevi candide e sugli splendenti ghiacciai che avevo attorno. Alcuni corvi, unendo il loro gracchiare alle voci dell'abisso e dell'aria che mandava il torrente balzando di roccia in roccia, attraversarono la valle Savaranche per guadagnare i loro covi notturni. Le cime scolorivano man mano come se dall'attività della vita passassero al silenzio del sonno.

Questa pace della sera, questo spettacolo della natura che si avvolgeva d'ombre per addormentarsi nella notte, m'impressionava sinistramente, suscitava in me un tumulto d'immagini lugubri. Infine la paura di passare la notte in quel luogo, forse ricetto di qualche belva feroce, o di rettile schifoso, o di altro sozzo animale che la fantasia non penava a creare, mi assalse, mi padroneggiò, mi vinse.

Cominciai a porre sul canale lo zaino, e lasciatolo a se, stetti a guardare. Corse, corse, poi si fermò. Era già un buon augurio; il cuore mi diceva che io pure mi sarei fermato. Stetti ancora un istante a pensare, poi risoluto mi adagiai sopra e rovesciandomi all'indietro partii come una saetta. Nella corsa vertiginosa il bastone mi fuggì di mano, mi sentii venir meno nello stesso tempo che provai una grande scossa. Ero salvo — i piedi puntando nei rottami, che sbarravano il canalone nella parte inferiore, mi avevano arrestato. Non vi posso spiegare la gioia, il piacere che provai quando parecchi secondi dopo ripigliai vigore; fu un'emozione grande, indefinibile. Mi ero giuocata la vita e l'avevo guadagnata... questa vita che tanti maledicono perchè non mai hanno messa a repentaglio!

L'urto dei piedi era stato brusco, e la pelle delle calcagna lacerata si era ripiegata insù verso i malleoli. Zoppicante, ripreso lo zaino ed il bastone, discendevo per facili declivi quando improvvisamente un rumore mi fa tendere l'orecchio; erano voci lunghe e protratte di richiamo che a mala pena giungevano a me. Risposi a quelle voci e vidi a gran distanza in alto Meynet quindi Martelli che facevano segnali telegra-

fici col fazzoletto attaccato in cima del bastone. Fò il medesimo segnale e dopo mezz'ora ci troviamo riuniti.

L'amico, osservando la via da me tenuta, mi fece una paternale coi fiocchi. Quel giovalone di Meynet, quando mi potè parlare un momento da solo, mi disse che era stata *une glissade, laquelle pouvait avoir des bien mauvaises conséquences*, ma non avendone avute era stata *une très belle glissade*.

Non mi scostai più da loro fin sulla soglia della *Cantina del Nivolet* in Valsavaranche, tenuta dal signor Blanc, conosciuto *urbi et orbe* sotto il nomignolo di Marmotta.

Mi duole assai, lettori miei cari, che non possiate più farne la conoscenza, non per mia colpa, ma di lui che da tre anni ha voluto morire!

Era un individuo che veduto una volta lo si sarebbe riconosciuto cent'anni dopo in mezzo a tutto un popolo. Sopra due spalle quadre, su cui pesavano non pochi carnovali — l'età precisa non era facile a sapersi, vita natural durante, costituendo un problema aritmetico da risolversi soltanto coll'aiuto dei logaritmi — portava un testone di capelli nerissimi, arruffati, continuamente in lite tra loro e con una certa papalina di nessun colore che invano tentava di imporseli, e li lasciava scendere ad amorggiare coi peli ispidi delle guancie e colle sopracciglia, disotto cui due occhietti fulvi e vitrei guardavano con una cert'aria tra il bue e la volpe. Pareva che corresse sempre e non si moveva mai: questa destrezza da cassapanca gli aveva procacciato il nome di Marmotta. Il figliuolo gli aveva menato in casa una nuora che amava molto di sacrificare a Bacco, ed il povero Marmotta tutte le volte, ed era tutti i giorni, che la vedeva in *cymbalis bene sonantibus* faceva l'atto del tacchino che ingolla le noci e... zitto! colei era muso da pigliare suocero, suocera e marito e buttarli tutti a dormire in un fascio.

Quella sera mise in pentola una gallinaccia che doveva avere gli anni suoi e della moglie sommati assieme. Nessun coltello aveva potuto intaccarla; ne eravamo indignati. Marmotta protesta che il *pollastrino* è una giuncata; per provarcelo l'afferra colle mani e in un baleno sotto quelle tanaglie è fatto in pezzi. Divorammo colla voracità di lupi quelle membra straziate; i nostri stomachi avevano in quell'ora tutt'altra voglia che di fare gli schifiliosi.

Marmotta, dritto in faccia a noi, ci tenne compagnia leccandosi le mani colla lingua in un così bel garbo e con tale unzione da mettere invidia ai gatti che facevano le fusa accanto al fuoco, e la nausea a un beccamorto.

Di buonissima ora il giorno appresso lasciammo Valsavaranche per scendere nella valle dell'Orco attraverso il colle del Grand-Étret.

Risalita la valle fino a Pont e lasciatoci a destra la strada che sale al colle del Nivolet, attaccammo la morena, quindi il ghiacciaio, sul quale dovemmo lungamente lottare colle crepaccie, massime con quelle larghissime che lo solcano nella parte superiore. Avevamo sbagliato la

via tenendoci troppo nel mezzo; quando dal colle tentammo la discesa sul versante di Ceresole Reale non potemmo discendere colle funi che per una ventina di metri; le rocce cadevano a picco e per un'altezza che certo non invitava a fare un salto. Meynet fu spedito in ricognizione, ma senza frutto. Vedevamo in basso le strade reali di caccia; era proprio il caso dei buoi di Fiesole che si leccano i mocci, con licenza parlando, vedendo l'acqua d'Arno.

Ritornati sul colle ridiscessemmo il ghiacciaio sulle tracce del mattino, ed ai primi casolari di Pont pernottammo. L'indomani per il colle del Nivolet e la valle dell'Orco ci restituimmo alle nostre case.

Durante un mese continui, sognando, a rivedere monti e valli, sì che non pareva d'essermi allontanato..... la febbre più acuta di montagna mi aveva intaccato sino al midollo!

Sono dieci anni che non mi abbandona e non scema, oramai non ho più speranza di guarire.

Il patologo Valentino Heck ha detto che a combatterla si tentarono molti rimedi, ma quasi sempre senza successo. Io so di alcuni amici i quali, nella disperazione, hanno fatto ricorso al chinino del matrimonio. Il morbo veramente è scomparso, ma non si può dire sradicato, potrebbe benissimo rimanere latente per qualche anno e riscoppiare poi con maggiore intensità e violenza, e anche colpire la moglie, la quale, come più sensibile, diventerebbe più smaniosa del marito il più ammalato.

Se sia rimedio da tentare, o non, è ciò che il lettore risolverà da sè, se ne ha voglia.

L. VACCARONE

Socio della Sezione Torinese.

Il Frate della Meja.

Un eremita da secoli alberga su d'un'erta montagna. Conosciuto è ai più solo di nome; a pochi di presenza.

Voglioso di farne la conoscenza, partii nel 22 agosto 1880 di buon mattino colla guida Antonio Bruno da Riva Valdobbia (Alta Valsesia).

Una parola sul Bruno, non per lanciargli lo smaccato elogio dei Fiorentini a Macchiavelli *tanto nomini nullum par elogium*, ma per dire che nei dieci anni da che lo conosco, e l'ho costante compagno nelle mie gite alpine, giammai fallì alla riputazione meritamente fattasi di guida abile, prudente, sicura, fidata ed educata. Ora egli ha settant'anni, ma la gamba e l'occhio son sempre quelli d'una volta; sicuro di sè,

corre per picchi e ghiacciai, quasi ogni giorno, durante la bella stagione, accompagnando comitive d'alpinisti, e nella sua lunga carriera di guida giammai ebbe a lagnarsi di infortunii subiti da coloro che in lui s'affidavano.

Con lui solo, nell'agosto del 1873, salii sul colle delle Loccie; nè lui, nè io conoscevamo la strada a tenersi; egli la indovinò, e l'ascensione, tutt'altro che facile, si compì senza verun inconveniente.

Basti del Bruno, e veniamo al nostro eremita.

Lasciata Riva e salito il sentiero-frana che conduce alla Madonna delle Pose, ci incamminammo su per la ridente Val Vogna, la più amena che sbocchi nella Valle Grande del Sesia. Foreste di pini, larici e abeti, villaggi dalle case di legno foggiate a *chalets* e sparsi qua e là, ora prati ed ora rocce ignude, qua un campanile che fa capolino fra gli alberi e là una rozza cappelletta, un centone insomma di cose svariatissime concorre a formare un tutto armonico e gradevole. Il Vogna spumeggia incessante in basso formando ora cascatelle, ora limpidi laghetti dove guizzano le trote salmonate. Allo sfondo della valle s'aderge poderoso il Monte La Rossa, così chiamato pel color della roccia, tutto chiazzato di neve. In alto si distende quel cielo così limpido e così azzurro che non ha rivali — il cielo delle nostre vallate alpine. Un paesaggio insomma degno d'esser descritto da Auerbach o da Caccianiga.

Fra le case dei villaggi di Val Vogna ve n'ha di antiche; una fra le altre nel villaggio di Morca porta scolpita in un trave di larice la seguente scritta accompagnata da sentenze latine:

†
1610 MRA IHS MRA

Questa casa è stata fatta da Michele Morcha quondam Gioanne.

Che Valle Vogna da secoli e secoli sia abitata, è cosa pressochè indiscutibile ove si ponga mente ai nomi di talune delle sue località; *Wassre, Hoch, Platte, Grabo, Tanne, Stotz, Garte* e *Scilte* son nomi tutti che allo studioso potrebbero servir di filo conduttore per trovare gli aborigeni di questa valle fra i Teutoni ed i Celti.

La bellezza svizzera del paesaggio è a quando a quando in certo modo rattristata da croci in ferro od in legno, segnali di vittime mietute o da valanghe o da altri accidenti.

Ad un certo punto della valle, chi si volge addietro vede la Carnera e l'imponente piramide del Tagliaferro, montagna questa formidabile non solo di nome ma anche di fatto, poichè una scivolata presa sulle sue pendici può con tutta facilità costare la vita; chi guarda a destra vede su in alto l'ampio vallone del Forno, argomento di moccoli a iosa per chi, salendo da Riva al Corno Bianco, è costretto a saltare come un capriolo su quei sassi che ne formano il fondo, e che colla più squisita cortesia spesse volte accarezzano le gambe a chi ne fa la conoscenza.

Passando di villaggio in villaggio, dopo un'ora e mezza di cammino giungesi ad un bivio. A destra la salita che conduce all'Ospizio di Valdobbia, ed a sinistra quella di Val di Macagno. Lasciamo la destra per la sinistra, e passato il torrente su d'un oscillante ponticello in legno avviamoci alla nostra meta. Però non dimentichiamo di salir prima per la strada di Valdobbia un cinquanta o sessanta passi, per poi scenderne cinque o sei, onde potere, appoggiati ad un larice, ammirare la sempre bella cascata, che forma l'acqua che scende di Valdobbia unita a quella che vien giù dall'Alpe del Rissolo. Prevedo diggià che non passeranno molti anni prima che un ponte sorga a cura del Club Alpino in quella località onde procurare al viaggiatore di godere in tutta la sua maestosa bellezza quella cascata. Auguro però che, se un ponte verrà a tal fine costruito, lo sia in modo molto più solido di quello della Caldaja d'Otro, o, se vuolsi, dell'Orrido Prina, presso ad Alagna. *Le accademie si fanno, oppure non si fanno*, dice il marchese Colombi; io invece dirò: *i ponti si fanno solidi, oppure non si fanno*, chè diversamente gli è danaro sprecato, e in questi tempi di *carta moneta* il danaro costa di molto; e vale molto di più ancora la pelle di quegli alpinisti che non hanno fatto voto di suicidio!!

Ecco valicata l'acqua che vien giù dal Macagno; siamo sulla destra del torrente, e per un po' par quasi d'andare a piano. Ma alquanto sotto le *Casere* del Buzzo si sale per grossolani scaglioni abbastanza ripidi, si valica un torrentello che, rumoreggiando più assai di quel che porterebbe la massa delle sue acque, scende dalla cima del Cortese, nei cui infratti i pascoli ubertosi si alternano alle *giavine*, ai *ciapei*, alle macchie di rododendro ed ai resti delle nevi della passata invernata. Presso al Buzzo l'acqua del Macagno forma una cascatella nella roccia scavata, che da lunge pare un enorme bianco pennacchio che con leggiadra curva si rizzi in alto per poi ricadere mollemente, e là in quegli infratti nidifica quel grazioso uccelletto che chiamasi *Cinclus aquaticus*, il quale se ne balza di greppo in greppo, segno d'invidia all'alpinista che vorrebbe averne le ali e le adunche zampine. Al di là del torrente si svolgono i poderosi fianchi del Monte La Rossa popolati d'alpi e di pascoli, dai quali giunge al nostro orecchio l'allegro scampanello delle mandrie, e quel grido così singolare delle pastorelle che pare un brano di melodia tedesca, e che, se emesso da un qualche Titiro, perde ogni sua bellezza, per sembrare nulla più che una sequela di dotte stonature.

Saliamo ancora per pascoli erbosi, sul cui fondo verde puro spiccano gli steli del veratro dalle eleganti foglie d'un verde chiaro e giallognolo, e giungiamo all'alpe *Piova di sotto*, presso le cui *casere* vegeta rigoglioso e folto il lapazio dalle larghe foglie ancora imperlate di goccioline d'acqua. Dalla *Piova di sotto* a quella *di sopra* breve è il tragitto. Da quest'alpe inerpicandomi su per forre e giavine interminabili, attraverso a macchie di rododendri, e passando sul ciglio di pa-

reti scoscese tentai già una volta salirne al Frate della Meja, ma non mi venne concesso, chè il lungo errare in quei paraggi fece venir l'ora tarda, e mi costrinse a poco gradita ritirata. Ora, ammaestrato dalla esperienza, tralasciai quella strada, che ad occhio sembravami la più breve, per attenermi alla più sicura e più comoda.

Non sogghignate, alpinisti, che fate l'arte per l'arte! Fuvvi un tempo per me in cui la strada più difficile era la prediletta; burroni, scalate di rocce, crepacci nascosti erano per me un bel nulla, scherzavo con essi come il gatto col topo; ma ora che alla mia vita s'annodano quelle d'una moglie e di due angioletti, ora che l'esser mio non è più mio in totalità, lascio ad altri le strade malagevoli; per quanto posso m'appiglio alle buone, purchè possa toccare la meta desiderata.

E colgo l'occasione per aprire una parentesi brevissima. Alpinismo! è la passione del giorno, nobile e sublime più di qualunque altra, chè dalle vette degli alti monti Dio parlò all'uomo, dandogli una legge sublime, che, se fosse osservata, renderebbe gli uomini felici; ma correre all'impazzata su per picchi scoscesi, come ebbi a vedere (nell'agosto del 1878 dal ciglione dell'Aeggischhorn verso il ghiacciaio d'Aletsch) praticare da un paio d'individui in cerca d'una strada per toccare una meta facilissima a conseguirsi per via diversa, è un alpinismo ecclettico e che confina colla pazzia, a meno che non abbia per passaporto uno scopo umanitario o scientifico.

Questa parentesi farà sogghignare più d'uno, perchè tale è la vicenda del mondo. Chi vuol sogghignare, si sbellichi magari dalle risa; io parlo per esperienza, perchè molte sono le vette che potei toccare, perchè molte di esse in fama di difficilissime trovai più che facili, perchè infine trovai che precipua dote dell'alpinista non è quella di cercare i pericoli e sormontarli, ma sibbene quella di evitarli per quanto umanamente è possibile, pur giungendo alla meta prefissa.

Ciò detto, chiudo la parentesi.

Valichiamo il torrente, lasciando così la sponda destra per la sinistra, e inerpicandoci in mezzo a grossi blocchi di gneiss venuti giù dalle pendici del Monte La Rossa facciamo una piccola raccolta di fiori d'evolebo (*Achillaea moschata*) dall'aromatico profumo. Tra quei sassi troviamo tracce di minerale di rame, e ne prendiamo alcuni campioni, che, onde non caricarci nella salita, nascondiamo sotto una pietra bizzarramente chiazzata da un'infinità di licheni. In breve tocchiamo l'*Alpe del Camino*, di dove per salita più ripida in quasi mezz'ora giungiamo all'*Alpe del Macagno*.

Il ragghiare d'un asino, il grugnire di una mezza dozzina di pingui maiali, l'abbaiar di due grossi cani e qualche belato di pecora e mugrito di giovenca ci salutarono. A quelle voci, dalle casere sbucarono ragazzi in quantità, che si diedero curiosamente a guardarci come se fossimo stati eschimesi o patagoni. In una di quelle casere femmo breve sosta riscaldandoci ad un bel fuoco per asciugare il sudore. Nel-

l'uscire notammo scolpite su quelle vecchie mura a secco queste due iscrizioni:

Sella I., 1583.

G. Sella, 1762,

le quali dal pastore dell'alpe mi furono additate come una prova palmare della passata presenza in quei paraggi di membri della famiglia Sella cui appartiene il nostro Presidente.

Non ebbi tempo di radunar materiali per la storia dell'Alpe Macagno; quindi non posso dire se gli antenati di Quintino Sella ne fossero o no un tempo i proprietari, o seppure, ritenuto che gli statuti Valsesiani guardavano poco di buon occhio gli estranei alla valle, ne fossero semplicemente conduttori. Ritenuto però che il Macagno sta proprio al confine della Valsesia col Biellese, a cui si accede pel Colle di Loo, non trovo contraria al vero l'asserzione di quel buon uomo di pastore, e neppure l'ipotesi or ora da me emessa.

Uscito dalla *casera*, e prima d'accingermi a nuova salita volli godermi il panorama. Un anfiteatro di roccie grigio-biancastre chiude la Val di Macagno; l'arena (chiamiamola così) è formata da pascoli d'un bellissimo verde; le *casere* si specchiano in un lago tranquillo e limpido, alle cui sponde saltellano i ranocchi testè trasformati dallo stato di girini. L'onda del lago accarezzata da una brezza leggera si popola di riflessi dorati, grazie al sole che purissimo sfavilla su in alto. Alle spalle il Corno Bianco e qualche punta del Rosa si adergono giganti nell'azzurro interminato. Qui vi voglio, o veristi del giorno; venite quassù, e perderete la smania di cantare o descrivere il deforme, per sentirvi animati a celebrare il bello coi più smaglianti colori che la tavolozza d'un vero artista possa provvedere.

L'apostrofe ai veristi mi venne spontanea, e la pronunciai colassù a voce alta; il povero Bruno, che ignora le lotte letterarie del giorno, la sentì a bocca aperta, non comprendendone il *quia*. Mio vecchio amico, io ti invidio; il linguaggio di questa bella natura ti rivela continuamente le sue misteriose bellezze, ti fa correre per le vene il sangue della fede..... non scender, no, alle bassezze del mondo che chiamasi civile; vivi invece fra i tuoi monti, che sarai più felice ed invidiato da quanti hanno un cuore.

Lasciammo la *casera*, e, costeggiato per un po' il laghetto che le lambe i piedi, cominciammo ad inerpicarci, mirando a quella bocchetta che doveva portarci al nostro eremita. Frane vacillanti sotto il nostro peso, lunghi pendii coperti di quella traditrice *Festuca varia* che par fatta *ad hoc* per produrre scivolote contro ogni umano desiderio, greppi che dovemmo sorpassare a cavalcioni od a quattro gambe, ecco la strada che fu mestieri percorrere. E la lena non ci mancava, che anzi raddoppiavasi in noi, grazie a certe nubi temporalesche che dalla parte di mezzodì venivano alzandosi con un crescendo, lento se vuoi, ma

abbastanza seccante. L'aria fina e tagliente ci intirizziva le mani, ma una buona fregatina a quando a quando le riscaldava. Da quei greppi, man mano che si saliva, vedevamo impicciolirsi a vista d'occhio le *casere* del Macagno e il loro lago, nonchè quell'altro lago assai più profondo chiamato *Lago Nero* che sta in cima alla valle vicino al Colle di Loo. Al di là della catena in cui trovasi questo colle spuntava sublime e mezzo bianca e mezzo azzurra la maestosa piramide del Nerischhorn, più lontane la Grivola e la Becca di Nona, fra queste due punte, e più alti di esse, l'Emilius, ed un colosso in bianco ammanto, che parevami il Monte Bianco, ma non potrei ben precisarlo, grazie alle nubi che qua e là interrompevano il panorama. Seppi in seguito che di lassù questo re delle montagne europee, permettendolo le condizioni meteoriche, si manifesta magnifico ed incantevole.

Valicate alcune valanghe, giungemmo ad una vasta spianata dal suolo tutto in lastre di gneiss assai bianco, così ben connesse e livellate, che sembra un lastricato artificiale a mo' di quelli che tempo addietro vedevansi in certe piazze e strade di Firenze.

Ancora un po' di salita ed eccoci sulla bocchetta, di dove volgendo lo sguardo alla nostra sinistra possiamo veder sorgere maestoso ed imponente sulla falda del monte quel Frate che dà il nome alla montagna ed alla bocchetta.

Dalla bocchetta, che è limitata a destra dalla punta chiamata Cosarello, ed a sinistra dal monte Frate della Meja, ammirabile è il panorama dalla parte di mezzodi; a sinistra in curva leggiadra, quasi una sega gigantesca, vedonsi declinare gradatamente in altezza le punte Frate della Meja, Forno, Cortese Tillio, Picotta, Palancà, Ossarella, la Cona, lo Sparon, l'ultima delle quali sorge sopra Mollia; a destra si scagliano altre punte che nelle carte dello Stato Maggiore non hanno nome, mentre son nominati alcuni colli cui danno origine, come quelli del Campo, di Sassolenda, di Vasnera, le quali punte formano una catena che va a finire sulla destra del Sesia presso Campertogno. Tra queste due catene si stendono i verdi pascoli della Val d'Artogna tra cui risplendono come terse corazze d'acciaio magnifici laghetti abbastanza ampi che in ragione di loro postura si chiamano *Superiore*, *di Mezzo* ed *Inferiore*. Da quei pascoli giunge a noi l'allegro scampanello di torme di bovine che vediamo errare qua e là rimpicciolite, a furia di distanza, fino a parer grosse come un topolino di casa. Le nostre grida d'allegria destano gli echi dei monti, e rendendo avvertiti i pastori che eravamo colassù, fanno sì che dal fondo della valle sentiamo risponderci da più voci con quell'armonioso grido che tanto bene s'addice ai paesaggi alpini.

Per recarsi presso al Frate è duopo attaccare la falda della montagna, scendere un po' verso Val d'Artogna, e poi risalire, onde trovare un varco praticabile fra quel cumulo enorme di rocce diroccate di cui è formata la vetta del monte. Finalmente si giunge a toccarne la tonaca.

Non c'è che dire; è uno stupendo monolite di gneiss bianco-grigiastro, alto metri 6, largo metri 3 e dello spessore di metri 1,40. Alla sua base stanno scolpite in grosse maiuscole le lettere *GROM*, locchè dimostra che qualche persona non analfabeta fu già a visitarlo. Anche a pochi metri di distanza conserva tutta l'apparenza d'un frate incapucciato con le braccia conserte ed in atteggiamento di preghiera; a compiere l'illusione collima una spaccatura della roccia che lo cinge alla vita e penzola giù dal fianco destro in guisa da sembrare un cordone da frate. O voi, Tartari della Siberia, voi che adorate i *Camen* (rocce di forma strana) se per avventura vi trovaste in codesti paraggi, per propiziarvi questo colosso petroso chi sa quanti mai stracci mi appendereste ai massi che lo circondano!

La bocchetta della Meja, a mio giudizio, si innalza a 2900 metri, la vetta del monte omonimo a forse 200 metri di più; il Frate è a metà altezza tra la bocchetta e la vetta. Avremmo voluto calcare quest'ultima, ma, avvolta com'era da un ostinato nebbione, rinunciammo all'impresa. La veduta però dev'essere identica a quella che si ha dalla bocchetta, dalla quale lo sguardo, oltre alle accennate montagne, scorge parte del Rosa ed il Corno Bianco dalla sveltissima piramide.

Tornato sulla bocchetta, sedetti per rifocillarmi alquanto. Il vento cessò, ed un raggio di sole attraverso alle squarciate nuvole venne a rendere abbaglianti come neve gli enormi *ciapei* di gneiss bianco che tappezzano quelle plaghe. Cedendo alla stanchezza prodotta da quattro giorni di gite continue, m'avviluppai nel mio *plaid* e mi addormentai dopo aver detto al Bruno di destarmi fra una mezz'ora.

E sognai ciò che m'accingo a narrare a chi ha la pazienza di leggere cotesto scrittaccio.

Vidi il Frate della Meja spiccare maestoso e terribile sulla falda del monte, circondato da nubi a quando a quando foscamente lumeggiate da lividi lampi; dileguaronsi le nubi ed un raggio di sole illuminò il colosso che con passi gravi come il Commendatore nell'ultimo atto del *Don Giovanni* si mosse alla mia volta. Lo aspettai tranquillo, sapendo di non avere con lui conto veruno da aggiustare, peggio poi di quelli di cui al Commendatore andava debitore il personaggio tanto amato dal Byron. Quando il colosso mi fu vicino mi disse:

— E chi sei tu che vieni a turbarmi nella mia solitudine dove vivo da secoli e dove credevo che anima umana non s'arrischiasse?

— Buon eremita, io venni qui perchè amo i monti e bramavo vedervi, ma non disturbarvi. Duolmi che la mia presenza v'abbia distolto ai vostri gravi pensieri; se lo bramate, son disposto a tornarmene al basso.....

— Fermati; tu non sei indiscreto come quel Carlo Rusticini che nel 1874 pubblicava in Milano un racconto col mio nome per titolo, cercando togliere il velo misterioso che m'avvolge, coll'inventare di sana pianta un mondo di frottole sul mio conto; tu, quantunque abbi lo

zappino del botanico ed un cartafascio pieno di piante raccolte testè, non sei come quell'abate Carestia di Riva che con certi suoi istrumenti venne a raschiarmi di dosso tutti i licheni che i secoli m'avevano accumulato dintorno, cosa codesta che gli perdonai per omaggio alla scienza da lui con tanto onore professata. Tu non mi sembri barbaro come quei cacciatori che vengon quassù a rintronarmi coi loro colpi e a distruggere spietatamente la selvaggina. Vo' sentirti parlare.

— Grazie della stima, o mio ospite, che tale debbo chiamarvi; forse v'occorre saper qualche novella di quel mondo dal quale siete tanto lontano?

— No. Conosco il mondo, e m'è più caro starmene qui di sasso che subirne le vergogne. Tutto conosco del mondo; nulla puoi insegnarmi. Potrei forse dirti qualche cosa che tu ignori. Domandami dunque.

— Or bene, se vi piace, quali sono gli esseri animati che qui vi tengon compagnia?

— Avrai certo sentito, salendo quassù, a quando a quando dei fischi; erano marmotte che impaurite dal tuo avvicinarsi si nascondevano nelle lor tane. Avrai forse, quando le nubi coprirono il sole, sentito una specie di gridio; era il francolino delle nevi (*Lagopus mutus*, ma muto solo pei naturalisti da tavolino), bellissimo uccello che nutre immenso affetto pei suoi piccini. La *Tichodroma muraria* dal flebile lamento che tanto contrasta coi brillanti colori delle sue penne fra cui spicca il rosso vivo, il *Pyrrocorax graeculus* dal becco e dai piedi vermigli, il *P. pyrrocorax* dal becco giallo e dai piedi rossi e la *Fringilla nivalis*, *L.* sono quattro buone specie d'uccelli che volteggiano fra le mie balze. Pernici e fagiani nidificano negli anfratti della mia montagna su cui ben di frequente vola maestosa l'aquila. La lepre bianca (*Lepus variabilis*) dalle graziosissime forme ed il re delle montagne, il camoscio, prediligono molto queste pendici; ed a riguardo di quest'ultimo vo' narrarti un fatterello piuttosto curioso. Or avvenne, pochi anni or sono, che ad un pastore, in un dì in cui erasi recato nella gran valle per certe sue bisogna, fuggirono alcune capre. Avvedutosi al ritorno della faccenda si diè a cercarle, ma fu fatica sprecata. Passò un inverno; un grosso branco di camosci s'aggrava in queste plaghe; un cacciatore lo vide e cercò recarglisi a tiro; giuntovi, fu sorpreso d'assai vedendo fuggire parte di quei camosci, e gli altri rimanere pacificamente a brucar l'erba. S'accostò ancora e constatò che i rimasti erano capre, e che erano appunto quelle fuggite al pastore. Le ricondusse alla mandria, e in capo a pochi giorni alcune di esse diedero in luce un figlio che tutto avea del camoscio, tranne le corna.

— Grazie di tali nozioni; ma, se non vi disturba, parlatemi anco degli animali inferiori, perchè sinora mi teneste discorso di mammiferi ed uccelli, e nulla più.

— Eccomi a te. Giù verso il fondo dove la mia montagna s'ammanta di rododendri, e dove umidiccio è il terreno saltellano quelle stesse

rane i cui girini avrai veduto nei laghetti del Macagno. Di insetti poi la mia montagna ne ha, e di molte specie. È inutile che io te li numeri, che tanto il linguaggio degli entomologi mi è ignoto e mi sa di barbaro. Ti basti il sapere, che ad ogni pietra scopri una specie.

— E fra le piante che crescono nei vostri dominii, quali le più rinomate?

— Eccotele: fra le dicotiledoni il *Rhododendron ferrugineum*, L., la *Gentiana bavarica*, var. *imbricata*, Koch, il *Senecio uniflorus*, All., la *Saxifraga retusa*, Gouan., la *S. bryoides*, L., l'*Achillea moscata*, Wulf., la *Primula latifolia*, Lapey., il *Phyteuma humile*, Schleich., l'*Artemisia mutellina*, Vill.; fra le monocotiledoni l'*Juncus Iacquinii*, L., la *Poa laxa*, Haenck., l'*Avena versicolor*, Vill.; fra i muschi la *Carex nivalis*, Treo.; fra i licheni l'*Umbilicaria reticulata*, Schaer., la *Tamnolia vermicularis*, Schaer., la *Lecidea arctica*, Sommerf.; fra le epatiche infine l'*Anthelia juratzkana*, Limpr., l'*Acolea concinnata*, Dmrt., e la *Cephalogia albescens*, Dmrt.; e, se ne brami dippiù, vattele a pescar dove sono.

— Poco fa diceste barbaro ed a voi ignoto il linguaggio degli entomologi; or com'è che quel dei botanici, suo degno compagno, vi è così famigliare?

— Che vuoi! Quell'abate Carestia, tuo amico, ha tanto erborizzato in questi luoghi che imparai anch'io a conoscere coi loro nomi scientifici le piante. A lui solo debbo il sapere che qui nei miei dominii v'ha ricca messe pei botanici, e si è per questo anche che gli perdono il tiro d'avermi tolto di dosso i licheni che il tempo m'aveva accumulati.

— Un'altra domanda: come e perchè il vostro monte si chiama *Frate della Meja*?

— Quanto al *Frate* non è mestieri che te lo spieghi; mi vedi, e basta. Quanto al *della Meja* ti dirò che invece dovrebbe dirsi *della Mea*, e che quell'*j* me lo appiccicò lo Stato Maggiore quando venne qui per delinear la carta. Vuoi la filologia di *Mea*? eccotela. *Mea* deriva dal celtico *Meen* che vuol dir *mietere*; *Mea* nel linguaggio di queste valli significa mucchio di fieno lasciato su in montagna per mancanza di locali dove riporlo, e tale parola e con tale significato la trovi negli antichi Statuti di Crevola Valsesiana presso Varallo; *Mealere* infine si dicono le donne che vanno su pei monti, e, ben di frequente in sull'orlo dei burroni, a falciare il fieno. Un tempo le mie pendici eran più ricche di fieno di quel che oggidì siano, quindi eccoti spiegata l'origine del nome dato a codesta montagna.

— Ancora un'ultima domanda, e poi me ne vo, perchè non voglio essere con voi indiscreto. Andrete talvolta presso quei ridenti laghetti che di qui veggonsi sparsi per la Val d'Artogna; che v'ha laggiù di notevole?

— La schietta bellezza della natura.

— E null'altro? Parmi aver sentito che l'industria umana cercò utilizzare quei laghi.....

— Certo che sì, e ti racconto il tutto come accadde. Nell'ottobre del 1861, e così diciannove anni or sono, Giovanni Ianni, Carlo Sceti ed i fratelli Viotti di Mollia portarono nel lago di mezzo delle piccole trote, le più grosse delle quali pesavano mezza libbra l'una. Quei pesci si propagarono benissimo, e nel 1878 se ne pescarono in grande abbondanza e di molto grosse. Vi fu però il maligno che pensò bene turbar le tranquille acque di quel laghetto facendovi esplodere cartucce di dinamite nell'intento di distruggere tutte le trote; ma il suo malvagio desiderio andò frustrato in parte, perocchè in quest'anno se ne pescano ancora, e tutto accenna che il prodotto andrà sempre più aumentando. Ciò ti prova come possano rendersi produttivi i bei laghetti di cui le Alpi sono costellati, e come la trota regga ai freddi i più intensi. Fra breve gli industri alpigiani che t'ho nominati porteranno delle tinche nel lago inferiore.

— Sia lode ad essi che cercano procurare un nuovo cespite d'industria a codeste vallate; onta al vigliacco che studiò mandarne a male gli sforzi.

— Bene dici! Io di notte tempo quando i raggi lunari si riverberavano su quei limpidi laghi amavo meditare seduto sulle loro rive l'immensità della natura e di Dio. Ora quei luoghi contaminati da una specie di delitto non hanno più attrattiva per me, e mi ridussi in queste plaghe più alte. Ma, osserva; il sole è nel punto più alto del suo corso, esso riscalda l'intera natura; le cose create lo inneggiano con un canto inesprimibile; è l'ora in cui debbo tornarmene al mio romitaggio. Addio.

E s'allontanò gravemente, percotendo il terreno con tal rumore, che io mi destai.

Stropicciai gli occhi, e m'accorsi che avevo sognato; comunque, ciò che sognai è verità, e quindi lo lascio scritto tal quale.

Il mio orologio-bussola posto al sole segnava le dodici suonate; contemplai ancora una volta quella bellissima Val d'Artogna, nota soltanto in antico per le *Alpes Episcopi* che confinavano con Val di Vogna, e nei tempi odierni per la vandalica distruzione di secolari foreste nella sua parte inferiore, e per quel magnifico camoscio che figura nel Museo Civico di Genova, camoscio ucciso precisamente su pei greppi del Monte La Cona. Indi raccolte in fretta alcune genzianelle, mi accinsi col Bruno alla discesa, ed in breve fummo all'Alpe del Macagno.

In riva al lago ci rifocillammo meravigliosamente con riso, cotto dal pastore, in acqua e latte, ed aromatizzato dai fiori di ebolebo. Dopo la minestra attaccammo una *toma* freschissima, formaggio che è una specialità del Macagno, alla cui alpe vengono spedite da Piedicavallo per farne acquisto delle donne, che, povere paria del lavoro, vengono

retribuite in ragione di centesimi quaranta per ogni miriagramma che ne portano a destino.

Riprendemmo quindi la nostra strada, e verso le cinque giungemmo a Riva.

E qui fo punto, ringraziando il dotto botanico Carestia per le utili notizie datemi, ed il valente alpinista Rev. Mongini per alcuni disegni del *Frate* favoritimi. A questi miei amici, coi quali passai tante ore piacevoli e molte di più conto ancora passarne; mando per iscritto un abbraccio.

AVV. CARLO GALLO

Socio della Sezione di Varallo.

Dal Campetto alla Cima Carega.

Una catena poco nota — Da Valdagno alla Cima di Marana — La Regina Margherita al Campetto — Dall'Elbele al Gramolon e pel Ristele a Recoaro — Tre Croci e Prischi — Dal Pellegatta alla Cresta dei Fondi — Campobrun — I contrabbandieri e Bé-ranger — Ricognizione topografica — Alpinisti Vicentini e Tridentini sulla Carega — Arrivederci sulla Tosa!

Poco nota e pur degna di esser raccomandata agli alpinisti è la catena Campetto-Gramolon, delle più interessanti fra quelle che metton capo al gruppo Posta-Campobrun. Annodata pel Ristele alla Zeòla, come questa montagna si annoda per le Tre Croci al gruppo principale, la catena Campetto-Gramolon scende da nord a sud dividendo la valle dell'Agno da quella del Chiampo. Poco nota e pur degna di esser raccomandata, specialmente per gli estesi panorami che si godono dalle sue cime alte dai 1500 ai 1800 metri e facili a salirsi da centri alpini come Chiampo, Valdagno e Recoaro. A me cotesta catena è sempre parsa meritevole d'esser completamente illustrata; e intanto, per cominciare, ho voluto riscontrar sui luoghi i nomi con cui son designati nelle carte e trovare — almeno con una certa approssimazione — le altitudini dei punti principali, quando alcuno non s'era peranco pigliata questa impresa, solo essendo stato misurato con poca cura uno dei passaggi più frequentati della catena, il Campetto.

Per una buona misura approssimativa di altitudini non avrei saputo munirmi d'un istrumento migliore dell'*Olosterico Duroni* dell'Accademia Olimpica di Vicenza, il quale portavo meco insieme con un termo-

metro centigrado a fionda, come per prender conoscenza dei luoghi non mi poteva esser indicato miglior duce di quello procuratomi da un collega carissimo, l'avvocato Giuseppe Cengia di Valdagno, in Antonio Perlati di Antonio, detto Bonaparte, di Recoaro.

Con questa brava guida io lasciava Valdagno alle 11 1/2 antimeridiane del 19 settembre 1880, prendendo la buona strada mulattiera di Castelvecchio e Marana. Alla contrada Tomba s'entrò, a nord, in un vaio scosceso, alzandoci più rapidamente fino alla cascina di Rialto, situata in mezzo ad un pascolo fertile ed esteso. Eran le 2,50 pomeridiane, tre ore di marcia da Valdagno. Proseguendo per lo stretto sentiero serpeggiante lungo lo spigolo del monte, alle 3,20 si giunge sulla Cima di Marana, il maestoso capofila della catena di Campetto. La carta della nostra provincia del signor F. Zampieri (da 143,200) e le carte austriache del Lombardo Veneto (da 186,400) e del Tirolo (da 175,000) la chiamano Cima della Fratta, nome questo, per quanto n'ho ricercato, sconosciuto nelle vallate del Chiampo e dell'Agno, dove tutti la chiamano Cima di Marana, taluni anche Cima di Campetto; l'Istituto Topografico Militare Italiano, riproducendo (nella scala di 175,000) la carta del Lombardo-Veneto, ha corretto l'errore dandole il suo vero nome di Cima di Marana.

È cotesto un punto magnifico nelle belle giornate, specie per la vista sulla pianura, ma noi n'abbiamo di grazia se le nebbie, sollevandosi e squarciandosi di tratto in tratto, ci lascian vedere le due valli sottoposte, la pianura fino ai colli Berici e i monti più vicini; il Torrighi dalle creste somiglianti ai denti d'un pettine, che si stacca dalla catena ad est; ad ovest, di là del Chiampo, il gruppo del Porto e i pascoli di Campofontana su cui l'occhio sorvola sino ai Lessini e di là ancora al Garda che si direbbe posto ai piedi della Purga di Velo.

Le punte che successivamente s'incontrano risalendo la catena sino al Campetto son chiamate dai montanari Punte del Pian delle Lore e Cengio Bianco; non differiscono di molto in altezza da quella di Marana e in mezz'ora si toccan tutte, una dopo l'altra. L'altipiano di Campetto, situato fra il Cengio Bianco, a sud, e l'Elbele, a nord, è un passaggio assai frequentato dai montanari che vi montano da Recoaro per calare a Marana o a Campodalbero e viceversa, dai cacciatori ed anche, nella stagione delle acque di Recoaro, dai *touristes*.

La visita più celebre che sinora abbia onorato il Campetto è stata quella di S. M. la Regina Margherita nell'agosto 1879. Il *malghese*, certo Duro, ce ne raccontava entusiasta i particolari quella sera, al nostro arrivo, accanto al fuoco. — *Signora Eccellenza, comandela assistenza?* — diss'egli alla Regina, quando la Maestà Sua, seguita dalla Corte e smontata dal somarello, si rivolse verso il *baito*. Ed Ella, ringraziato il buon uomo con un sorriso, ne accettò il braccio visitando il *baito* e la *casera*. La fermata della Regina durò qualche ora, e fu questa una delle più belle e più importanti escursioni di Sua Maestà

dal soggiorno di Recoaro. Evviva la Regina! Possa Ella tornar fra non molto a rallegrare della Sua augusta presenza cotesta valle dell'Agno, dove ha lasciato tante e sì care memorie! " — La Regina è salita su quella vetta — in quella chiesa ha pregato — là in quella piazza non ha baciato i nostri figliuoli? — sono questi discorsi di povere donne, di poveri montanari; ma la benedizione del povero è benedizione di Iddio; ma, quando il bello e il buono si trovano associati col forte, tutto hanno da sperar le nazioni.... „ (F. Lampertico, discorso pronunciato il 18 novembre 1880, inaugurandosi a Vicenza il monumento a Vittorio Emanuele II).

Alle 8 il cielo par disposto meno male. Il *malghese* accenna ch'è ora di prender riposo e m'accompagna dal *baito* alla *casera* nel cui piano superiore, sul fieno, con lenzuola e coperte mi accomoda un buon letto...

Ma alla mattina (20 settembre) quale delusione! Nebbia tutto intorno e barometro ribassato. Che si fa? Come di solito in questi casi, si perde del tempo a discutere sull'itinerario della giornata. Il mio programma era quello di rimontare tutto il resto della catena sino al Gramolon, discendere al Passo del Ristele e alla cascina di Frasèle, girare la Zeòla e dal Passo della Lora recarmi a pernottare all'osteria di Revolto o al *baito* di Campobrun per visitare il giorno appresso il gruppo di Campobrun e della Posta. Era curioso, anzitutto, di sapere quali difficoltà presentasse la salita del Gramolon dalla parte di Campetto, mentre una lettera di Giacomo Melchiori mi ricordava che, nel 1876, egli con la guida Asnicar Giambattista dal Campetto alla cascina di Frasèle aveva impiegato circa sei ore affaticandosi e annoiandosi nel tenere la costa occidentale del monte per non conoscere il passaggio lungo il displuvio della catena. Anche abbandonando ogni progetto e discendendo subito a Recoaro, ormai la giornata era perduta; fu deciso di progredire sin tanto il tempo ce lo permettesse.

A ore 7 1/4 s'incominciò, adunque, la salita dell'Elbele, la cima a nord del Campetto e che fu da noi raggiunta dopo venti minuti. La nebbia ci lasciò appena vedere per un momento i graziosi altipiani di Marana, di Campodalbero e di Durlo; poi si fece e restò sempre fitta, quasi palpabile. Che peccato! Il fianco occidentale della catena ha sempre un po' di vegetazione; talvolta si allarga in buon pascolo, come a Campodavanti dove c'è anche una cascina; poi troviamo almeno delle mughe e dei cespugli di rose alpine finchè non ricompaiono, al di là del Gramolon, i pascoli, quando dalla Val del Chiampo si passa nella Val di Ravaro o della Giazza (la Val Roal delle carte). Ma dall'altro fianco, sull'Agno, appena oltrepassato Campodavanti, che gole, che spaccature, che precipizi! E noi dobbiamo contentarci di veder dove sono, chè lo spettacolo ce n'è tolto affatto. Pazienza! e continuiamo come si può meglio, quasi a tentoni.

Neanco la mia guida ha mai salito il Gramolon da quella parte, bensì spesso da nord, per i pascoli di Frasèle. Però, praticissima di

tutti i luoghi circostanti, mi conduce franca e sicura, in mezzo a quelle tenebre, passando sotto alle cime di Mezzogiorno, di Mesole e della Piatta, sino alla base del Gramolon e lì, fatta una brevissima ricognizione, trova subito la via e a ore 11 precise siamo sulla cima del Gramolon; è stretta, erbosa e con i soliti precipizi sul versante orientale. Pochi minuti di fermata e poi giù, in mezz'ora, alla cascina di Frasèle di Sopra. Così furono dal Campetto quattro ore di cammino e senza alcuna difficoltà o fatica, non potendo chiamarsi nè faticoso nè difficile qualche breve tratto un po' ripido e scosceso.

Accolti e trattati cordialmente da quei buoni *malghesi* ci fermammo un'ora a Frasèle. Poi mi parve inutile, con quel tempo, e incominciava anche la pioggia, di proseguire il mio programma e, senz'altro, ci riponemmo in cammino su al vicino Passo del Ristele (fra il Gramolon e la Zeòla) e giù pel sentiero che discende ai pascoli di Sorove e indi, per l'Agno di Creme e le contrade Facci, Storti, Cornale, Asnicar e Bruni, a Recoaro. In tutto due ore e mezzo di cammino.

Il cielo si rischiarò alquanto appena fummo fuori delle roccie, alla cascina di Sorove Maggiore; e mi fu almeno concesso d'ammirare i cupi boschi di castani sulla sinistra dell'Agno e sulla destra le vaste e ridenti praterie di Sorove e del Pizzegoro con le loro macchie di faggi vagamente disposte. Era un'orgia di verde d'ogni gradazione, che non ho mai vista altrove, in nessun luogo, così vivace, così splendida come sui monti di Recoaro.

Da Recoaro ripresi la mia gita il mattino del 23 settembre con la stessa guida Bonaparte. Ma il tempo voleva darmi un'altra prova di malevolenza, chè, dopo essere stato nei due giorni d'intervallo veramente splendidissimo, quella mattina era tutto nubi, però ancor alte da non far temere, così subito, di peggio. In due ore di marcia pel noto sentiero del Passo della Lora su per la Valle dell'Agno, a ovest di Recoaro, passate le contrade Giorgetti, Perlati ed Ebe, si fu all'osteria della Lora, per ripartirne dopo tre quarti d'ora di sosta.

La cortina di monti rocciosi da Campodavanti a Campogrosso ci si svolge dinanzi in tutta la sua orrida imponenza con le creste foggiate in mille guise, che s'elevano a picco per centinaia di metri dagli ultimi pascoli. Da sinistra a destra abbiamo le punte di Campodavanti, di Mezzogiorno e di Mesole, il Gramolon, il Passo del Ristele, la Zeòla, il Passo della Lora, la Prischi, le guglie del Fumante e infine le creste di Campogrosso. Giunti, a ore 9,40, al Passo della Lora, sopra Val di Illasi, ci appaiono il Malèra, con sotto l'osteria di Revolto, i Passi della Trappola e della Pertica, che mettono dalla Val d'Illasi nella Val dei Ronchi, e le nude cime più alte del gruppo della Posta.

Dal Passo della Lora si dipartono quattro sentieri: uno a sinistra, mette per la Bocchetta della Zeòla a Frasèle e di là a Campetto pel Gramolon o a Campofontana pel Porto; un altro, di fronte, cala lungo il confine al Lago Secco, in fondo alla Val d'Illasi, risalendo per Re-

volto e il Passo del Malèra sui Lessini; il terzo e il quarto mettono ambedue, a destra, a Campobrun, uno per il Forcellin omonimo, l'altro passando più sotto. Teneinmo il sentiero di sopra e in un'ora, pel Forcellin di Campobrun, fummo sulla punta Prischi o Plischi. Nella carta austriaca del Lombardo-Veneto (da 1786,400) cotesta punta non ha nome; nella carta del Tirolo (da 1775,000) è detta erroneamente Cima Tre Croci. È bene avvertire che quei montanari chiamano Cima delle Tre Croci il Passo della Lora, perchè, in generale, nei nostri monti si chiamano cime anche i passi e, in particolare, perchè colla denominazione Tre Croci s'indicano appunto i tre confini che a quel passo convergono: i confini del Vicentino, del Veronese e del Trentino.

Dalla Prischi calammo in trentacinque minuti al Pellegatta, passo da contrabbandieri, per risalir poi in mezz'ora sul così detto Lovelazzo, punta che sovrasta immediatamente alle guglie del Fumante (il Venante delle carte); dal Lovelazzo, piegando a ovest, siamo in un'altra mezz'ora sulla Cresta della Busa dei Fondi, la più alta punta del gruppo dopo quelle della Posta; gli ultimi trenta metri d'ascesa costano qualche fatica: bisogna arrampicarsi su per la mobilissima roccia che si sfascia per poco vi si appoggi la mano od il piede. Ma qual compenso non offre quella bellissima punta! Sotto a noi, all'intorno, gli altipiani di Campobrun, di Camposilvano dei Fondi e del Pra' e Vallarsa; le valli del Lèogra, dell'Agno, del Chiampo, d'Illassi; più alto e più lontano le montagne del Trentino, del Tirolo, dell'Agordino, del Cadore e dei Sette Comuni; a breve distanza, a ovest, la Mosca, avanguardia della Posta, e dietro la Mosca le più alte cime di cotesto gruppo; a sinistra di esso i Lessini e al di là di questi il Garda; più a sinistra ancora, nettissima, la catena degli Appennini dell'Emilia.

Intenti ad ammirare tanta distesa di cime, di valli, di paesi, il tempo ci passava rapidissimo; sino a che, incerti tuttora se avremmo potuto pernottare al *baito* di Campobrun o dovuto discendere all'osteria di Revolto, si credette di ritornare al Passo di Pellegatta donde calammo al *baito*. Trovammo questo di fresco rifabbricato in muratura e ricoperto di paglia, essendo stata l'inverno scorso distrutta dal fuoco la vecchia baracca di legno. Alla *casera* eransi pur fatti dei restauri e rinnovato il tetto, ma le mancavano ancora tutte le imposte, mentre il *baito*, ch'era chiuso ermeticamente, meno il vólto a sud, nel vano di questo ci offriva ricovero; accendendo il fuoco in un angolo e in un altro disponendo della paglia — chè se n'aveva a dovizia negli avanzi ritagliati dai tetti — vi si poteva dormire comodamente.

L'aspetto del vallone di Campobrun mi sembrò ancor più brullo, più desolante che non nel settembre 1876, quando vi aveva passato una notte insieme con i colleghi A. Cita e A. Marzotto, sotto la tenda. E in quella lunga sera ebbi tutto l'agio di formulare il quesito che sottopongo al Comune di Ala, proprietario della montagna: se questa, cioè, non si presterebbe utilmente ad esser rimboscata. Persino le

mughe sono state tagliate quasi dappertutto: se n'è fatto tanto carbone che l'estate scorsa ha preso la strada di Campogrosso e di Vallarsa, e le piogge e le pecore han poi contribuito la lor parte anche esse all'opera di scoscendimento, specialmente le pecore che a migliaia (con poche vacche) popolano nei mesi caldi l'altipiano di Campobrun; parecchie di esse pagano con la vita il danno, precipitando miseramente dagli alti dirupi ove s'inerpicano a cercare un fil d'erba. Spero che la Società degli Alpinisti Tridentini vorrà prendersi a cuore lo stato pietoso di quelle interessanti montagne e magari aggiungere pel Comune proprietario alle mie altre ben più autorevoli sollecitazioni.

Abituali frequentatori del *baito* e di quelle gole sono i contrabbandieri. Il passaggio n'è continuo per valichi, come il Pellegatta ed altri delle catene di Campogrosso e di Campetto, che sembrerebbero inaccessibili e che essi superano con tutta facilità, e di notte, qualunque sia il tempo, anzi più spesso durante la nebbia, con carichi enormi, specie di zucchero e di tabacco. Mi fu assicurato, inoltre, che le stesse bollette della dogana servono a favorire il contrabbando con agevolare la circolazione delle merci entro la zona daziaria. Fatto sta che il contrabbando non potrebbe esser più regolarmente organizzato: la roba entra di frodo nel regno a quintali, per migliaia e migliaia di lire; gli abitanti delle valli sottoposte ai monti di confine s'arricchiscono, e più s'arricchiscono i negozianti delle città che per mezzo del contrabbando fanno affari in grande; i guadagni son troppo grassi, allettano troppo perchè si abbia paura di violare la legge; e anche qui, come dappertutto, i contrabbandieri possono giustificarsi col noto ritornello: *Si la loi nous condamne, le peuple nous absout!* — Persone autorevoli che hanno visitato i nostri confini m'hanno poi detto come, oltre alle naturali difficoltà di vigilarli, il servizio delle guardie doganali lasci talvolta non poco a desiderare...

La notte trascorse quietissima, da nessun rumore disturbata, neanche dal vento, nè pur dalla nebbia, che, meno qualche breve irruzione dal Pellegatta e relative scorrerie intorno alla Prischi, lasciò sempre libere le vette che fan corona all'altipiano. Si dormì a tratti, uscendo spesso fuori a osservare lo stato del cielo che, se non prometteva di farsi perfettamente sereno, non era manco minaccioso.

A ore 4 1/2 del mattino (24 settembre) avevamo lasciato il *baito* incamminandoci a nord-ovest verso la cima sovrana di tutto il gruppo della Posta. E, procedendo d'un passo assai comodo, alle 5,40 riuscimmo all'ultimo colle alla base della cima, sul contrafforte più elevato del gruppo che correndo da nord a sud divide il bacino di Campobrun dall'altro ov'è la cascina della Posta. Pochi minuti appresso, verso nord-ovest, udiamo alte e festose grida di saluto. Ero stato fino allora incerto se sarebbe seguito il convegno di alpinisti Tridentini e Vicentini sulla Cima Carega, progettato tre giorni prima ma non definitivamente stabilito per quella mattina, e si può pensare con

che entusiasmo rispondessi a quei saluti; erano i colleghi Tridentini che spuntavano uno ad uno, a mezz'ora di distanza, da una gola a noi di fronte nel contrafforte che dirigendosi a nord-ovest separa la Vallarsa dalla Val dei Ronchi.

Intanto che arrivano i confratelli alpinisti, dal colle in qualche minuto salgo sulla cima per fare colle carte sott'occhio, una ricognizione topografica dell'interessantissimo gruppo.

Alla cima più alta, su cui mi trovo, si rannodano tre contrafforti: uno se ne diparte in direzione sud-est, quello che divide Campobrun dall'Alpe dei Fondi, con la Mosca e la Cresta dei Fondi (nomi questi tre non segnati nelle carte); un altro in direzione sud, quello che divide il bacino di Campobrun dal bacino della cascina di Posta, ed è, come dissi, il più elevato; il terzo, infine, in direzione nord-ovest, quello che divide la Vallarsa dalla Val dei Ronchi, con le Cime di Levante e di Zuna e lungo il quale salivano gli alpinisti Tridentini; la gola donde questi erano sbucati è formata dal contrafforte stesso e da una cima che se ne stacca un po' a sud, quella cima a cui precisamente tutte le carte austriache del Lombardo-Veneto (da 1[86,400] e del Tirolo (da 1[75,000] e da 1[144,000]), per quanto ne capisco confrontandole coi luoghi, danno il nome di Cima di Posta. So infatti che questo nome è dato appunto a quella cima anco da qualche guida delle valli trentine, mentre il mio Bonaparte la chiama invece Punta delle Saette. La cima su cui mi trovo, la più alta del gruppo, è detta nella carta del Tirolo da 1[75,000] Cima Carega, col qual nome è pure conosciuta dai montanari delle circostanti valli del Veneto. Però fra gli alpinisti è ormai prevalso di chiamarla Cima di Posta, il solo fra i nomi di codeste cime che sia registrato in quasi tutte le carte e che è quindi passato anche al gruppo; ma mi pare che, invece, ad evitar confusioni e in omaggio all'esattezza, si dovrebbe lasciare a ciascuna cima il suo nome rispettivo e, quanto al gruppo, chiamarlo piuttosto Gruppo Posta-Carega.

Così rischiarate, spero, le cose e giustificate le denominazioni delle carte austriache, devo però notare come sia evidentemente erronea la cifra di metri 2130 segnata nella carta del Tirolo da 1[75,000] per l'altezza della Carega. Questa è senza dubbio, anche ad occhio, di parecchi metri superiore al suo vicino confratello il Pasubio, che le sta di fronte a nord-est, segnato nella stessa carta metri 2234; e infatti la media delle osservazioni altimetriche, fatte da Almerico da Schio nel 1876 e da me nello stesso anno e quest'ultima volta, darebbe a codesta cima 2250 metri d'altitudine. Invece trovo ragionevole la cifra di metri 2189 segnata nella detta carta per la cima a nord-ovest (a cui dà il nome di Cima di Posta), la quale in vero apparisce, così ad occhio, di sei o sette decine di metri inferiore alla Carega.

Mi sono permesso di indicare queste inesattezze avendo veduto quante altre e ben più grosse n'abbian trovato nella stessa carta austriaca

persone competentissime; leggasi, ad esempio, ciò che nell'*Annuario 1878* della Società Tridentina è detto riguardo al gruppo della Tosa. Del resto, altri evidenti errori potrei rilevare ancora, ma basti uno solo: quello del nome di Carri Grandi segnato nella detta carta del Tirolo con l'altezza di metri 2042 per una cima che sarebbe fra il monte Galbana e il Malèra, sul confine, dove i Lessini sorpiombano alla valle dei Ronchi. Nè il nome di Carri Grandi è noto come appartenente a una cima dei Lessini, nè alcuno di questi arriva pure ai 1900 metri di altezza. Ho avuto tutto l'agio di esaminare quei Lessini e girandoli e salendoli e anche osservandoli dalle vette circostanti della Zeola, di Prischi, della Carega, dello Sparavier, del Tomba, nè mai mi fu dato di scorgere cotesta alta cima, che tutti li supererebbe, e di tanto, segnata nella carta del Tirolo da 175,000 col nome di Carri Grandi.

Intanto che io compio questa specie di ricognizione topografica, arrivano i fratelli Tridentini. Sono i signori Antonio Alberti, cassiere della Società, nobili fratelli Probizer Federico e dottor Francesco, questi coi tre giovanetti suoi figli Emilio, Giuseppe e Valerio, Carlo Canestrini e Pietro Cofler, tutti di Rovereto, saliti da cotesta città in sei ore alla cascina di Levante, dove hanno pernottato, e dalla cascina alla cima in altre quattr'ore di cammino. Sono le 6,20. Di lì a poco altre grida annunziano dalla parte di Campobrun l'arrivo di altri alpinisti, i miei colleghi Vicentini. E anch'essi arrivano, alle 7,20: sono Giuseppe Ganesini di Schio, Alessandro Cita e Luciano Casalini di Vicenza. Partiti il giorno innanzi da Schio per la strada di Val dei Signori e passata la notte alla Streva, sono saliti sulla cima per il Pian de la Fugazza, l'alpe e la valle dei Fondi in cinque ore con la nostra miglior guida: Giuseppe Bolfe di Carlo di Valli.

Il panorama è ben più vasto che dalla Cresta dei Fondi. Nessuna altra cima lo limita all'intorno. Ma quella mattina la vista era contrastata in vari punti dalla nebbia. Si scorgevano però ad ovest i monti di Valcamonica; dietro ad essi i ghiacciai del Bernina spuntavano un po' a sinistra dell'Adamello a piè del quale il Mandrone scintillava dietro alla piramide del Carè Alto; più a destra la Presanella, e più in qua il gruppo di Bocca di Brenta con l'immane torrione della Tosa, che i colleghi Tridentini c'invitano a salire in loro compagnia l'anno venturo inaugurandosi il rifugio costruito dalla loro Società a facilitare quell'importante ascensione. A nord-ovest di Rovereto possiamo esaminare perfettamente il gruppo del Bondone, di cui il culmine, il Cornetto, fu l'anno scorso toccato da due gentili signorine di Rovereto. Fra le nebbie restano il gruppo del Cevedale e l'Ortler. Dietro al colosso del Pasubio appaiono il Filadona, salito quest'anno dai valorosi giovanetti figli del dottor Probizer, il Frawort e gli altri monti a nord della Valsugana. Velati dalle nebbie son pure Cima d'Asta e i giganti dolomitici della Val di Primiero, dell'Agordino e del Cadore. Abbastanza netti i monti dei Setti Comuni e la Grappa.

La nebbia, intanto, che sino alle 9 s'era almeno degnata di lasciarci fuori dal *gurgite vasto* i culmini del Gramolon e della catena di Campetto, saliva rapidamente alla nostra cima. Il convegno era durato animatissimo e cordialissimo per oltre tre ore. Alle ore 10 levammo il campo e tutti si discese verso Campobrun. In uno di quei valloni, che si dicono Valbone, seguì la separazione tra affettuosi evviva e cordiali "arrivederci sulla Tosa!"

I colleghi Tridentini proseguirono la discesa per Campobrun diretti a Recoaro e indi a Schio, al Pian de la Fugazza e a Rovereto. Noi altri invece salimmo al vicino Passo de la Busa o Val dei Fondi per ridiscendere al Pian de la Fugazza per le alpi dei Fondi e del Pra'. S'arrivò in tre ore e mezzo dalla cima al confine, donde Giancesini ed io in un'ora e venti minuti calammo a Valli dei Signori, a prendervi una carrozza per Schio, invidiosi di Casalini e Cita che dal confine discendevano invece la Vallarsa sino a Raossi per compiere nei giorni seguenti colla guida Bolfe la gita Terragnolo — Serrada — Folgaria — Becco di Filadona — Lavarone — Vesena — Asiago — Granezza — Breganze.

A Valli mi separai dalla buona e brava guida Bonaparte, che raccomando come discretissima e premurosa e come praticissima de' luoghi specialmente a chi voglia visitare la catena Campetto-Gramolon-Zeòla e il gruppo Campobrun-Posta-Carega.

Tavola altimetrica e Itinerario.

ALTEZZE TOCCATE NELLA GITA CAMPETTO-CIMA CAREGA							DISTANZE
LOCALITÀ	Come ottenuta l'altezza (1)	Autore o fonte (2)	DATA della misurazione			Altezza sul mare in m. (3)	Tempo impiegato da una tappa all'altra in ore e minuti (4)
			anno	mes	giorno		
1. Vicenza, piazza	B	A. S.				39	
2. Valdagno, piazza Roma	bd	S. C.	1880	settem.	21	256	2 — di tramway
3. Tomba, contrada	>	>	>	>	19	840	2 20 di cammino
4. Rialto, cascina	>	>	>	>	>	1055	— 30 >
5. Cima di Marana	>	>	>	>	>	1564	— 50 >
6. Cengio Bianco, cima . .	>	>	>	>	>	1568	— 30 >
7. Campetto, cascina . . .	bf	>	1876	>	2	1523	— 15 >
	bd	>	1880	>	19 e 20	1546	
	media	>				1534	
8. Elbele, cima	bd	>	>	>	20	1660	— 20 >
9. Gramolon, cima	>	>	>	>	>	1809	3 10 >
10. Frasele, cascina	bs	G. B.	>	agosto	23	1610	— 30 >
	bd	S. C.	>	settem.	20	1590	
	media	>				1600	
11. Passo del Ristele . . .	bs	G. B.	>	agosto	23	1625	— 5 >
	bd	S. C.	>	settem.	20	1610	
	media	>				1617	
12. Sorove Maggiore, cascina .	bd	>	>	>	>	1202	— 20 >
13. Facci, contrada, n. 18.	>	>	>	>	>	614	1 — >
14. Storti, contrada, n. 1.	>	>	>	>	>	580	— 5 >
15. Cornale, contrada, n. 1.	>	>	>	>	>	556	— 5 >
16. Asnicar, ponte	>	>	>	>	>	531	— 10 >
17. Bruni, contrada, n. 1.	>	>	>	>	>	491	— 5 >
18. Recoaro, chiesa	>	A. S.	>	>	>	450	— 15 >
	>	S. C.	>	>	23	448	
	media	>				449	
		B.				458	
19. Giorgetti, chiesa . . .	bd	S. C.	>	>	20	548	— 15 >
	>	>	>	>	23	544	
	media	>				546	
20. Perlati, osteria	bd	>	>	>	>	662	— 30 >
21. Lora, osteria	>	>	>	>	>	1272	1 20 >
22. Passo della Lora o delle Tre Croci	>	S. C.	1879	>	7	1714	— 50 >
	>	>	1880	>	23	1691	
	media	>				1702	
		W.				1744	
23. Forcellin di Campobrun	bd	S. C.	>	>	>	1874	— 30 >
24. Prischi, cima	>	>	>	>	>	1986	— 30 >
(Col nome di Cima Tre Croci).						2019	
25. Passo di Pellegatta . .	bf	S. C.	1876	>	4	1755	— 40 >
	bd	>	1880	>	23	1736	
	media	>				1745	
	bd	>	>	>	>	2065	— 30 >
26. Lovelazzo, cima	>	>	>	>	>	2085	— 20 >
27. Cresta della Busa dei Fondi	>	>	>	>	>	1658	— 45 >
28. Campobrun, cascina . .	bf	>	1876	>	5	1661	
	bd	>	1880	>	24	1661	
	media	>				1659	
29. Carega, cima; la punta più alta del gruppo Campobrun-Posta	bd e bf	A. S.	1876	agosto	15	2253	1 40 >
	bf	S. C.	>	settem.	5	2234	
	bd	>	1880	>	24	2263	
	media	>				2250	

ALTEZZE TOCCATE NELLA GITA CAMPETTO-CIMA CAREGA							DISTANZE
LOCALITÀ	Come ottenuta l'altezza (1)	Autore o fonte (2)	DATA della misurazione			Altezza sul mare in m. (3)	Tempo impiegato da una tappa all'altra in ore e minuti (4)
			anno	meso	giorno		
		CT				2180	
(Col nome di Cima di Posta).		B.				2302	
30. Passo Val dei Fondi .	<i>bd e bf</i>	A. S.	1876	agosto	15	2011	1 20 di cammino
	<i>bd</i>	S. C.	1880	settem.	24	2018	
	media					2015	
31. Pian de la Fugazza, confine	<i>bd e bf</i>	A. S.	1876	agosto	15	1144	2 20 »
	»	»	1879	luglio	6	1180	
	<i>bd</i>	S. C.	1880	settem.	24	1151	
	media					1142	
		B.				1256	
32. Gisbenti, contrada . .	<i>bd e bf</i>	A. S.	1876	agosto	15	405	1 15 »
33. Valli dei Signori, piazza	»	»	»	»	»	350	
	<i>bf</i>	S. C.	»	settem.	5	357	— 10 »
	»	A. S.	1879	luglio	6	349	
	<i>bd</i>	S. C.	»	agosto	2	347	
	media					351	
34. Torrebelvicino, chiesa	<i>bd e bf</i>	A. S.	1876	»	15	260	— 25 di vettura
35. Schio, piazza	B	B.				202	— 20 »
						209	

(1) Per le misure prese con barometro, gli strumenti, che servirono alle misurazioni, sono così indicati:

B — Barometro *Fortin*.

bd — Barometro aneroide *Duroni* dell'Accademia Olimpica.

bf — » » *Feiglstock* del conte Almerico da Schio.

bs — » » *Suscipi* del signor Bernardino Savardo.

Dove furono eseguite più misure barometriche è indicata l'altezza ottenuta dalla media delle misure stesse.

(2) Gli autori delle misure o le fonti dalle quali son tratte le altezze sono così indicati:

A. S. — Almerico da Schio.

S. C. — Scipione Cainer.

G. B. — Gerolamo Bertoldi.

B. — Ball, *Eastern Alps* (1874).

W. — Wolf.

CT — Carta austriaca del Tirolo (1,75,000).

(3) Dove l'altezza è stata ottenuta da una sola misura o dalla media di più misure barometriche la cifra n'è segnata in carattere corsivo.

(4) Non comprese le fermate.

Vicenza, novembre 1880.

SCIPIONE CAINER

Socio della Sezione di Vicenza.

Salita delle cime Sorapis e Croda Marcora.

Dopo un lungo purgatorio di vettura per Belluno e per Pieve si giunge a S. Vito di Cadore, un piccolo paradiso di cui è portinaio il signor Ossi, proprietario dell'ottimo albergo dell'*Antelao*, gentilissimo albergatore, e più che albergatore, ospite. Il Pelmo da un lato, dall'altro l'*Antelao*, di fronte il gruppo del Sorapis e della Croda Marcora, sono i colossi che fanno corona a S. Vito, che è l'ultimo comune italiano da quella parte e che fa riscontro a Cortina d'Ampezzo, la quale si adagia a pochi chilometri di distanza ai piedi della Tofana e del Cristallo. Ed è andando verso Cortina che, a pochi metri dal confine, sopra un sasso, ultimo rappresentante dell'idea italiana, sta scritto: — *Cadore — gli invasori austriaci — ributtò.*

Fra le ascensioni che ci si offrivano da S. Vito scegliemmo quella del Sorapis, il più alto fra quei monti (m. 3310, Grohmann) ed il meno esplorato. La nostra era la prima e vorrei dire l'ultima ascensione di quest'anno. Alpinisti eravamo in tre: Enrico Acton, Francesco Allievi ed io; due guide *ottime* che non crederò mai d'aver raccomandato a sufficienza: Luigi Cesaletti e Gio. Batt. Zanucco.

L'ascensione del Sorapis fu già lungamente e bellamente descritta dall'egregio conte Almerico da Schio, distinto alpinista e scienziato, in una sua relazione pubblicata insieme con altre in occasione del X° Congresso del nostro Club. (C. A. I. — Sezione di Vicenza: — *Gli Alpinisti Vicentini al X° Congresso.* — Vicenza, 1878). E a quella relazione, lo dico subito, consiglio chiunque ne abbia modo di ricorrere prima che a questa mia.

La salita non offre vere difficoltà. La difficoltà (se difficoltà può mai esservi) consiste tutta nella *croda* (roccia), su per la quale bisogna arrampicarsi con mani e con piedi per più ore continuate. Ma la *croda* è abbastanza buona (vuol dire non troppo franosa) e, meno l'ultimo tratto per giungere alla vetta, non molto ripida e senza passaggi difficili. Partiti alle ore 2 antim. da S. Vito, alle 4 1/2 eravamo sulla Forcella Grande, e alle 9, a traverso i *giaroni* di Rusecco e su per la *croda*, sulla cima del Sorapis. Il termometro segnava 0° e il barometro 521^{mm}. Una nebbia fitta e insistente ci aveva inseguiti fin là sopra. Ma, appena arrivati, d'un tratto si diradò per qualche minuto lasciandoci godere tutto l'ammirevole spettacolo delle Alpi Dolomitiche. Le montagne della Caccia Grande, la catena del Corno del Doge, il Belprà, l'*Antelao* da una parte; dall'altra il Pelmo; dietro la Civetta e poi la Vezzana, il Cimon della Pala, le Pale di S. Martino; più in là ancora in giro la Marmolata, e più in là la catena delle Tofane, e poi la

Croda Rossa, il Monte Cristallo, il Piz Popèna, il Monte Piana, le tre Cime di Lavaredo, la Giralba, le Marmarole, e dietro a tutte queste altre cime ancora sfumanti e perdute nell'azzurro del cielo, e noi ritti là in cima, in un brevissimo spazio, fra i precipizi, colla nebbia sotto di noi che lentamente si rialzava per avvolgerci in una immensa cortina bianca, a gettar gridi strani che si perdevano nell'aria senza risposta, e sassi che dopo lunga attesa rimbalzavano cupamente giù giù nella valle.

Meno facile e più faticosa per la lunghezza della via è la discesa per la parte opposta che noi, avidi di maggiori difficoltà e di più grandi emozioni, prescegliemmo di fare, dopo avere un po' prolungata la via per innalzare il primo ometto e deporre le prime carte di visita sulla cima della Croda Marcora, che s'erge lì presso e che nessun alpinista s'era data la briga di visitare. Ne calcolammo l'altezza a 3053 metri; il barometro segnava 324^{mm} e il tempo si manteneva sempre nebbioso.

Tutta la difficoltà della discesa è costituita dalla ripidezza assai maggiore della *croda* e da alcuni passaggi un po' difficili e pericolosi.

Il primo passaggio consiste nell'uscita di una *cheminée* o *vià*, come la chiaman le guide, voglio dire una strettoia, dentro la quale si sguscia a meraviglia, riparati da un lato dalla montagna, dall'altro da una grande lastra di rupe; la quale però d'improvviso viene a mancare, e il passaggio quindi si svolge per un breve tratto stretto stretto colla montagna liscia da un lato, sulla quale le mani errerebbero invano in cerca di qualche infossatura da servire di valido appoggio, e il burrone dall'altra, del quale la nebbia ci impediva di calcolare la profondità. Ond'è che per passare fa d'uopo torcere il corpo sul fianco e strisciare giù lentamente, ricercando nella gravità equamente disposta quella sicurezza relativa che non può offrire la *croda*. Ma la guida ne rende minore la difficoltà col suo aiuto.

Per vincere il secondo passaggio bisogna arrampicarsi frammezzo e poi passar sopra due lastre che isolate si drizzano perpendicolarmente, librate fra due precipizi; e proprio sull'orlo d'uno di quei precipizi bisogna quindi inoltrarsi, ma ciò con facilità, perchè le braccia ed il corpo trovano eccellente appoggio in una cordonata di rupe che parallelamente si svolge. Anche stavolta passammo tutti facilmente e francamente, senza punto bisogno di corda, lasciando andare continuamente allegre risate.

Le difficoltà vere credevamo superate, allorchè, mentre stavamo per scendere in un *couloir*, Cesaletti, ch'era innanzi, ci fece arrestare e, dopo una breve esplorazione, dichiarò pericoloso troppo e imprudente quel passo in causa del ghiaccio che vi si era formato, e si allontanò nuovamente alla ricerca d'un altro passaggio. Pochi minuti dopo soltanto egli era di ritorno.

— Un piccolo salto di due metri, e tutto è fatto, signori! — egli ci disse — e intanto avanti. — E incisi, infatti, a fatica nel ghiaccio du-

rissimo alcuni gradini, passammo dall'altra parte in un piccolo allargamento della *croda* che terminava in un salto di roccia, dentro il quale spari tosto la guida, che seppe strisciarsi giù da sola dove altri si sarebbe sentito mal sicuro legato colla corda. E alla corda bisognò ricorrere noi. La guida Zanucco, ch'era rimasta sopra, trovato un forte e sicuro punto di resistenza, al comando di Cesaletti ch'era abbasso, cominciò a calare giù Acton, che si trovava primo. Io stavo un po' in pena vedendo l'attrito della corda buona, ma non eccellente, sopra un sasso che sporgeva più in fuori. Ma, come Dio volle, egli ci annunciò poco dopo con una risata il suo arrivo felice, gridando: " Alla grazia di quei due metri! „ Le guide per risposta risero anch'esse. Calcolando la lunghezza della corda adoperata dovevano essere una quindicina. Io scesi secondo. A metà via s'era posto Cesaletti per maggior sicurezza. Arrivati giù e slegati, girando con precauzione la *croda* sopra il burrone, si giungeva ad un piccolo allargamento, dove ben presto ci trovammo uniti tutti e tre, ma a mala pena e bene appoggiati alla piccozza o all'*alpenstock* per non sdruciolare, aspettando con le orecchie tese che l'ultima guida discendesse da sola. Fu allora che udimmo un grido e quindi un rotolio pesante. Agghiacciammo tutti e tre. È fatto comune che in montagna la preoccupazione maggiore non è per sè ma per gli altri. Noi credevamo che la guida fosse precipitata. Invece la sentimmo subito dopo venire innanzi zuffolando ed emettendo quei soliti loro gridi strani e un po' buffi, che imitano il gridar del camoscio di cui sono appassionati cacciatori. Quel sasso era stato spinto giù da Zanucco per rendersi più agevole la discesa, e quel grido ne era l'avviso per l'altra guida.

Subito dopo innanzi a noi nella nebbia, divenuta ancor più fitta, si disegnò una grande discesa ripidissima di neve candida, terminante in un precipizio enorme, e a traverso la quale bisognava inoltrarsi. Le guide ci fecero attendere e passarono innanzi per formare nella neve i gradini. Avevano appena cominciato, quando un rumore di neve sdruciolata giù le fece arrestare; era una piccola valanga di neve che passò senza lasciar neppure traccia di sè. Quando alla fine le due guide ebbero terminato il faticoso lavoro, passammo noi pure con sicurezza sui 543 gradini scavati. Erano quasi cinque ore che avevamo abbandonato la cima della Croda Marcora e non ci eravamo di certo abbassati più di 200 metri. A così lunghi rigiri ci avean costretto i picchi e i burroni di cui è tutta seminata quella discesa!

Premeva alle guide che la notte non ci cogliesse tuttora alle prese con la *croda*. Accelerammo quindi il passo. D'altronde le difficoltà maggiori eran vinte. V'erano ancora bensì lunghi tratti di roccia ripida, ma, con un po' di precauzione e col sacrificio di qualche brandello di vestito, superabili facilmente. A farla breve e ricapitolando alle 12 avevamo lasciato la Croda Marcora e, discendendo per gli *Spigoloni di Marcora*, la *Zoppa di Mattia* giù nella valle di Pis e poi per la

Cengia del Banco, la *Cengia di Ros* e il *Vià di Palo* nella via nazionale, verso le 9 pom. eravamo di ritorno a S. Vito (1).

Somma e conclusione: 19 ore di marcia; ascesa per la Forcella Grande, facile; discesa per la valle di Pis più difficile, ma non superiore alle forze di un buon alpinista; ascesa e discesa *divertentissime*; le consiglio a tutti; guide: Cesaletti e Zanucco.

Dott. GUIDO FUSINATO

Socio della Sezione di Roma.



Una settimana nelle Alpi Graie.

Chiarissimo signor Presidente della Sezione di Agordo del C. A. I.

Essendo Socio del Club Alpino di Agordo sento il dovere e il piacere di renderle conto di una settimana da me passata fra le Alpi Graie.

Desideravo vedere le varie forme di numerose catene, che s'intrecciano spartendosi dal gran masso, che tutte le domina; ed osservare poi attentamente il movimento e le svariate forme della Mer de Glace, che dà campo ancora agli scienziati di affermare moltissime ipotesi.

Il 23 agosto mi trovai a Torino per prendere le esatte informazioni da quel gentilissimo Segretario Generale del Club Alpino, e la sera col celerissimo mi misi in viaggio passando per quel meraviglioso lavoro dell'uomo, che è il traforo del Fréjus, e dirigendomi poi alla volta di Ginevra.

Arrivai di buon mattino in quell'amena città sulle rive del Lago Lemano ove già si vede la maggior altezza europea e varie catene, che fanno corona a quella bella massa d'acqua; e fermatomi qualche ora a godere di quella sorridente posizione, ripartii poi alle due pomeridiane colla diligenza che va a Chamonix. Parecchi paesi si attraversano in quella fertilissima vallata ricca sopra tutto di frutta; il fiume Arve, che ha origine per una gran parte dai due ghiacciai del Monte Bianco e si getta sul Rodano presso Ginevra, scorre quasi sempre vicino alla via postale che si percorre. La strada è bella sì, ma la vista è presso che sempre la stessa, la catena che si ha davanti è quella delle Aiguilles Rouges, dalle acutissime numerose vette. Dopo lungo viaggio giunsi a Chamonix al tocco e mezzo. Il giorno dopo, cioè il 25 di agosto, parlai

(1) *Cengia* o *cinghia*, e meglio ancora *cordonata*, è un passaggio che si svolge continuato, colla montagna da una parte e il burrone dall'altra; *zoppa* è una spianata a cui si giunge dopo la *croda*.

col proprietario di quel buon albergo del *Mont Blanc*, affinchè mi trovasse fidata e abile guida per salire tosto ai Grands Mulets, ove si va a riposare parte della notte, per proseguire il giorno appresso per la vetta del Monte Bianco. La guida che mi diedero come molto capace è Adolphe Balmat, e con lui venne pure un portatore. La giornata era splendida; di buon passo camminai per circa un'ora frammezzo a numerosi abeti di rigogliosa vegetazione. Gli abeti poi vanno via via diradandosi e non restano che bassi cespugli, spariscono pure essi coll'aumentare dei grossi massi, fra i quali ogni tanto si scorge qualche fiore nei muschi. Abbandonata assolutamente qualsiasi vegetazione si passa in un terreno ancor più scosceso. Fatte parecchie ore di cammino entrai colle mie guide in una piccola casetta, punto di vista stupendo e molto vario, chiamata Pierre Pointue. Fermatici a fare piccola refezione proseguimmo per un terreno sempre più arido; vicinissimo però al ghiacciaio dei Bossons trovai qualche fiore di Margherita presso a quelle cascatelle, che sgorgano da quel ghiacciaio, il quale scende con bellissime formazioni fino al principio della valle di Chamonix. Scorgesi perfettamente come, tanto questo ghiacciaio, che l'altro di Taconnaz, che si unisce al primo e che devesi pure attraversare, sieno molto in ritiro.

Lasciati completamente i due ghiacciai si camminò nelle nevi un po' molli, che già cinque volte ne eran cadute su quelle falde; e prima che il grande astro cessasse per quel dì a darci luce e calore, giungemmo alla capanna dei Grands Mulets, ove una donna, la sola abitatrice di quella montagna, ci diede vitto ed alloggio. Ivi ebbi il piacere di trovare un simpatico svedese, il signor Ludvig Faye, che era giunto da parecchie ore per prepararsi esso pure a continuar l'ascensione verso la cima elevata. La luna quella sera rischiarava benissimo il puro orizzonte e da quel masso sporgente sul precipizio dove s'interna la casupola godevasi un panorama incantevole.

Alle due del mattino del 26 agosto abbiam ripreso il cammino, che cominciava realmente ad essere arduo. Il raggio notturno su quei massi di neve dava degli effetti bellissimi e più si saliva, più diveniva fantastico il panorama; le vette degli altri monti come pure quella del loro re, rischiarate da quella luce fatta più fredda dai riflessi della neve, facevano un'impressione che non credo si possa godere, che da quelle altezze. Nelle prime ore del giorno le difficoltà per salire cominciarono a crescere; il pendio del monte era erto assai e bisognava farsi colla picca dell'*alpenstock* il gradino, ed a ciò la mia guida, che apriva la marcia alla comitiva, bene assai si adoperò. Un silenzio profondo regnava fra noi, ognun pensava a mettere sicuro il piede spesso ingannato da piccoli crepacci; e non si sentiva altro strepito se non quello della mazza penetrante nella dura neve. I crepacci verso il Petit Plateau sono più larghi e profondi, anzi in alcuni punti il passaggio riesce difficilissimo. Giunti a un piazzale piuttosto largo, chiamato Grand Plateau, la vista che si presenta d'innanzi è qualche cosa che supera ogni

immaginazione; di là si vede come in un abisso la bella vallata di Chamonix e l'occhio si perde nelle innumerevoli cime di monti che ha davanti a sè. Due ore circa prima di arrivare alla sommità, cioè a un punto ove delle rocce acutissime sortono dalla gran massa di neve, chiamate Rocher des Bosse, delle dense nubi cominciarono a coprire il puro orizzonte ed un forte vento portava in altre chine il pulviscolo di neve che noi, marciando, removevamo. Più si avanzava e più il vento si faceva impetuoso e affannavami il respiro; il cielo facevasi buio e di color grigio; cominciarono a cadere pezzetti di finissimo ghiaccio a forma di aghi, che raccolti a turbe dal vento formavano un vero diluvio di ghiacciò. Era la vera tormenta propria del Monte Bianco. Giungemmo finalmente alle dieci e mezzo, dovendo superare non lievi ostacoli ed attraverso a quella bufèra, sulla sommità; ma sfortuna volle che il nostro occhio dalla maggiore altezza europea non potesse vedere più lungi di dieci metri; ebbi appena il tempo di fare questa osservazione, che le guide ci dissero era cosa molto imprudente il fermarsi lì con quell'orribile tempo. Con una certa rapidità scendiamo tosto per un'ora e mezza, quando poi mi accorgo che la mia guida, la quale era sempre avanti, va incerta nel passo e ci fa volgere ora a destra ed ora a sinistra; le chieggo se forse non trovasse più la via ed ei mi risponde: *Monsieur, nous l'avons complètement perdue.* Dopo queste poco consolanti parole, rivolto a Dio il pensiero e fidente nel suo aiuto, mi lasciai condurre nei diversi tentativi, che fecero le guide. Consultatesi fra loro dissero che bisognava ascendere ancora ai Rocher des Bosses; dopo aver fatto più di un'ora e mezzo di discesa era poco piacevole davvero il risalire; ma fortunatamente lassù si trovarono le tracce della via, che avevamo percorsa salendo la mattina; il tempo intanto si rischiarò ed allora più rapidamente ancora scendemmo fino ai Grands Mulets, ove s'arrivò alle cinque.

La mattina appresso discesi a Chamonix ed il mio arrivo, come di consuetudine pei reduci del Monte Bianco, fu festeggiato a tiri di cannone; l'albergatore colla sua gente ed alcuni forestieri mi accolsero con gentilezza; mi dissero che il giorno avanti quel tempaccio li aveva messi in pensiero sul mio ritorno. Stetti due ore a quell'albergo e poi proseguì, prima che il sole tramontasse, per Montanvert.

La strada fin là su è sempre mulattiera e in mezzo a un bosco di bellissimoi abeti, che lasciano di quando in quando vedere la vallata di Chamonix e la bella catena delle Aiguilles Rouges. A Montanvert trovai un buonissimo albergo tutto in legno ove, riposati la notte, al mattino appresso ripartimmo per attraversare la Mer de Glace, che mi interessava assai di vedere, e salire poi il gran Colle del Géant discendendo a Courmayeur. La discesa alla Mer de Glace è un po' lunga e faticosa ma specialmente l'ultimo tratto, chè si cammina sempre sulla morena; quando mi trovai sopra la Mer de Glace ebbi a godere un effetto di luce meraviglioso. La catena delle Aiguilles Vertes, quella delle

Aiguilles du Moine e la gran catena del Giura, erano tutte illuminate dai primi raggi del sole, nato a dorare specialmente le Aiguilles Vertes. Le due alte morene che costeggiano il gran ghiacciaio acquistano sempre maggior terreno dal ghiaccio. Quando si esce dalle morene per ascendere al Colle del Géant si comincia ad avere la via più erta, ed il cammino diventa più lungo, perchè uopo è serpeggiare intorno ai crepacci del ghiacciaio, i quali sono sempre più larghi di mano in mano che si ascende, e più allungati sempre e trasversali alla china del monte. Quei profondissimi crepacci di cui l'occhio non conosce il fondo, hanno dei magnifici colori, sopra tutto vi domina il verde chiaro; e nei così detti *molini* le tinte sono ancora più svariate. Giustissimo trovo il nome di quei gelidi fori conici profondissimi ove il rumore dell'acqua, che da più foci si precipita, ha un'analogia grandissima collo strepito dei nostri molini; quelle grandi cavità al mattino sono vuote quasi assolutamente d'acqua e sulla sera d'estate si riempiono sino all'orlo.

Cominciando a salire verso il Colle del Géant si devono passare molte vere montagne di ghiaccio, che hanno poi profondissimi e larghi crepacci, detti dai francesi *les Grands séracs* del Géant; forti ostacoli presentano al passaggio questi immensi cumuli di ghiaccio. Io ne vidi cadere uno assai grande vicino a me, mentre la mia guida aveva già fatti i gradini per discendere un po' entro il crepaccio, che si poteva saltare al di là, perchè più angusto; essa era già salita all'altra parte del crepaccio quando il gran masso precipitò nell'abisso fra lei e me; lo strepito sembrò quello di una cannonata, ed io pur troppo in quell'istante credei che il povero uomo fosse rimasto sepolto nei ghiacci.

Più di tre ore abbiám camminato frammezzo a questi gran massi, che hanno delle formazioni bellissime; alla sommità sopra tutto ce ne sono alcuni che sembrano tetti di case diroccate. Lasciato così il gran ghiacciaio, molto giustamente detto dallo Stoppani nel suo *Corso di Geologia*, ghiacciaio modello, si salì per più di un'ora un'erta e faticosissima china coperta di alta e molle neve e finalmente si arrivò ai piedi dell'Aiguille de la Vierge. Di là si vede benissimo il Colle del Géant, che volevo ascendere; e difatti dopo un ben lungo tratto di cammino giungemmo alla meta desiderata.

Il panorama dal Colle del Géant supera qualsiasi descrizione; di là su si dominano diverse vallate, parecchi ghiacciai e innumerevoli cime.

A quella altezza dalle guide di Courmayeur fu costrutta nel gran masso una piccola camera in legno ove riposai per circa un'ora. Vedendo poi che una fitta nebbia si avanzava veloce, scendemmo un po' rapidamente per quei massi tanto appuntiti verso il Mont Fréty. La discesa del monte è pure assai faticosa specialmente la prima parte ch'è dura roccia; si osservano due piccoli ghiacciai uno a destra e l'altro a sinistra detti uno di Toula e l'altro di Mont Fréty. Giunto a notte avanzata a Mont Fréty colle mie guide desinai in quella casetta

e là passammo la notte. Il giorno appresso ripartii per Courmayeur discendendo sempre per un amenissimo viottolo serpeggiante frammezzo a bei prati. Non fummo però fortunati in questa ultima parte di viaggio pedestre, perchè più scendevamo e più la pioggia aumentava, sicchè s'arrivò a Courmayeur realmente inzuppati.

Courmayeur è un paese situato in amenissima vallata; del paese però niente potei vedere, lo lasciai prestissimo con dispiacere, continuando colla diligenza per Aosta e Ivrea.

Finisco la descrizione di questa mia settimana passata sempre fra le Alpi, ringraziando Lei, chiarissimo signor Presidente, pella bontà che ebbe di leggere il mio scritto.

Suo obbligatissimo

ANTONIO CITTADELLA VIGODARZERE

Socio della Sezione di Agordo.

Saonara, 29 settembre 1880.

MISCELLANEA



Schizzo d'assieme della Carta topografica del Gruppo dell'Ortler e del Cevedale rilevata ed eseguita per incarico della Sezione di Milano del C. A. I. dal Socio ingegnere Pietro Pogliaghi. — Ecco un bel lavoro — debbono meritamente esclamare quanti nel padiglione della Esposizione Alpina di Milano fissano lo sguardo sulla *carta* del Pogliaghi. Ed è un bel lavoro davvero, per cui dobbiamo tributare plauso alla Sezione Milanese che ha fatto compilare tale carta ed al Socio ingegnere Pietro Pogliaghi che con lungo studio e grande amore l'ha compilata (1).

È un bel lavoro tanto per l'opera considerata in sè, quanto per la regione alpina che abbraccia; ed in ciò debbono meco assentire le stesse Società Alpine estere, che da assai tempo intendono lodevolissimamente alla pubblicazione di carte topografiche di loro regioni alpine o di speciali gruppi di montagne.

Ma se io considero poi che la carta del Pogliaghi è opera sezionale del Club Alpino Italiano, io posso permettermi di trovare più bello ancora tale lavoro, perchè a vero dire il nostro Club stette sinora maluccio assai in quanto a cartografia. La è cosa dolorosa di molto il doverla constatare; ma il tacermi su tale proposito non muta o scioglie

(1) Ed un primo tributo rese meritamente l'Assemblea dei Delegati tenutasi il 3 luglio del corrente anno presso la Sede Centrale in Torino. L'Assemblea deliberò unanime dovesse dalla Presidenza del Club inviarsi il seguente telegramma al Presidente della Sezione di Milano: — « Assemblea Delegati applaude Sezione Milanese per concetto ed ordinamento dell'Esposizione Alpina, dichiara benemerito il Comitato ordinatore ed elogia specialmente opera sezionale carta Pogliaghi ».

la questione, che anzi io vorrei perciò assai meglio studiata e convenientemente risolta dalla Sede Centrale, dalle Sezioni e dai Soci del nostro Club.

E se non valse sinora per noi Italiani l'esempio di Clubs Alpini esteri, fra cui specialmente lo Svizzero, perchè obbiettavasi di speciali difficoltà derivanti dalle speciali condizioni economiche, amministrative, ecc., del Club Italiano o dalla natura istessa ed organizzazione dei pubblici studi ed uffici topografici in Italia, valga ora almeno l'esempio datone praticamente ed effettivamente dalla Sezione di Milano, che ha toccato di per se alla soluzione dell'arduo problema. Facciamo adunque di raccogliere così nobile esempio a cui non basta per certo il porgere tributo di lode e di ammirazione.

Ciò premesso, dirò brevemente della carta, della regione che abbraccia e dei modi con cui questa fu levata; ed intanto non parmi inopportuna la digressione che per la carta istessa ho intraposta all'argomento principale.

La carta abbraccia quella porzione della cerchia alpina retica che stendesi a semicerchio colla convessità volta a levante dal giogo dello Stelvio, estremo punto nord, al Corno dei Tre Signori, estremo punto sud.

Le vette di questa estesa ed importantissima porzione delle Alpi Retiche non contano tra le più alte della cerchia alpina che serra l'Italia, essendo che l'Ortler, il punto culminante, non tocchi che a 3906 metri. Ed i ghiacciai del pari che scendono alle valli comprese in tale regione non sono certo tra i più estesi delle nostre Alpi o tra i più famosi di esse. Tuttavia l'aspetto complessivo di tale regione alpina presentasi topograficamente ed alpinisticamente così imponente, così spiccato e vario nelle sue diverse parti, che queste non meritansi quella trascuranza in cui, taluna specialmente, sono lasciate dagli alpinisti italiani.

Nella parte settentrionale il gruppo costituito dalle tre massime vette, l'Ortler cioè la Königspitze ed il Zembrù, ha carattere così selvaggio ed aspro e forte che io, adottando una felice espressione dello stesso ingegnere Pogliaghi, qualificherò per carattere rabbioso. Le pareti di roccia frastagliate e quasi contorte, interrotte da masse enormi di ghiaccio ergonsi assai di sovente quasi verticali misurando talvolta sul ghiacciaio sottostante un dislivello di circa 1000 metri su poco più di 600 metri di distanza orizzontale. Pochi passi e difficilmente praticabili apronsi tra le imponenti masse di questi colossi che, verso nord congiungonsi col Monte Cristallo per mezzo della breve ma bellissima catena della Trafoier Eiswand; verso est per una serie di piccole cime, nella quale la roccia va gradatamente scendendo sino a livellarsi con enormi campi di neve, attaccansi con due braccia, divergenti dalla Suldenspitze, dalla parte sud al Cevedale e dalla parte nord-est al gruppo dell'Angelus.

Al mezzodì del Cevedale la regione, che io chiamerò meridionale in rapporto alle altre due, alla settentrionale, cioè di cui ho detto ed alla centrale di cui dirò, muta affatto aspetto. I campi di neve v'hanno predominio, sì che la roccia ne è quasi sepolta. Non più le grandi differenze di livello tra i numerosi passi e le vette che tra il Cevedale ed il Tresero dispongonsi ad immenso anfiteatro di neve di circa 25 chilometri, sotto il quale in fondo alla valle trova alimento il ghiacciaio del Forno. Le vette di questa regione meridionale sono meno elevate, eccetto il Cevedale, di quelle della regione settentrionale; ma sono tuttavia interessantissime per l'alpinista a cui taluna porge non lieve difficoltà di salita. Verso Peio prevale nuovamente il carattere selvaggio della regione nordica, quantunque con assai minore imponenza. Dalla punta di San Matteo staccasi una catena che dopo il passo della Sforcellina termina al rapidissimo Corno dei Tre Signori, costituente appunto col passo di Gavia l'estremo limite della carta.

Il centro della regione si compone della piccola catena del Confinale che si stacca dalla Königspitze oltre il passo del Zebrù e finisce alla vetta del Confinale.

Il versante settentrionale, cioè verso l'impero Austro-Ungarico ove varie Sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco costrussero comodi rifugi quali per esempio la Schäubach-hütte e la Payer-hütte, è frequentato assai e specialmente dai tedeschi che salgono a frotte l'Ortler dal versante di Sulden.

Il versante meridionale invece, verso il Regno d'Italia, è assai meno conosciuto ed è deserto quasi dai nostri alpinisti. Oyviare a ciò studiarono praticamente la Sezione Milanese e l'ingegnere P. Pogliaghi colla carta topografica di così importante regione alpina.

Questa poi oltre non comuni bellezze porge ancora, in breve spazio di svariatissimi gruppi di montagne, ben quattro comodissimi punti di partenza o meglio quattro opportune stazioni alpine, quali Santa Caterina, Sulden, Trafoi e Peio. Gli è da queste appunto che l'alpinista debbe muovere il piede a compiere quelle che egli preferisce tra le numerosissime ascensioni, dalle più faeli, quali del Confinale e del Tresero fino alle più difficili della regione nordica.

Accennato di tal modo ai limiti ed al carattere della regione alpina compresa nella carta del Pogliaghi, dirò brevemente come questi l'abbia levata e come disegnata.

I rilievi furono fatti con un *cleps* costruito dall'officina Filotecnica in Milano diretta dall'ingegnere Salmoiraghi; al *cleps* venne aggiunto con facile congegno una macchinetta fotografica che riuscì utilissima davvero al Pogliaghi per il rilievo del dettaglio. Egli poi, oltre le numerose fotografie da lui ritratte all'uopo, ebbe a servirsi eziandio di quelle del signor Beck di Strassburg e dal signor F. Unterberger di Innsbruck.

Materiali per la costruzione della carta furono inoltre le tre piccole

carte del Payer pubblicate dal Petermann, buone ma talvolta incerte e scorrette; valido mezzo forse infine la nuova carta austriaca, di cui l'autore potè consultare gli originali all'1:25000.

I lavori di rilievo sono quasi compiuti; non manca che un po' di dettaglio nella parte nordica verso il passo del Cristallo, ove l'autore nella corrente campagna alpina stassi appunto ponendo termine alla bella ed utilissima opera sua. La carta ad ogni modo debbe essere pronta per la campagna alpina del 1882.

La carta è ora disegnata nella scala dell'1:25000 come appare dallo schizzo d'assieme presentato alla Esposizione Alpina; ma sarà poi riprodotta mediante l'eliotipia in iscala dell'1:40000 (centimetri 2,5 per chilometro).

Nel tratteggio l'autore ha cercato di rendere il meglio che si possa non solo l'esatta configurazione del terreno, il che è sommo scopo d'ogni carta topografica, ma si è altresì studiato, per così dire, di rappresentare l'aspetto pittoresco o descrittivo della regione. Tal modo di tratteggio, che nulla toglie alla chiarezza e precisione della levata topografica, dà spicco maggiore al disegno e facilita la lettura a coloro che non hanno grande uso delle carte topografiche o precisa conoscenza dei segni convenzionali.

Insieme colla carta verrà molto opportunamente pubblicata una guida di tale regione alpina, della quale si raccoglierà quanto possa interessare gli alpinisti che sperasi vorranno mettersi frequenti tra quelle severe e deliziose montagne.

E queste meritansi davvero lo studio ed il concorso degli alpinisti; al primo hanno intanto con ben riuscito lavoro provveduto la Sezione Milanese del C. A. I. e l'ingegnere Pietro Pogliaghi; al secondo, cui tende il primo, cooperino gli Alpinisti Italiani con quell'affetto ed intento che meritansi molte neglette cose di casa nostra.

Ed ora porrò fine col ripetere quanto ho posto in capo a questa mia breve notizia: ecco un bel lavoro, per cui dobbiamo tributo di plauso e di riconoscenza alla Sezione di Milano ed all'ingegnere Pietro Pogliaghi.

Il miglior modo poi di porgere questo tributo gli è quello per certo di raccogliere così nobile esempio datone da carissimi ed egregi colleghi del C. A. I.

C. ISAIA.

Carte in rilievo. — Siamo lieti d'annunziare che il valente Socio della Sezione di Perugia, capitano Claudio Cherubini, ben conosciuto per i suoi bellissimoi lavori di carte in rilievo, invia alla Esposizione Geografica Internazionale di Venezia ben sei di siffatti importantissimi lavori, vale a dire:

I. Carta dell'Italia alla scala dell'1:750000 per le distanze e dell'1:150000 per le altezze.

II. Carta del Piemonte alla scala dell'1:25000 per le distanze e dell'1:125000 per le altezze.

III. Carta dell'Umbria centrale alla scala dell'1:75000 per le distanze e dell'1:37500 per le altezze.

IV. La stessa carta dell'Umbria colorita geologicamente secondo i recenti ed importanti studi fatti dal capitano Verri del Genio militare.

V. Carta della Sicilia alla scala dell'1:640000 per le distanze e dell'1:160000 per le altezze.

VI. Carta delle nomenclature geografiche.

Diamo ora le seguenti notizie spiegative di tali carte, che l'autore stesso gentilmente ci comunica.

Per la carta d'Italia rimando il lettore alla conferenza che io feci alla Società Geografica nella seduta del 27 aprile 1879 riportata nel Bollettino Geografico del mese di maggio di detto anno.

La carta del Piemonte non comprende solamente questa regione, ma abbraccia la contea di Nizza, la Savoia, il Vallese e gran parte delle Alpi Bernesi, il Canton Ticino e buona parte della Lombardia. In altri termini, ad est si estende fino a Chiavari e Colico; a nord fino ad Andermat, Bullè; ad ovest fino a Nantua e nella parte inferiore fino ad Embrun, Castellane; a sud si estende fino al parallelo passante per Antibio. In una tabella posta a sinistra della carta sono indicate le catene delle Alpi Retiche, Lepontine, Pennine, Graie, Cozie, Marittime ed Appennino Ligure, i loro contrafforti, nonchè le altezze delle vette e colli più importanti e se questi attraversati da buone strade ordinarie o ferrovie. Questa carta essendo a scala considerevolmente maggiore di quella dell'Italia fu pure un lavoro di maggiore impegno, inquantochè in questa era d'uopo tener conto di moltissimi particolari che aveva potuto trascurare nella carta d'Italia sopra enunciata. Mi proposi di non trascurare cosa alcuna che fosse indicata nella carta dello Stato Maggiore alla stessa scala, e per molti particolari mi valse anche di quella alla scala dell'1:50000. Per il territorio francese mi servii della carta all'1:80000 francese e pel territorio svizzero di quella del Dufour. I dati altimetrici me li procurai in mille modi diversi, e mi valse moltissimo dei panorami pubblicati dalla nostra Società Alpina, i quali oltre a darmi delle quote, mi davano anche la conformazione delle vette, e procurai sempre che l'effetto scenico dei panorami si riproducesse nella mia carta, quando si fosse posto l'occhio sul sito dal quale il panorama era stato fatto. E chi vuol prendersi un divertimento ponga l'occhio in modo come se fosse a Torino, rimiri la valle di Susa e consideri che si ripete la stessa scena che si osserva nel panorama preso dal Monte dei Cappuccini. Da questo punto si vede il Monte Rosa e non il Cervino, mentre poi da Superga si vede anche quest'ultimo. Si provi ad esaminare questa cosa e spero che la mia carta risponderà perfettamente. Mille altre citazioni potrei fare, ma preferisco che mi sieno fatte per avere la soddisfazione di ritenere il mio

lavoro condotto, se non con perfetta, almeno con soddisfacente esattezza.

In questa carta ho segnato tutti i Capoluoghi di provincia, Circondari, Mandamenti e molti Comuni importanti. Non ho trascurato nessuna ferrovia e vi ho segnato anche tutte le principali vie ordinarie di comunicazione.

La carta dell'Umbria geografica fu da me intrapresa per farne omaggio alla Deputazione Provinciale del mio paese. Sono luoghi che ho impressi nella mia mente, perchè furono quelli in cui vissi i primi anni della mia infanzia e che calcai accompagnando soventissimo il defunto mio padre in operazioni d'ingegneria e che io stesso in seguito ebbi occasione di percorrere per i primi studi di una linea ferrata tra Firenze-Perugia-Foligno e per altre strade comunali. Fu pertanto questo un lavoro fatto coll'impegno dell'amatore della geografia e con quello dell'affetto a luoghi di memorie carissime.

La scala adottata mi permise di tener conto di molti particolari che nella stessa carta tedesca, riprodotta all'1/75000 dal nostro Stato Maggiore, non sono stati rappresentati con segni speciali. In questa carta ho indicato, se non tutti, certamente la maggior parte dei più piccoli paeselli, le strade ferrate con le gallerie, quelle ordinarie provinciali e comunali, e col colore mi sono sforzato a rappresentare anche la coltivazione, perchè chi osserva la carta e conosce i luoghi potesse facilmente fare il confronto tra il vero e la carta da me eseguita.

Non è completamente scritta, però ho indicati coi loro nomi tutti i principali corsi d'acqua, i monti e colli più importanti, e tutti i Comuni o frazioni di maggiore importanza.

Una copia in bianco della suddetta carta fu da me rimessa al signor Antonio Verri, capitano nel Genio Militare, il quale resosi benemerito per studi geologici eseguiti nella provincia Umbra aderì al progetto che gli feci di colorarla geologicamente e di accompagnare la carta stessa con la relazione da esso fatta. L'esattezza e le cognizioni geologiche di cui il predetto capitano ha dato molte prove mi fanno essere certo che l'opera sua sarà, per essere da tutti encomiata.

La carta della Sicilia è un piccolo quadretto che nello scorso anno portai a compimento nella determinazione di offrirlo come ricordo agli alpinisti convenuti al Congresso di Catania. Ma mille contrarie circostanze m'impedirono di portare a termine in tempo utile il mio lavoro e così il mio progetto non potè effettuarsi. Questa cartina può interessare, perchè essendo rilevata dalla carta del nostro Stato Maggiore all'1/50000 a curve orizzontali, credo si possa ritenere come una delle carte della Sicilia più precise, e dico questo, perchè appunto nel confronto di molte carte che dovetti fare, trovai spostamenti rilevantissimi di valli e catene. In questa carta fino adesso ho tralasciato di segnare tutte le ferrovie per mancanza di esatti dati sulle medesime.

Da ultimo la carta delle nomenclature geografiche per uso delle scuole fu da me eseguita per incarico della Casa Paravia, però fino a questo momento ne ho dovuto sospendere la cessione. In questa carta mi studiai di riunire catene alpine, colline, valli, pianure, deserti e disporle in modo che fosse facile al giovine di paragonare le cose che nelle rappresentazioni ordinarie hanno segni simili, appunto perchè fosse facile al medesimo di potersi riportare alla cosa rappresentata alla semplice enunciazione di un dato nome geografico. Un'altra cosa a cui mirai si fu quella di non creare forme nuove e del tutto fantastiche, ma invece di valermi di cose conosciute o molto simili a quelle già esistenti, per tal modo il giovane non solo si abitua alle nomenclature, ma facilmente si riporta colla mente alle cose viste o delle quali ha inteso parlare.

In questa carta posi un esempio di carta fatta a curve orizzontali, come indicai il mare a curve per poterne rappresentare la profondità. I professori di geografia mi lusingo che in questa mia carta potranno avere un sussidio più efficace di quello che potevano avere da una grande tabella colorata confusamente che la Ditta Paravia aveva messo in commercio. La mia carta misura metri 1 di lunghezza e centimetri 80 di altezza; ed il rilievo dei monti più alti è di centimetri 7 circa.

CLAUDIO CHERUBINI.

Sul rimboschimento alpino. — *Dall'articolo del signor Clavé pubblicato nella Revue des deux mondes, fascicolo 2, febr. del 1881.*

Dopo tutto quello che è stato detto e scritto sul rimboschimento alpino, voltando e rivoltando la questione sotto ogni suo aspetto, tutti essendo intieramente convinti della sua urgenza e necessità, pare che si sarebbe dovuto in ogni parte por mano all'opera e che, al periodo della discussione, avrebbe seguito quello dell'operare, e operare sul serio. Invece sgraziatamente le cose andarono, specialmente fra noi, ben diversamente, e mentre tutti reclamano energici provvedimenti in proposito, per mille ed una ragione, che qui sarebbe ozioso enumerare, si fece un bel nulla o almeno si presero provvedimenti accademici e teorici tali, che non fecero fare un sol passo verso la pratica soluzione della questione. Eppure il giorno in cui dovremo operare anche noi, e sul sodo, speriamo che abbia pure da giungere, e intanto aspettando quest'alba benaugurata, credo sia opera buona il tenere d'occhio quel poco che si andò facendo in proposito da quelle nazioni che hanno con noi comune la disgrazia di monti denudati e devastati, affinchè possiamo far tesoro dei loro successi ed evitare i loro errori.

Un interessantissimo articolo in riguardo è stato pubblicato sul fascicolo di febbraio nella *Revue des deux mondes*, in cui si espone il poco che si venne operando per rimboschire le Alpi Delfinesi, e si cita il molto che sarebbe desiderabile si potesse fare tenendo conto dei buoni risultati finora ottenuti.

E quest'articolo, siccome eminentemente pratico ed istruttivo, andremo man mano riassumendo con una certa larghezza.

Previe alcune brevi considerazioni generali sulla configurazione speciale dei versanti delle valli, sulle Alpi Franco-Delfinesi, in dipendenza della loro struttura geologica, passa l'autore a far notare come sotto il rapporto della vegetazione la natura stessa abbia, si può dire, divise le Alpi in tre zone distinte, cioè: in alto sulle vette e circa i ghiacciai, la zona dei pascoli alpini, sulle pendenze inferiori, quella delle foreste, in basso, nel fondo delle valli, quella delle coltivazioni e delle abitazioni. Sgraziatamente questa divisione naturale e necessaria all'economia alpina, troppo spesso è stata manomessa; le abitazioni e i campi coltivati dal basso, i pascoli dall'alto, si sono continuamente avanzati a spese della foresta che, devastata e distrutta, finì in molte valli per scomparire del tutto, lasciando scoperte le pendici dei monti, preda facile di cui i torrenti alpini non tardarono ad impadronirsi.

Il torrente delle Alpi ha il suo carattere speciale. Scendente rapido da un bacino di raccoglimento più o meno esteso, è spesso quasi a secco, per straripare ad ogni temporale e rovesciare allora ogni ostacolo.

I torrenti alpini si dividono, secondo l'autore, in due classi. I limpidi ed i fangosi. I primi sono quelli delle Alpi cristalline, dalle rocce dure e impermeabili e dove pochi sono i materiali incoerenti di cui possono impadronirsi. E sono quelli nella massima parte delle Alpi nostre. I secondi sono proprii delle montagne composte di rocce schistose (calceschisto, ecc.) decomposte, facilmente intaccabili ed esportabili dalle acque, ove la montagna intiera ad ogni piena è, si può dire, in movimento e minaccia quasi di discendere in massa nella valle. E questi sono i torrenti più comuni sulle Alpi francesi. Di questi un esempio molto istruttivo l'abbiamo nel torrente Rho su Bardonecchia.

In ogni torrente l'autore distingue tre zone, in ciò d'accordo col signor Surell, la cui opera *Les torrents des Alpes*, egli cita ad ogni istante con grandi elogi. L'una superiore, di raccoglimento, a forma di largo bacino, ove si raccolgono le acque meteoriche; un'altra, letto di deiezione, posta in basso nella valle, ove il torrente, scemata la pendenza, depone il materiale che teneva sospeso, ed una terza intermedia, detta canale di scolo ove per lo più nè si depongono, nè si tolgono materiali. Quindi nel bacino di raccoglimento il torrente si carica di materiali togliendoli alle pendici e alle rive che va corrodendo e che poi depone al basso nella valle formando i così detti coni di deiezione, ove il torrente scorre in così instabile equilibrio, seguendone la linea più alta, che basta il più lieve ostacolo per farlo deviare a rovina dei campi circostanti. Ed è appunto sui versanti delle Alpi nostre e francesi che questi disastrosi effetti si mostrano più di sovente, perchè esse, completamente sboschite e scoperte, sono esposte senza riparo al soffio del scirocco, che in poco d'ora vi scioglie enormi masse di neve o produce violenti acquazzoni.

Si cercò in ogni tempo di impedire queste rovine con varii mezzi fra

cui la costruzione di enormi dighe longitudinali, oppure di sbarramenti trasversali atti a rompere la pendenza e frenare la violenza delle acque; ma, come osserva l'autore, tutto ciò alla lunga riesce inefficace se non si coadiuva col rimboschimento, i boschi essendo il mezzo più efficace, per non dire il solo, per estinguere o per lo meno rendere inoffensivi i torrenti. E infatti il Surell assicura che sulle pendici, ove le foreste furono distrutte, sempre si vide formarsi una moltitudine di furiosi torrenti, devastatori delle valli sottoposte, e la cosa si spiega facilmente. Coll'aggruppamento delle radici, gli alberi rattengono il terreno, vi impediscono i franamenti e le corrosioni, nello stesso tempo che, aumentando la permeabilità del suolo, diminuiscono d'altrettanto la quantità d'acqua che vi scorre alla superficie. Finalmente col riparo delle fronde, la foresta ripara il suolo dall'urto delle ondate di pioggia, e ve la ripartisce più equamente, e l'autore a prova del fatto cita il florido stato di quelle fortunatissime regioni, rare oasi, ove si sono conservate le foreste, come ad esempio sul gruppo della Grande Chartreuse su Grenoble, paragonandolo colla desolazione che regna in quelle vallate alpine, e sono la più gran parte, ove esse furono distrutte.

Il capitolo secondo s'inizia con un po' di bibliografia della questione citando gli autori francesi che si occuparono del rimboschimento alpino e fra questi è l'opera già citata del signor Surell, la quale pubblicata nel 1840 produsse tanta impressione da determinare il Governo francese a presentare alle Camere un progetto di legge sul rimboschimento, il quale però nelle incessanti lotte politiche che agitavano il paese fu ritirato e ripresentato più volte, ma senza alcun frutto. Intanto il male si andava aggravando in proporzioni spaventose e fu solo nel 1860 che si votò una legge sul rimboschimento, la quale fece passar la questione dal dominio della teoria in quello della pratica.

Secondo le disposizioni di questa legge, ancora oggidì in vigore presso i nostri vicini, il rimboschimento è facoltativo od obbligatorio. Il primo è lasciato all'arbitrio del proprietario, che può però essere coadiuvato dallo Stato con premi e facilitazioni varie. Pel secondo, stabilita l'area da imboschire, il proprietario del suolo può ancora eseguire l'opera egli stesso; ma ove esso vi si rifiuti, lo Stato deve eseguirla a sue spese rendendosi proprietario del suolo anche per via di espropriazione forzata. Riguardo ai beni comunali lo Stato può occuparli d'ufficio, ma, in questo caso, ad opera compiuta deve restituirne la metà ai comuni stessi. Inoltre il rimboschimento forzato non potrà eseguirsi ogni anno su più del ventesimo dell'area totale destinata al rimboschimento.

Per acchetare poi i reclami, che l'applicazione della legge non mancò di sollevare, si stabilì che nell'interno delle aree o perimetri di rimboschimento, a questo si sostituisse la formazione di praterie, ma i risultati che se ne ottennero furono sì infelici, che dappertutto si dovette ritornare al rimboschimento come unico mezzo valevole a prevenire il franamento del terreno e arrestare i guasti dei torrenti.

E qui l'autore fa i più grandi elogi al personale dell'amministrazione forestale, chè appena promulgata la legge si pose all'opera con zelo indefesso, e malgrado gli ostacoli e le difficoltà riscontrate potè, grazie all'attività ed all'intelligenza dimostrate, condurre a buon fine quelle opere, che la piccolezza delle risorse poste a sua disposizione gli permetteva d'eseguire. I risultati ottenuti ed i mezzi adoperati furono consegnati in una memoria dal signor Dessontzey, la quale, pubblicata a cura dello Stato, può ritenersi come un manuale pratico del rimboschimento alpino. Questo libro fu di recente tradotto in tedesco per ordine del Governo austriaco, ed è veramente da desiderare di vederlo anche fra noi posto alla portata di chi deve e dovrà occuparsi della questione.

La prima cosa a farsi in presenza d'una montagna rovinata è di tracciare il perimetro o area dei terreni da restaurare, ed ecco i consigli dati in proposito da Surell, confermati dall'esperienza.

I lavori di rimboschimento si dividono in due tempi, il primo di rasodamento del terreno, il secondo di rimboschimento propriamente detto.

Nel primo tempo si comincia col tracciare, lungo le due rive del torrente e seguendone tutte le sinuosità, una doppia zona che larga quattro metri circa in basso vada sempre più allargandosi in alto. E conviene ciò fare non solo pel torrente principale, ma anche pei rivi che vi affluiscono e pei burroni che in questi si raccolgono, così da seguire fino al suo estremo ogni più sottile filo d'acqua. Si comprende come grazie all'allargarsi in alto di tutte queste zone, quivi queste finiranno per toccarsi e confondersi così da non lasciare il più piccolo spazio vuoto. In queste zone la prima cosa a farsi è il proibire il pascolo, affinché vi si possa sviluppare la vegetazione erbacea e crescere liberamente le varie specie di arbusti e arboscelli proprii della regione. Inoltre in ispecie sulle erte pendici sarà utile piantare file di verdi bacchette di salice e simili e nell'intervallo spargere semi di erbe appropriate alla località. Nello stesso tempo fa d'uopo di impedire al torrente di corrodere le sue rive e ciò si ottiene raffrenandone il corso con sbarraggi trasversali per rompere la pendenza e quindi anche la violenza delle acque. Si comincia generalmente nelle parti superiori del bacino di raccoglimento, là ove le acque meno abbondanti sono anche più facilmente frenate e quivi bastano sbarraggi fatti con intrecci di vimini, o pali piantati nel letto stesso del torrente con attorno attorcigliate bacchette verdi di vimini, salice, ecc., in modo che possano prendere radice e perpetuare l'ostacolo. Quando questi sbarraggi sono sufficientemente ravvicinati, essi trasformano il torrente in una specie di scalinata in cui le acque, rompendosi ad ogni gradino, perdono la forza di trasportare materiali e giungono già quasi limpide nel fondo del bacino del raccoglimento. Pel canale di scolo poi a cagione del maggior volume d'acqua occorrono mezzi più energici, cioè sbarraggi solidi in muratura, d'un costo talvolta molto rilevante, e che costituiscono vere opere d'arte.

Rassodate le terre, frenato il torrente, si può procedere al rimboschimento propriamente detto, e la scelta delle essenze naturalmente va subordinata all'altitudine, esposizione e natura del suolo. Quindi convengono nelle alte regioni il *Pinus cembra* ed il *Larix europea*, nei terreni calcari della zona media il pino nero d'Austria (?), nei terreni cristallini il *Pinus sylvestre*. Nella zona inferiore poi è agli alberi a fogliame che bisogna dare la preferenza. Spesso giova mescolarvi alcune specie di arbusti dalla pronta crescita, le cui radici trascorrenti tanto giovano a rattenere le terre sui pendii mentre il loro fogliame porge un primo riparo al suolo denudato ed alle giovani piantine. In quanto al lavoro di piantamento, esso va fatto dall'alto al basso della pendice da due squadre di operai, di cui una apre le fosse necessarie e l'altra vi colloca i piantini e ve li assicura. Furono fatti tentativi di sostituire il tappeto erboso alla foresta, ma senza buon risultato.

E qui l'autore cita molte località delle Alpi francesi in cui pericolosi torrenti furono, mediante tali lavori, mutati in rivi inoffensivi e ciò malgrado difficoltà d'ogni sorta, fra cui non ultime le opposizioni violente degli abitanti, i quali incepparono i lavori tanto, che in alcuni punti fu d'uopo ricorrere alla forza per poterli continuare. Forse, come ben osserva l'autore, l'amministrazione forestale avrebbe ottenuto risultati ancora più proficui e certo più evidenti, se, invece di disseminare i suoi sforzi su vari punti della catena alpina, essa li avesse concentrati ad un bacino di qualche estensione, da non abbandonare che a rimboschimento completo; ma anche quali sono, i risultati ottenuti sono soddisfacentissimi, e promettono assai qualora l'opera fosse intrapresa con mezzi e capitali sufficienti.

Il pascolo libero è dall'autore ritenuto come la cagione principale della rovina delle Alpi e l'ostacolo più serio e difficile a rimuovere pella loro ristorazione; quindi il capitolo quarto è consacrato allo studio delle condizioni in cui esso si volge ed alla ricerca dei mezzi atti ad attenuarne i disastrosi effetti.

Le Alpi sono una regione eminentemente pastorizia, ove cioè l'allevamento del bestiame forma la principale risorsa degli abitanti.

Di due sorta sono le praterie: prati falciabili o pascoli. I primi danno un prodotto che è per lo più adoperato a mantenere le mandrie nelle stalle d'inverno. Esso è più o meno abbondante secondo le cure, il concime che i prati ricevono, la natura e l'altitudine del suolo. I secondi sono quelli di cui l'erba è consumata sul luogo, e si possono dividere in due classi, pascoli estivi, cioè, e pascoli che sono usufruiti anche di primavera e d'autunno. Questi sono posti in prossimità delle coltivazioni ed esposti per lo più a mezzodi. Sulle Alpi francesi, già fin dal mese di marzo, mentre il suolo è ancora smosso dal gelo e molle d'acqua, vi sono condotte le pecore che, affamate dal lungo soggiorno nelle stalle, divorano l'erba strappandola fino alle radici, mentre colle

zampe lacerano il tenero tappeto erboso e vi scavano numerosi sentieri, che le acque piovane allargano ed approfondano, rovinando la pendenza. All'autunno, di ritorno dalle Alpi, producono danni meno gravi essendo l'erba già più dura e in suolo più rassodato. Lo stesso si dica dei pascoli alpini ove però l'erba, essendo molto più ricca di radici che più basso, il danno è anche minore.

E qui conviene far notare che il modo di sfruttare i pascoli alpini è assai diverso nelle Alpi francesi da quello tenuto in quasi tutta la Svizzera, la Savoia e da noi. Qui in gran maggioranza il bestiame è costituito da vacche, mentre là dominano quasi esclusivamente le pecore, le quali danneggiano grandemente il pascolo su cui vivono. Quelle pecore sono di due sorta: quelle del paese e quelle che cioè vi vengono a passare il solo estate dette *transumane*, sui sommi pascoli alpini, che spogliano d'ogni più sottile filo d'erba. Il loro numero però va scemando d'anno in anno e ciò a cagione del deperimento dei pascoli su cui non trovano più l'alimento sufficiente.

Da calcoli del signor Roux sotto ispettore forestale a Grenoble però risulta che sui pascoli di quel circondario pascolavano nel 1868 146,000 pecore, 8000 vacche e 7000 capre.

Si potrebbe riparare al danno che arreca il pascolo troppo precoce delle pecore indigene coll'estendere le praterie falciabili e porgere loro maggiori cure per aumentarne il prodotto ed avere così modo di tenere le pecore nelle stalle fino ad epoca più tarda dell'anno; ma rimedio vero ed efficace sarebbe, secondo l'autore, la sostituzione della razza bovina alla razza ovina.

La pecora, secondo l'autore, è l'animale delle popolazioni nomadi e primitive. Egli è nelle regioni povere e sterili, tenute a lande e brughiere, che la pecora è nel suo stato naturale potendo vivere dei prodotti naturali del suolo, non esigendo quasi nessuna cura e dando tuttavia un tal quale reddito certo; ma nelle terre dissodate, nei paesi messi a coltura, ove abbondano le praterie ed ove l'impiego del capitale permette l'uso di concimi e istrumenti perfezionati, la pecora deve cedere il posto alla bovina, più esigente sì, ma molto più produttiva. Secondo il signor Marchand infatti una vacca che esige per la sua alimentazione 1 ett. e 53 di superficie rende L. 53,18, mentre invece 3,62 pecore, che possono vivere su uguale estensione di terreno, danno solo 10,86 di beneficio. E ciò, dice l'autore, dimostra l'errore in cui caddero quegli economisti, i quali nella discussione delle recenti tariffe doganali, nella diminuzione dell'allevamento degli ovini, vollero vedere uno stato di deperimento dell'agricoltura francese, mentre invece è piuttosto segno di prosperità crescente. Certo le pecore non devono essere escluse del tutto dalla pastorizia alpina, potendo esse utilizzare l'erba in molti punti non accessibili alle vacche, ma esse non devono esservi che un accessorio, la base fondamentale dovendo esserne le bovine. Perciò l'amministrazione forestale francese fa, se-

condo l'autore, ogni sforzo per ottenere questa sostituzione, o per facilitarla ha stabilito in molti luoghi delle latterie sociali uso Svizzera ed è a sperare che ottenga il suo scopo, sebbene la lotta che deve sostenere contro l'ignoranza e l'abitudine inveterata sia vivissima.

Aspettando questo risultato, nota l'autore, le Alpi intanto seguitano a rovinare, giacchè non fu posto freno di sorta al libero pascolo, escludendolo solo da una parte dei perimetri di rimboschimenti, tenuti questi anche in limiti troppo ristretti. Quindi mentre in qualche punto si sono estinti torrenti pericolosi, degli altri nuovi si formarono altrove, così che oggidì s'è peggio quasi di prima. Per venire a qualche utile risultato bisogna regolarizzare il pascolo senza aver riguardo a clamori o opposizioni di chi ora sfrutta senza costo di spesa i beni comunali. Bisogna cercare di ottenere ciò che l'autore chiama un *regime pastorale* analogo per pascoli comunali al regime forestale che regge le foreste comunali, e bisognerebbe affidarne l'applicazione all'amministrazione forestale per quanto riguarda la fissazione alle tasse e il numero degli animali ammessi al pascolo. Questi dovrebbero essere distribuiti secondo la località ed il loro numero rigorosamente limitato. In quanto ai terreni rovinati dovrebbero esser messi in proibizione fino a restaurazione completa. Se si lasciano le comunità libere in questa faccenda l'epoca non è lontana in cui le Alpi saranno cangiate in un deserto di nude e sterili roccie inabitate ed inabitabili. E ciò che è vero in Francia è pur troppo anche vero in Italia.

Stabilita così la necessità di porre regole al pascolo libero, se si vuole impedire maggiori guasti, l'autore passa a studiare nel quarto capitolo il modo di potere definitivamente e stabilmente restaurare le rovine delle Alpi coll'opera del rimboschimento. Questo già dicemmo ha dato, ovunque fu applicato, splendidi e incoraggianti risultati e se troppo ristretta fu l'area rimboschita, lo si deve all'insufficienza dei mezzi posti a disposizione dell'amministrazione forestale. A edificazione però della nostra inerzia giova notare che nelle diverse regioni montuose della Francia furono a tutto il 1° gennaio 1879 rimboschiti ett. 84,715,87, dei quali 33,999 ett. lo furono come lavoro facoltativo tanto dei comuni che dai particolari con una spesa per lo Stato di L. 13,396,630,35. Sulla sola regione delle Alpi furono rimboschiti ett. 16,240, con una spesa di L. 8,120,208,70. Eppure tutto questo è dall'autore dichiarato insufficiente e ben lungi dal corrispondere al bisogno, ed egli dichiara che se non si vuole vedere rovinate irremissibilmente le Alpi, bisogna prendere energici provvedimenti i quali valgano a far sì che il rimboschimento si possa intraprendere su vasta scala in modo da essere in breve tempo condotto a termine. Si credette perciò di poter trovare un aiuto efficace nei comuni e nei proprietari, allettandoli con premi e sovvenzioni. E invece non ne fu nulla, e si perdette intanto un tempo prezioso. I proprietari in generale non attendono, sui loro fondi, che a quelle opere di miglioramento da cui possono aspet-

tarsi un pronto guadagno, e quindi da essi furono rimboschiti quei soli terreni che, posti in località propizia, promettevano di dare redditi certi. In quanto a quelle regioni perdute nel cuore o sulle vette delle Alpi, lontane dai centri e che sarebbero quelle che importerebbe soprattutto di rimboschire, è inutile sperare che i proprietari vogliano spendere a trasformarle in foreste, che poi non sarebbero loro di nessuna o di ben poca utilità. Quindi nessun aiuto è da aspettarsi dai comuni e dai proprietari, nè più efficace riesci quella disposizione della legge francese colla quale lo Stato può, nei perimetri di rimboschimento obbligatorio, impadronirsi senz'altro dei terreni, salvo, a rimboschimento compiuto, di restituirne la metà ai loro antichi proprietari. Questa disposizione, dichiara l'autore, è tale che non può assolutamente mantenersi, essendo lesiva di tutti i diritti e interessi in causa. Gli abitanti infatti che vi sono soggetti, si lagnano non senza un certo fondo di ragione, che, per salvare le ricche proprietà delle valli, essi siano privati del libero godimento dei loro terreni, e reclamano delle indennità pel danno loro recato, dicendo che l'opera, essendo di pubblica utilità, è strano che essi soli abbiano a sopportarne i pesi. Dato poi che si possano sormontare queste difficoltà, quali misure, domanda l'autore, potrà prendere il Governo per impedire la dilapidazione dei terreni rimboschiti restituiti ai loro proprietari e ciò senza porre nuovi limiti all'esercizio della loro proprietà? Confessa l'autore che mezzo non v'ha e che quindi coll'ostinarsi su questa via si corre pericolo di veder sacrificati senza utilità gli sforzi e i capitali che avrà costato la titanica impresa.

Secondo l'autore, non è che coll'acquisto dei terreni da rimboschire fatto dallo Stato, sia all'amichevole, sia coll'espropriazione forzata, che si può sperare di veder sciolta completamente la questione. E a questa conclusione, nota l'autore, sono giunti tutti quelli che si occuparono dei modi di riparare stabilmente alle rovine delle Alpi.

Quindi acquisto di terreni da rimboschire fatti dallo Stato, e regolazione del pascolo alpino, ecco quali devono essere le due pietre angolari di ogni legge sul rimboschimento alpino che voglia esser sicura di raggiunger il suo scopo. E con questo conviene lasciare da parte le mezze misure ed i temperamenti, giacchè se si capiva l'esitanza del legislatore quando si trattava di una impresa nuova o quasi di una prova, ora che i risultati si sono chiariti irrefutabilmente in favore, bisogna agire con vigore, e non esitare ad adottare quei provvedimenti energici e radicali, necessari per condurre a buon fine l'impresa, che potrà esigere una spesa di forse centinaia di milioni. È necessario anche per questo avere il coraggio di dirlo.

L'articolo finalmente si chiude con alcune considerazioni sul progetto di legge ora allo studio davanti alla Camera francese e qui l'autore, il quale fra parentesi, non è troppo entusiasta delle istituzioni repubblicane, fa giustamente notare come sia assolutamente necessario che

i capi dell'amministrazione forestale incaricati dell'attuazione della grande impresa siano il più che è possibile sottratti alle influenze e fluttuazioni della politica, affinché essi possano senza preoccupazioni di sorta e sicuri dell'avvenire consacrarsi intieramente alla grande opera del rimboschimento, la quale più che qualunque altra esige unità di concetto direttivo ed energia e fermezza di proposito.

Leyni, li 15 maggio 1881.

VALLINO Dott. FILIPPO
Socio della Sezione di Torino.

I terremoti ed il loro studio scientifico (1). — Ora che numerose Stazioni Meteorologiche sorgono in tutte le parti d'Italia, crediamo opportuno di attirare l'attenzione degli alpinisti italiani sopra quest'opuscolo del professor Alberto Heim di Zurigo, che riguarda l'organizzazione per lo studio dei terremoti nella Svizzera, iniziata dalla Società Svizzera di scienze naturali.

Tutti sanno che molti scienziati in Italia, fra cui i professori Rossi, Silvestri di Catania, Padre Denza di Moncalieri, Padre Cecchi di Firenze, Padre Bartelli del Collegio dei Barnabiti alla *Querce* presso Fiesole, ecc., si occupano attivamente di quest'importante soggetto, ma, a nostro credere, manca ancora un Comitato speciale atto a riunire tutte le osservazioni riguardo a questi fenomeni naturali, come fa appunto la Commissione svizzera.

In principio del suo opuscolo il signor Heim indirizza al pubblico le seguenti parole, che debbono essere prese in seria considerazione da quegli alpinisti italiani che hanno a cuore il progresso della scienza.

“Per lo studio scientifico dei terremoti il naturalista ha bisogno di una gran copia di osservazioni differenti, fatte nel maggior numero possibile di punti della superficie scossa. Noi dobbiamo dunque domandare l'aiuto di tutti gli amici della scienza; noi dobbiamo indirizzarci non solamente ai naturalisti di professione, ma a tutti quelli che s'interessano ai fenomeni della natura.”

Onde facilitare a tutte le persone di raccogliere le osservazioni, anche senza l'aiuto di strumenti, la Commissione ha compilato un *Questionario*, il quale è messo a disposizione di tutte le persone che ne facciano domanda in iscritto. Ne diamo frattanto la traduzione:

QUESTIONARIO.

1° Indicare in che giorno, a qual'ora e, se possibile, a quale minuto ed a quale secondo si è sentito un terremoto.

(1) *Les tremblements de terre et leur étude scientifique.* Notice rédigée à la demande de la Commission d'étude des tremblements de terre de la Société Helvétique des sciences naturelles, par le prof. Albert Heim, de Zurich. Traduit de l'allemand par F.-A. Forel, professeur à Morgex. — Zurich. Imprimerie Zuercher et Furrer, 1880.

2° Dire se l'orologio che ha servito alla determinazione dell'ora è stato comparato coll'orologio della stazione telegrafica, e quale ne era la differenza al momento della verificaione.

3° Indicare con tutta esattezza possibile la località ove l'osservazione è stata fatta (provincia, distretto, comune).

Fare conoscere anche il luogo ove l'osservatore si trovava quando la scossa è stata sentita. Ad esempio, all'aria aperta od in una località chiusa, al piano terreno o ad un piano superiore della casa. Quale era la sua occupazione al momento della scossa.

4° Quale la natura del suolo dove fu fatta l'osservazione, se terreno roccioso, terreno di alluvione, terreno torboso, ecc.

5° Quante scosse vi sono state. A quali intervalli di tempo sono esse succedute.

6° Procurare di dare una descrizione della scossa. Se una scossa proveniente dal basso, una scossa laterale, un'oscillazione più o meno lenta, un sussulto ondulatorio, un tremito, un fremito del suolo. Se vi sono state parecchie scosse, se hanno avuto tutte lo stesso carattere.

7° Da che lato è venuta la scossa. In che direzione essa si è sviluppata.

8° Quanto tempo hanno durato le scosse. Quanto tempo ha durato il tremollo successivo.

9° Quali sono stati gli effetti principali del terremoto.

10° Se può paragonarsi quel terremoto ad altri fenomeni analoghi già sentiti dallo stesso osservatore.

11° Se si è sentito qualche rumore. Quale ne era la specie. Se erano semplici scricchiolamenti dei legnami della casa, od era un rumore sotterraneo; se era un rumore, un colpo, una detonazione od un rullo.

12° Se il rumore ha preceduto o seguito la scossa. Quale è stato il momento relativo dei due fenomeni.

13° Segnare le osservazioni estranee che possano da vicino o da lontano rapportarsi al fenomeno: per esempio gli effetti della scossa sugli animali, sulle sorgenti d'acqua, colpi di vento, tempeste, ecc.

14° Se vi sono stati movimenti nell'acqua dei laghi o degli stagni, e descrivere questi movimenti.

15° Se vi sono state piccole scosse che abbiano preceduto la scossa principale ed in che giorno, in che momento hanno avuto luogo.

16° Dare le osservazioni fatte nella località o nelle località vicine dalle persone di conoscenza.

17° Dare l'indirizzo di persone capaci di riempire in tutto od in parte un questionario simile.

Nel capitolo che fa il riassunto dei fatti dei terremoti il professore Heim fa conoscere i terribili effetti cagionati da questi fenomeni.

Così nell'anno 526, 120,000 abitanti perirono in seguito ad un solo terremoto. Nel 1693, in Sicilia, 60,000 persone perdevano la vita. Nel 1783, in Calabria, si vedevano le sommità delle montagne spaccarsi,

ed i rilievi delle loro cime furono modificati; si formarono laghi per le frane cadute, che riempirono le vallate; le case saltavano in aria come lanciate da un'esplosione di mina; le lastre delle strade traversavano l'aria come palle di cannone. A Rio Bamba, nel 1797, i cadaveri furono strappati dai loro sepolcri; parecchie centinaia di persone furono lanciate in aria ed i loro corpi caddero sulla sommità di una collina dall'altro lato di un torrente.

Ecco qualche esempio di terremoti con movimenti ondulatorii:

Nel 1783, in Calabria, gli alberi si inchinavano in tale maniera che i rami si frangevano contro il suolo. Nel 1811, nel Missouri, si vedevano le foreste oscillare come campi di grano agitato dal vento. Nel 1870, a Battang nella China, il suolo si muoveva prima come un mare quasi tranquillo e poi come un oceano tormentato da una violenta tempesta. Il 26 marzo 1812, il suolo di Caracas sembrava un liquido in ebollizione. Il 7 giugno, a Port Royal nella Giamaica, le persone sono state gettate le une contro le altre e ferite gravemente.

Il professore Heim dice che vi sono alcune regioni del globo, ove i terremoti sono relativamente frequenti ad una certa epoca.

Per esempio, la città di Lima è stata devastata o distrutta negli anni 1586, 1687, 1697, 1699, 1716, 1725, 1732, 1734, 1746, 1868. In Europa si può citare come zona di terremoti la Spagna, l'Italia e le Alpi.

Dal 1850 al 1857 si notarono 4620 terremoti su tutta la superficie del globo parecchi di essi di un gran numero di scosse.

Nella primavera del 1764 si contarono nel cantone di Glarus in Svizzera una media di 20 scosse al mese, la maggior parte di esse non furono sentite fuori del cantone.

Una statistica ufficiale fatta in Italia ci dimostra che nell'anno 1870, senza segnalare nessuna catastrofe straordinaria, vi furono 2225 case distrutte o guastate gravemente, 98 uomini uccisi e 223 feriti per effetto di terremoti. In media si può contare su tutta la superficie del globo, due terremoti al giorno.

Una cosa da notare si è che i terremoti più intensi e più estesi alla superficie terrestre sono in generale senza rapporto coi fenomeni vulcanici.

Ci rincresce che lo spazio non ci permette di dare un'idea più ampia di quest'interessante opuscolo del professore Heim, avendo una certa importanza per gli alpinisti.

Le persone che desiderano avere ragguagli precisi sui lavori del Comitato per lo studio dei terremoti possono rivolgersi per lettera a

Monsieur le Prof. Albert Heim

à Hottingen

(Suisse — Zurich).

R. H. B.

Nuovo metodo per lo studio dei ghiacciai (1). — La questione di trovare un mezzo per constatare il movimento dei ghiacciai ha occupato moltissimo l'attenzione di esimi scienziati, quali Forbes, Désor, Agassiz, Tyndall, Dollfuss-Ausset ed altri.

In questi ultimi anni si seguirono i metodi con cui il professore Pfaff studiò i ghiacciai di Aletsch e del Pasterze, e quelli dei signori Klocke e Kock pel ghiacciaio di Morteratsch. Il professore F.-A. Forel, di Losanna, ha pubblicato pure uno scritto nell'*Écho des Alpes* di Ginevra, intitolato: *Le variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi*, ove spiega il programma ed il modo d'osservazione.

Ora due giovani alpinisti austriaci, i signori dottor Arturo Simony e Richard Issler di Vienna, si sono indirizzati a tutti gli scienziati ed agli amici delle Alpi, ed hanno pubblicato nella *Deutschen Alpen-Zeitung* un articolo sotto il titolo: *La questione dei ghiacciai (Zur Gletscher Frage)*.

Ma non soddisfatti di questo primo passo, hanno iniziato una sottoscrizione per la compra degli istrumenti necessari, con invito anche ai principali Clubs Alpini di Europa, facendo appello in codesta circostanza alla solidarietà che deve esistere fra gli alpinisti di ogni nazionalità.

Il metodo dei signori Simony e Issler consiste nell'impiegare segnali in ferro di un pollice di spessore e di due metri di lunghezza, sui quali sono fissate due lamine di latta perpendicolari una sull'altra, in modo da formare quattro ali.

L'asta avrebbe anche sulla sua parte superiore una placca argentata attaccata a due anelli. Il segnale dev'essere piantato verticalmente in un fosso ad una profondità di alcuni decimetri nel ghiaccio, e poi il fosso riempito di neve e di ghiaccio, procurando di far scorrere una corrente d'acqua intorno per assicurare, colla congelazione, la solidità. Tutti questi segnali piantati in linea retta attraverso il ghiacciaio devono essere congiunti da un filo di ferro.

Questi segnali con l'avanzamento del ghiacciaio cambieranno la loro posizione e si spingeranno in giù, più veloci nel mezzo e più lenti verso i margini, come si è potuto già constatare riguardo alle aste di legno, e le file di pietre impiegate dall'ingegnere Gosset nei suoi studii sul ghiacciaio del Rodano.

(1) Togliamo occasione da questo articolo per annunziare ai colleghi alpinisti che la R. Accademia dei Lincei di Roma ha deciso che per il prossimo 1882 il premio fondato dal dott. Pietro Carpi di L. 500 sarà conferito all'autore del migliore lavoro che sarà presentato all'Accademia prima del 31 dicembre 1882 sul tema seguente:

Per mezzo di rilevamenti esatti, e colla scorta di documenti storici e di tradizioni locali, constatare le variazioni avvenute nella superficie e nello spessore di uno o più ghiacciai importanti italiani. Si desidera che il rilevamento dell'attuale stato dei ghiacciai sia fatto in modo da somministrare termini di confronto per le indagini che si facessero in avvenire.

Un'altra proposta dei signori Simony e Issler è quella di scavare un pozzo nel ghiacciaio, o di utilizzare un molino vuoto. L'apertura dovrebbe essere chiusa da un coperchio solido di legno ficcato a due metri di profondità nel ghiacciaio, di modo che il tubo in legno per contenere gli istrumenti arrivi alla superficie.

Infine essi accennano alle osservazioni da farsi:

1. Sul movimento delle masse di ghiaccio e di nevischio in tutte le regioni.

2. Sull'ablazione delle masse di ghiaccio (al disotto della linea delle nevi).

3. Sulla situazione dell'estremità del ghiacciaio.

4. Sull'umidità atmosferica al nevato ed all'orlo inferiore del ghiacciaio.

5. Sulla vera temperatura atmosferica in quelle località (per mezzo di termometri a massimi e minimi con lastre d'allume).

6. Sul calore raggiante in quelle stesse località (per mezzo di termometri d'irradiazione a massimi e minimi).

7. Sulla quantità di acqua caduta all'estremità del ghiacciaio, mediante l'udometro, ed all'orlo del nevato superiore, col misuratore della neve e pluviometro in combinazione.

8. Sulle variazioni della pressione atmosferica.

9. Nei pozzi la ricerca:

a) della quantità di luce penetrante nelle diverse profondità dei medesimi (fotometro) e di raggi chimici (actinoscopio);

b) delle variazioni di temperatura dell'aria nel pozzo;

c) della temperatura del ghiaccio stesso nei diversi strati;

d) del dissestamento e variazione della linea del pozzo;

e) della struttura delle pareti e sua trasformazione. Eventuali tentativi di conduttività del suono.

10. Sulla temperatura delle masse di ghiaccio e di nevischio stesso (al difuori del pozzo).

11. Sulla quantità di ozono a diverse altezze.

12. Sull'acido carbonico a diverse altezze.

13. Sull'elettricità atmosferica.

Ecco in poche parole le proposte emesse dai due giovani alpinisti austriaci. Vedendo però le grandi difficoltà e le spese considerevoli (13,000 lire) già fatte dal Club Alpino Svizzero per il rilievo del ghiacciaio del Rodano dall'ingegnere Gosset, crediamo che quest'importantissimo soggetto possa essere sottomesso al Congresso Internazionale dei Clubs Alpini che avrà luogo l'anno prossimo in Salzburg.

La cosa essenziale sarebbe di trovare un sistema semplice ed unico per gli alpinisti di fare queste osservazioni sui ghiacciai; non è possibile di domandare ai giovani alpinisti nelle loro vacanze fra le Alpi di dedicare tutto il loro tempo a lunghi e seri studii, ma col semplificare il modo di procedere si potrebbe ottenere qualche risultato. Uno

scienziato nel suo gabinetto di lavoro può mettere fuori eccellenti teorie riguardo alla questione dei ghiacciai, ma tutto sta nel vedere se sia possibile di metterle in pratica quando si ha da lottare contro la violenza degli elementi sopra vaste estensioni di ghiaccio e di neve.

Si devono molte lodi ai giovani alpinisti dottor Arturo Simony e R. Issler, per avere avuto il coraggio di esporre il loro programma, dimostrando così che anche fra la gioventù gli stupendi fenomeni dei ghiacciai risvegliano seria attenzione e desiderio di approfondirne lo studio.

Speriamo che i Clubs Alpini vorranno prendere in considerazione le proposte suindicate e portarle colle loro osservazioni davanti al Congresso Internazionale di Salzburg, a fine di determinare qualche cosa di preciso a questo riguardo.

R. H. B.

Fotografie alpine. — Leggiamo nell'*Alpine Journal*, N. 73, che la *The Autotype Company*, N. 531, Oxford Street, London, ha pubblicato sei vedute del Chimborazo e del Cotopaxi con negative prese del signor Whymper durante il suo viaggio nell'Equatore. Le vedute più interessanti sono quella del vulcano Cotapaxi (19600 piedi, m. 5958), presa ad un'altezza di 10350 piedi (m. 3146), e quella rappresentante i tremendi precipizi di ghiaccio del Chimborazo. Quest'ultima fotografia è rimarchevole per essere stata ingrandita da una negativa del signor Whymper presa ad un'altezza di 18500 piedi (m. 5624), essendo la prima volta che una veduta è stata presa ad una simile elevazione.

La Sezione Isère del Club Alpino Francese ha pubblicato il primo album illustrativo del gruppo del Pelvoux nel Delfinato. Quest'album contiene 50 fotografie stupendamente eseguite, essendo stati scelti con molta cura i punti di vista.

Si deve accennare soprattutto al panorama rappresentato dai numeri 30, 31, 32 preso dalla Grande Ruine (12317 piedi, m. 3744), un picco che si può pareggiare al Breithorn presso Zermatt. Il N. 38 è una magnifica riproduzione di quel meraviglioso muro di rocce che contorna il Glacier Noir.

L'*Alpine Journal* finisce col dire che quest'album dovrebbe essere nelle mani di tutte le persone che desiderano esplorare le bellezze naturali di quell'imponente gruppo delle Alpi del Delfinato.

R. H. B.

Disgrazia della Guida Peter Dangl. — Da una lettera del signor August Katzer pubblicata nell'*Oesterreichische Alpen-Zeitung* di Vienna rileviamo che il 7 luglio corrente anno la ben nota guida austriaca Peter Dangl di Sulden compiva l'ascensione dell'Ortler in compagnia di un alpinista, dopo aver entrambi pernottato alla Payer-

hütte. Lo stato della neve era cattivo, per cui i due viaggiatori furono costretti a tagliarvi non pochi gradini, di cui però le tracce erano scomparse quando essi cominciarono la discesa. Il signor Katzer colla guida Peter Reinstadler trovavasi sulla medesima strada in avanti, e dopo aver disceso un ripido pendio di ghiaccio udiva un grido spaventevole e contemporaneamente vedeva trascinata da una valanga di neve la guida Dangl col suo compagno precipitare fino ad una crepaccia del ghiacciaio, a circa 500 piedi in basso.

Al suo arrivo sul luogo della disgrazia il Katzer trovava l'alpinista fortemente preso dallo spavento con una leggiera contusione al braccio, ma la povera guida era priva di sensi e con una larga ferita alla testa.

Con molta difficoltà il Dangl potè essere portato alla *Payerhütte*, dove ricevette le prime cure, e quindi, ripreso i sensi, potè raggiungere Sulden. Il suo stato era dapprima disperato, ma il medico giunto l'indomani da Laas, dette speranza di salvarlo. Infatti una lettera del parroco di Sulden, signor Johann Eller, in data 20 luglio e pubblicata sul medesimo periodico, annunciava che il Dangl era già in via di guarigione e colla speranza di riprendere fra una quindicina di giorni il servizio. La disgrazia avvenuta alla Guida Dangl, molto amata e stimata dagli alpinisti tutti tedeschi ed austriaci, è stata appresa con grandissimo e generale dispiacere; e lo stesso Eller nella suaccennata lettera, a nome del Dangl, ringrazia specialmente i Soci dell'*Alpenclub Oesterreich* di Vienna per tanta simpatia dimostratagli.

R. H. B.

Nuovo rifugio sulla Marmolada (metri 3394). — Siamo lieti di annunciare che un nuovo rifugio è stato costruito sulla Marmolada per iniziativa privata del signor G. B. Finazzer di Livinallongo.

Il primo rifugio su quella montagna fu costruito per iniziativa della Sezione di Agordo del nostro Club a metri 3100 sul mare ai piedi del ghiacciaio che tocca la sommità del monte, a cui per il ghiacciaio stesso si arriva in un'ora.

Da una lettera diretta alla Direzione Centrale del Club Alpino Italiano togliamo le seguenti notizie su questa nuova costruzione.

Fin dall'autunno dello scorso 1880 il Finazzer acquistò il terreno necessario nella località denominata *Fedaja* presso il lago; i lavori cominciati nel corrente anno furono compiuti nel luglio decorso.

La fabbrica consta di otto ambienti capaci di alloggiare da 20 a 25 persone; vi saranno 6 buoni letti e 20 sacconi con lenzuola e coperte relative. Il proprietario promette che dal luglio all'ottobre vi dimoreranno due persone, e che gli alpinisti potranno trovarvi provvigioni da bocca a prezzi convenienti.

F. V.

CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XIV Congresso degli Alpinisti Italiani del 1881 in Milano.

Veramente splendida si fu la riuscita di questo Congresso grazie all'attività e munificenza dimostrate dalla Sezione Milanese del nostro Club, acclamata quale sede del XIV Congresso in quello tenuto lo scorso anno presso la Sezione di Catania.

Il programma fissava per questa solennità i giorni 29, 30 e 31 agosto 1 e 2 settembre.

Le adesioni da parte dei Soci sommarono a 285, pochi dei quali mancarono all'appello. Il sesso gentile era rappresentato dalle contesse Carolina Palazzi-Lavaggi e Teresa Gazzone, entrambe iscritte nella Sezione di Torino. Le Sezioni rappresentate da un maggior numero di Soci erano la Torinese, 35 Soci, la Romana, 24 Soci, quella di Varallo, 23, la Vicentina, 21, ecc.

Le Società estere rappresentate erano: l'*Alpine Club* di Londra, l'*Appalachian* di Boston, il Club Alpino Svizzero, il Club dei Touristi Austriaci, l'*Alpenclub Oesterreich*, la Società degli Alpinisti Tridentini, la Società Alpina Istriana di Trieste e l'Associazione Catalana di escursioni di Barcellona.

Fin dalla sera del 29 agosto la maggior parte dei congressisti conveniva nell'aula terrena dell'Istituto Tecnico, elegantemente addobbata per la circostanza, dove veniva servita di rinfreschi. I Presidenti ed i Delegati delle varie Sezioni tenevano quindi l'adunanza preparatoria per fissare l'ordine del giorno dell'adunanza del Congresso.

La mattina del 30 più di 150 alpinisti, fra cui le sunnominate signore, convenivano alla stazione Milano-Erba per la gita nella incan-

tevole Brianza e visita al *Buco del Piombo*. Questo è una gran caverna scavata nella massa calcarea coll'apertura in una parete a picco del monte, a circa un'ora di salita da Erba, dell'altezza di circa 30 metri e larga 20 metri circa. S'interna poi per più centinaia di metri nell'interno del monte a sezione piuttosto ampia, al fondo della quale scorre un rigagnolo che rende un po' disagiata l'andarvi. Vi sono tracce di opere dell'uomo, alle quali si attaccano varie e disparate congetture.

Si partì da Milano alle ore 6,51 per Erba; e lungo la strada si ammirò la bella Brianza, e l'imponente panorama delle Alpi.

Una lauta refezione fu offerta dalla Sezione Milanese ai congressisti nel *Buco del Piombo*; e la sera si faceva ritorno a Milano.

Nelle ore antimeridiane del 31 agosto i congressisti visitarono la Mostra Alpina.

A mezzogiorno si aprì l'adunanza del Congresso nella medesima sala dell'Istituto Tecnico. Al banco della Presidenza sedevano il commendatore Quintino Sella, Presidente del C. A. I., il signor Pippo Vigoni, Presidente della Sezione Milanese, il cav. Beniamino Caso, Vice-Presidente del C. A. I., l'avvocato Paolo Palestrino, Segretario Generale del C. A. I., l'avvocato Aureggi, Segretario della Sezione Milanese, ed alcuni Direttori della Sezione stessa. Assistevano il sindaco Belinzaghi, il cav. Fossati, consigliere di Prefettura, molti Presidenti di Sezioni, circa 200 Soci, fra cui le due alpiniste, ed altre signore.

Il Vigoni aprì l'adunanza dando il benvenuto ai congressisti e parlando della Mostra Alpina; indi invitò il commendatore Quintino Sella ad assumere la presidenza del Congresso.

Il Sella, salutato da prolungati e vivi applausi, ringraziò dapprima le autorità e la Sezione Milanese per le accoglienze fatte agli alpinisti, e poscia i giovani colleghi in alpinismo per la simpatia addimostратagli. Passò poi a parlare del progressivo sviluppo della nostra associazione e ad enumerare i molteplici vantaggi morali e materiali che arreca l'alpinismo sia col cooperare al progresso delle scienze fisiche, sia col migliorare le condizioni delle popolazioni di montagna facendo sempre più conoscere le montagne, iniziando la costruzione di strade, di sentieri e di rifugi, la pubblicazione di carte, di guide e di itinerari, promuovendo l'istruzione dei montanari, il rimboschimento delle montagne, ecc. Ricordò con commoventi parole la perdita del compianto collega Damiano Marinelli, vittima colle due guide Imseng e Pedranzini di una valanga sul Monte Rosa, invitando tutti ad alzarsi per onorare la memoria degli estinti. Aggiunse eccitando i giovani alpinisti a non diminuire il loro coraggio nell'affrontare i pericoli che presenta l'alpinismo per quanto gravi sieno tali disgrazie. Terminò l'applaudito discorso dicendo che lo scopo dell'alpinismo è ancora patriottico, giacchè preparerà valorosi difensori alla patria, per cui gli alpinisti collo stesso ardore col quale amano le montagne, certo sapranno difenderle all'occorrenza contro chi recasse offesa all'Italia.

Dopo i ringraziamenti del sindaco di Milano per le lodi fatte alla città, e la lettura di lettere e telegrammi esprimenti dichiarazioni di amicizia e di saluti per parte di vari Clubs Alpini esteri, parlò il cavaliere R. H. Budden, Presidente della Sezione Fiorentina ed apostolo vero del Club Alpino Italiano, dando a conoscere il vivo interessamento preso da vari Clubs Alpini esteri per la disgrazia del Marinelli.

Belle ed applaudite parole pronunziarono pure il signor Riccabona, Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, ed il signor Ugo Sogliani, rappresentante la Società Alpina Istriana.

Si passò quindi alla trattazione dell'ordine del giorno.

Il professore Brugnatelli lesse una dotta nota circa una nuova formula per misurare le altezze delle montagne mediante il barometro.

L'ingegnere Callisto Villa dette alcuni cenni riguardo alla pubblicazione di un nuovo manuale analitico di flora alpina per uso degli alpinisti.

L'ispettore forestale Fanchiotti C. riferì circa la scuola d'arti e mestieri promossa dalla Sezione Verbano nelle montagne del suo distretto, proponendo che simili scuole sieno promosse da altre Sezioni del Club, e circa i lavori di rimboschimento compiuti dalla medesima Sezione.

L'adunanza approvò la proposta della Sezione Verbano e fece plauso all'attività spiegata dalla medesima circa gl'importanti lavori di rimboschimento.

Il Presidente della Sezione di Bergamo, ingegnere A. Curò, presentò le prime copie del panorama dal Corno Stella, fatto eseguire per cura delle Sezioni di Bergamo e di Sondrio dal pittore F. E. Bossoli, ed annesso al presente Bollettino.

Il commendatore avvocato Orazio Spanna, plaudendo al gentile pensiero della Direzione Centrale del dono ai convenuti al Congresso dell'opuscolo: *Istruzioni diverse ad uso dei Soci del Club Alpino Italiano*, facendo conoscere le diverse ed utili osservazioni scientifiche che gli alpinisti possono fare in montagna, propose che detto opuscolo fosse dalla Direzione Centrale distribuito a tutti i Soci del Club. Tale proposta, accettata dalla Direzione Centrale, fu approvata dall'adunanza.

Infine l'adunanza approvava la proposta del Segretario Generale, avvocato Paolo Palestrino, circa l'iniziare pratiche col Governo per ottenere a favore degli alpinisti maggiori ribassi di prezzo e facilitazioni sulle ferrovie dello Stato.

Acclamata per ultimo la Sezione di Biella a sede del XV Congresso nel 1882, il Congresso si sciolse fra gli evviva al Club, alla Sezione Milanese ed al Presidente Sella.

Alla sera circa 250 Soci riunivansi a lieto pranzo sociale nel ristorante Trenk all'Esposizione. Esso riuscì splendido. Al posto d'onore sedeva il cavaliere Budden, rappresentante il Presidente Sella, assente per recente lutto di famiglia.

Molti furono gli oratori iscritti per parlare, ma l'espansiva allegria degli

alpinisti ed un temporale con tuoni e lampi appena permisero, di lasciar sentire incompletamente però le belle parole pronunziate dal Budden, dal Presidente della Sezione di Milano, Pippo Vigoni, e dal Presidente della Sezione di Torino, avvocato Cesare Isaia. Si terminò con un caloroso brindisi a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club ed al suono della marcia reale.

Il 1° settembre circa 120 alpinisti partivano per Como accompagnati da una pioggia diretta e continua. I Soci della Sezione di Como avevano a loro spese noleggiato espressamente un battello per condurre gli alpinisti fino a Varenna; in esso, addobbato con fiori e bandiere, furono serviti con squisita cortesia vini e rinfreschi. Il tragitto da Como a Varenna, malgrado la pioggia, offrì un imponente spettacolo per le ovazioni prodigate dai villeggianti, che collo sventolare i fazzoletti e sparare mortaretti salutavano con grida di evviva la comitiva. Giunti a Varenna all'una pomeridiana si diressero tutti per Esino, grazioso villaggio, dove si giunse dopo due ore di facile salita. Ad Esino le festose accoglienze preparate furono guaste in causa della continua pioggia, per cui il pranzo dovette aver luogo nell'interno dell'albergo. A cura della Direzione Milanese tutti trovarono comodo alloggio con letti e con tutti gli agi possibili.

L'indomani, quantunque il tempo continuasse piovoso, pure circa una sessantina di alpinisti, fra cui la coraggiosa contessa Palazzi, si recò alla nuova capanna fatta costruire dalla Sezione Milanese per facilitare l'ascensione della Grigna settentrionale. Si procedette all'inaugurazione della capanna, firmandosi da tutti i presenti il relativo processo verbale. Un'altra sessantina circa di alpinisti raggiunse la vetta della Grigna.

Fatto ritorno ad Esino la sera, e riabbonitosi il tempo, ebbe luogo il pranzo d'addio offerto dalla Sezione Milanese, ed il Congresso si sciolse con fuochi di artificio, illuminazione, ballo e fra la schietta allegria ed espansiva cordialità.

Sinceri e vivi ringraziamenti vanno resi alla benemerita Sezione Milanese ed agli attivi membri della Direzione per la splendida accoglienza fatta ai colleghi alpinisti, per le cortesie prodigate e per le cure, mediante le quali l'intero programma riesci compiuto e gradito.

F. V.

Sezione di Torino.

I. Adunanza Generale dei Soci addì 20 giugno 1881. — Come di consueto nella state l'Adunanza fu tenuta nella Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini, ove il tempaccio distolse assai Soci dall'intervenirvi. Dirò brevemente di essa seguendone l'or-

dine del giorno in quelle parti principali da cui si possa meglio conoscere l'andamento amministrativo, gli studi e lavori alpinistici della Sezione Torinese nel corrente anno.

1. Ommetto del *processo verbale* dell'Adunanza Generale ordinaria tenutasi il 22 dicembre 1880, il sunto del quale fu pubblicato a pagina 114-116 del Bollettino N. 45 (1° trimestre corrente anno).

2. Nella *relazione sull'andamento economico-amministrativo della Sezione e sugli studi e lavori alpinistici* il compito del Presidente fu breve assai, perchè i Soci avevano di già avuta ampia notizia d'ogni cosa nella *Nota Storica sul Club Alpino in Torino dal 23 ottobre 1863 al 25 aprile 1881*, aggiunta come appendice al *Catalogo degli oggetti e dei lavori esposti dalla Sezione Torinese all'Esposizione Alpina in Milano*. Il Catalogo e la Nota Storica formano appunto la pubblicazione Sezionale distribuita ai Soci nel corrente anno (1). Di quanto possa comprendersi del resto in tale relazione v'ha di già sufficiente cenno nelle cronache della Sezione pubblicate nei Bollettini del primo e secondo trimestre (N. 45 e 46).

3. Dal *resoconto finanziario dell'esercizio 1880* tolgo le seguenti cifre: l'attivo dell'esercizio 1880 toccò a L. 18843,47, di cui L. 10264,60 d'entrata ordinaria e L. 8578,87 d'entrata straordinaria. Il passivo toccò a L. 17399,37, di cui L. 10828,57 d'uscita ordinaria e L. 6570,80 di uscita straordinaria.

All'entrata ordinaria provvidero specialmente l'importo di 350 quote di Soci annuali, l'incasso di L. 1984 per 7936 visitatori della Stazione Alpina sul Monte; all'entrata straordinaria provvidero specialmente L. 2769, 82 di residuo attivo dello esercizio 1879, la vendita di copie della *Guida alle Alpi Occidentali* (2) e fra i *Casuali* debbonsi accennare i sussidi dalla Sede Centrale per lavori e studi alpini, i concorsi di varie Amministrazioni e la sottoscrizione Sezionale di L. 1885 per il Convegno dei Rappresentanti dell'Arte Italiana sul Monte dei Cappuccini in occasione della inaugurazione della IV Esposizione Nazionale di Belle Arti in Torino.

(1) Oltre la prima edizione di 600 copie riservata affatto ad uso dei Soci o per dono alle Sezioni, alle Società Alpine estere, ai Benemeriti, ecc., ecc., fu di tosto pubblicata una seconda edizione dal titolo: *Il Club Alpino in Torino dal 1863 al 1881*, che vendesi al prezzo di 60 cent. ciascuna copia presso la libreria F. Casanova in Torino, e presso i principali librai d'Italia. Alle Sezioni del C. A. I., che faranno richiesta di non meno di quaranta copie direttamente alla Direzione della Sezione Torinese, le si vendono a centesimi 40 ciascuna.

(2) A. E. MARTELLI e L. VACCARONE. — *Guida alle Alpi Occidentali del Piemonte dal Colle dell'Argentiera al Colle Girard*, preceduta da un *Piccolo Glossario di vocaboli alpini* e da *Consigli e ricette sull'igiene in montagna* (dott. FILIPPO VALLINO). — Un vol. in-18°, (formato Bædeker) di 520 pag. illustrato da una carta topografica (1:250000) delle Alpi Occidentali, da una pianta della Caverna del Rio Martino in Val Po, da 10 acquedotti ed altri disegni. Prezzo del volume legato alla bodoniana L. 5.

Nella uscita ordinaria v'hanno L. 2840 per 355 quote annuali pagate alla Sede Centrale; L. 747 per amministrazione; L. 1648 per il locale sociale; L. 310 per la biblioteca; L. 2805 per la Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini; L. 2239 infine per lavori alpini, fra cui L. 1382 per il rifugio al Crot del Ciaussinè (Val di Stura d'Ala), L. 650 per imboscamento al Piano del Re presso le sorgenti del Po, ecc. ecc. Nella uscita straordinaria accenno specialmente alle L. 2350 per secondo assegno alla stampa della *Guida alle Alpi Occidentali*, che di tal modo costò complessivamente alla Sezione L. 4083, e fra i *Casuali* alle L. 3541 per ispese del Convegno degli Artisti sul Monte dei Cappuccini, ecc. ecc.

Dal riassunto dell'esercizio finanziario 1880 desumesi che questo si chiuse con un residuo attivo di L. 1444,10, delle quali L. 1052 costituiscono il fondo della sottoscrizione per un ricordo al professore Bartolomeo Gastaldi devoluto all'acquisto di massi erratici nell'anfiteatro morenico della Dora Riparia, e L. 392,10 sono disponibili per l'esercizio del corrente anno.

4. Fra le *proposte e comunicazioni della Direzione Sezionale* v'ebbe la dimanda di inscrivere a Soci annuali, per titolo di benemerita ed eccitamento a ben proseguire nell'opera loro, le migliori guide alpine del distretto della Sezione. Tale proposta dopo lunga discussione non fu accettata dall'Adunanza dei Soci.

Tennero dietro *l'annuncio di doni al Museo Alpinistico della Stazione Alpina sul Monte, fatti da benemeriti, e la notizia di lavori e studi compiuti da Soci della Sezione.*

Fra i *doni* accenno al panorama, originale ad olio, della catena del Monte Bianco dal colle della Bernada (1), lavoro e dono del Socio A. Balduino; alla flora del Cenisio, campionario di circa 500 specie donato dal capitano Federico Pescetto; al rilievo topografico del gruppo e catena del Monrosa, dal Cervino alle Cime Bianche, al Monte delle Loccie, al Monte Moro, allo Strahlhorn, dono del Socio ingegnere professore Giorgio Spezia; alla collezione di legnami da lavoro del Piemonte, dono dell'ingegnere Lorenzo Rivetti; alla collezione di amianto delle Alpi, donata dal Socio cav. Augusto Lafage; a parecchie lastre di gneiss lamellare, dono del signor Giuseppe Gastaldi.

Fra i *lavori e studi* faccio menzione della strada mulattiera da Piedicavallo al Gaby, costrutta dal Socio comm. avvocato Federico Rozzazza; degli importantissimi studi geologici e relative pubblicazioni fatte dal Socio cavaliere professore Martino Baretta per il traforo del Monte Bianco; e degli studi zoologici del Socio dottor Lorenzo Camerano nei principali gruppi delle montagne dell'Algeria.

(1) La prima parte di questo completo studio panoramico del versante italiano della catena del Monte Bianco, ossia il panorama dal Colle Baraccon o Fortin, era di già stato donato dall'autore alla Sezione Torinese e fu pubblicato in cromolitografia nel Bollettino del C. A. I., N. 40, vol. XIII, 1879.

Il Socio commendatore avv. Federico Rozazza ha donato alla Sezione, la cui Direzione si è fatta premura di farne invio alla Esposizione Alpina in Milano, il profilo dei principali capi-saldi situati sopra il livello del mare, lungo la sopra indicata strada mulattiera da lui costruita negli anni 1876-77 da Piedicavallo (valle d'Andorho, Biella) al Gaby (valle di Gressoney, Aosta) per il Colle della Vecchia.

Il profilo contiene:

1° a) Le ordinate al mare in iscala 1:3000; il punto culminante della strada misura metri 2142,15 sul livello del mare;

b) Le distanze parziali; scala 1:20000;

c) Le distanze chilometriche progressive; la lunghezza della strada è di metri 15510,70;

d) La numerazione dei picchetti; questi sono 31;

e) La orizzontale del profilo; dessa trovasi a metri 800 sul livello del mare;

2° Il piano topografico della regione; 1:50000;

3° L'altitudine di altri punti, fuori della linea stradale, sul versante Valdostano e sul versante Biellese.

Su proposta della Direzione Sezionale l'Adunanza emise un voto di plauso e di riconoscenza per sì importante lavoro compiuto dal Socio comm. avv. Federico Rosazza.

4. Posero fine all'Adunanza talune *mozioni e raccomandazioni proposte da Soci individualmente.*

II. Escursione sezionale al Chaberton e dintorni addì 23, 24, 25 e 26 giugno. — D'accordo colla Sezione di Susa la Commissione per le escursioni collettive della Sezione Torinese aveva compilato il seguente programma per la escursione da *Oulx* (Valle dalla Dora Riparia) a *Planpinet* (valle della *Clairée* nel Delfinato), donde a *Bardonecchia*.

Dal piano del Monginevro gli escursionisti potevano dividersi in tre squadre per riunirsi poi nuovamente a Planpinet. La prima, *superior*, ascenderebbe il Chaberton (m. 3135); la seconda, *media*, valicherebbe il colle dei Trois Frères Mineurs (m. 2638); la terza, *inferior*, scenderebbe a Briançon (m. 1321), donde a Planpinet, (m. 1496), rimontando la valle della Clairée. Da Planpinet ove dovevansi riunire le tre squadre la sera del 25, la comitiva moverrebbe la dimane e per il Colle des Echelles (m. 1790) scenderebbe a Bardonecchia, donde a Torino.

Alla escursione presero parte circa 30 Soci, di cui 6 della Sezione di Susa e gli altri della Sezione di Torino. La squadra *superior* fu quella che ebbesi il maggior numero di alpinisti. Erano direttori della escursione i Soci Martino Baretta e Luigi Vaccarone; guida Augusto Sibille da Chiomonte, dimorante a Torino.

Per le precedenti *escursioni collettive* compiute dalla Sezione nel corrente anno vedasi a pag. 273 del Bollettino n. 46.

III. Lavori sezionali in corso. — Nel rifugio del *Crot del Ciaussinè*, costruito lo scorso anno sulla testata della valle della Stura d'Ala (Lanzo) a metri 2649 sul livello del mare, si pose mano all'interno arredo, oltre alla provvista di paglia, fieno e di una stufa; nel mese di luglio v'ebbe gran concorso di alpinisti sino a contarvisi soventi da 10 a 12 la notte. — *Il rifugio presso la fontana di Sacripante* sul versante sud del Monviso (vallone delle Forciolline in Valvarayta) fu posto e dato appalto di modo che sarà compiuto nell'agosto. — *Al rifugio dell'Alpe Alpetto* su quello d'Oncino in Val di Po provvedonsi le necessarie riparazioni e trasformazioni per renderlo meglio adatto all'uso per cui fu costruito nel 1864 dal Club Alpino di Torino. — Attorno al *ponte sulla Gorgia di Mondrone* (Val di Stura d'Ala) compionsi nuovi lavori d'accordo col Municipio di Mondrone. — Ottime notizie infine si hanno dalla *Stazione Alpina presso le Sorgenti del Po* (metri 2041 sul livello del mare) circa il primo esperimento di *imboschimento alpino* intrapreso colassù lo scorso anno dalla Sezione attorno all'Albergo Alpino tenutovi dal Socio Chiaffredo Genre.

IV. Note alpine di ascensioni e studi compiuti da Soci durante il mese di luglio. — La campagna

alpina fu vigorosamente iniziata dai Soci della Sezione nel corrente anno. Ecco una breve nota di taluna delle ascensioni compiute nel mese di luglio e di cui la presidenza potè avere notizia. — E. Del Carretto ed F. Gonella, da Gressoney la Trinità alla capanna Gnifetti (m. 3700), al Lysjoch (m. 4344) discendendone per i ghiacciai di Grenz e del Gorner al Riffel ed a Zermatt; ascensione della Dufourspitze (la punta più elevata del Monrosa, m. 4638); ritorno in Italia per il colle del Théodule (m. 3333), donde a Courmayeur a continuarvi la campagna alpina. — P. Palestrino ed A. Simondetti, posta dimora al rifugio del Crot del Ciaussinè, compierono colla guida Antonio Castagneri da Balme parecchie salite, fra cui quelle della Punta d'Arnas (m. 3500?) e dell'Albaron (m. 3652), con discesa a Bessan, donde ritornarono in Italia per il Cenisio. — I fratelli Ugo e Guido Rey colla guida Antonio Castagneri da Balme, compierono la salita del Pelvoux (m. 3954) nel Delfinato; questa è la seconda ascensione compiuta dal versante ovest, essendochè la prima fosse stata fatta pochi giorni innanzi dal Coolidge come a pag. 473 del presente Bollettino. — B. Occhetti-Trombetta salì il Monte Cervino (m. 4505) dal versante italiano e ne scese per lo svizzero. — M. Baretto colla guida Sibille Augusto da Chiomonte salì per il versante nord il dente occidentale (il più elevato) d'Ambin (m. 3382) e ne scese per il canalone del versante sud-ovest. Durante la presente campagna alpina il professore Martino Baretto, continuando l'incarico avutosi dal Consiglio Provinciale di Torino, attende al rilevamento geologico della regione compresa tra il Monte Bianco ed il Gran Combin. — I Soci L. Vaccarone, A. Tavallini ed M. Andreis mossero verso la

fine di luglio per una lunga serie di escursioni e di ascensioni nelle Alpi Italo-Svizzere. — C. Ratti, i fratelli Cesare, Alessandro ed Alfredo Fiorio, ed F. Paganone, salirono da Condove senza guide la punta Lunella (m. 2772), con discesa per Maffiodo e Borgone. — G. Marengo, C. Fiorio e C. Ratti salirono senza guide la predetta punta Lunella, scendendone direttamente ad Usseglio. — L. Barale infine e colleghi impresero nel luglio un corso domenicale di ascensioni, di cui eccone l'indice: il 3 luglio L. Barale, H. Briner, E. Fierz ed M. Borgarelli salgono senza guide il primo dente della Pierre Menue; il 10 luglio L. Barale, H. Briner, M. Borgarelli e Negro salgono senza guide sulla punta Lunella (m. 2772); il 17 luglio L. Barale, H. Briner ed E. Fierz salgono colla guida Augusto Sibille sulla vetta più elevata della Pierre Menue (m. 3572); il 24 luglio L. Barale ed H. Briner colla guida Augusto Sibille salgono sulla Rognosa d'Etiache (m. 3433); il 31 luglio L. Barale ed i fratelli Negro colle guide Giuseppe Castagneri (fratello ad Antonio) ed Antonio Bogiatto, amendue da Balme, salgono sulla Uja di Ciamarella (m. 3698).

Queste note alpine di ascensioni compiute da Soci della Sezione Torinese nel mese di luglio potrebbe continuare d'assai se i Soci avessero avuta cura di darne notizia alla presidenza, che di ciò porge ai Soci calda preghiera e spera di poter completare questa rubrica della corrente campagna alpina nel prossimo Bollettino.

Quantunque io non abbia nel precedente elenco fatta parola delle ascensioni compiutesi da Soci della Sezione prima del mese di luglio, piacemi tuttavia accennare fra esse a quelle compiute dal Socio Camerano dottore Lorenzo durante l'aprile del corrente anno nei principali gruppi di montagne della Algeria, ove egli raccolse abbondante messe di studi zoologici.

V. Statistica Soci. — La Sezione di Torino, che nei primi sette mesi del corrente anno iscrisse ben 57 nuovi Soci, ne conta al 31 luglio 408, cioè: 1 onorario, 17 perpetui e 390 annuali.

31 luglio 1881.

Il Presidente

ISAIA.

Sezione di Varallo.

Adunanza Generale dei Soci. — L'Adunanza Generale ordinaria dei Soci della Sezione di Varallo ebbe luogo la domenica 31 luglio decorso nella sala comunale di Carcoforo; fu aperta alle ore 10 antimeridiane e presieduta dal cavaliere Farinetti, Presidente.

Erano presenti il Vice-Presidente Calderini cav. Pietro, i Direttori Antonini cav. Giuseppe e Prina cav. Luigi Gottardo, i Delegati Anto-

nelli avvocato Giuseppe e Grober avvocato Antonio, il Tesoriere Bociolone Carlo e 26 altri Soci.

Letto il processo verbale dell'ultima Adunanza Generale, esso fu approvato.

Il Vice-Presidente Calderini successivamente lesse la relazione sull'operato della Direzione dall'ultima Adunanza in avanti, ringraziando prima d'ogni cosa i Soci del valido loro appoggio; annunciò poi che i Soci iscritti salgono a 322 e riferì quindi:

Che la Direzione lungo l'anno si occupò specialmente delle nuove costruzioni all'Osservatorio unito all'Ospizio Sottile al colle di Valdobbia, mercè le quali le nevi più non imprigioneranno tra i loro strati le braccia giranti dell'anemografo, nè più cingendo tutto il locale dell'Osservatorio potranno ancora crear dentro di esso un clima fittizio e differente dal vero clima dell'esterno;

Che per queste nuove costruzioni si spesero oltre 1100 lire, di cui quasi la metà, per le cure principalmente del Padre Denza, furono sovvenute dall'Ufficio Centrale di meteorologia;

Che queste costruzioni furono sorvegliate con gran diligenza dal parroco Don Mongini, Presidente dell'Ospizio Sottile;

Che i lavori alle grotte del Fenera furono cominciati con qualche frutto dall'abate Carestia, cui non potè unirsi quest'anno l'avvocato Negri, trattenuto lontano da lutti domestici e da cure imprescindibili;

Che la pratica presso il Consiglio Provinciale allo scopo di ottenere sussidi per la formazione della carta geologica della Provincia non ottenne esito felice;

Che ciò non ostante la formazione della detta carta è quasi assicurata, perchè la Sede Centrale si è impegnata a sussidiare il più largamente possibile il lavoro quando sia compiuto; ed è sperabile pure che ad essa si congiungano le tre altre Sezioni della Provincia;

Che la Sezione ha concorso alla Mostra Nazionale di Milano con cinque casse di oggetti, esponendo carte geografiche, panorami, vedute fotografiche, costumi di Valsesia, album di paesi alpini, strumenti scientifici, libri di cose montanistiche, attrezzi, ecc.

E conchiuse inneggiando al Club Alpino, ricordandone gli utili scopi, e rammentando i buoni risultati da esso già ottenuti.

Vivissimi ed unanimi applausi accolsero la relazione eloquente dell'ottimo Vice-Presidente.

Si impegnò poscia una vivace discussione sulle disposizioni dell'articolo 9 del nuovo Statuto sociale; ma riconosciutosi che tali disposizioni sono assolutamente necessarie per il buon andamento della Società, e che non è nè opportuna, nè conveniente, nè di pratica efficacia una discussione intorno alle dette disposizioni si passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Riconosciutasi la poca utilità dell'impianto d'un ricovero al Colle di Baranca, mentre sarebbe necessaria la riattazione del sentiero che con-

duce al colle medesimo, fu deliberato d'interpellare i sottoscrittori per la costruzione del suaccennato ricovero, affinchè la somma raccolta fosse adoperata per la riattazione del sentiero suaccennato.

Letto il progetto di bilancio preventivo per il 1882 proposto dalla Direzione, esso viene approvato colla sola variante nella parte passiva " *spese alpinistiche straordinarie* „ nella quale si fissarono L. 500 per il riattamento dei sentieri per i colli d'Egna e di Baranca, e lire 300 per il riattamento dei sentieri fatti costruire dalla Sezione per accedere alle cime del Monte Briasco e del Becco di Vogà alla Res.

Circa il regolamento per l'Associazione delle Guide di Alagna, l'Adunanza incaricò la Direzione per le modificazioni da introdursi eventualmente e per l'approvazione del progetto.

Si deliberò di tenere l'Adunanza Generale del prossimo anno a Rimella.

Dopo infine l'invito fatto ai Soci dal Vice-Presidente per assistere il 1° agosto a Rima all'inaugurazione della lapide posta in memoria di Giulio Axerio, uno dei fondatori del Club e dei primi e più benemeriti Soci della Sezione, si procedette alla nomina delle cariche sezionali.

Dopo dichiarazione del cav. Farinetti, che egli assolutamente non poteva più accettare l'ufficio di Presidente, se alcuno avesse voluto rinnovargli il mandato, fu proposto a Presidente il cav. Pietro Calderini, che riuscì eletto all'unanimità. A Vice-Presidente fu eletto il cav. Antonini Giuseppe, ed a Segretari l'avvocato Regaldi Carlo ed il notaio Negri Dionigi.

La Redazione.

Sezione di Firenze.

Escursione ufficiale in Lunigiana. — Quest'escursione ebbe luogo il 17, 18 e 19 giugno, e se non riuscì molto numerosa a cagione della distanza e del luogo, nondimeno fu eseguita da una scelta comitiva, capace di apprezzare le bellezze naturali di quella regione, che la Direzione del Club aveva scelta per farla meglio conoscere, e nella speranza di potervi formar col tempo soggiorni estivi per le famiglie, come è avvenuto con tanto successo per la Montagna Pistoiese, Vallombrosa, Camaldoli, Montepiano, ecc.

Dopo aver passato la notte del 16 giugno a Pisa, la comitiva partiva l'indomani col treno delle cinque per Sarzana. Alla stazione essa era ricevuta da una deputazione composta dal sindaco cav. Fiori, dal procuratore del re, barone Savio, dal Socio Pietro Bordigoni e da altre notabilità del paese, e gentilmente invitata ad una colazione all'albergo di Nuova York.

Verso la fine della riunione il Presidente della Sezione esprimeva la gradita sorpresa provata per codesto atto di simpatia delle autorità e degli abitanti di Sarzana, e spiegava lo scopo della gita. Esprimeva la speranza che tutti i signori presenti gentilmente prestassero il loro appoggio a quest'iniziativa della Direzione Fiorentina, e terminava col proporre la compilazione di una piccola ed accurata guida *tascabile* della regione, assicurando che la Sezione presterebbe volentieri il suo concorso.

Accompagnata poi dalla deputazione la comitiva visitava il Duomo e tutti i principali monumenti della città, e dopo cordiali ringraziamenti e saluti ai nuovi amici di Sarzana, partiva per Fosdinovo visitando per istrada una miniera di lignite, appartenente ad una casa inglese, ed un grazioso villino di campagna di uno dei marchesi Malaspina.

Giunti a Fosdinovo si visitava l'antichissimo e pittoresco castello, proprietà del marchese Alfonso Malaspina di Pisa, che lo sta ora restaurando nello stile del secolo passato. Questo atto fa moltissimo onore al giovane marchese, volendo con grandi spese conservare un monumento storico della sua famiglia e nel medesimo tempo le memorie del *Divino Alighieri*, che si dice vi abbia albergato come ambasciatore. L'appartamento abitato dal divino poeta si chiama la *stanza di Dante* ed è stato addobbato secondo i dati di quei tempi. La vista che si gode della galleria costrutta sul tetto del castello sulle Alpi Apuane è stupenda e merita di essere ricordata.

Dopo un allegro e frugale asciolvere nel piccolo albergo del paese, si seguiva la strada di montagna per Ponte a Monzone, visitando la celebre grotta chiamata *Tecchia di Tenerano*. Sarebbe molto desiderabile che le autorità dei paesi di Equi e di Ponte a Monzone si occupassero senz'indugio per aprire un comodo sentiero per la visita di questa vasta ed interessante grotta, riuscendo ora assai faticoso l'accedervi, specialmente per le signore.

Verso sera la comitiva arrivava al piccolo ma simpatico paese di Ponte a Monzone, ove un'accoglienza *alla montanina* l'attendeva per parte di quegli onesti alpigiani, i quali avevano fatto tutto il possibile per onorare gli alpinisti, che alloggiarono parte nell'albergo e parte in case private. Si riunivano poi ad un'eccellente cena servita dal proprietario signor Ignazio Bombardi con una garbatezza e con una premura che attiravano gli elogi di tutti gli assistenti. È da sperare che tale albergo s'ingrandisca col tempo, per convertirsi in una vera *stazione estiva*, essendo interessanti le escursioni che si possono fare nei dintorni del paese.

L'indomani, sabato 18, di buon mattino si partiva per visitare la singolare gola chiamata *Solco d'Equi*, di cui l'entrata si fa per il letto strettissimo di un torrente, allora a secco. Si ascende poi per un sentiero ripido fra gli alberi, e dopo un'ora e mezzo circa di cammino

si giunge ad un punto, donde si gode della veduta dell'imponente Pizzo d'Uccello nella catena delle Alpi Apuane, di cui la sommità sembra chiudere la valle Suliola. Questa scena alpestre è la più attraente che mi ricordo aver mai veduto nell'Appennino Toscano, e mi rammenta la prima vista avuta del Cervino dal villaggio di Antey in Valtournanche.

Passando poi per il villaggio d'Equi, ove la comitiva fu ricevuta con molta cortesia da un signore del paese, ed avendo fatta una rapida visita ad un'altra grotta sul bordo del torrente, ritornava a Ponte a Monzone, dove pranzava. Dopo aver regolato un conto abbastanza *discreto* coll'onesto albergatore, lasciava il simpatico paese di Ponte a Monzone con promesse di ritornarvi, dirigendosi per Gragnola, Posara e Fivizzano.

L'indomani mattina, domenica, si partiva in vettura per Aulla, ove si visitava il castello, antica fortezza o *Rocca Brunella*, già degli Estensi, pittorescamente situata sopra un'altura ed appartenente ora al Socio Federico Brown, banchiere a Genova, il quale si occupa a restaurarlo in tutto il suo primitivo splendore. Al momento di terminare la colazione, con gratissima sorpresa giunsero all'albergo 6 Soci della Sezione Ligure di Genova, compreso il Presidente cav. professore Debarbieri, venuti espressamente per stringere la mano ai loro confratelli di Firenze; ma imprevedute circostanze li avevano impediti di ritornare insieme con noi a Sarzana, ove eravamo invitati gentilmente a pranzo in casa del Socio Pietro Bardigoni.

Alle frutta l'egregio nostro Vice-Presidente espresse a nome di tutti i dovuti ringraziamenti alla cortese famiglia.

Non si può abbastanza esprimere la riconoscenza che si deve a questa amabile famiglia per la squisita cortesia dimostrata, e l'interesse che ha preso allo sviluppo dell'alpinismo nella Lunigiana.

Così terminava la gita, la quale ebbe per utile risultato la raccolta nei paesi attraversati di libri ed opuscoli antichi e pochi conosciuti, di cui si spera più tardi dare un cenno esteso per uso speciale dei Soci della nostra Sezione.

Rimboschimento sull'Appennino Toscano. —

Una gita di tre giorni è stata fatta li 22, 23, 24 giugno dal sottoscritto e dai Soci prof. Emilio Bertini di Prato ed Andrea Juon di Giorgio di Lucca per visitare Castiglione di Garfagnana e la località proposta per la piantagione di 3000 abeti.

Al nostro arrivo a Castelnuovo fummo ricevuti dal sindaco cav. Santini che col segretario di Castiglione ci condusse in vettura a sua casa.

L'egregio cav. Santini ci diceva che desiderava far capire agli abitanti di questo paese alpestre l'importanza della visita degli alpinisti fiorentini per promuovere il rimboschimento nelle loro montagne.

Dopo un'allegria serata passata nella famiglia del sindaco, si partiva

di buon mattino in biroccio per il così detto *Casone di Profechia* (1200 metri) a quattro ore di distanza sulla strada di Modena, situato in bella posizione. Ci sembra che con qualche spesa si potrebbe convertirlo in una *stazione estiva*.

Avendo visitato in compagnia dei due guardiaboschi comunali la località chiamata *Spondoni*, situata sopra un pendio e prescelta da tutta la comitiva per prova del rimboschimento siccome vicino al Casone di Profechia e di facile sorveglianza, si continuava per circa un'ora ancora fra gli stupendi boschi di castagni la gita fino alla *Foce delle Radici* (1400 metri), allo scopo di percorrere a piedi un'altra estensione di montagna che era stata proposta per prova; ma la lontananza da luoghi abitati e la difficoltà dell'accesso fecero che non fosse considerata adatta alla piantagione. Avendo terminato l'ispezione si ritornava al Casone di Profechia, ove nell'intervallo ci era stata approntata una frugale colazione. Dopo rifocillati si continuava di nuovo per Castiglione per giungere la sera stessa a Castelnuovo di Garfagnana; colà alcuni signori del paese ci fecero lieta accoglienza. L'indomani mattina si partiva col biroccio per Lucca, ove si visitava la Stazione Alpina, ed indi per Firenze contenti della bella gita fatta in Garfagnana.

La posizione del paese di Castiglione è stupenda, e la vista della catena delle Alpi Apuane dalle vecchie fortificazioni è veramente imponente; ci sembra che se vi fosse un albergo decente su quelle alture sarebbe ben presto frequentato dai viaggiatori forestieri, i quali ricercano posizioni donde poter godere della vista di estesi panorami.

L'onorevole signor sindaco cav. Santini è disposto a fare il possibile per attirare forestieri in questa bella regione della Garfagnana, finora pochissimo conosciuta.

La Stazione Alpina di Lucca all'Esposizione di Milano. — È con vero piacere che annunziamo il grande slancio dimostrato dai nostri confratelli lucchesi per prender parte alla mostra alpina. Abbiamo sott'occhio il catalogo degli oggetti inviati, consistenti in saggi di mineralogia e di geologia, una tenda alpina, corda, *alpenstock*, ferri da ghiaccio, ecc.; pubblicazioni appartenenti alla biblioteca, così carta geologica dei Monti Pisani rilevata nel 1872 dal prof. Paolo Savi, opuscoli dei Soci di Lucca; modello di libretto per le guide rilasciato dalla Stazione Alpina; carta geologica della provincia di Lucca del prof. Carlo De Stefani, Socio della Sezione di Torino, fiori delle Alpi e degli Appennini raccolti da A. Bruni, quattro albums, numerose fotografie e diversi disegni e panorami, ed infine una bellissima raccolta malacologica apuana (specie viventi nelle più alte regioni delle Alpi Apuane).

Piscicoltura nell'Appennino Toscano. — Parecchi Soci del Club Alpino Italiano hanno soventi cercato di propagare le specie di pesci nei laghi e torrenti di montagna; e con piacere annun-

ziamo che anche il nostro Socio barone French tenta di allevare le trote nel torrente Limestre, presso San Marcello Pistoiese, allo scopo di promuovere un'industria utile ai vicini paesi.

La Direzione della Sezione ha appreso anche che l'egregio prof. Enrico Giglioli di Firenze si è recato a Vallombrosa a fine di studiare se fosse possibile di impiantarvi uno stabilimento di piscicoltura per comodità dei forestieri al nuovo albergo *Alla Croce di Savoia*.

Ci riserviamo di dare più ampi ragguagli riguardo a queste due importanti iniziative.

Soggiorni estivi. — Nel mese di giugno ho visitato personalmente la Montagna Pistoiese e Vallombrosa, e dopo quattro anni di assenza sono stato veramente sorpreso dello sviluppo preso dai nuovi stabilimenti per le famiglie forestiere. Nell'intento di promuovere sempre di più l'affluenza e soggiorno dei viaggiatori nell'Appennino Toscano, la Direzione della Sezione Fiorentina si propone di pubblicare questo inverno una statistica dei forestieri che avranno visitati i soggiorni estivi della Montagna, di San Marcello, Cutigliano, Boscolungo, Vallombrosa, Camaldoli, Montepiano, ecc., seguendo così gli esempi dei Clubs Alpini Svizzero e Tedesco-Austriaco, i quali non mancano mai di rilevare ogni stagione estiva il numero dei *touristes* che frequentano le stazioni principali delle loro montagne.

Finora ho saputo da un nostro Socio, che alla fine di luglio più di cento persone avevano già visitato la Stazione Alpina di Montepiano nella valle di Bisenzio, di cui due anni fa il nome era sconosciuto del tutto.

Nella mia gita a Boscolungo ho osservato un altro miglioramento per i forestieri, quello cioè che l'Amministrazione forestale si occupa a tracciare nuove strade e sentieri in quella magnifica foresta. L'egregio ufficiale forestale signor Masella mi ha mostrato una nuova strada in costruzione che da Fontanavaccaia va per Mondrini al Lago Nero. Si sperava terminarla per la metà del mese di luglio per il passaggio dei birocci. A poca distanza dal Lago Nero trovasi una capanna in pietra (*Capanna di Lago Nero*), la quale offre sicuro asilo in caso di un temporale. Sarebbe anche di un gran vantaggio per esportare il legname della foresta ed anche per facilitare le passeggiate dei visitatori a Boscolungo se l'Amministrazione forestale modificasse radicalmente la strada de' Bovi.

Intanto i visitatori a Boscolungo devono essere grati di questi miglioramenti e della promessa fattami dal signor Masella, di collocare cioè *indicatori di sentieri* in diversi punti della foresta per facilitare le passeggiate.

R. H. BUDDEN

Presidente della Sezione Fiorentina.

Sezione di Susa.

Il 14 agosto corrente anno inauguravasi a Bardonecchia il monumento a G. F. Médail eretto per iniziativa della Sezione di Susa del nostro Club Alpino.

Il Médail fu il primo a riconoscere l'utilità di aprire un valico ferroviario attraverso la catena alpina fra l'Italia e la Francia ed a fissare il punto più adatto per il traforo, quello appunto del Fréjus; ben fece quindi la Sezione di Susa a propugnare l'erezione di un perenne ricordo in onore di colui che fu iniziatore di una delle più grandi opere del nostro secolo.

Il monumento, disegnato dall'ing. Rivetti Lorenzo di Bussoleno, dell'altezza di metri 5,30, consta di un tronco di piramide greggia di granito, con massi pure granitici alla base; un'aquila in bronzo sovrasta il tronco di piramide. Da un lato di questa è incastrato un medaglione in marmo rappresentante l'effigie rassomigliantissima del Médail, scultura dovuta al signor De Biagi Casimiro, e sottostante al medaglione leggesi:

A
GIUSEPPE FRANCESCO MÉDAIL
*che primo concepì l'ardita idea
del traforo del Fréjus
e tenacemente la propugnò
dedicandovi
i suoi studi e la sua vita.*

All'inaugurazione assistevano la signora Clementina Médail, nuora di G. F. Médail, con un suo figliuolletto, le autorità provinciali e comunali di Susa e Bardonecchia, il *maire* di Fournaux, il Presidente della Sezione di Susa del Club Alpino Italiano e parecchi altri Soci rappresentanti altre Sezioni del Club, fra i quali il cav. Parone, Vice-Presidente della Sezione Torinese.

Vi si pronunziarono applauditi discorsi.

Al pranzo sociale presero parte circa 200 persone; e vi furono parecchi brindisi, fra cui distinti quelli dell'avv. Chiapusso, Presidente della Sezione di Susa, del P. Denza, Socio Onorario del Club, e del conte Benintendi.

L'indomani una numerosa comitiva di Soci ed invitati partiva per un'escursione alla volta di Modane.

La Redazione.

Sezione di Bergamo.

Sunto di Relazione al 15 luglio 1881. — Al 1 gennaio 1881 la Sezione contava 65 Soci annuali e 2 perpetui. Tutte le quote sociali del 1880 erano state riscosse, e lo stato economico della Sezione continuava ad essere soddisfacente.

Nell'Adunanza Generale del marzo il Segretario comunicò una particolareggiata relazione sull'operato della Direzione e dei signori Soci (stata pubblicata e diramata a tutte le Sezioni del C. A. I.) enumerando con compiacenza gl'importanti lavori da noi fatti eseguire per facilitare l'accesso alle grandi cascate del Serio, per l'importo di circa L. 500.

Si confermarono a Delegati i signori cav. Farinetti e E. Bossoli e si costituì l'Amministrazione nel modo seguente:

Curò ingegnere Antonio, *Presidente* — Varisco professore Antonio, *Vice-Presidente* — Varisco G., *Segretario* — Albani conte ingegnere Luigi, Alborghetti conte Nicola, Gelmini ingegnere P., Nievo ingegnere Giuseppe, Rota D. Matteo, Torri Emilio, *Consiglieri*.

Venne poscia deliberato di concorrere il più largamente possibile all'Esposizione Alpina di Milano, e infatti, già alla fine di aprile la Sezione vi potè spedire gli oggetti e lavori seguenti:

CLASSE I — *Gruppo 1°* — Costume d'alpinista, proposto dal Socio signor Bordogna — Coperta id., modello Giordano — Bossoli — Scarpe id. — Ferri da ghiaccio — Cerchi da neve — Piccozze, diversi modelli — Portazaino Bossoli, con tutte le sue trasformazioni — Zaini da guide.

Gruppo 2° — Aneroide da alpinista — Clinometro id. — Binocoli id.

CLASSE II — *Gruppo 1°* — N. 62 campioni rocce di vette salite dai Soci.

Gruppo 2° — Saggio di catalogo dei lepidotteri d'Italia, del Socio ingegnere Curò.

Gruppo 3° — Sei soggetti (quadretti a olio) tratti dall'album delle Valli bergamasche del Socio Bossoli. — Panorama dal Corno Stella, dello stesso. — Studi grafici e determinativi della cerchia alpina visibile da Milano, con porzioni ingrandite e profilo d'insieme, dello stesso. — Profilo panoramico e geologico dei monti della Catena Orobica, del Socio professore A. Varisco.

CLASSE III — *Gruppo 1°* — Guida-itinerario alle Prealpi bergamasche e carta topografica delle Valli bergamasche. (Furono pubblicate in unione alla Sezione Milanese).

Cenni sull'aneroide di montagna. Manualetto dei viaggiatori e alpinisti. Nuove tavole barometriche, ecc. La Chaîne des Alpes vue de

l'aiguille du Dôme de Milan. Dell'equipaggio del viaggiatore alpinista, tutti lavori del Socio Bossoli.

Gruppo 2° — Ipsometria della Provincia di Bergamo, del Socio ingegnere Curò. Climatologia id., dello stesso. — Relazioni del Segretario (1874-1881). — Elenco delle vette state salite dai Soci della Sezione. — Elenco delle guide bergamasche raccomandate dalla Sezione.

Gite eseguite dai signori Soci. — Il 6 febbraio il Socio professore Restelli inaugurava la nostra campagna alpina con una gita al Passo di Portafranca (m. 1400 circa) nell'Appennino Bolognese; nel discendere in causa della fitta nebbia e della molta neve smarri la buona direzione e si trovò nella valletta di Calistre invece di giungere a Orsigna.

Il 15 dello stesso mese i signori E. Torri, ingegnere Nievo e conte Albani, colla guida Baroni, dopo di aver pernottato alla *baita* di Zucco d'Era, sopra Mandello, inerpicandosi per gli erti colatoi occidentali della Grigna, malgrado la neve cattivissima e 17° gradi sotto 0, poterono raggiungerne la vetta (2412 m.). La discesa si effettuò dal lato di Pasturo in Val Sassina.

In principio di maggio il professore Restelli partiva da Bologna a mezzanotte in ferrovia, scendeva a Pracchia alle 3 antimeridiane, poi, risalendo la Valle di Orsigna, per il monte Uccelliera si portava sul Corno alle Scale (m. 1940), ancora coperto di molta neve, indi per la Madonna dell'Acero e Lizzano giungeva alla Porretta e di là col treno delle 8 pomeridiane faceva ritorno a Bologna.

Alla gita sociale al Resegone (m. 1865) presero parte dodici alpinisti. Il 21 maggio la comitiva andò a pernottare a Rota Fori, in Valle Imagna, all'eccellente albergo del *Belvedere* condotto dal signor Quarrenghi, e all'indomani, passando da Pramagnone, raggiunse in ore 4 1/2, verso le 9 antimeridiane, la cima della montagna. Scesi per erti canali in Val d'Erve gli alpinisti sostavano alquanto in riva alla Galvesa, poi calavano a Erve e Calolzio e dopo pranzo tornavano a Bergamo in ferrovia.

Verso la fine di giugno il Socio ingegnere Curò, da Castelletto sul lago di Garda saliva di sera alle *baite* di Prada (m. 900 circa) e il giorno appresso, seguendo le creste del Monte Baldo, ne raggiungeva la punta detta Monte Maggiore (m. 2170 circa) colla buonissima guida Ercoli Massari di Castelletto.

Il 3 luglio i colleghi ingegnere Nievo e ingegnere Albani, colle guide Baroni, Zamboni e Bonetti, dopo un primo tentativo andato fallito il giorno 1 dal lato del Passo di Cocca, prendendo questa volta le mosse dal Passo della Scala, riuscivano finalmente dopo di aver superate grandissime difficoltà a toccare l'ancor vergine punta culminante delle creste del Rodes in Valtellina (m. 3056). Essa corrisponde sulla carta dello Stato Maggiore Austriaco al nodo situato a otto millimetri al

S. S. O. della lettera *S* nella parola Rodes e segna il punto più elevato nel gruppo Redorta-Cocca-Rodes. Di questa importantissima ascensione, riuscita per i meriti veramente eccezionali della guida Baroni, daremo a suo tempo una particolareggiata relazione.

La Corna del Camino (m. 2494, sec. Oriani, Monte Negrino) cima più alta nella catena di monti posti sulla sinistra del Dezzo, fra la Valle di Scalve e la Valle Camonica, venne salita dall'ingegnere Curò il giorno 6 luglio. Partito da Borno alle ore 3 1/2 antimeridiane col cacciatore G. B. Corbelli, praticissimo di quella regione, giungeva sulla dirupata vetta verso le 9 e, scendendo dal lato settentrionale per lungo e ripido *couloir* ingombro di neve, già alle 3 pom. era a Schilpario in Valle di Scalve.

Bergamo, 28 luglio.

Il Presidente della Sezione
Ing. A. Curò.

Sezione Verbano (Intra).

Adunanza Generale dei Soci. — Domenica scorsa, 5 luglio, ebbe luogo nelle sale sociali di Intra l'annunciata Adunanza Generale di questa Sezione del C. A. I. Quell'Adunanza durò oltre due ore, e fu interessantissima per le importanti materie che ivi vennero trattate.

Dalla estesa relazione fatta dalla Direzione sull'andamento sezionale rilevasi la grande attività spiegata dal Club nella scorsa annata. I Soci ascsero ad un numero fin qui non mai ottenuto (126). Parlò dell'Osservatorio Meteorologico della Sezione in Cannobio, che funziona regolarmente grazie alla diligente direzione e instancabile operosità del signor Federico Chiera, che venne nominato Socio Onorario della Sezione. Venne accennato alla progettata spedizione scientifica italiana al Polo Antartico, il cui Sotto-Comitato Verbanese, costituitosi nel seno di questa Sezione, ottenne soddisfacentissimo risultato. Ad oltre un migliaio di lire ascsero le sottoscrizioni dallo stesso aperte per tale scopo. È oramai quasi certo che la spedizione, guidata dall'intrepido tenente Bove, si effettuerà, e il nostro Club potrà andar superbo di avervi contribuito colle proprie forze. Riferì sull'aperto concorso Agricolo Alpino pel miglioramento delle stalle in montagna e conservazione dei concimi; sull'Esposizione di patate e castagne aperte dal Comizio Agrario di Pallanza, e a cui contribuì anche la Sezione; sul Convegno delle quattro Sezioni di Biella, Domodossola, Varallo e Verbano tenutosi lo scorso settembre in Macugnaga, dando un riassunto delle importanti materie ivi trattate, fra cui la compilazione

di una Guida Alpina del territorio di esse Sezioni, che vennero denominate *Sezioni del Rosa*, l'introduzione di una classe speciale di Soci Aggregati-Studenti a quota ridotta, che venne da noi già adottata, la costruzione di quattro ricoveri alpini ritenuti necessari sui vicini monti, ecc. Parlò pure del Congresso Alpino Italiano che avrà luogo quest'anno dal 29 agosto al 2 settembre in Milano, quindi a noi vicino, sollecitando i Soci ad intervenire numerosi.

Interessanti furono pure le altre relazioni sull'imboschimento alpino, sulla questione boschiva della Valle S. Bernardino, sull'impianto di una scuola d'arti e mestieri a vantaggio delle nostre popolazioni alpestri, relazioni presentate dalle rispettive Commissioni. Ci piace annunciare che la progettata scuola d'arti e mestieri si può dire assicurata, stante le pratiche iniziate dalla Commissione che ebbero buon successo. Sarà un merito di più che l'operoso nostro Club Alpino Verbanese si sarà acquistato. Gli si debbono invero tributare i più sinceri elogi.

Le proposte di ricoveri sul Motterone, versante Verbano, e sul Pizzo Marone vennero dall'Adunanza accolte favorevolmente, si stanziarono dei fondi all'uopo, e premesso che mediante sottoscrizioni private abbiasi, come si spera, a raggiungere le somme occorrenti, i ricoveri suddetti non tarderanno ad essere un fatto compiuto. Quello sul Pizzo Marone verrebbe costruito e inaugurato già entro il prossimo autunno. La località scelta è in una magnifica posizione, a soli 20 minuti dalla vetta (circa 1900 metri d'altezza).

Oltre al ricovero sul Motterone, versante Verbano, i nostri lettori si rammenteranno, come pubblicammo lo scorso febbraio, che venne dalla Sezione, in Adunanza precedente, deliberata la costruzione di altro ricovero sullo stesso monte, versante Cusio. Questo è affare assicurato, e quanto prima si porrà mano ai lavori.

Venne poi stabilita un'escursione sociale sul Motterone (Mergozzolo) pella domenica 24 corrente.

La Direzione comunicò che il Convegno delle quattro Sezioni avrà luogo quest'anno il 21 agosto sui monti in territorio biellese.

(Dalla Voce del Lago Maggiore).

Sezione di Vicenza.

Adunanza Generale dei Soci del 9 febbraio 1881. — A complemento della relazione pubblicata su quella Adunanza nel Bollettino n. 44, 1° trimestre 1881 (pag. 128 e 129), si aggiungono le seguenti notizie:

45 furono i votanti per la nomina delle cariche sociali per l'anno 1881

Vennero eletti *membri della Direzione*:

Presidente, Molon cav. Francesco con voti 29 — *Vice-Presidente*, Da Schio conte Almerico con voti 34 — *Segretario*, Cita dottor Alessandro con voti 44 — Cainer dottor Scipione con voti 41 — Cavalli dottor Luigi con voti 43 — Colleoni conte Guardino con voti 42 — Di Breganze nobile Giovanni con voti 41 — Marinelli prof. Giovanni con voti 32 — Pergameni ing. Edgard con voti 42 — Rottigni Girolamo con voti 42 — Secco cav. Andrea con voti 42.

Delegati alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano:

Brunialti cav. Attilio con voti 41 — Isaia avv. Cesare con voti 42 — Spanna comm. Orazio con voti 43.

Revisori dei conti:

Folco nob. Giulio con voti 35 — Valmarana conte Mario con voti 19.

Movimento dei Soci. — Al 1° gennaio 1880 la Sezione contava N. 139 Soci ordinari e N. 3 straordinari. Gli ordinari, durante l'anno, arrivarono a 143.

Coll'entrare nel 1882 la Sezione perdeva per cancellazione, per rinuncia o per morte N. 9 Soci ordinari e N. 3 straordinari, restando con 134 Soci ordinari; ma per nuove iscrizioni, al 1° gennaio 1881 contava 145 Soci ordinari e 4 straordinari e al 1° luglio Soci ordinari 154 e straordinari 4.

La Sezione all'Esposizione Nazionale di Milano 1881. — a) Gruppo VIII — *Arti usuali* — Classe 50ª. — Invitata dal prof. Cornalia, presidente del Comitato per la classe 50ª del gruppo VIII, a contribuire qualche cosa a questa classe che comprendeva appunto la mostra di tutto ciò che delle popolazioni rurali e povere del loro modo di vivere, di lavorare, di vestirsi è appena sparito o sta per sparire, la Sezione accolse l'invito e destinata all'uopo una discreta somma, mercè il valido aiuto di egregie ed intelligenti persone, come per esempio G. Nalli di Asiago, di Comuni come Asiago, Enego, Foza, Gallio, Rotzo, Roana, Romano, della Società Ceramica di Vicenza, ecc., riuscì a riunire una collezione quasi completa della provincia, che ora fa bella mostra nel salone Pompeiano ed in altre sale dell'Esposizione.

Della collezione inviata facevano parte quattro bei costumi della provincia (uomo e donna della Valle del Brenta col tradizionale cappello di Valstagna, mandriano dei Sette Comuni dal braccio ignudo tatuato, donna del contado vicentino colla *tovaglia* sul capo); una raccolta di quegli utensili d'uso domestico, in legno, in ferro, in terraglia, che conservano ancora un'impronta primitiva e caratteristica e che il progresso moderno va ogni giorno scancellando: olle, *peltri*, lucernette di ferro e di ottone, scodelle, vasi oleari, testi, secchie, cucchiali, rocche, fusi; poi v'erano arnesi agricoli: forche, pale, rastrelli, pungoli, misure per granaglie, flagelli per battere il grano, paletti da pagliai, modelli di

maciulle per la canape, modelli del sistema primitivo d'attinger acqua dai pozzi, tessere, slitte ed arnesi diversi che servono a trainare il legname in montagna e a farlo fluitare; vi erano zoccoli da uomo e da donna, *calzoti* di corda, cerchi reticolati per camminare sulla neve, *grappelle* per camminare sul ghiaccio, bastoni di difesa, dischi intagliati per tener ferma l'acqua nelle secchie; poi una graziosa raccolta di quegli oggettini che usano donare gli amanti alle loro belle; poi v'erano alcuni di quegli arnesi che s'usano per la caccia e per la pesca; poi giocattoli da bimbi, dal trottole alla *pòrcola*.

A tutto questo era unito un bellissimo e perfetto modello di *malga* fatto di legno dal bravo Antonio Costa di Asiago nelle proporzioni di 5 centimetri per metro. La *malga* era composta di due cascine, ognuna di queste aveva i propri riparti e questi alla loro volta avevano il proprio mobiglio, gli arnesi relativi. Annessi e connessi alla *malga* erano tutti gli utensili di grandezza naturale necessari per la fabbricazione del cacio e del burro, i campanacci per le vacche, finalmente un modello grande di *bioze*, specie di cabine dove dormono i *malghesi*.

b) *Esposizione Alpina Italiana*. — Anche a questa mostra la Sezione degnamente concorse. Inviò una collezione geologico-paleontologica della provincia e limitrofe, raccolta dalla sua guida geologica Giovanni Meneguzzo; inviò un erbario del Socio prof. Francesco Beltramini de Casati di Bassano che comprende la flora della provincia, poi la lichenografia bassanese dello stesso Beltramini la collezione delle pubblicazioni della Sezione e di quelle dei suoi Soci (G. Omboni, F. Molon, P. Liroy, A. Secco, ecc.) riguardanti l'alpinismo, una raccolta di chiodi da scarpe usati nelle montagne del Vicentino della rinomata fabbrica di Antonio Rader di Posina, un paio stivali da alpinista del calzolaio Antonio Caneva di Asiago, finalmente due bellissimi vestiti da alpinista uno da uomo, l'altro da donna, invenzione ed esecuzione del bravo sarto Rezzara di Vicenza.

La Sezione volle così che la provincia di Vicenza fosse rappresentata all'Esposizione coi suoi costumi, coi suoi usi domestici ed agricoli, con la sua struttura geologica, con la sua flora, con la sua letteratura alpina, con qualche sua industria speciale, volle... e c'è riuscita, e speriamo pienamente riuscita.

Inaugurazione della campagna alpina a Schio e sui monti circostanti nei giorni 14 e 15 maggio 1881.

— 74 alpinisti di cui 40 Soci della nostra Sezione presero parte alla inaugurazione della campagna alpina 1881, inaugurazione che per la cordialità della ospitale popolazione di Schio, per le cure indefesse del Comitato organizzatore e per il gentile intervento delle elette rappresentanze di altre quattro Società Alpine riuscì una vera e splendida festa.

Si incominciò egregiamente sabato sera a Schio, dove nelle eleganti sale del Casino Sociale, gentilmente concesse, si tenne l'Adunanza pubblica inaugurale sotto la presidenza del cav. Molon, Presidente della Sezione Vicentina.

Erano rappresentati il Circolo Alpino dei Sette Comuni dal suo Segretario Giuseppe Nalli, la Società Alpina Friulana dal suo Presidente prof. Giovanni Marinelli, Direttore anche della Sezione Vicentina, e la Sezione Veronese dal suo Segretario conte G. A. Belcredi.

Il cav. Molon aperse l'Adunanza ricordando con brevi parole le glorie di Schio, le glorie scientifiche e le glorie industriali; e, riferendosi, alle parole da lui dette l'anno scorso in occasione dell'Adunanza dei Naturalisti " invito, disse, il conte Almerico da Schio a trasportarci dalle viscere della terra nelle regioni dell'*aria sottile*. „

E questi tenne l'invito discorrendo in forma spigliata ed arguta dei fenomeni dell'atmosfera alle differenti altezze secondo le esperienze e le scoperte dei più insigni scienziati, dei più valorosi areonauti ed alpinisti, citando fra gli altri Whymper e fermandosi sulle importantissime osservazioni da lui fatte nelle ascensioni delle Ande. Terminò con calorose parole di ammirazione per le guide italiane Carrel che accompagnarono l'illustre alpinista in quelle audacissime imprese.

L'uditorio sceltissimo e molto numeroso seguì con attenzione continua il dotto e simpatico conferente, onore delle scienze meteorologiche, interrompendolo spesso con vivi segni di approvazione, che si fecero più caldi e fragorosi alla fine.

Il Presidente diede quindi ai Soci varie comunicazioni, fra le altre di telegrammi della Presidenza degli Alpinisti Tridentini da Trento e di alcuni Soci da Rovereto, i quali annunziavano il loro arrivo per l'indomani, e del professore Calegari; e accennò poi a' progressi della Sezione e alle simpatie che, grazie alla sua operosità, essa si è procurato in Italia e fuori; invitando i Soci a continuare il loro efficace appoggio alla istituzione perchè possa attendere, con fiducia nell'avvenire, ai suoi nobili ed utili scopi.

Indi eccitò i Soci a intendersi per la gita ad Asiago, ivi celebrandosi il 25 maggio la caratteristica festa delle Rogazioni, nonchè ad intervenire in buon numero e al XIV Congresso del C. A. I. a Milano, e all'inaugurazione del rifugio sulla Tosa in occasione del IX Ritrovo degli Alpinisti Tridentini a Molveno.

Infine dichiarò, tra gli applausi, aperta la campagna alpina 1881 nel nome augusto di S. M. Umberto I, Presidente Onorario del C. A. I., e invitò i presenti a iscriversi per le gite dell'indomani.

Per queste s'iscrissero 25 alpinisti:

Diciasette per *Campogrosso*. — Detto, Marinelli, Belcredi, G. Di Brenganze, A. Cita, Cainer, Bartolomeo e Valentino Castellani, Angelo De Paoli, Alessandro Maello, N. Marzotto, Alvise da Schio, De Toni,

Carlo Salimbeni, partirono la mattina dopo le 3 in carrozza per Valli dove s'unirono a loro Bertoldi, Guido Piovene e M. Valmarana.

Otto per i *Tretti* — Almerico da Schio, Ettore Cazzola, Antonio Dal Brun, Francesco Fontana, Gaule, Meunier, Lodovico Scaroni e Adriano Zanella. — Questi, fatto l'amenissimo giro di San Rocco e Santa Caterina, calavano verso le 3 pom. a Valli.

La comitiva di Campogrosso da Valli giunse in due ore al Pian de la Fugazza dove fu incontrata da otto alpinisti trentini — Carlo Candelpergher membro della Direzione della Società Tridentina, Tambosi Antonio, Cassiere, Cofler Pietro, Garzetta Riccardo e Carlo, Pollini Luigi, Stefan Girolamo e Jacob Luigi.

Dal confine otto alpinisti — Candelpergher, Belcredi, Bertoldi, Brenganze, V. Castellani, N. Marzotto, De Paoli e Valmarana — salirono e discesero con la guida Bolfe il Cornetto (m. 1892) in tre ore e mezzo, raggiungendo poscia il resto della comitiva all'alpe Del Prà di Là e con essa quindi tornando in due ore e mezzo per il passo di Campogrosso e Santa Geltrude a Valli.

Alle Valli (m. 350) era imbandita la mensa nella più splendida delle sale, formata da giganteschi alberi e decorata d'orifiammi, di stemmi, di iscrizioni. Al posto della Presidenza sovrastava il ritratto di Umberto I, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano. Nella tavola con gentile pensiero erano sparsi mazzi di fiori alpini raccolti sul Summano.

Con i 33 alpinisti reduci dalle gite sedettero al banchetto altri 41 commensali, di cui 16 Soci venuti da varie parti, e prime vanno nominate le signore Cavalli, Marzotto e Cita. Gli altri erano: Molon, Dal Brun Giacomo, Lago Luigi, Melchiori Giacomo, Corradi dott. G. Maria, Garbin Cesare, Rubini G. B., Mistrorigo Ferdinando, Gerola Domenico, Giovanni Pross, Giovanni Garbin, Giacomo Ballarin di Luigi, Foche-sato Giuseppe, Panciera Domenico, Pocaterra Giuseppe, Cazzola Luigi, Ballarin Giacomo fu Antonio, Panciera Gaetano, De Preto Silvio, Busnelli Gaetano, Garbin Girolamo, Piccoli dott. Francesco, Donadelli Giuseppe, dott. Guazzo, Rottigni Girolamo, Cavalli dott. Luigi, Tazzoli, Corneille Grégoire, Marzotto Antonio, De Marci G. B., Ferreto Stefano, Dal Brun Giuseppe, De Franchi dott. Luigi, Guelmo Italo, Donadelli Giuseppe.

C'era anche l'alpinismo dell'avvenire, rappresentato da Luciano Cavalli di Vicenza e da due bambini del signor Gerola di Schio.

Ai posti d'onore sedevano ai lati del Presidente le signore e i rappresentanti delle Società.

Il pranzo fu servito egregiamente da Sberze Ubaldo, oste di Valli.

Al *dessert* si alzò primo il Presidente che portò brindisi alle Società rappresentate e alle signore e lesse lettere del Sindaco di Schio cavaliere Riboli, del senatore Rossi e del professore Brentari di Bassano.

Rispose con parole commoventi, subissate di applausi, Candelpergher per la Società Tridentina.

Almerico da Schio brindò al Re e il Presidente alla Regina.

Parlarono poi Marinelli e Belcredi, l'avvocato Ferdinando Mistrorigo presidente del Casino Sociale, Tambosi, Rottigni, Garbin Girolamo che con felice pensiero brindò al C. A. I. paragonandolo all'esercito come elemento di unità e di concordia nazionale, Garbin Cesare, Cavalli, Bertoldi, Alvise Schio che brindò a Budden e a Sella, Fontana, Detto, Valmarana, Busnelli ed altri.

Le città di Schio e di Vicenza, l'ingegnere Edgar Pargameni assente, l'oratore della conferenza, gli organizzatori della festa (Melchiori, Detto, Cazzola, C. Garbin), le guide alpine, specialmente Bolfe, ebbero la loro parte negli evviva.

Le signore, che diedero il bell'esempio di prender parte alla festa, e gli Alpinisti Tridentini furono addirittura tempestati di brindisi.

Alle 8 circa partenza per Schio in lunga fila di carrozze; alla Campana presso Schio c'era la brava banda civica e moltissimi cittadini con fiaccole e bengala, che attendevano gli alpinisti. Questi discesero tutti, comprese le signore, e fecero il loro ingresso veramente trionfale a Schio in mezzo a continui applausi e grida di viva il C. A. I., viva gli Alpinisti Tridentini, viva Vicenza e viva Schio!

La marcia reale suonata lungo la via fu coperta d'applausi e di evviva al Re.

La comitiva si sciolse agli *Stati Uniti*, nuova birreria tutta illuminata a palloncini, che si inaugurava appunto quella sera e dove era raccolta si può dire tutta la cittadinanza.

Qui nuove cortesie dei colleghi di Schio; alla birreria era tutto pagato, e non c'era caso di potersi schermire dalle loro amabilità.

A malincuore verso le 10 ci distaccavamo da loro, commossi, confusi per quanto aveano fatto per la splendida riuscita della festa, riconoscenti per vedere quanto cuore e disinteresse aveano messo in ogni cosa.

Grazie, grazie infinite! Viva Schio! — Così lasciammo anche i Trentini, che resero più bella, più completa la nostra festa e che tornavano la mattina seguente a Rovereto, a Trento. Li lasciammo fra gli abbracci più affettuosi e fraterni, fra i cordiali *arrivederci sulla cima della Tosa!!*

Biblioteca alpina. — La biblioteca alpina andò sempre più arricchendosi di parecchie opere e libri importanti, in parte donati, in parte acquistati.

Fra i donatori ebbe l'illustre alpinista Edward Whymper che le fece grazioso omaggio della sua splendida pubblicazione "*The ascent of the Matterhorn*", il benemerito cavaliere Budden, il generoso amico della Sezione Vicentina, che, oltre a parecchi libri d'interesse alpino, le invia sempre pubblicazioni periodiche contenenti articoli d'alpinismo. Ebbe poi doni preziosi e carissimi dal professore Baretta, dal pro-

fessore Marinelli, dal professore A. Brunialti, dal dottor Virgilio, da G. Corona, da M. H. Talbert, da M. Ch. Rabot, da M. Ceresole, da M. Ferrand, da Nicolis, da Modoni, da Beltramini, da Pasolini, da Secco, da Meurer, da F. Ambrosi, da alcune Sezioni italiane, da molte Società e Sezioni Alpine estere e dal Comizio Agrario Vicentino.

Acquistò libri importantissimi di Joanne, di Ball, di Seboth, di Lioy, di Dandolo, di Humboldt, di Marmocchi, di Tyndall, di Réclus, ecc., ecc.

La biblioteca è aperta ai Soci tutti i giorni dalle 9 del mattino alle 10 di sera.

Gite private dei Soci. — L'elenco di queste gite verrà pubblicato in un prossimo Bollettino.

Si pregano caldamente i Soci di voler mandare alla Direzione notizie sia pure brevissime d'ogni loro escursione.

Vicenza, luglio 1881.

Il Segretario

DOTTOR ALESSANDRO CITA.

Sezione di Pinerolo.

La lapide dell'Assietta. — *Deliberazione della Direzione della Sezione Pinerolese del C. A. I. in data 4 agosto 1881.* — Presenti i signori: Rolfo cav. Federico, Presidente, Pasquet Michele, Vice-Presidente, Costantino notaio Francesco, Tesoriere, Bertetti avv. Giovanni, Segretario, Midana avv. Achille, Bouvier avv. Alfredo e Fabre Chiaffredo, Direttori.

L'assenza del Direttore cav. Davico Luigi è giustificata dalla sua partenza per escursione alpina.

Ordine del giorno. — Provvedimenti circa la ricostruzione del monumento sull'Assietta.

Sopra proposta del signor Presidente, la Direzione, considerando:

Che il modesto monumento eretto sulla *Testa dell'Assietta* per opera della Sezione Pinerolese del C. A. I. ebbe lo scopo di rendere omaggio al sentimento di devozione alla patria, e di onorare i prodi che, da tal sentimento guidati, versarono il sangue su quelle alture, che ne conservano le ossa;

Che la distruzione del pio *Ricordo* o venga da crassa ignoranza, o da bieca invidia, o da qualsivoglia altro malnato istinto, è pur sempre un fatto di lesa civiltà, e che ogni animo gentile altamente ripugna;

Che il *Ricordo* stesso deve senz'altro venir tosto ricostrutto ed a qualunque costo mantenuto;

Che questi pensamenti della Direzione, interprete dell'intera Sezione, trovarono eco spontanea e simpatica nei Soci del C. A. I. e negli organi della stampa, interprete della pubblica opinione,

Unanime delibera

La immediata ricostruzione del monumento e l'apertura di una sottoscrizione a questo scopo fra i membri del C. A. I.

Pinerolo, 4 agosto 1881.

Il Presidente

ROLFO.

Il Segretario

AVV. BERTETTI.

CRONACA DELLE SOCIETÀ ALPINE ESTERE



Club Alpin Français.

SECTION DE L'ATLAS (ALGER).

Escursioni botaniche. — La Sezione dell'Atlas del Club Alpino Francese costituivasi in Algeri il 7 marzo del 1879. Ora quantunque giovane di poco più di due anni di vita, pure ha spiegato una grande attività nello studio di quelle località.

A Presidente della medesima trovasi un nostro concittadino, appassionato della botanica, il dotto prof. Durando, il quale si fece iniziatore dello studio botanico del territorio algerino, promuovendo un corso di escursioni domenicali, che riuscirono appieno per lo scopo a cui erano destinate, e che acquistarono ben presto la simpatia del pubblico.

È importantissimo notare che il prof. Durando, per invogliare maggiormente i suoi compagni di escursione, usa pubblicare in ogni avviso di escursione un completo ed accurato elenco delle diverse specie di piante esistenti nella località scelta per la gita.

Oltre alle passeggiate puramente botaniche, i Soci compiono escursioni per altri studi, così quelle archeologiche, visite a grotte preistoriche, ecc.

F. V.

SOUS-SECTIONS D'AIX-LES-BAINS ET DE CHAMBÉRY.

Escursione annuale alla Dent du Nivolet ed al Grand-Revars. — Questa amena escursione, a cui la notte del 23 luglio mossero una cinquantina di persone da Chambéry, ed a cui

nel successivo mattino oltre 300 persone trovaronsi riunite a circa 1600 metri sul Nivolet, riuscì pienamente. Alle bellezze della regione attraversata da Aix-les-Bains a Chambéry, furono vago completamente il panorama dal Nivolet, donde lo sguardo trascorre dalle Alpi del Definato alle lontane vette del Giura, ed il panorama dal Revars, che innalzandosi alquanto più avanti verso nord porge allo sguardo un più esteso e grandioso orizzonte.

Ad Aix-les-Bains, ove avevasi convegno, pose termine al programma della riunione un banchetto nelle sale del Grande Casino, ove tenne dietro graziosissima serata nei giardini e nelle sale del medesimo.

Oltre i Soci delle due sotto-Sezioni locali del Club Alpino Francese, intervennero numerosi Soci delle Sezioni di Grenoble, Digione e Lione. Fra i Clubs Alpini esteri v'avevano rappresentati lo Svizzero e l'Italiano; questi dal conte Giuseppe Martin di Montù Beccaria specialmente delegatovi dal Presidente della Sezione Torinese.

Sulla parte avuta del Club Alpino Italiano in questa riunione della Sezione Savoiarda lascio la parola a chi ne scrisse nel *Courrier des Alpes* del 28 luglio:

“ Italiens et Français, sont unis eux aussi, comme leurs écussons et leurs couleurs, dans cette agape confraternelle. Un membre distingué de la colonie italienne, qui a pris place aux côtés du major de table, est là pour l'attester; et l'enthousiasme avec lequel ses paroles au dessert et la dépêche de félicitations du Club Alpin de Turin sont accueillies, vient donner la note des sentiments vrais qui doivent exister entre ces deux peuples de même race, dont la Savoie est le trait d'union, et qui sont faits, non pas pour se suspecter, mais pour se donner la main, suivant l'heureuse expression du télégramme, *par-dessus et par dessous les Alpes.* ”

Is...

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein.

Statistica dei Soci. — Quest'operosa Società consorella conta presentemente ben 74 Sezioni, di cui l'Austria in Vienna funge da Sede Centrale.

La Direzione Centrale componesi del I. *Presidente*, Dott. B. J. Barth, del II. *Presidente*, C. Adamek, del I. *Segretario*, A. Böhm, del II. *Segretario*, C. Göttmann, del *Redattore*, T. Trautwein, del *Cassiere* e di 4 *Direttori*.

Il numero complessivo dei Soci iscritti raggiunge la rilevante cifra di 9000 ripartiti nelle 74 Sezioni. Quelle che contano un maggior numero di Soci sono in primo luogo le due Sezioni Austria e München

rappresentate dalle rilevanti cifre di Soci iscritti di 1302 e 914; vengono poi le seguenti Sezioni:

Salzburg	Soci	267	—	Nürnberg	Soci	141
Prag	"	252	—	Würzburg	"	141
Algäu-Immenstadt	"	240	—	Frankwald	"	134
Frankfurt	"	230	—	Graz	"	123
Vorarlberg	"	212	—	Klagenfurt	"	131
Linz	"	210	—	Erzgebirgisch-Voigtländi-		
				sche Section in Zwickau	"	126
Schwaben	"	200	—	Bozen	"	115
Leipzig	"	195	—	Villach	"	114
Dresden	"	180	—	Pongau	"	110
Berlin	"	175	—	Rheinland	"	106
Algäu-Kempton	"	162	—	Breslau	"	104
Augsburg	"	162	—	Rosenheim	"	104
Passau	"	156	—	Darmstadt	"	102
Innsbruck	"	146	—	Hamburg	"	102
Küstenland in Triest	"	146	—	Pinzgau	"	101

Rimboscimento. — Secondo un rapporto pubblicato nelle *Mittheilungen* del mese di aprile 1881, vediamo che la Sede Centrale si è rivolta con molto successo agli ispettori forestali del Tirolo, settentrionale e meridionale, per ottenere il loro appoggio ed aiuto nell'importantissimo lavoro del rimboscimento delle montagne. La somma di 1000 fiorini in oro votata dal Club per l'anno 1880, è stata distribuita nel modo seguente.

Nel Tirolo settentrionale, l'ispettore forestale signor Klement di Innsbruck ha fatto eseguire le piantagioni sotto indicate:

1° Nel Comune di *Thauer* per ettari 2,68 sono stati piantati larici e pini, e nella primavera si continuerà la piantagione per altri ettari 1,73; il risultato è molto soddisfacente.

2° Nei Comuni di *Reschen*, di *Graun* e di *Haid*, piantagione di pini e di larici per ettari 19.

3° Nel Comune di *Naturns* 10 ettari sono stati imboschiti con abeti (*Kiefern*), larici e pini; le pianticelle furono donate generosamente dal signor dottor Flora di Mals, provenienti dai suoi vivai.

4° Nel Comune di *Prettau*, uno spazio di ettari 3,17 è stato imboschito di pini e di larici, ed altro terreno è pronto per un futuro rimboscimento. In quel distretto, secondo il desiderio espresso dalla Sede Centrale, si cerca d'introdurre la bella specie dell'*Arolla* (*Pinus cembra*), la quale sventuratamente è scomparsa dalla maggior parte delle regioni alpine.

Le persone benemerite che si sono occupate in modo speciale e con grande impegno di codeste prove di rimboscimento nel Tirolo settentrionale sono i signori Klement di Innsbruck, Koderle di Merau, Wild-

mann di Bruneck, Josef Zöttl di Pfunds, e il dottor Heinrich Flora di Mals.

Più tardi la Sede Centrale promette di dare un resoconto dei lavori di rimboschimento eseguiti nel Tirolo meridionale.

Crediamo anche interessante di aggiungere a questo rapporto un cenno pubblicato nel medesimo numero delle *Mittheilungen* sul rimboschimento nel Vintschgau.

Nel corso di 15 anni, nonostante molte difficoltà incontrate e grandi lotte sostenute con gli abitanti delle diverse vallate per ottenere il rimboschimento delle nude sommità delle montagne del distretto di Vintschgau (Tirolo), si è potuto nondimeno imboschire uno spazio di 500 ettari. È ben vero che questo tentativo non è che un'oasi per così dire nel deserto, però esso dimostra l'operosità con la quale si progredisce in questi importanti lavori; ed ora si nutre speranza di potere principiare il rimboschimento della sommità del Sonnenberg.

L'anno 1880 è stato molto favorevole per i progressi del rimboschimento nel distretto del Vintschgau, perchè oltre ai lavori intrapresi dai singoli comuni, il Governo austriaco ha contribuito coll'imboschire una superficie di 40 ettari. Per questo spazio di terreno l'amministrazione forestale si è servita di 170,000 pianticelle di larici e di pini e di 2500 pioppi e salici.

In questa santa impresa del rimboschimento due uomini patriottici si sono distinti in modo speciale, i signori dottor Flora di Mals e Johann Schuster di Schlanders, i quali coi loro pratici esempi hanno spinto molte altre persone ad occuparsi con amore di questo soggetto così vitale per l'avvenire delle popolazioni di montagna.

R. H. B.

Oesterreichischer Touristen-Club.

Una festa alpinistica. — Tutti gli alpinisti sanno che in Germania le Società Alpine non si contentano solamente di aprire sottoscrizioni fra i loro Soci per costruzioni d'alberghi di montagna, di rifugi, di strade, di sentieri, e per venire in soccorso delle guide e degli alpigiani; ma hanno per abitudine pure di dare in certe stagioni dell'anno feste, di cui le entrate sono destinate ai medesimi scopi suaccennati.

Li 2 gennaio 1881, il benemerito Club dei Touristi-Austriaci, che numerava ormai circa 3000 Soci, ha dato una splendida festa alpinistica (*Touristen-Kränzchen*) nelle vaste sale della Società dei Fiori di Vienna, alla quale presero parte circa 2400 persone. La prima sala rappresentava una fiera in montagna, ornata di piccole botteghe ove le più gen-

tili signore, mogli e sorelle dei Soci, vestite con eleganti costumi della Stiria, del Tirolo e della Carinzia, vendevano oggetti per uso degli alpigiani, come pipe, spille per capelli, penne d'aquila, la famosa birra di Vienna, liquori, fiori delle Alpi, ecc. In mezzo della sala ergevasi un *albero della cuccagna*, ed intorno una banda musicale in costume da contadini rallegrava la festa.

Altre sale erano ornate di ghirlande, di fiori alpini, degli stemmi dei Clubs, e di bandiere, producendo il più gradito aspetto. Le stanze sotterranee del locale figuravano due rifugi alpini contenenti tutti gl'utensili necessari per gli alpinisti, per passarvi la notte.

Verso le ore 10, gli intervenuti ricevevano la gradita sorpresa della visita dei due Gran Duchi Rainer e Carlo Lodovico (quest'ultimo protettore della Società dei Touristi-Austriaci) accompagnati dai loro seguiti. Furono ricevuti dal Presidente del Club, signor Anton Silberhüber e dal dottor Klotzberg, Presidente del Comitato della Festa, ed in mezzo agli applausi ed alla musica che intuonava l'inno d'Austria (*Volkshymne*), facevano il giro delle sale. In mezzo alla piazza della Fiera la signorina Marie de la Barre offriva un mazzo di rose bianche a S. A. il Gran Duca Carlo Lodovico e poscia la signora Zdenka Mayer pronunziava un forbito ed applaudito discorso in onore dei due visitatori imperiali.

Subito dopo l'arrivo dei Gran Duchi il ballo principiava ed allora le sale presentavano uno stupendo colpo d'occhio; tutti quei costumi alpigiani presentavano il più pittoresco aspetto ballando al suono di una musica scritta appositamente per l'occasione.

Dopo la partenza dei Gran Duchi si distribuivano tre premi alle signore che vestivano i costumi alpigiani più originali e di miglior gusto. D'altra parte tutte le signore alla loro entrata nelle sale ricevettero in dono lo stemma in bronzo del Club dei Touristi-Austriaci foggiato come il collare delle contadine di Salzburg.

Fra gli intervenuti vi erano il dottor Barth, Presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco, il barone von Hofmann, Presidente della Sezione Austria del C. A. T.-A. e molti altri distinti alpinisti.

Questa festa alpinistica del Club dei Touristi di Vienna è stata una delle migliori riuscite, avendo prodotto l'egregia somma di 1962 fiorini, compresi fiorini 100 di S. M. l'Imperatore d'Austria (il quale come emerito cacciatore non dimentica mai d'incoraggiare l'alpinismo) e fiorini 50 di ciascuno dei Grandi Duchi. Questa somma è stata destinata a promuovere lavori alpini nelle montagne austriache.

La Direzione del Club dei Touristi-Austriaci ha presentato anche un indirizzo contenente i ringraziamenti dei Soci a tutte le graziose signore e signorine, le quali hanno messo tanto impegno e tanta parte per il buon successo della festa, e nel medesimo tempo ha fatto stampare i loro nomi nel resoconto contenuto nel numero dell'*Alpine Chronik*, da cui togliamo questi ragguagli.

R. H. B.

Società degli Alpinisti Tridentini.

Tariffa delle guide di montagna. — Questa importante ed operosa Società Alpina ha recentemente pubblicato una tariffa per le guide di montagne per le molteplici ed interessanti ascensioni ed escursioni che si possono fare nel gruppo alpino di Fassa, punto di partenza Campitello.

Le guide approvate dalla Società sono: Bernardi Antonio, Giorgio, Giovanni e Gio. B. di G. B. di Campitello, Mazel Francesco di Campitello e Zacchia Francesca di Pozza.

Segue il Regolamento Generale nei seguenti termini:

* La guida deve provvedere al proprio mantenimento, nè può vantare alcuna pretesa oltre ai prezzi indicati nella tariffa. Ogni guida è obbligata a portare gratuitamente sino a chilogrammi 8 1/2 di bagaglio, compresi i viveri dell'alpinista. Per ogni 1/2 chil. in più la guida ha diritto a soldi 2 per ogni ora di cammino. Nei chilogrammi 8 1/2 non sono compresi nè i griffi, nè le corde. Se la guida viene ingaggiata pel ritorno da un altro alpinista, essa non può pretendere da quest'ultimo che la metà della tassa fissata pell'intera giornata.

“ I portatori ricevono una mercede giornaliera di fiorini 3 V. A. col l'obbligo di mantenersi, e portare 15 chilogrammi di bagaglio. Per viaggi che sorpassano le 10 ore si dà loro una retribuzione di soldi 30 per ogni ora di viaggio in più. „

Sono poscia registrate ben 70 escursioni e salite colle relative indicazioni di giorni ed ore, e di tassa in fiorini austriaci occorrenti per ciascuna.

F. V.



NOTE ALPINE

Nuove ascensioni del Monviso (m. 3850) e del Visolotto (m. 3405). — Il signor W. A. B. Coolidge, Redattore dell'*Alpine Journal* e Socio della Sezione di Firenze, annunzia ad un Membro della Direzione Centrale del nostro Club d'aver compiuta in compagnia delle guide Almer, padre e figlio, di Meyringen, il 28 luglio corrente anno la *prima* ascensione del Monviso dal versante nord-est, partendo direttamente dal Piano del Re.

Lasciato l'*Albergo Alpino* in Piano del Re alle ore 3,30 ant., seguiva la strada ordinaria fino al piede della montagna, indi saliva volgendosi a destra per lo stretto canalone sottostante al ghiacciaio posto in vicinanza del colle che separa il Monviso dal Visolotto. Dopo aver raggiunta la sommità del canalone, continuamente esposto a valanghe di pietre, percorreva per breve tratto il ghiacciaio, poscia volgevasi a sinistra per raggiungere un gran canalone, il quale non era praticabile per il ghiaccio di cui era incrostato; per cui la comitiva dovette arrampicarsi sulle roccie di sinistra, e costeggiando un profondo burrone raggiunse la vetta orientale del Monviso alle ore 3,5 pom.

Il 31 luglio il signor Coolidge colle medesime guide compiva la *prima* ascensione del picco centrale del Visolotto (1), impiegando ore 4 dall'*Albergo Alpino* in Piano del Re. In 10 minuti raggiungeva per la *prima* volta il picco settentrionale, più elevato degli altri due di circa 15 o 20 piedi, e poscia il meridionale. Su quest'ultimo trovava l'uomo di

(1) A noi consta che dopo il signor Montalto due cacciatori di Paesana per nome Picca Battista e Giovanni, padre e figlio, raggiunsero la vetta del Visolotto e costruirono un uomo di pietra sul picco vicino a quello raggiunto dall'ingegnere Montalto.

Nota della Redazione.

pietra costruito nel 1875 dall'ingegnere F. Montaldo, Socio della Sezione di Susa del C. A. I., non che l'asta della bandiera (1). Erigeva su ciascuno dei picchi centrale e settentrionale due segnali e lasciava sul meridionale una bandiera italiana. La discesa compivasi dal versante occidentale per un canale roccioso, di cui l'ultimo tratto, una trentina di metri, era molto pericoloso.

Il valente alpinista termina con lodare la vista che si gode da quelle vette, la tenuta dell'*Albergo Alpino* e le maniere cortesi con cui il proprietario signor Genre C., Socio della Sezione di Torino, tratta i viaggiatori. Accenna infine che pubblicherà nell'*Alpine Journal* una relazione dettagliata di queste ascensioni.

Escursioni domenicali. — Ascensione della Pierre Menue (m. 3572). — Leopoldo Barale, H. Briner, M. Borgarelli ed E. Fierz, Soci della Sezione di Torino, partivano soli da Bardonecchia alle 11,30 pom. del 2 luglio (arrivo del treno diretto da Torino) per salire la Pierre Menue. Rimontato il vallone di Rochemolle raggiungevano alle 6 del mattino il Colle Pelouse. Rifocillati alquanto ripigliavano la salita e per molte ore, dalle 8 alle 4 pom., si affaticavano senza poter riuscire a trovare un passaggio per raggiungere la punta. Non fu loro concesso che di salire sul punto più alto del primo dente. Le nevi erano ancora assai abbondanti al disopra dei 3000 metri, per cui solo alle 5 pom. partivano dal Colle Pelouse e dopo molti stenti e peripezie rientravano a Bardonecchia dopo le ore 9, donde il treno delle 1,10 antim. li riconduceva a Torino.

Il giorno 16 luglio decisi di raggiungere quella vetta ad ogni costo, vi ritornavano, meno il signor Borgarelli trattenuto a Torino dai suoi affari, ma accompagnati questa volta dalla brava guida Augusto Sibille di Chiomonte. Alle 6 antim. del 17 erano pure sul Colle Pelouse e attraversavano la faccia nord del picco per raggiungere la cresta savoiarda, dalla quale erasi compiuta la prima ascensione dal professore Baretto. Ma giunti a metà strada l'audace Sibille dopo attento esame decise di cambiar direzione, sia per risparmiare tempo che per scoprire una nuova strada. Ottennero il secondo scopo, non già il primo, poichè tre buone ore ci vollero per inerpicarsi sulle rocce ripidissime che costituiscono l'estrema vetta della Pierre Menue. Sulla veduta di questa punta inserita nella Guida alle Alpi Occidentali si può riconoscere la strada percorsa; essa ebbe principio alla base della parete e fu seguita in linea retta verso la punta che fu raggiunta alle 12 antimeridiane. Fu un lavoro di roccia faticosissimo e di una difficoltà non ordinaria. Sovente le piccozze passate dall'uno all'altro dovevano trovarsi riunite tutte e quattro in un sol sito e diedero molto fastidio

(1) F. MONTALDO. *La prima salita al Visolotto*. Bollettino del C. A. I., N. 26 (2° trimestre 1876), pag. 178.

non sapendo talvolta nè come nè dove appoggiarle. La roccia è tutta coperta da minuti frammenti e le sporgenze della medesima sono inclinate verso la pendenza.

Si considerano le rocce terminali del Dente d'Ambin come difficili, ma tale passaggio è di breve durata, mentre per la Pierre Menue all'opposto un passo difficile segue l'altro senza interruzione. Vista completa e magnifica.

Senza la corda nessuno di essi avrebbe acconsentito a scendere quella parete, procurarono quindi di seguire la strada del Baretto dopo una fermata di 1 ora e 50 minuti sulla punta; alle 4,45 pom. si trovavano sul Colle Pelouse, alle 9 pom. a Bardonecchia, ove pranzavamo all'*Aquila Nera*, ed alle 4 ant. il treno li restituiva a Torino molto soddisfatti della compiuta escursione.

Ascensione della Rognosa d'Étièche (m. 3433).

— Leopoldo Barale e H. Briner, Soci della Sezione di Torino, e la guida Augusto Sibille di Chiomonte giungevano la sera del 23 luglio a Bardonecchia all'10,30 pom., e risalivano tutto il vallone di Rochemolle. Alle 3 del mattino attendevano l'alba presso l'Alpe Étièche (metri 2392). Appena fu possibile orientarsi (ore 4,15), si posero in cammino per girare la base dei Rochers Cornus e la Rognosa d'Étièche che attaccarono alle 7,30. Impiegarono un'ora e tre quarti a toccarne la vetta, dalla quale non si dipartirono che alle 10 antim. Ammirarono la veduta delle innumerevoli cime, fra le quali la più eccelsa del Monte Bianco, nonchè quelle Delfinesi, ed osservarono l'abisso imponente verso il Colle Sommeiller. A mezzogiorno erano al punto ove fecero colazione il mattino, dal quale scesero senza interruzione sino alle Granges du Fond, che raggiunsero alle 1,40 pom. Tre ore dopo erano a Bardonecchia ad attendere il treno che li portò a Torino alle 9,10 pom.

Le condizioni della Rognosa d'Étièche erano favorevolissime (non venne punto usata la corda). Fatta eccezione di pochi passi alquanto pericolosi per passare dalla neve alla roccia e viceversa, procedettero sempre benissimo. La guida Augusto Sibille fu sempre abile, ardita e cortese.

Ascensioni del Dente occidentale d'Ambin (m. 3382) e del Grand Goliath (m. 3240). — Il prof. Baretto, Socio della Sezione di Torino, colla guida Augusto Sibille di Chiomonte partì alle 4 antimeridiane del 3 luglio corrente anno dalle Granges de Savine, costeggiò salendo il versante di montagna a sud-ovest del lago di Savine (metri 2458) e raggiunse così il colle fra i Denti d'Ambin ed i Rochers Cléry (m. 3129). Tenne nella salita la medesima via percorsa nella prima ascensione da lui stesso compiuta il 10 agosto 1875 (1),

(1) Bollettino del Club Alpino Italiano, N. 24, pag. 373.

salvo verso l'estrema vetta, ove, per cambiamenti avvenuti nello stato delle rocce, dovette scalare direttamente il Dente occidentale (più elevato) dalla facciata nord. Raggiunse la vetta in ore 4,30, compresa una mezz'ora di fermata per via.

La discesa fu compiuta per il canalone della facciata sud-ovest del Dente, via tenuta dai Socii pure della Sezione di Torino L. Barale ed A. Balduino nella *seconda* ascensione eseguita nell'agosto 1875 (1). Sembra che questa via possa considerarsi come la più breve e meno pericolosa.

Lo stesso prof. Baretta compiva pure colla guida Augusto Sibille di Chiomonte il 12 agosto l'ascensione del Grand Goliaz, punto culminante del comune di Saint-Rhémy tra la Svizzera, la valle di Bosses e quella di Ferret italiana. Questa montagna consta di un gran fascio di lastroni enormi di calceschisto con regolarissima stratificazione, rialzantisi con un angolo di 65° a 70° verso nord-ovest; il dente maggiore è alto 3240 metri (carta svizzera). La salita fu fatta per il vallone di Bellecombe di Saint-Rhémy per una via molto ardua e pericolosa. Partiti alle 5 antimeridiane dai *chalets* della Muenda giunsero dopo aspra battaglia alle ore 11 sulla vetta. Discesero per il piccolo ghiacciaio di Lesasches nel vallone di Tulle, ripassando poi in quello di Bellecombe pel piccolo colle omonimo.

F. V.

Escursioni nelle Alpi Graie e Pennine. — Vaccarone Luigi, Tavallini Alessandro, Andreis Mario, Soci della Sezione di Torino, fecero il 2 dello scorso agosto, senza guide e portatori, l'ascensione della Grand'Arolla (gruppo del Gran Paradiso), partendo dal Colle di Bardoney. Sulla vetta non avendo trovato alcuna traccia di precedente ascensione eressero l'uomo di pietra e vi lasciarono le rispettive carte di visita. Discesero a Cogne, e il giorno appresso salirono, parimenti da soli, al Colle Money (Valnontey); essi dovettero faticare assai nell'aprirsi la via a traverso un ripido nevato di vivo ghiaccio. Da Cogne si portarono in Valtournanche, donde colle guide Antonio e Luigi Carrel e Carlo Alberto Gorret fecero nei dì 7 e 8 l'ascensione del Cervino con discesa a Zermatt (2). Da Zermatt a Vierge, Martigny, quindi per la Tête Noire a Chamonix, e per il Colle del Géant a Courmayeur. Vaccarone chiamato telegraficamente a Valsavaranche, come membro della Commissione pel monumento a S. M. il re Vittorio Emanuele II, partiva a quella volta, unendosi a Villeneuve, il 18 agosto, coi colleghi Palestrino avvocato Paolo, Segretario Generale del Club, Martelli cav. Alessandro, e Boggio ingegnere Camillo. Fatta un'ispezione il 19 sul Colle del Gran Paradiso, e scelto il luogo per erigere

(1) Bollettino del Club Alpino Italiano, N. 28 (4° trimestre 1876), pag. 393.

(2) Di questa salita sarà fatta una relazione per esteso.

il Monumento-Ricovero, che trovasi precisamente alla base del bastione di rocce che sostiene il ghiacciaio del Gran Paradiso, e presso la morena frontale del ghiacciaio di Moncorvè, Vaccarone si separava dai colleghi che ridiscendevano in Valle d'Aosta, e per il Colle del Nivolet faceva capo a Ceresole Reale, donde col signor Pietro Andreis, cugino del suddetto, saliva il 23 la punta del Tout-Blanc (3438 m.) senza guide e portatori, in cattive condizioni atmosferiche e con un lavoro d'ascia di oltre cinque ore.

Escursioni nel gruppo del Monte Rosa. — Il signor Novarese dottor Enrico gentilmente ci comunica le seguenti note sulle escursioni da lui compiute durante il suo soggiorno dello scorso agosto ad Alagna ed a Gressoney.

10 agosto. — *Escursione allo Stoffelhorn (m. 2533).* — Questa bella punta che domina Alagna al nord, dovrebbe essere il belvedere classico dei frequentatori dell'albergo *Monte Rosa*. Facilissima, interessante e breve (3 ore da Alagna) la gita; e magnifica la veduta che di lassù si offre ad un tratto sul grandioso fondo della valle: Vincent-Pyramide, Punta Giordani, Schwarzhorn, Ludwigshöhe, Parrotspitze e Signalkuppe.

15. — *Escursione al Colle della Moanda*, donde salì una parte della piramide del Tagliaferro (m. 2936). Stupenda la vista delle cime del Rosa dalla Vincent alla Nord-End.

18. — *Ascensione del Des Kuffers Grat* (nel dialetto locale *Scuffers Grot*) al nord del Passo di Coppa tra Otro e Gressoney. Salita senza guide in compagnia del signor Enrico Baer di Torino. Da Alagna alla vetta ore 5 1/4 circa; discesa in 3 1/2 (soste escluse). Bella e facile corsa. Questa punta è stranamente negletta, quantunque occupi il secondo posto fra le cime laterali della valle. Probabilmente essa coincide colla *Punta dello Straling* dello Stato Maggiore e colla *Cima di Otro* che figura in parecchi panorami del Bossoli; non è riuscito ad accertare che nome le si dia dal versante di Gressoney. Come essa è certamente inferiore al Corno Bianco (3317 m.) e superiore al Fallerhorn (3139 m.), non deve esser lungi dal vero stabilendo la sua altezza a 3150 o 3200 metri.

Ascensione della Vincent-Pyramid. (4211 o 4224 metri). — Portatosi a Gressoney pel Col d'Ollen, vi risaliva il dì 25, passando, invece che pella via ordinaria, pel pittoresco lago di Gabiet (variante raccomandabile). Era in compagnia dei torinesi avvocato Roux, ingegnere Roux, ed avvocato Bellono e delle guide Jean Cugnod e Simon Vicaire di Gressoney-Saint-Jean. Al mattino successivo ne ripartiva alle 4,45 diretto alla Vincent, alle 8,30 raggiungeva il ghiacciaio del Lys, dopo aver attraversato i ghiacciai di Indren e del Garstelet (pe-

ricoloso per caduta di pietre). Alle 1,35 pom. (avendo perduto molto tempo) toccava coll'avvocato Bellono la vetta di quella elegante mole di ghiaccio. Discesa pella capanna Linty in poco più di 5 ore a Gressoney-la-Trinité.

30. — *Ascensione del Marienhorn o Mont-Néry o Neristhorn (3400 metri?)*. — Salita da Gressoney-St-Jean in ore 7 circa; discesa in 3,30 ad Issime (soste escluse). Traversata di roccia alquanto difficile per accedere al Mariengletscher. Panorama di primo ordine, specialmente dal Monte Bianco al Monte Rosa. Fece questa salita col geometra A. Delapierre, Socio della Sezione d'Ivrea. Guida: Simon Vicaire.

Il Lysjoch (m. 4344) e la Dufourspitze (m. 4633). —

La mattina di mercoledì 20 luglio, dopo due giorni di permanenza a Gressoney-la-Trinité nell'eccellente albergo del signor Thedy, il marchese Ernesto Del Carretto ed io partimmo colla guida Jean-Baptiste Bich e col portatore Alexandre d'Hérin alla volta della capanna Gniffetti. Il cattivo tempo ci costrinse a passare due notti in quel sito prima di poter partire per il Lysjoch. Finalmente venerdì mattina 22, il tempo essendosi alquanto migliorato, partimmo per la nostra meta.

Alle 7 del mattino lasciammo la poco ospitale capanna e ci avviammo alla volta del colle, ma non s'era ancora arrivati che già una fastidiosa tormenta ed una fittissima nebbia ci avvolgevano al punto da obbligarci ad attendere un'ora e mezza circa prima che le circostanti vette fossero visibili ed atte in tal modo ad orientare la nostra marcia. Quando Dio volle un vento provvidenziale scacciò le nebbie rendendo così a noi possibile di scorgere la direzione da prendersi. Di là piegando dapprima a destra e poi totalmente a sinistra, e rasentando la base della Zumsteinspitze e poi tutto giù al lungo quella della Dufour discendemmo per il crepacciato ghiacciaio di Grenz; e piegando nuovamente a destra arrivammo alle rocce delle Blattje. Di là ravviandoci giù per il ghiacciaio del Gorner e rimontando le falde del Gornergrat arrivammo verso le 4 pomeridiane al Riffel, donde dopo breve riposo discendemmo alle 5 1/2 di sera a Zermatt.

Per tutta questa traversata, che raggiunge la maggiore altitudine che si conosca nelle nostre Alpi (4344 metri), non posso dare le precise ore di marcia, perchè esse vennero fatte in circostanze veramente eccezionali; in primo luogo, come già dissi, la nebbia ci costrinse ad attendere lungamente per poter scorgere il retto cammino, in secondo luogo, a causa della poca neve caduta nello scorso inverno e dell'eccessivo calore del mese di luglio, il ghiacciaio del Lys e quello di Grenz erano frastagliati da molti ed enormi crepacci, per cui la nostra marcia fu prolungata per gl'innumerevoli giravolti. Il Bich stesso che

aveva più volte traversato questo colle, ci assicurava di non più quasi riconoscerlo.

Ci arrestammo due giorni a Zermatt; ed alle 2 pomeridiane della domenica 24 ripartimmo per il Riffel, per dirigerci l'indomani alla volta del Monte Rosa. Alle 2 antimeridiane del lunedì colla guida Bich, col *porteur* d'Hérin e colla guida Jean-Baptiste Carrel, che bramosa di conoscere questa ascensione s'era volontariamente unita alla nostra carovana, partivamo dal Riffel, e pel Gorner e per le roccie delle Blattje arrivavamo dopo tre ore di cammino all'*Auf-dem-Felsen*. Dopo breve refezione ci riavviammo su per il ghiacciaio del Monte Rosa e, lasciato il *porteur* quasi alle falde del colle (*Zum-unter-Sattel*), colle sole due guide arrivammo verso il culmine di quello; di là piegando a sinistra per la cresta ora di ghiaccio ed ora di roccia, dopo un'ora e mezza di salita dal colle ed 8 e mezza circa dal Riffel, alle 10 e 1½ antimeridiane ponevamo il piede sulla rocciosa vetta del Monte Rosa (Dufourspitze). Il panorama era alquanto limitato per le densissime nebbie che, specialmente verso l'Italia, coprivano le sottostanti vette, ma però era ancora tale da appagare le nostre fatiche. Lasciate le nostre carte di visita, e dopo un evviva alla patria, discendevamo ritornando per la medesima via, ed arrivavamo alle 4 di sera al Riffel.

Il mattino appresso, non ostante una dirotta pioggia che più in alto si cambiò in grandine e tormenta, per il Théodule facemmo ritorno nella Valle d'Aosta, soddisfatti della nostra ascensione e delle nostre guide; tributiamo specialmente le dovute lodi a Jean-Baptiste Bich, il quale ci guidò con maestria e prudenza senza pari in tutta questa escursione.

F. GONELLA

Socio della Sezione di Torino.

Prima ascensione del Cervino dal versante italiano nel 1881. — Riceviamo dal Direttore Martelli le seguenti notizie su questa ascensione.

Nell'estate scorso del 1880 il Monte Cervino giacque in perfetto riposo; non una sola ascensione potè compiersi dal versante italiano. Quest'anno invece cominciarono gloriosamente. Mentre non si è ancora effettuata, per quanto mi consta, alcuna salita a questa difficile montagna dal lato svizzero di Zermatt, già se n'è avuta una, riuscita egregiamente, dal versante italiano di Valtournanche.

I signori A. W. von Eghenp e A. M. Becls di Amsterdam accompagnati dalle guide italiane J. Joseph e J. Pierre fratelli Macquignaz, da J. Antoine Carrel detto il *Bersagliere* e da una guida di Zermatt e dai portatori Daniel Macquignaz figlio di J. Pierre e J. Baptiste Macquignaz figlio di J. Joseph, salirono il 7 del corrente luglio sul Giomein (Valtournanche) alla capanna del Cervino (4122 metri). La salita per il ghiacciaio e *couloir* del Lion fu agevolissima per l'abbondanza

ed ottime condizioni della neve che ricopriva tutto; parecchi passaggi della cresta non opposero gravi difficoltà salvo il pendio chiamato il *Lincul*, la cui traversata richiese grandi precauzioni.

Fu osservato che le parti della montagna erano assai più sgombre di neve sul versante nord-ovest, che non su quelli sud e sud-est, per modo che si incontrò neve ove ordinariamente il terreno è sgombro e si trovò la roccia nuda ove il più delle volte vi è uno strato nevoso. La capanna era ingombra di un cumulo di neve e ghiaccio e la si dovette sbarazzare per installarvisi. Il materasso in gomma (regalato dal Budden) è reso inservibile perchè non tiene più l'aria, ma vi sono in compenso quattro coperte di pelli di montone, ed una di lana. Vi è una cucina per far la zuppa, scodelle, cucchiali, un giuoco di carte ed uno strumentino di musica.

Il mattino dopo (8 luglio) salirono alla vetta tutti, meno la guida di Zermatt che li attese alla capanna, e la sera stessa facevano ritorno all'albergo del Giomein in Valtournanche. La cresta della spalla Tyn-dall (4275 metri) era ancora tutta in neve e sulla punta (4505 metri) trovarono a nudo solo un piccolo spazio sul declivio sud-ovest. Tanto le corde che la scala furono trovate in perfetta condizione di solidità, ed altre corde nuove furono aggiunte negli ultimi anni per modo che ora l'ascensione è resa se non più facile certo più sicura, e prova ne è l'avervi ora salito i due figli della guida Macquignaz ancora in giovanissima età, inferiore ai vent'anni.

Il Socio della Sezione di Torino Occhetti-Trombetta verso la fine dello scorso luglio compiva anch'egli l'ascensione di questa eccelsa montagna per il versante italiano.

Prima ascensione del Piz Roseg (m. 3943) dal versante italiano. — Il compianto Damiano Marinelli ci comunicava pochi giorni prima della catastrofe (1) le seguenti notizie su quest'ascensione.

Il 13 luglio corrente anno pernottai alla capanna di Scerscen colle guide Hans Grass e Battista Pedranzini. Ci eravamo recati per Val Malenco, cioè da Sondrio per Chiesa, Lanzada, Frascia e Musella.

Il 14 ci accingemmo alla salita del Piz Roseg dal lato italiano, per il quale era ancor vergine, come mi disse Hans Grass, che è il figlio naturale di quei monti. Partimmo alle 4 di mattina, ed alle 5,30 eravamo alla base del monte che emerge qual pigna nera e brulla sul ghiacciaio di Scerscen. Attaccammo la montagna nella parte mediana per un grande nevato largo alla base, stretto ed interrotto nel centro, ripido e pericoloso verso la sommità del colle fra la piccola punta e quella principale del Roseg. Per il ripido nevato e per le roccie arri-

(1) Vedi pag. 474 del presente Bollettino.

vammò in breve a metà strada, ove abbandonammo il nevato per evitare le possibili valanghe. Le rocce erano ripidissime ma buone, ma verso la sommità, aumentandosi la ripidità riprendemmo il nevato che ci condusse sul colle anzidetto, d'onde per una parete ripidissima di ghiaccio duro, e mediante numerosi gradini fatti in esso raggiungemmo la punta del Roseg, punta coperta di neve e stretta in modo che solo tre persone, due sedute ed una in piedi, vi possono stare.

Avevamo impiegato ore 5,55, comprese le soste, dalla capanna alla sommità.

Qui io credevo essere al fine delle difficoltà ma invece per discendere dal lato svizzero, come io intendeva, bisognò andare sull'altra punta, la occidentale, detta Schneekuppe. L'una e l'altra punta sono divise da una cornice di neve, eccessivamente tagliente, interrotta da pochi sassi, che scende e sale con un pendio, sì al nord che al sud, tale da dar le vertigini.

V'impiegammo un po' meno di un'ora nel percorrerla usando la massima prudenza e cautela, ma procedendo con calma sicura e senza esitazione. Ad un migliaio di metri disotto in quell'ora il principe e la principessa di Teano ed il dottor Güssfeld attraversavano il ghiacciaio del Roseg.

La discesa, salvo in due punti un po' ripidi, ci condusse rapidamente sul ghiacciaio di Roseg, ove fummo felicitati dai signori anzidetti, coi quali andammo a Pontresina. Non mi fermai a Pontresina, ma procedetti per la strada del Bernina fino alle *Bernina-Häuser*.

L'indomani per le valli del Fain, di Livigno, di Trepalle, di Trella, per valle Lunga e Gettino e per la valle di Fraele mi ricondussi a Bormio.

Ascensione del Gran Sasso d'Italia (m. 2921). — La prima ascensione iemale del Gran Sasso d'Italia compiuta felicemente l'anno scorso dal coraggioso ed infaticabile Corradino Sella aveva pur dimostrato quante fossero le difficoltà da vincere per raggiungere d'inverno la più alta vetta dell'Appennino, difficoltà originate in primo luogo dalla troppo lunga via da percorrersi, in secondo luogo dalla soverchia ripidezza della strada.

La Sezione Romana del C. A. I. volle tentare di trovare una nuova strada che più comodamente e sicuramente conducesse alla cima. A tale scopo il solerte Segretario, ing. Edoardo Martinori, scelse la fine del mese di maggio, per ovviare le difficoltà di una salita iemale e la facilità di un'ascensione estiva.

In numero di 5 partimmo quindi la sera di mercoledì 25 per Terni colla ferrovia, quindi colla diligenza per Aquila e di qui con una carrozza per Assergi (m. 895) distante un'ora e mezzo da Aquila. La comitiva era composta dell'ing. Edoardo Martinori, e dei signori Enrico Colemann, Giuseppe Micocci, Guglielmo Mengarini ed Enrico Abbate.

Appena giunti la sera del giovedì 26 ad Assergi ci accorgemmo con grande sorpresa che il Gran Sasso era ancora coperto del suo mantello invernale, ed udimmo che una diecina di giorni innanzi aveva nevicato abbondantemente.

Colle guide Giovanni Accitelli e Franco Nicola e col portatore Francesco Accitelli, la mattina del venerdì 27, alle 3 1/2 ant. ci ponemmo in cammino, salendo per la Valle della Portella, e in 2 ore 1/4 fummo alla fontana di questo nome (m. 1870). Qui cominciammo a trovare il sentiero che conduce al Passo, coperto di neve, talvolta gelata, sopra il fino detrito che ricopre tale parte anteriore del monte. Alle 7,35 ant. eravamo al Passo della Portella (m. 2256); sotto di noi si vedeva Campo Pericoli (m. 1950), contornato dalle varie cime formanti il gruppo del Gran Sasso. Qui la neve era moltissima e rivestiva tutte le pareti rocciose delle varie vette del gruppo, che in tutto ha più rassomiglianza colle Alpi che coll'Appennino.

A questo punto incaricammo il portatore di scendere in direzione di Campo Pericoli per trovare un luogo adatto ad un attendamento in vicinanza della sorgente del Rio Arno. Non sarebbe stato possibile dormire nelle capanne dei pastori a Campo Pericoli, ancora coperte dalla neve, perchè poco adatte per la loro posizione alla via che il nostro Segretario aveva deciso di tenere.

Noi intanto volgendoci verso ovest dal Passo della Portella su per una cresta coperta ancora di molle neve, in qualche punto gelata, giungemmo alla base del Pizzo Cefalone, che raggiungemmo arrampicandoci collé mani e coi piedi dal lato est alle 9,25 (m. 2532). Il segnale trigonometrico era tutto affondato nella neve e non ne sporgeva che qualche sasso; la neve era alta circa due metri. La nebbia ci aveva completamente ravvolti e ci toglieva la vista del panorama. Alle 10 scendemmo dalla parte nord con due veloci scivolate alle Male Coste (m. 2350), e continuando per una lunga cresta coperta di neve or molle or gelata, arrivammo alla base del Pizzo d'Intermesole, altra punta principale del gruppo (m. 2646). Il cono era coperto di neve sotto cui v'era del finissimo detrito, talchè l'ascesa ci costava assai fatica. Ad un certo punto incontrammo delle rocce massiccie, fra le quali ci arrampicammo con non poco stento, poichè le trovammo ricoperte di sottili strati di ghiaccio, su cui non faceva presa il nostro bastone e riusciva inutile la piccozza. Intanto il tempo si faceva minaccioso e si udiva il tuono rumoreggiare in lontananza. Eravamo a poca distanza dalla torretta che vedevamo sporgere un po' dalla neve, quando ad un tratto si alzò veemente il vento accompagnato da grandine. Ci aggrupparammo a delle rocce cercando, riuniti, di opporre resistenza al vento che sembrava volesse trasportarci in qualche burrone, e riparandoci colle nostre coperte. Dopo una mezz'ora, cessata la grandine con un po' di nevischio, ci decidemmo, sentendoci intirizzire, a ridiscendere più presto che fosse possibile sulle rocce e quindi sul finissimo detrito.

Giunti alla base del cono d'Intermesole alle Male Coste, trovammo ad ovest un ripido *couloir* di neve discretamente dura, e con qualche scivolata in breve fummo sotto a Campo Pericoli; volgemo verso nord e dopo pochi passi pervenimmo alle 4 1/2 pomeridiane al luogo ove il portatore aveva alzato le tende affidategli, precisamente al di sotto della Grotta dell'Oro che si trova situata a 1650 metri a mezzo d'un monte roccioso quasi mai ingombro di neve; essa sarebbe stata per noi un eccellente ricovero, se non avessimo avuto le tende. Lì presso v'è un bosco che ci fornì la legna per un buon fuoco. Questo punto è lontano circa ore 1 1/2 o 2 dal paese di Pietra Camela, che resta in direzione opposta al Passo della Portella; cosicchè venendo direttamente da Assergi per la Portella e per Campo Pericoli, si potrebbe facilmente, nell'inverno, andarvi a cercare ricovero, se non fosse possibile pernottare nella Grotta dell'Oro, il che però io credo fattibile con un buon fuoco.

Gran parte della notte del venerdì 27 piovve. Il sabato mattina essendosi un poco rischiarato il tempo, alle 5 1/4 partimmo per l'ascensione della punta più alta, il Monte Corno, per la via che il nostro bravo Segretario Martinori aveva studiata sulla carta dello Stato Maggiore Italiano, nonostante l'opposizione delle guide. Salimmo un erto pendio coperto tutto di detriti, attraversammo moltissimi *couloirs*, alcuni dei quali assai larghi e ripieni di neve gelata, talchè occorre tagliare molti gradini, ciò che assai bene disimpegnò la guida Giovanni Accitelli. Non v'ha dubbio che egli sia la guida migliore che si possa avere nell'Appennino, e son certo che con un po' di buona volontà, essendo esso giovine e robusto, potrà giungere ad avere tutti i requisiti di una vera guida alpina, quale si richiede per le ascensioni iemali del Gran Sasso.

Il nostro cammino era diretto alla base del Corno Piccolo (m. 2637) una punta di roccia levigatissima ed acuminata oltre ogni dire e di cui non so se sia mai stata tentata l'ascensione. Arrivati, dopo avere attraversato e salito poi a zig-zag un vasto campo di neve in cui sprofondavamo fino al ginocchio, alla base del Corno Piccolo, volgemo a destra e ci incamminammo sulla sella che divide tale punta dalla lunghissima cresta da cui si alza il Corno Grande. Mentre il nostro Segretario, attraversata la sella, si incamminava sopra questa cresta su e giù per varie punte rocciose, noi girammo al di sotto su un ripidissimo pendio di neve non troppo dura, e quindi salimmo anche noi sulla cresta ed avanzando con ogni precauzione, giacchè essa è sottilissima e da ambe le parti discende assai precipitosamente, ed allora era molto più terribile essendo ricoperta di neve talvolta molle e più spesso gelata, mentre qua e là spuntavano detriti rivestiti di ghiaccio. Alle 10,30 arrivammo alla cima (m. 2921). Anche qui l'uomo di pietra non appariva che per poco sporgente dalla neve.

Così noi avevamo evitato tutto il cono che sorge assai ripido su Campo Pericoli, avevamo evitato di attraversare e salire il Campo o

meglio la Conca degli Invalidi e quindi il resto dell'ertissimo cono, che costò non poca fatica a Corradino Sella, ed avevamo percorso della strada solita a farsi da chi viene dalla usuale via di Campo degli Invalidi solo la cresta che conduce all'estremo vertice.

Il tempo poco dopo la nostra partenza dell'accampamento si era fatto assai nebbioso; mentre eravamo alla base del Corno Piccolo comincio a nevicare così fittamente che tutte le nostre orme erano presto ricoperte. Allorchè giungemmo sulla vetta era cessato di nevicare ma del panorama poco si vedeva ad eccezione delle più vicine punte e delle valli sottostanti. Mentre osservavamo il termometro che segnava + 1° risvegliò tutta la nostra attenzione il fatto che non appena infissi i nostri bastoni nella neve, udimmo un sordo ronzio intorno a noi, ronzio che usciva da essi. Di primo impulso potevasi credere che fosse il vento, che muovendoli leggermente nella neve molto dura li facesse così scricchiolare; ma il vento era leggerissimo, e il rumore era ben diverso e non cessava per quanto profondamente si infiggessero i bastoni, cessava solo quando ponevamo questi a contatto colla nostra mano. Mentre l'ing. Martinori faceva con una piccolissima macchinetta la fotografia della cima, anch'egli udì il ronzio prodotto da tutto l'apparecchio. Chi di noi aveva la barba si accorse che i peli si rizzavano; ci togliemmo il cappello e vedemmo i capelli di ognuno rizzarsi sulla testa; inoltre un forte odore di ozono si sparse intorno a noi. Ci accorgemmo subito di trovarci in un atmosfera piena di elettricità, e certo se fosse stato di notte si sarebbero vedute delle scintille, veri fuochi di Sant'Elmo. Benchè il fenomeno fosse curiosissimo e divertente, specialmente quando accostando la mano ai capelli del compagno si udiva un leggerissimo scoppiettio, giudicammo prudente a non rimanere più a lungo sulla cima. Questo fenomeno ci accompagnò per un bel pezzo anche nella discesa. Questa si effettuò per la via comunemente seguita. Scendemmo faticosamente sulla neve molle alla Conca degli Invalidi, dopo avere attraversata la cresta; quindi prendemmo per un *couloir* di fortissima inclinazione, ripieno di neve molto dura e una scivolata lunghissima e velocissima ci condusse verso Campo Pericoli. Ivi però non scendemmo, ma girando intorno ai monti soprastanti giungemmo alla Portella, dove ci aspettava sotto ad alcune roccie il robusto portatore che vi aveva recata tutta la nostra roba. Il tempo erasi fatto ancora peggiore. Mentre salendo avevamo avuto neve, ora scendendo fummo accompagnati da grandine grossissima, poi più piccola, indi nevischio, che si convertì in acquazzone, ed in ultimo una acquetta fina fina che ci gelava completamente. Così la durò fino ad Assergi, ove dalla Portella pervenimmo in 2 ore di passo veloce. Erano le 6 pom. Dopa un'ora ripartimmo in carrozza per Aquila e il giorno dopo per Roma.

Così per merito del Segretario della nostra Sezione, e per merito di cinque giovani forti e di buona volontà, che non badarono a fatiche e

sofferenze, specialmente nel secondo giorno per essere rimasti senza provvigioni e senza bevande, nonostante il tempo sfavorevolissimo, la ascensione del Gran Sasso per una via assai più facile d'inverno era perfettamente riuscita.

Dott. ENRICO ABBATE
Socio della Sezione di Roma.

Nuove ascensioni nel Delfinato. — Fra le molteplici escursioni compiute dal signor Coolidge nel Delfinato colle guide Almer padre e figlio di Meyringen, e riportate dal giornale la *Durance* rileviamo le seguenti:

10 luglio corrente anno. — *Prima* ascensione del Fivre (m. 3730) al sud del Colle delle Avalanches. Salita per la cresta est; roccie ripide ed infrante. Bivacco a due ore a monte della Bérarde nel piccolo passo dove si biforcano i sentieri per il Colle della Temple e per quello delle Avalanches.

11 luglio. — *Seconda* ascensione degli Écrins (m. 4103) per il versante sud (1). Canaloni ripieni di ghiaccio; difficilissima. Discesa per la via ordinaria e pel colle degli Écrins alla Bérarde. Marcia di 22 ore.

14 luglio. — Traversata del Col du Sélé al rifugio Puiseux. Per via, *prima* ascensione della Pointe du Sélé (m. 3445) al nord del Colle. Salita, ore 1,10; discesa, ore 0,45. È la vetta che si vede benissimo dal rifugio Puiseux.

15 luglio. — *Prima* ascensione del Pelvoux (m. 3954) per il versante ovest dal ghiacciaio del Pic Sans-Nom (2). Strada facilissima, in gran parte sulla neve. Arrivo sul bordo dell'altopiano a 15 minuti dal Pic de la Neige, quindi via ordinaria. Salita dal rifugio di Provence, ore 3,20; discesa fino allo stesso rifugio, ore 1,30; in totale ore 4,50 di marcia, comprese le fermate.

F. V.

(1) La *prima* ascensione per il versante sud fu compiuta dall'alpinista H. Duhamel, Socio della Sezione di Aosta. Vedi Bollettino del Club Alpino Italiano N. 44 (4° trimestre, 1880), pag. 671.

(2) La *seconda* ascensione del Pelvoux per il versante ovest fu compiuta pochi giorni dopo dai fratelli Ugo e Guido Rey, Soci della Sezione di Torino, colla guida Antonio Castagneri da Balme.

Note della Redazione.



NECROLOGIE

DAMIANO MARINELLI

Una terribile disgrazia ha colpito il Club Alpino Italiano e specialmente la Sezione Fiorentina nella morte del nostro amato e stimato collega Damiano Marinelli, travolto da un immensa valanga, addì 8 agosto 1881, insieme colle due sue guide Ferdinando Imseng di Saas (Vallese) e Battista Pedranzini di Santa Caterina in Val Furva (Bormio), mentre eseguiva la difficile ascensione della *Dufourspitze* (metri 4638) del Monte Rosa dal versante italiano di Macugnaga (1).

Erano partiti alle 9 antimeridiane dall'albergo *Monte Moro* a Macugnaga con un portatore, Corsi Alessandro, il quale doveva accompagnarli fino ad un punto sulle roccie chiamato *Rücke Jügi*, dove contavano passare la notte. Ma la guida-capo Imseng, volendo guadagnare tempo per l'indomani, oltrepassava quel punto, ove dormivano pure il reverendo C. Taylor ed i signori Pendlebury li 21 luglio 1872.

La comitiva aveva passato il *couloir* che si trova fra il Nord-End e il Monte Rosa, e si dirigeva cantando allegramente sulle roccie isolate fra il gran ghiacciaio a forte pendio verso il luogo destinato per il bivacco, quando il portatore Corsi, che era rimasto indietro a bere

(1) La *prima* ascensione della Dufourspitze dal versante italiano di Macugnaga fu eseguita il 22 luglio 1872 dal canonico C. Taylor e dai fratelli R. e W. M. Pendlebury colle guide Ferdinand Imseng di Saas, Gabriel Spechtenhauser di Fena e Giovanni Oberto di Macugnaga. (Vedi Bollettino del C. A. I. Vol. IX, N. 24, pag. 87). La *seconda* ascensione della Dufourspitze dallo stesso versante di Macugnaga fu compiuta dal dott. R. von Lendenfeld di Vienna, Socio dell'*Alpenclub « Oesterreich »* il 9 agosto 1880 colla guida svizzera Joseph Knubel (fratello del rinomato Peter Knubel) con un cameriere dell'albergo *Monte Rosa*, tenuto da Lochmatter in Macugnaga, di nome C. Imseng, e con un portatore. (Vedi *Oesterreichische Alpen-Zeitung*, III. Jahrgang, N. 67, 29 luglio 1881).

dell'acqua, sentì un grido disperato della guida Imseng e vide una enorme valanga di circa cinquanta metri di larghezza distaccarsi dal ghiacciaio soprastante e trascinare con se i tre compagni. Il Corsi ebbe solamente il tempo di gettarsi dietro una roccia per salvarsi.

Erano le 5 del pomeriggio ed il povero portatore rimasto solo e mezzo sepolto nella neve, un po' rimesso dallo spavento tornò in gran fretta a Macugnaga, ove giunse alle otto di sera all'albergo, dove raccontò il triste avvenimento. Una sottoscrizione fu tosto aperta fra i forestieri presenti in Macugnaga, e la notte stessa partiva una comitiva di 8 guide munite di corde e di lanterne insieme col signor Giuseppe Mela, amico del povero Marinelli e Socio della Sezione Ligure del C. A. I., coi signori P. Veronese, L. Cassini, F. Podestà, E. Ponzini ed A. Berlingieri, pure Soci della Sezione Ligure, e col portatore Corsi. Questo primo tentativo non ebbe felice successo, e fu solamente il 10 agosto che tre guide rimaste indietro all'Alpe Pedriola trovarono il corpo dello sventurato Marinelli, terribilmente fracassato; due giorni dopo si rinvennero i cadaveri delle due guide. I tre disgraziati furono sepolti nel cimitero di Macugnaga (1), con grandi manifestazioni di simpatico compianto per parte dei *touristes* forestieri e dei Soci del Club Alpino Italiano delle Sezioni di Genova e di Domodossola presenti alla mesta cerimonia.

Damiano Marinelli era nato in Ariccia, piccolo paese presso Roma, il 21 maggio 1843, aveva quindi solo 38 anni. Lascia cinque fratelli e due sorelle a piangere la sua perdita. Diè principio ai suoi viaggi dall'età di 16 anni e visitò quasi tutta l'Europa, specialmente la Germania, l'Austria e l'Inghilterra, nonchè l'Egitto fino alla più remota cataratta del Nilo, in compagnia di un ottimo amico tedesco.

Marinelli capiva l'alpinismo nel senso più largo e più nobile, e la sua borsa ed i suoi consigli erano sempre pronti quando si trattava di rendere un servizio ad un alpigiano o per le montagne italiane. Non aveva l'idea meschina del regionalismo, ma il suo nome figurava nello stesso tempo sugli elenchi di sottoscrizioni di Val di Aosta, della Valtellina, dell'Appennino Toscano, della Provincia di Roma, ecc. Egli mi diceva: " *siamo tutti italiani, e dobbiamo cercare in ogni maniera di incoraggiare i nostri bravi alpigiani di tutte le regioni nei loro progetti per attirare i forestieri nelle loro montagne a fine di migliorare la loro sorte.* "

La sua perdita sarà vivamente sentita non solamente fra noi altri alpinisti, ma fra molte brave guide, e Henry Seraphin di Courmayeur, Giuseppe Ferrari di Boscolungo (Appennino Toscano), Hans Grass di Pontresina (Svizzera), e tante altre, non dimenticheranno così presto il buon signor Marinelli, come essi lo chiamavano.

(1) Il corpo del Marinelli fu poi trasportato da suo fratello e da suo cugino per essere sepolto in Ariccia, suo paese nativo.

Inscrittosi nella Sezione Fiorentina del C. A. I. nel 1876, egli si dedicava senza tregua alla propaganda dell'alpinismo per tutti i suoi diversi ed utili scopi, ed i lettori del Bollettino hanno potuto leggere le descrizioni di molte delle sue ascensioni scritte in uno stile semplice ed attraente.

Fra le più ardite ascensioni del Marinelli possiamo segnalare le seguenti: *Monte Bianco* (metri 4810), da Courmayeur; *Punta d'Ondezana* (metri 3570?) nella valle di Cogne; *Grandes Jorasses* (metri 4207); *Piz Bernina* (metri 4052) dal versante italiano; *prima* ascensione del *Piz Zupò* (metri 3899) dal versante italiano; *prima* ascensione del *Piz Palù* (metri 3912) dal versante italiano; *il Gross-Glockner* (m. 3796) in Austria; *prima* ascensione del *Piz Roseg* (metri 3943) dal versante italiano, quest'ultima eseguita li 14 luglio 1881 in compagnia della guida Hans Grass di Pontresina e del povero Battista Pedranzini (1).

Possedeva un alto sentimento patriottico, quello cioè di cercare ad ascendere le montagne più difficili dal versante italiano, per stimolare i suoi giovani confratelli a seguire il suo esempio ed in questo modo attirare l'attenzione degli alpinisti forestieri sulle bellezze naturali delle Alpi dalla parte d'Italia finora troppo neglette.

Un'altra passione del nostro Marinelli era quella di incoraggiare con grande attività la costruzione di rifugi alpini, per facilitare le difficili ascensioni. Egli fu promotore presso la Sezione Valtellinese in Sondrio della costruzione della capanna di Scerscen, e pochi mesi fa egli interessava la Sezione Milanese ad iniziare una sottoscrizione per costruire una capanna sul Ghiacciaio del Zebrù, per agevolare le ascensioni dell'Ortler, della Thurwieser-Spitze, della Tuckettspitze, ed i passaggi dalla Val Zebrù alla Suldenthal pell'Hochjoch, ed a Trafoi pell'Ortler, dal versante italiano. Siamo persuasi che i nostri egregi confratelli della Sezione Lombarda non dimenticheranno di compiere quest'ultimo desiderio del compianto Marinelli, e dare, crediamo, il suo nome a quella costruzione alpina, come ricordo per onorare un benemerito alpinista convintissimo dei grandi benefizii dell'alpinismo nello sviluppare le belle qualità di coraggio, di abnegazione e di perseveranza nella futura generazione italiana.

La perdita del nostro Marinelli è stata sentita profondamente da tutti i Soci del Club Alpino Italiano, e testimonianze di rispetto e di affetto sono pervenute alla Sezione Fiorentina da molte parti d'Italia, dimostrando così i sentimenti di fratellanza che esistono sia nei momenti di un vittorioso successo che di una grave disgrazia.

Ad eccezione della morte del giovane e rinomato alpinista francese Henry Cordier, Socio pure della Sezione Fiorentina del C. A. I., questa è la prima volta che una tale sventura tocca ad un membro del Club Alpino Italiano; dalla sua fondazione in Torino nel 1863. Ciò prova

(1) Vedi pag. 468 del presente Bollettino.

che questa bella istituzione dedita a studiare e conoscere le patrie montagne, non presenta tanti seri pericoli quando non si trascurino le dovute precauzioni.

Il nostro caro e compianto Marinelli è morto come un soldato sul campo di battaglia, al momento che credevasi quasi sicuro della vittoria; egli lascia una memoria venerata fra tutti i suoi confratelli per le belle e generose qualità dell'anima sua, e per l'instancabile attività nel promuovere l'alpinismo in Italia.

R. H. BUDDEN.

*Presidente della Sezione Fiorentina
del C. A. I.*

ANGELO GUERNIERI

Angelo Guernieri, Socio della Sezione di Agordo del C. A. I., non è più. Dopo lunga malattia cessava di vivere addì 21 agosto nel 68° anno di sua età.

Fu direttore del giornale *La Provincia* di Belluno che pubblicò per 15 anni.

Appassionato cultore degli studi geologici e di storia naturale, percorse i patrii monti raccogliendo notizie e materiali, e fino nei suoi ultimi momenti ebbe a cuore l'istituzione del C. A. I. che appoggiò sempre colla parola e coi fatti.

Fu uomo di indole mite e desideroso di fare il bene; in più circostanze cercò di giovare al proprio paese, beneficiando gli istituti cittadini e favorendo le utili istituzioni.

La sua memoria rimarrà sempre cara a quanti lo conobbero e la Sezione di Agordo, che lo ebbe fra i suoi Soci fino dall'anno 1870, versa una sincera lacrima sulla sua tomba.

A. SOMMARIVA.

*Presidente della Sezione di Agordo
del C. A. I.*

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpenclub Oesterreich. — OESTERREICHISCHE ALPEN-ZEITUNG. — III, Jahrgang, N. 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69. — Wien, 1881.

Sommario: *Finsteraarhorn 4275 metri (Alpi Bernesi)*, per Julius Meurer; *Il Triftjoch 3540 metri (gruppo del Monte Rosa)*, per Carl Diener; *Escursioni nel gruppo del Monte Rosa, I. Dent d'Herens (4180 m.), II. L'alto Gabelhorn (4073 m.), III. Traversata del Monte Rosa (4638 m.), IV. Weisshorn (4512 m.)*, pel dottore R. von Lendenfeld; *Gabriel Loppé*, per J. Meurer; *Gita sociale a Rossatz*, per Heinrich Hess; *Da Hochschwab per il burrone della cascata nell'alto Ring*, pel dottor Carl Koppler; *La croce imperiale sulla Glockner-spitze*, per H. Hess; *Una corsa di gara sulle nuvole, prima ascensione del Piz Bernina (4052 metri) dal ghiacciaio di Tschierva*, per Hermine Tauscher; *Inaugurazione della Wiener-Hütte (circa 2800 metri) nelle Alpi del Zillerthal*.

Alpine Club. — ALPINE JOURNAL. — N. 73. — London, 1881.

Questo fascicolo contiene la continuazione delle *Esplorazioni nelle Grandi Ande*, del signor Whymper, nella quale trovasi il racconto delle ascensioni del Monte Cayambe (5767 metri) e Monte-Sara-urcu (4963 metri). L'articolo è accompagnato da una bellissima veduta della Grande Quebrada e Gola di Guallabamba presso Quito. Sulla sommità si vedono le figure del signor Whymper e delle due guide Carrel.

Un'altra interessante relazione è quella del signor Charles Mathews, già Presidente dell'Alpine Club, intitolata: *Lo sviluppo dell'alpinismo (The Growth of Mountaineering)*, nella quale l'autore fa la storia dei servizi resi per la conoscenza delle montagne dal sodalizio inglese. Oltre alle grandi e difficili ascensioni nelle Alpi, il signor Mathews dà un elenco di quelle fatte in catene di montagne dai Soci dell'Alpine Club.

L'autore parla poi del modo di eseguire difficili ascensioni di montagna *senza guida*, come quella del Monte Cervino compiuta la prima volta dai signori Cust, Cawood, e Colgrove, e quelle compiute dai signori C. e L. Pilkington e Gardiner nelle Alpi del Delfinato.

Accenna anche alle numerose ascensioni invernali operate dai Soci dell'Alpine Club a datare dal tentativo di ascesa del Monte Cervino dal signor Kennedy nel 1862. Dimostra così che colle nuove e buone carte e colle conoscenze scientifiche acquistate in questi ultimi anni, gli alpinisti inglesi possono intraprendere senza tanti pericoli simili ardite imprese. Il signor Mathews termina col dire che le Alpi avranno sempre un grande interesse per i dilettanti di montagne e vi resteranno nuove bellezze naturali da scoprire e nuove emozioni da provare in faccia alla loro imponente grandiosità. Intanto vasti campi di importanti scoperte sono aperti agli alpinisti nell'esplorare a fondo le immense catene del Caucaso, delle Alpi della Nuova Zelanda e dell'Himalaya.

Il ben noto alpinista francese signor Henry Duhamel dà un'importante articolo intitolato: *I passaggi fra le vallate del Vénéon e della Romanche*, accompagnato da una carta dei massicci della Meije e della Grande Ruine all'1740000.

In questo scritto l'autore dà la descrizione di sedici passaggi alpini attraversati tutti da lui, con le indicazioni necessarie riguardo alle difficoltà, distanze ed itinerarii. Tutti questi passi, fuori quello del Col de l'Alpe de Venose, misurano più di 3000 metri di altezza. La lettura dell'articolo del Duhamel sarà molto utile per tutti gli alpinisti desiderosi di percorrere le Alpi del Delfinato.

Abbiamo poi un'interessante relazione del redattore dell'Alpine Journal, signor Coolidge, dal titolo: *Altre notizie sui Saraceni nelle Alpi*, ove passa in rivista tutte le opere pubblicate recentemente al riguardo nei diversi Annuari e Bollettini. Parla molto della scoperta di un libro: *Le invasioni dei Saraceni nella Provenza durante i secoli VIII, IX e X*, del signor de Rey (1). Quest'opera non è stata citata dagli autori di scritti sui Saraceni. Non si può abbastanza lodare il profondo studio fatto dall'egregio alpinista Coolidge nelle ricerche per ottenere notizie autentiche sui passaggi dei Saraceni nelle

(1) *Les invasions des Sarrasins en Provence pendant le VIII^e, le IX^e et le X^e siècle par G. DE REY, publié par Marius Olive, Rue Sainte, Marseilles, 1878.*

Alpi, e delle moltissime opere consultate da lui; ciò dimostra il sommo interesse ch'egli prende per quest'importante brano della storia delle Alpi, che eccita ora l'attenzione di tanti distinti alpinisti d'Europa.

Il signor Charles Rabot di Parigi, Socio della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano, ci dà poi l'articolo: *Notizie di alcuni passaggi nelle Alpi francesi nel secolo decimottavo*, ove traccia i diversi studii fatti nelle Alpi del Delfinato dal 1709 al 1712 e dall'ingegnere Montannel nel 1777. Cita in seguito la vecchia opera del 1748 di Brunet de l'Argentière, intitolata: *Mémoire sur les passages du Briançonnais dans la Haute Maurienne, Tarantaise et Faucigny, de ceux de Savoye en Piémont et Vallée d'Aoste*. Consigliamo la lettura di quest'articolo del Rabot agli alpinisti che si interessano dello studio degli antichi passaggi nelle Alpi.

Nelle *Note Alpine* troviamo la *prima ascensione del Picco orientale dell'Ailefroide* (12,600 piedi?), del signor F. Nérot, colle guide Emile Pic e Giraud Lézin, li 25 agosto 1880; *Assicurazione per le Guide svizzere*; *Il Passo del Fernanjoch*, li 8 luglio 1872, del signor F. Scharff, Socio della Sezione Francoforte del Club Alpino Tedesco-Austriaco; *Leonardo da Vinci sul Righi?*; *Arte alpina nelle Alpi orientali*; *Esposizione di quadri di artisti ginevrini a Londra*; *Congressi di Clubs Alpini*.

In ultimo v'hanno le riviste di opere alpine, fra le quali quelle del *Manuel de l'alpiniste et de l'excursioniste dans la Vallée d'Aoste*, di Giuseppe Corona, *De la viabilité dans la Vallée d'Aoste jusqu'en 1848*, di J. O. Mellé; l'Amministrazione del Club, ecc.

R. H. B.

Associació d'Excursions Catalana. — BUTLLETÍ MENSUAL.
— Any IV. N. 31, 32, 33, 34. — Barcelona, 1881.

Il fascicolo 31 di questa interessante pubblicazione oltre agli annunci ufficiali contiene i seguenti articoli:

Sunto della conferenza VI, tenuta il 17 marzo 1881 dal Socio Valentí Almirall, sul tema: *Una escursione alla borgata di Puigcerçós e ad Andorra*.

Sunto della conferenza VII, tenuta il 22 marzo dal Socio I. Martí Turró, sul tema: *Corso di astronomia — La Luna*.

Escursione collettiva a Caldas de Malavella, il 20 febbraio 1881, per Tomás Lletget.

Visita al museo del signor Richard Lindau, Console generale di Alemagna, il 27 febbraio 1881, pel Padre Clapes y Trabal.

Catacombe di Sant-Just, per Manuel Belau.

La torba di Amposta, per Cels Gomis.

Il fascicolo termina coi doni inviati pel Museo.

Nel fascicolo 32-33 oltre agli annunci ufficiali, notizie diverse e doni al Museo, troviamo i seguenti articoli:

Sunto della conferenza VIII, tenuta il 29 marzo dal Socio Leandro Pons y Dalmau, sul tema: *Aspirazioni e consigli, note ad uso dell'Associació d'Excursions Catalana.*

Sunto della conferenza IX, tenuta il 5 aprile dal Socio Vicenz Plantada y Fonolleda, sul tema: *Modo di conoscere dove vi sono acque e metalli sotterranei.*

Sunto della conferenza X, tenuta il 16 aprile dal Socio I. Martí Turró, sul tema: *Corso di astronomia — Marte. Planetoidi.*

Escursione collettiva a Luz e Gavarnie dal 20 al 27 agosto 1880, per Ramon Arabía y Solanas.

Escursione collettiva alla Garriga, il 2 febbraio 1881, per Joseph Fiter é Ingles.

Visita alla collezione di pitture di D. Bernardí Martorell, il 13 marzo 1881, per Francisco Jorba.

Escursione collettiva a Vallodoreix, il 25 marzo 1881, per I. Martí Turró.

Escursione a Montmeló, il 12 maggio 1881, per Vicenz Plantada y Fonolleda.

Società infantile Molletana, per V. Plantada y Fonolleda.

Il miele dell'Alcarria, per Cels Gomis.

Infine il fascicolo 34 contiene:

Sunto della conferenza XI, tenuta il 19 aprile dal Socio M. Escudé Bartolí, sul tema: *Ultimi trionfi scientifici del geografo catalano D. Cárles Ibanez.*

Escursione collettiva a Santa Creu de Olorde, il 24 aprile 1881, per Joan Brú.

Escursione privata al Montseny, il 25, 26, 27 e 28 marzo 1881, per Ramon Arabía y Solanas.

Escursione collettiva al Montseny, il 17, 18 e 19 aprile 1881, per Ramon Arabía y Solanas.

F. V.

Club Alpin Français. — BULLETIN TRIMESTRIEL. — Premier et deuxième trimestres de 1881, Paris.

Sommario:

Direzione Centrale.

Assemblea Generale Statutaria del Club.

Banchetto annuale del Club.

Assemblea Generale straordinaria.

Riunione del C. A. F. a Pralognan (Programma).

Riunione Generale annuale della Sezione di Parigi.

Cronaca delle Sezioni (Paris, Auvergne, Gap, Briançon, Isère, Uriage, Lyon, Vosges, Tarentaise, Jura, Provence, Sud-Ouest, Côte-d'Or e Morvan).

Pubblicazioni relative alle montagne.

Carovane scolari.

Necrologia.

Notizie diverse.

Ultime notizie.

Club Alpin Suisse. — Sections Romandes. — L'ÉCHO DES ALPES. — N. 2, 1881. Genève.

Il fascicolo del secondo trimestre corrente anno comincia con un articolo del socio Raymond de Bocard, il quale narra l'ascensione da lui compiuta in compagnia di due amici del Mont Blanc de Seïlon (secondo alcuni, Mont-Blanc de Cheillon).

Segue un'accurata ed interessante monografia della catena dei Vosgi del signor Kampmann. I Vosgi costituiscono una catena diretta dal sud al nord più o meno parallelamente al Reno, congiunta al sud col basso Giura e terminante nella pianura presso Trèves. Ha una lunghezza di circa 250 chilometri, e raggiunge la massima elevazione di metri 1426 sul mare. L'articolo contiene accuratè ed ampie nozioni sulla geologia, mineralogia, flora, industria, lingua ed aspetto alpinistico della catena e della sua popolazione.

La prima parte del fascicolo termina con un *racconto di escursione ad un amico*, del socio E. Baer-Monnet.

Le *varietà* comprendono una descrizione dello stato in cui trovavasi il cielo e l'atmosfera la sera del 10 febbraio decorso sulle Alpi, prodotto probabilmente dal *föhn*, e precursore di un violento uragano accompagnato da parecchie scosse di terremoto su diversi punti della Svizzera, e la narrazione della riunione alpinistica tenuta il 17 e 18 aprile scorso e convocata dalla Sezione dell'Isère colle Sezioni di Gap, di Lyon, della Savoia del Club Alpino Francese e di Ginevra del Club Alpino Svizzero.

La *cronaca delle Sezioni* contiene: *Sections des Diablerets* (Escursioni ufficiali e conferenze); *Sous-Section de Jaman* (Conferenze); *Section du Moléson* (Escursione ufficiale); *Section Monte-Rosa* (Riunioni); *Section Oberland* (Corsi ed esami per guide); *Section Genevoise* (Escursioni ufficiali, conferenze, lista di corse individuali).

Segue la *bibliografia*, ed il fascicolo termina con alcune *note ed informazioni*.

A questo numero è annessa la bellissima carta di escursioni del Club Alpino Svizzero per il 1880 e 1881 che comprende la regione montuosa posta al nord di Sion fino al Wildhorn e ad ovest fino a Bex.

Club Alpino Italiano. — Sezione di Firenze. — SCRITTI VARI DI ARGOMENTO ATTENENTE ALL'ALPINISMO. — Anno IV. — Firenze, 1881.

Questo è il quarto Bollettino che l'attiva Sezione di Firenze ha dato alle stampe. Esso non è certo inferiore ai primi tre per argomenti interessanti che contiene. Così, dapprima troviamo un articolo riguardante l'Adunanza Generale annua dei Soci tenuta il 12 febbraio corrente anno, e subito dopo havvi la bellissima ed estesa relazione sull'andamento della Sezione fatta nella medesima Adunanza dal valente Presidente cav. Budden. Da essa appare quanto grande si è l'attività dei colleghi fiorentini nel promuovere in tutti i suoi utili scopi l'alpinismo nella Toscana.

Segue poi l'importantissima lettura fatta dal Vice-Presidente della Sezione, dottore Gustavo Dalgas, presso il Circolo Filologico la sera del 27 febbraio ultimo scorso trattando della capitale questione del rimboschimento delle montagne.

Il compianto Damiano Marinelli dà in seguito uno dei suoi interessantissimi lavori circa la *prima ascensione dal versante italiano del Pizzo Zupò (Bernina) e le ascensioni della Marmolada e del Gross Glochner*.

Non meno degno di nota è il lavoro del signor Tommaso de Cambray-Digny dal titolo: *Monte Viso e Monte Pelvoux*, che componesi dei seguenti capitoli: *Crissolo e il Monte Viso; la Grotta di Rio Martino, il Piano del Re, il Viso Mout; il Col delle Traversette, Abrès e Guillestre; Vallouise, il Monte Pelvoux, ritorno in Italia*. E così pure i lavori che seguono, cioè:

Dimore estive nella Montagna Pistoiese; Brunetta e la Macchia dell'Antonini, per Emilio Bertini.

Sull'Appennino, da Calenzano ai Bagni di Lucca, per Ferruccio ingegnere Mannini.

Le piccole industrie adatte ai contadini.

Un'ascensione del Monte Bianco da Chamonix, per Elio Todesco.

Guida illustrata del Casentino e Guida della Valle del Bisenzio.

Stazione e Biblioteca di Lucca, per Andrea di Giorgio Juon.

Misure barometriche, per Francesco Salino.

Stazioni estive: Villeggiature in Montagna, Vallombrosa, Boscolungo.

Il fascicolo quindi termina coll'elenco della Direzione, con quello dei Soci, Necrologia e Soci radiati.

F. V.

Club Alpino Italiano. — Sezione Lucana. — ANNUARIO. — Anni 1878-80. — Potenza, 1881.

Ecco il primo Annuario che l'attiva Sezione Lucana ha pubblicato in un bel volume di ben 350 pagine in-12°. Dapprima troviamo

un articolo di cronaca della Sezione dalla sua costituzione fino a tutto il 1880, e poscia l'accurata e bella relazione del Presidente della Sezione, Francesco Lomonaco, letta all'Adunanza dei Soci del 22 febbraio 1880.

La rubrica poi delle *relazioni, memorie e conferenze* comprende ben quattordici lavori interessanti per argomenti, che dimostrano la grande attività dei Soci nello studiare quelle località, disgraziatamente finora poco conosciute. Ci duole che la brevità dello spazio non ci permetta di parlare distintamente di tutti quei lavori, ci limitiamo quindi a darne il semplice sommario potendosi certamente giudicare dell'importanza dei lavori dai soli nomi dei relativi già noti autori. Ecco gli articoli contenuti in questa prima rubrica:

E. Fittipaldi. — *Potenza e l'alto bacino del fiume Basento.*

D. Console — *Nota di piante raccolte nell'ascensione al Monte Arioso del 15 e 16 giugno 1880.*

F. Pallottino. — *Il Vulture e la sua regione vulcanica.*

C. De Giorgi. — *Una gita al Monte Camplo.*

C. Racioppi. — *Fra caccie e cavalli.*

G. Fortunato. — *L'Appennino Meridionale.*

F. Carega di Muricce. — *Il Congresso degli Alpinisti italiani ed il Concorso agrario regionale da tenersi in Potenza nel 1883.*

G. Bertignault. — *Sur le Vulture (n. 1329). Impressions.*

R. Cappanera. — *Sopra un fenomeno di elettricità naturale.*

G. Fittipaldi. — *Monte Arioso (domenica 22 agosto 1880).*

S. Chiaja. — *Sul Monte Arioso (versi).*

G. Fittipaldi. — *In montagna (versi).*

C. Giordano. — *Contribuzione allo studio della flora lucana; Elenco di piante spontanee raccolte in alcuni siti della Basilicata.*

G. Fortunato. — *Prospetto orografico della Basilicata.*

Seguono poscia le *Note alpine*:

Cicalino. — *Ascensione dei Monti Foj (n. 1967).*

G. Carbone. — *Analisi chimica dell'acqua minerale del Vallone della Noce di Monte Peloso.*

E. Fittipaldi. — *Una giornata sul Vulture (12 luglio 1877).*

F. Carega di Muricce. — *Ascensione del Monte Pollino fatta dai signori Martinori, Lezzani e Tranzi nel loro viaggio pedestre Roma-Etna.*

Uno. — *Il Padre Denza a Potenza.*

I venerdì della Sezione Torinese.

Stick. — *Edward Whymper e il suo libro sul Cervino.*

G. F. — *La statistica delle Società Alpine.*

Oltre poi alla *Necrologia* ed alla *Bibliografia*, il volume termina colle *Comunicazioni Ufficiali*.

Congratulandoci coi colleghi della Sezione Lucana per la sullodata pubblicazione esprimiamo la speranza che continui l'attività da essi

spiegata allo scopo di studiare e far conoscere l'Appennino meridionale, che pur esso presenta bellezze naturali certo non seconde a quelle di altre regioni montuose.

F. V.

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — ZEITSCHRIFT. — Jahrgang 1881. Heft 1.

Questo fascicolo contiene dodici relazioni, con sei bei disegni fra i quali conviene menzionare la stupenda veduta del Predigstuhl presso Ischl, del rinomato pittore Ferdinand Mühlbacher.

Diamo ora un breve cenno di codesti articoli:

1° *Ricerche sul movimento del ghiacciaio di Pasterze*, del dottore F. Pfaff di Erlangen, con un diagramma nel testo. Il dotto autore dimostra l'importanza di questi studi per la geologia moderna, ed espone lungamente i mezzi da lui adoperati nelle sue ricerche. Raccomandiamo questo scritto ai signori geologi ed agli alpinisti che si occupano di tale importante soggetto.

2° *Il disegno e la precisione dei panorami*, del professore dottor Johann Frischauf di Graz, con sei figure nel testo. Nel suo lavoro: *Sannthaler Alpen*, Vienna 1877, il Frischauf ha già trattato delle teorie matematiche che devono osservarsi nel disegnare i panorami; poi egli ha esposto un metodo popolare senza formole nel giornale *Deutsche Alpen-Zeitung*, di Vienna (Vol. IV, N. 23). Nello scritto che abbiamo sott'occhio, l'autore dimostra con grande chiarezza il suo metodo.

3° *Il Karst e le sue condizioni forestali*, del cav. Hermann von Guttenberg, ispettore forestale di Trieste (lettura fatta presso la Sezione Küstenland del Club Alpino Tedesco-Austriaco).

Queste vaste estensioni di terreni calcari (*Karst*) in gran parte erano coperte altre volte di foreste, giusta i documenti ufficiali pubblicati dal signor Guttenberg, che cita pure i diversi modi seguiti per rovinare e distruggere i boschi di quel distretto. Nel 1842 la municipalità di Trieste principiava una piccola prova di rimboschimento, e nel 1851 si costituiva una società per il rimboschimento dei terreni nelle vicinanze di Trieste unitamente ai comuni di Sesana e Comen. Dal 1857 al 1880 il municipio triestino ha speso l'egregia somma di 60000 fiorini comprese le spese dei vivai e del personale. La specie di albero impiegata con pieno successo in quelle piantagioni è il *Pinus austriaca*. È sperabile che anche da noi gl'ispettori forestali pubblichino articoli circa i provvedimenti presi ed i risultati già ottenuti nel rimboschimento delle montagne italiane.

4° *Il viaggiare nelle alte montagne*, del dottor Paul Güssfeldt di Berlino (lettura fatta presso la Sezione Berlin del Club Alpino Tedesco-Austriaco, li 9 dicembre 1880). In questo scritto il rinomato

viaggiatore africano e ben conosciuto alpinista dà una descrizione completa del modo di percorrere le montagne elevate, circa i movimenti fisici del corpo, le impressioni morali, le precauzioni da prendere per evitare le disgrazie, le preparazioni necessarie prima di intraprendere simili imprese, il carattere generale delle migliori guide, la maniera di trattarle, la qualità e l'uso della corda, il vestiario dell'alpinista, la preparazione delle scarpe per i ghiacciai, le osservazioni da fare sullo stato della neve prima di intraprendere una difficile ascensione, e mille altre pratiche e scientifiche notizie, raccontate in uno stile sobrio e nel medesimo tempo dilettevole, come conviene ad una persona, la quale ha dato tante prove di sè e del suo indomabile coraggio e perseveranza.

5° *La Flora dell'Untersberg*, di Rudolf Hinterhuber di Mondsee.

6° *L'importanza della Catena dei Karawanken per i Touristi*, corredato di due vedute del Monte Hochobir, del signor Ludwig Jahne di Vienna (lettura fatta presso la Sezione Austria del Club Alpino Tedesco-Austriaco il 1° dicembre 1880). Questo gruppo di montagne si vede bene da Villach e da Klagenfurt, ma finora è stato poco frequentato dai viaggiatori forestieri. Il picco più elevato di codesta catena è il *Der Stov* (2239 metri), e quello più conosciuto dagli alpinisti, l'*Hochobir* (2134 metri). L'autore loda la cortesia e l'onestà degli abitanti di questa parte della Carinzia, ed assicura che finora i prezzi degli alberghi sono abbastanza moderati. Mancano però buone ed esperte guide, ma si può trovarne qualcuna rivolgendosi alla Sezione Eisenkappel del Club dei Touristi-Austriaci. Le tariffe sono miti, cioè due fiorini e cinque *kreutzer* per la gita all'Hochobir andata e ritorno, e tre fiorini se si passa la notte.

Riguardo alla letteratura sulla catena dei Karawanken, conviene all'alpinista di consultare i due *Kärntner Führer* (Guide della Carinzia), dei signori Wagner e Jabornegg.

Le migliori Guide (*Reisehandbücher*) sono quelle di Meyer, intitolate: *Die Oestlichen Alpen*.

7° *L'ascensione del Rosenik (2434 metri)*, di Alfred Zoff, accompagnato da un grande panorama. Questa montagna è situata nel gruppo delle Stangalpen, nella Stiria, e per averne maggiori dettagli l'alpinista potrà consultare le Guide della Carinzia dei signori Amthor e Jabornegg.

8° *Il gruppo del Wetterstein, ed una nuova strada per la sommità della Dreithorspitze*, del signor M. Schultze di Regensburg.

9° *L'ascensione dell'Hochblasser*, nello stesso gruppo, del signor H. Schwaiger di Monaco.

10° *L'ascensione del Mersavetz (1440 metri)*, nel Triestino, del signor F. Nibler di Monaco.

11° *Passi di montagna nella Bosnia*, del dottore Moritz Hoernes di Vienna.

12° *L'ascensione del Predigtstuhl presso Ischl (1276 metri)*, del signor Ferdinand Mühlbacher di Ischl, accompagnato da un superbo disegno. Si dice che il nome di *Pulpito (Predigtstuhl)* dato a questa montagna viene dalla riunione dei protestanti in quella località. Una grotta sotto il *Predigtstuhl* si chiama ancora in dialetto *Büchelstelle (libreria)*, ove si vendevano le bibbie, allora proibite, dell'edizione del 1534. Una nuova strada conduce da Ischl per Perneck e per le magnifiche cascate della Rosa a Salzberg, e di là in tre ore sul Rosmoos-Alpe, donde si giunge alla sommità del *Predigtstuhl* in un'ora per il sentiero dell'Obermoosteig. L'autore spera che questa sua descrizione alletterà molti forestieri eccitandoli a recarvisi per godere la magnifica veduta del *Predigtstuhl*, e conoscere le bellezze naturali del distretto del Salzkammergut, non ancora abbastanza apprezzato dai viaggiatori.

Questo fascicolo della *Zeitschrift* contiene inoltre l'elenco generale dei Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco del 1880 e la solita estesissima relazione sull'andamento e lavori delle Sezioni.

MITTHEILUNGEN. — N. 5. 1881.

In questo fascicolo vi ha una circolare contenente notizie sulla presentazione del quadro ad olio di tutti i refugi del Club Alpino Tedesco-Austriaco ai giovani sposi il Principe Imperiale Ereditario Rodolfo e la Principessa Stefania, poi la materia da trattarsi al Congresso internazionale di Salzburg da tenersi verso la fine di agosto del 1882; annunzi di riduzione di prezzi sui battelli a vapore da Trieste per i Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco ottenuta per mezzo della Sezione Küstenland, e lo stato florido della cassa per le guide, istituita dalla Sezione Hamburg.

Nel solito esteso rapporto delle Sezioni del Club vediamo che nella seduta del 28 aprile 1881 presso la Sezione *Algäu-Immenstadt* il Presidente ha annunziato che il nuovo rifugio da aprirsi nel mese di luglio sull'*Alpe Berggündle* prenderà il nome di *Prinz Luitpold-Haus*, in onore di S. A. il Principe Luitpold di Baviera. Li 13 aprile 1881 un'interessantissima seduta ha avuto luogo presso la Sezione München, nella quale il signor Hans Tauber di Meran, elegantemente vestito da tirolese, ha fatto una lettura descrittiva del Tirolo, sua patria, e l'assemblea fu vivamente commossa per il modo con cui descriveva le bellezze naturali e per l'invito fatto ai Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco a percorrere quelle imponenti montagne ed incantevoli vallate. Un'altra lettura è stata fatta li 20 aprile 1881, nella Sezione Austria, dal dottor L. Stumpf sull'importante soggetto degli *Stabilimenti sanitarii per fanciulli nelle montagne*, ove l'autore passava in rivista quanto è già stato fatto in proposito in Europa, lodando molto il primo tentativo degli ospizi marini fatto dal professore dott. Barellai di Firenze nel 1853.

Fra le comunicazioni diverse troviamo la riproduzione in tedesco di un eccellente articolo del signor F. Schrader, del Club Alpino Francese, pubblicato nel Bollettino della Società Geografica di Parigi, 1880, ed intitolato: *I Clubs Alpini*, ove si passano in rivista i diversi lavori compiuti da alcuni anni dalle Società Alpine.

Le notizie di escursioni di Soci contengono: l'*Ascensione dell'Heidachstellwand* (2134 metri), nel gruppo dell'Achensee, del signor Theodor Trautwein, eseguita li 17 ottobre 1880 in compagnia della guida Alois Brugger; *Ascensione della Jacobspitze* (2741 metri), nel gruppo del Sarnthal, vicino alla strada ferrata del Brennero, eseguita li 12 settembre 1880 dal signor Julius Pock di Innsbruck; *Ascensione della Schöberspitze* (2580 metri), nel gruppo del Zillertal, li 8 settembre 1880, dallo stesso signor Julius Pock in compagnia della guida Baldhauser Jeneywein, albergatore di Kasern.

La rivista della letteratura alpina parla delle opere seguenti: *Diffusione del regno animale nelle alte montagne del Tirolo*, del signor Camil Heller; *Laghi alpini formati da antiche morene*, del dottore Richard Luddecke; *Sui popoli antichi e moderni dei Setti Comuni del Vicentino*, del signor Francesco Molon, ecc., ecc.

MITTHEILUNGEN. — N. 6, 1881.

Due circolari della Sede Centrale annunziano numerose facilitazioni sulle strade ferrate e battelli a vapore ottenute per i Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e la riduzione del 20 per cento per l'acquisto delle carte speciali dell'Istituto imperiale geografico militare di Vienna.

Nelle riviste dei lavori delle Sezioni vediamo che l'*Esposizione delle scuole industriali in montagna*, fatta dalla Sezione Austria nel dicembre 1880 in Vienna, ha prodotto l'egregia somma di 6000 fiorini, la quale è stata divisa parte in favore dei più poveri allievi delle scuole industriali e parte dedicata a migliorare sentieri e rifugi alpini.

Li 12 marzo 1881 il signor Mitacher di Hamburg ha tenuto presso la Sezione Berlin un'interessante lettura sulle ascensioni nel 1879 del Grand Combin, del Monte Rosa e del Monte Bianco, da lui fatte in compagnia della guida austriaca Peter Dangel di Sulden.

Dopo la solita rivista dei Clubs Alpini esteri, vi ha una lunga relazione sull'organizzazione delle tariffe delle guide in dieci diversi gruppi delle montagne tedesche ed austriache; la parte che interesserà di più i lettori italiani è quella trattante la tariffa delle guide nei gruppi dell'Adamello-Presanella e del Brenta.

Nelle varietà leggiamo un'articolo intitolato: *Terremoti nelle Alpi*, del professore dottor C. W. Fuchs, in cui si parla delle ultime quindici scosse di terremoto sentite nella Stiria durante il 1880 e registrate con molta cura dal ben noto professore R. Hoernes; poi seguono le

solite eccellenti notizie sulla costruzione di nuovi alberghi, tariffe per gli animali da soma in montagna, ecc.

Fra le relazioni dei Soci abbiamo: *Descrizione del sentiero costruito sulla Schmittenhöhe-Gaisstein* (nel distretto di Pinzgau), del signor Trautwein; *Le sommità principali del Zillerthal*, del professore R. Seyerlen.

Poi le *Osservazioni meteorologiche fatte nelle Alpi orientali nel mese di maggio 1881*; letteratura alpina, cartografia, riviste di numerose guide dei viaggiatori, le materie contenute nei Bollettini e nei giornali che trattano di alpinismo, ecc.

MITTHEILUNGEN. — N. 7, 1881.

La circolare ufficiale della Sede Centrale dà molti ragguagli sulle proposte dei Soci per l'Assemblea Generale di Klagenfurt da tenersi nel mese di agosto 1881, fra cui quella di votare un sussidio di 400 fiorini in favore di J. B. Finazzer di Buchenstein per aiutarlo a costruire un albergo sul Passo di Fedaià atto a facilitare l'ascensione della Marmolada (1), e quella per acquistare dalla vedova Crescenza Hammerl l'albergo sul Kals-Matrier-Thorl per attirare un maggior numero di alpinisti per le ascensioni nei gruppi del Glockner, del Venediger e dello Schober. Quest'albergo è sempre stato ben veduto dal Club Alpino Tedesco-Austriaco, il quale nell'anno 1875 accordava un sussidio di 600 fiorini al proprietario Hammerl.

Dopo la solita rivista dei lavori, delle Sezioni, e le notizie degli altri Clubs Alpini, troviamo un estesissimo elenco dei nomi ed indirizzi delle guide nominate ed approvate da 25 Sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Viene poi una lista delle riduzioni dei prezzi degli alberghi di montagna in favore degli alpinisti tedeschi-austriaci.

Nelle relazioni di Soci vediamo: *L'ascensione della Kaltwasserspitze*, nel gruppo del Karwendel, li 4 giugno 1881, del signor F. Kilger di Monaco; *Prima ascensione del Todtenkirchl* (circa 2100 metri), nel gruppo del Kaiser, li 16 luglio 1881, del signor Gottfried Merzbacher di Monaco, guida Michel Soyer (detto *Steinackerer*); *Prima ascensione della Cunturinesspitze* (forse M. Cavallo) nelle montagne dolomitiche, li 4 agosto 1880, del signor Albrecht Grünwald, guida Santo Siorpaes. L'autore stima l'altezza di codesta montagna 11000 piedi (m. 3344).

Il fascicolo termina con il resoconto delle varianti di temperatura delle Alpi orientali nel mese di giugno 1881 osservate in dodici osservatori di montagna, e con la rivista delle nuove Guide e di altre pubblicazioni.

(1) Vedi pag. 427 del presente Bollettino.

ANLEITUNG ZU ANTHROPOLOGISCH-VORGESCHICHTLICHEN BEOBACHTUNGEN IM GEBIET DER DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPEN, VON DR. JOHANNES RANKE.

Questa terza parte del supplemento scientifico della *Zeitschrift* del fascicolo primo del 1881 forma un elegante volumetto di 207 pagine illustrato da cinquantasei bei disegni nel testo e da una carta, ed ha per titolo: *Istruzioni per le osservazioni antropologiche e preistoriche nel distretto delle Alpi Tedesche ed Austriache*, del dottor Johannes Ranke, professore nell'Università di Monaco.

Questa guida scientifica per gli alpinisti fa seguito ai due manuali già pubblicati nel 1878 e 1879 sull'orografia, topografia, geologia e meteorologia, del generale von Sonklar, del dottor prof. Gumbel e del dottor J. Hans.

Il lavoro è diviso in sei capitoli. Il primo contiene una rivista generale dei periodi preistorici, illustrata da eccellenti disegni degli strumenti, utensili, ornamenti, armi, ecc., delle epoche della pietra, del bronzo, e del ferro, delle costruzioni lacustri, degli antichi cimiteri, ecc.

Il capitolo secondo tratta dalle *più antiche tracce delle colonizzazioni dell'uomo nelle Alpi orientali*. Qui si trovano descritte le caverne, come quella del Kesslerjoch presso Thayingen nella Svizzera, con interessantissimi cenni sul progresso nel perfezionare gli strumenti di pietra e di tutti i diversi utensili di quelle epoche.

Il capitolo terzo parla delle *industrie preistoriche e dell'introduzione e lavoro dei metalli*. Passa in rivista le prime fonderie di ferro, i lavori intrapresi unicamente per l'estrazione del rame dal seno delle montagne, le miniere di sale, e poi parla delle prime monete d'oro scoperte nella Baviera meridionale, in Boemia, in Hesse, che servivano agli abitanti come talismani per prevenire le disgrazie.

Il capitolo quarto tratta delle *fortificazioni preistoriche e romane, muri e strade*.

Il capitolo quinto è dedicato ai *luoghi di sepoltura nei tempi preistorici*. Qui abbiamo la descrizione e la rappresentazione di tutti i generi di sepoltura anticamente in uso, così i tumuli, le collezioni di urne, le sepolture sui piani adottati dagli alpigiani secondo le scoperte fatte presso Hallstatt. Le figure rappresentanti il cimitero preistorico di Klenik in Carinzia, gli scheletri trovati nelle sepolture di Hallstatt, i corpi mezzo bruciati colle teste poggiate sui cumuli di pietre, e la veduta generale del sepolcro del re Childerico, danno un'idea chiara al lettore di tutte queste singolari usanze dei tempi passati.

Il capitolo sesto tratta dei *resti preistorici nella vita moderna dei popoli*. Qui il dotto autore cerca di dimostrare per mezzo dei nomi delle località, delle tradizioni, di certe usanze domestiche, ecc., le tracce ancora conservate dai tempi più antichi.

L'opera del professore Ranke abbraccia un vastissimo campo di studii, ed egli ha cercato di fissare l'attenzione del lettore sul miglior modo di proseguire le scoperte che restano da farsi.

Le istruzioni date sono eccellenti e raccomandiamo in modo speciale il *questionario* contenutovi per fare ricerche nelle sepolture preistoriche, onde renderle di maggior valore alla scienza.

Il Club Alpino Tedesco-Austriaco ha reso un gran servizio a tutti gli alpinisti col pubblicare questi piccoli manuali per promuovere le osservazioni scientifiche in montagna; e questo volumetto dell'esimo professore Ranke potrà essere utile anche agli archeologi e ad altre persone desiderose di avere sott'occhio una collezione degli scritti sulle scoperte preistoriche e romane.

R. H. B.

Oesterreichischer Touristen-Club. — ALPINE CHRONIK. — Jahrgang 1881. — N. 2 e 3. Wien.

Nella circolare ufficiale è annunciata la costituzione di sei nuove Sezioni, cioè quella in Vienna per lo studio delle caverne e quelle in Leoben, in Mariazell, in Wilhelmsburg, in Windisch-Garsten ed in Swettl. Nel medesimo tempo si annunzia lo scioglimento della Sezione Mauer per lo scarso numero di Soci.

Il Club dei Touristi-Austriaci ha deciso di costruire nell'anno 1882 un rifugio sulla sommità dell'Hochschwab, che prenderà il nome di *Schiestl-Haus*, per onorare la memoria del compianto Presidente dottor Leopoldo Schiestl.

La circolare annunzia anche che l'Assemblea Generale dei Soci dell'8 aprile 1881 ha determinato di cambiare le pubblicazioni, sopprimendo il *Jarhbuch* (Annuario) e l'*Alpine Chronik* (Cronaca Alpina), e stabilendo un giornale bimensile intitolato: *Oesterreichische Touristen-Zeitung, Organ des Oesterreichischen Touristen-Club*.

Il Club ha ricevuto ultimamente in dono la somma di circa 800 fiorini da diverse Società e da privati per iscopi alpini.

Vengono poi rapporti del Comitato degli indicatori di strade e di sentieri di montagna; sull'Osservatorio Meteorologico sull'Hochobir; su nuove pubblicazioni del Club, cioè Guide, Panorami, carta della Foresta di Vienna all'1/80000; sulla Festa alpinistica del 2 febbraio 1881; sulle facilitazioni e riduzioni di prezzi in favore dei Soci, terminando con la solita estesa rivista dei lavori delle Sezioni.

Fra le relazioni dei Soci troviamo: *Ascensione del Mittagkogel (2137 metri) nella Catena dei Karawanken*, del signor P. Pokorny, *Escursioni in Stiria, Carinzia e Croazia*, del prof. W. Kleinecke; *Da Veldes per il Monte Triglav a Venezia*, del signor J. Kral; e poi uno scritto interessante intitolato: *Bunte Steine (Pietre variopinte)* del signor J. Spöttl, nel quale l'autore cerca di dimostrare la utilità

per le scuole di città e di campagna di possedere collezioni di minerali, e finisce col fare un vivo appello ai Soci del Club invitandoli a distribuire in nome del Club fra le scuole comunali del distretto di Vienna consimili collezioni.

Nella rivista alpina vi sono rapporti sui Clubs e Società Alpine estere.

Termina con un'accurata rivista della letteratura alpina.

R. H. B.

Oesterreichischer Touristen-Club. — OESTERREICHISCHE TOURISTEN-ZEITUNG. — N. 1. — 1881.

Col 1° luglio la Società dei Touristi-Austriaci di Vienna ha pubblicato il primo numero del suaccennato giornale illustrato, che sostituirà l'Annuario e la Cronaca Alpina, che prima pubblicava. L'Assemblea Generale dei Soci ha preso questa determinazione allo scopo di promuovere maggiormente l'alpinismo, e di sviluppare le conoscenze delle montagne. Si verificava che gli Annuari della Società non erano letti che dai soli Soci, mentre con questa nuova pubblicazione in forma di giornale si spera interessare gli abitanti delle Alpi tedesche ed austriache ai lavori del Club e dar loro nel medesimo tempo buone descrizioni delle bellezze naturali che si incontrano nelle elevate regioni della loro patria. D'altra parte si pensa di comunicare tutte le notizie riguardo ai lavori dei Clubs Alpini esteri, e provare a tutte le persone interessate che senza il miglioramento degli alberghi e senza buoni regolamenti per le guide non sarà mai possibile di vedere un continuo aumento di viaggiatori.

Il primo numero di questo giornale che abbiamo sott'occhio è molto elegante. Esso sarà pubblicato *due volte al mese* e costerà 4 fiorini l'anno per gli estranei alla Società, essendo distribuito gratis ai Soci.

Crediamo far piacere ai lettori del Bollettino dando un cenno delle materie contenute in questo primo numero:

Le Rovine del Castello di Weitenegg (sul Danubio), del signor Carl Heinrich Kappel, con una veduta, disegno del signor A. Hlaváček.

Recoaro e Karlsbad, parallelo, del signor F. Karrer. In questo scritto l'autore loda molto la bella posizione di Recoaro per intraprendere numerose escursioni.

Visita di una caverna, del signor C. Fruwirth.

Rivista della letteratura alpina.

Notizie di nuovi rifugi e sentieri.

Tariffe delle Guide.

Mezzi di trasporti per i Touristes.

Notizie dei Clubs Alpini.

Circolare della Sede Centrale del Club dei Touristi Austriaci.

Una parola al pubblico.

Comunicazioni.

Corrispondenza.

Auguriamo una lunga e prospera vita al nuovo giornale del Club dei Touristi Austriaci.

R. H. B.

I numeri 2, 3 e 4 del suddetto giornale contengono i seguenti articoli, oltre alle molteplici ed interessanti notizie di storia naturale, di cronaca alpina, della parte ufficiale della Sede Centrale e delle varie Sezioni, delle notizie sui Clubs Alpini, comunicazioni, corrispondenza, ecc.:

L'Hochkahr (m. 1808), per Ed. Ig. Freunthaller; *Il Traunstein (m. 1691)*, per G. A. Gassner, con un bel panorama di F. Mühlbacher; *La vita dei bagni e dei tauriste in Carinzia*, per R. Waizer; *Da Annichen a Ranalt*, (con disegno), per A. A. Blamauer; *Una gita iemale sull'Hochobir*, pel dottor Eduard Glantschnigg; *Il lago di Vrana nell'isola di Cherso* (con due disegni), per L. O. Fischer.

F. V.

Société Ramond. — EXPLORATIONS PYRÉNÉENNES. — Premier trimestre, 1881, Bagnères.

In questo fascicolo troviamo dapprima un accurato studio sulle sorgenti minerali *Pierra* a Bagnères-de-Bigorre, per il conte de Butenval.

Segue una relazione di escursione col titolo: *Da Seu d'Argel a Luchon*, per il barone de Saint-Saud, con una lettera del signor Schrader sulla *Sierra de los Encantados*. A questo articolo è annessa una veduta degli *Encantados*, forme fantastiche di massa granitica.

A questo articolo fanno seguito varie *note ed informazioni, doni e cambi, il regolamento della Società e l'elenco dei Soci al 31 marzo corrente anno.*

A questo fascicolo è annesso un articolo di supplemento col titolo: *Tombe basche del cimitero d'Itsassu*, e le *osservazioni meteorologiche fatte alla Stazione Plantade.*

F. V.

Ungarischer Karpathen-Verein. — JAHRBUCH — VIII Jahrgang 1881. Kesmark.

I nostri confratelli dell'Ungheria dimostrano sempre maggior interesse in favore dell'alpinismo nelle loro patrie montagne, e questo volume di 523 pagine, con tre disegni e diverse figure nel

Club Alpino Italiano — Bollettino n° 47.

32

testo è la prova dell'attività e passione fra i Soci, per far conoscere ai forestieri le bellezze naturali di quelle importanti montagne.

Dal rapporto del Presidente fatto all'Assemblea Generale dei Soci, tenuta ai bagni di Schmecks, il 1° agosto 1880, troviamo che c'è stata un'entrata di 3050 fiorini ed un'uscita di 1288 fiorini. Si stampa ora il *Jahrbuch* (Annuario) a 3000 esemplari, che costa alla Società circa 92 *kreutzer* per copia. Il numero dei Soci è in aumento, contandosi ora 112 fondatori e 2003 ordinari.

I lavori principali del Club Ungherese nel 1880 furono i seguenti: collocamento di termometri a massimi e minimi in quattro località di montagna; stabilimento di Osservatori Meteorologici ai bagni di Schmecks (996 metri), Javorina (1021 metri) e Iglo (460 metri); costruzione di un nuovo rifugio sullo Scheideweg e di 8 sentieri di montagna (con una spesa per questi due lavori di 966 fiorini); incoraggiamento per lo studio di caverne (spesa 150 fiorini); petizione al Governo per stabilire una legge per la pesca nei laghi di montagna, ecc., ecc.

Accenniamo ora ai dodici articoli di Soci:

1° *Ricordi di Schmecks*, del signor Hanvay Zoltàn che, appassionato cacciatore, che dà alcuni ragguagli interessanti sulla caccia dei camosci nella catena delle Tatrà. Come nelle montagne della Svizzera, dell'Italia, dell'Austria ed altrove, colà questo grazioso animale minacciava di sparire, ma fortunatamente alcuni grandi signori ungheresi lo hanno preso sotto la loro protezione, ed ormai il numero dei camosci tende ad aumentare. Da una statistica ufficiale del 1873 riportata in quest'articolo vediamo che esistevano a quell'epoca 650 camosci nelle Tatrà su i due versanti polacco ed ungherese. In questo momento l'autore crede che vi siano almeno 1000 individui dispersi in quella catena.

2° *Rapporto sulle diverse specie di pesci nei Carpazi*, del signor Rowland Vilmos, ispettore forestale. Dopo aver fatto un caldo appello all'*Ungarischer-Karpathen-Verein* per incoraggiare con tutti i suoi mezzi gli ufficiali forestali, i proprietari di montagna, i sindaci, ecc., a fine di promuovere la propagazione dei pesci nei laghi e nei corsi d'acqua dei Carpazi, egli dà un elenco di tutti i fiumi, torrenti, ruscelli, ove converrebbe principiare le prove di piscicoltura. Finisce la sua relazione con un'estesa descrizione di una prova di piscicoltura fatta dal signor Guber, ispettore forestale, nel 1873 alla Stazione di Arva-Varalja, ove egli mise 1400 piccole trote nei vicini corsi d'acqua.

Nel 1875 il Guber, incoraggiato dal successo ed appoggiato dal valente concorso del signor Rowland, costruiva un piccolo stabilimento di piscicoltura, che nel 1876 produceva 24,950 giovani pesci di diverse specie. Onde dare più sviluppo al loro tentativo si rivolgevano a diversi stabilimenti per la compera di 15,000 uove, e così

nel 1880 potevano allevare 78,000 giovani pesci per essere distribuiti nei corsi d'acqua dei Carpazi.

Raccomandiamo caldamente la lettura di quest'articolo agli alpinisti italiani che si occupano di piscicoltura in montagna, avendo noi già sentito che si fanno prove per propagare le trote nelle acque di Vallombrosa, e nel torrente Limestone presso San Marcello nella Montagna Pistoiese (Toscana).

3° *L'Ascensione del Grosse Ratzenberg (2093 metri)*, del signor Weber Samu, con alcune interessanti notizie botaniche.

4° *Viaggi nel distretto Máramaros*, con tre illustrazioni, del signor Siegmeth Károly, contenente descrizioni storiche, etnografiche e geologiche, con una rivista delle miniere di sale di Szlatina, di Rónaszek e Sugatag. L'autore finiva la sua gita coll'ascensione del Pop Ivan (1940 metri); la tradizione pretende che questo nome venga dalla moglie di un prete russo (pope), la quale fu trascinata da un brigante sulla sommità di quella montagna, ove non volendo cedere ai suoi desideri fosse stata uccisa.

5° *I Bagni di Gánóc, con analisi delle acque minerali*, del signor Scherfel Aurél.

• 6° *L'Ascensione del Retyezdt (2477 metri)*, del signor Primies György, una delle più imponenti montagne del gruppo dei Siebenbürger.

7° *Le grosse farfalle (Macrolepidoptera) del distretto di Eperies*, del signor Arnim Husz. Si deve lodare l'instancabile attività dell'autore per avere formato una splendida collezione di codesti insetti.

8° *Quadri delle Alpi di Beregher*, del signor Lehoczky Tivadar.

9° *La geologia del Máramaros*, del signor Gesell Sándor, con un ricco elenco di tutti i minerali più utili.

10° *L'ascensione del Königsberg (1971 metri)*, in ungherese *Królova-Hola*, del signor Podhradszky András, con molte notizie topografiche, alpinistiche, ecc.

11° *Alcune caverne nell'Ungheria Superiore*, del professore dottore Samu Roth, con diverse illustrazioni degli utensili ed istrumenti preistorici ivi scoperti. Il dotto autore dà una descrizione minuta della topografia delle caverne di Lipoczer, di Kirchdraufer e di Poráczer.

12° *L'Ascensione del Königsnase (metri 2160)*, del dottore Emericzy Géza, scritto con brio e con molti dati per gli alpinisti.

Terminiamo questa breve rivista coll'annunziare che la Direzione del Club Alpino Ungherese per il triennio 1881-82-83, è così formata: Presidente, Conte Albin Csáky; I. Vice-Presidente, Anton Döllner; II. Vice-Presidente, Samuel Weber; Segretario, professore Alexander Zvarfnyi.

A. Mòdoni. — A TRAVERSO GLI APPENNINI DA BOLOGNA A FIRENZE. — Rocca San Casciano, 1881.

Ecco un'altro lavoro dovuto alla dotta e briosa penna del Mòdoni, ricco di nozioni storiche e descrittive delle località percorse. Come per tutti i suoi lavori anche per questo il lettore prova una irresistibile ansietà a leggerlo nelle sue 170 pagine.

F. V.

A. Varisco. — ILLUSTRAZIONE OROGRAFICO-GEOLOGICA DELLE PREALPI BERGAMASCHE. — Bergamo, 1881.

Interessante lavoro col quale l'autore dapprima dà una descrizione della catena orobica vista dalla collina la Bastia, punto più elevato delle colline di Bergamo, e poscia tratta della costituzione geologica delle montagne suaccennate.

Il panorama annesso, disegnato dal signor Moglia Riccardo, è colorito geologicamente, di cui la relativa leggenda dei terreni trovasi al suo margine.

F. V.

A. Vignet. — *Les Étapes d'une berline a travers le Tyrol, l'Engadine et les Grisons, juin 1864.*

Un viaggio in berlina! ecco un titolo che, mentre attribuisce tosto una speciale qualità all'alpinismo a cui si rapporta, promette assai in un altro significato del vocabolo. E l'autore serba la festevole promessa con più festevole narrazione e spigliatezza di stile e giovialità di tratti.

Non fanno tuttavia difetto le opportune osservazioni e gli attenti studi sui paesi percorsi; nei quali puossi ora misurare quante diversità siansi introdotte durante il quindennio sui mezzi di comunicazione, nel *comfort* e nella arte di sedurre [ed *incantare* i forestieri.

Di breve; è un lavoruccio che si legge molto volentieri, ed è un viaggio durante cui ci si diverte anche il lettore come davvero divertirsi i Soci della Section Lyonnaise del Club Alpino Francese, ai quali il Vignet ne diede lettura nelle adunanze generali del 1 febbraio, 5 aprile e 3 marzo del corrente anno.

Il Vignet è Socio della Sezione Torinese del C. A. I.

C. I.

F. Molon. — SUI POPOLI ANTICHI E MODERNI DEI SETTE COMUNI DEL VICENTINO. — Vicenza, 1881.

Con questo modesto libriccino il dotto Presidente della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano ci regala un interessantissimo ed

eruditissimo studio etnologico di quella parte della catena alpina corrispondente ai Sette Comuni del Vicentino. Possa il nobile esempio essere seguito da altri per altre località alpine.

F. V.

J. Meurer. — IL FINSTERAARHORN (4275 METRI). — Estratto dall'*Oesterreichische Alpen-Zeitung*, Wien 1880.

Abbiamo qui un'eccellente relazione del rinomato alpinista Julius Meurer, Presidente dell'*Alpen-Club Oesterreich* di Vienna, letta in una riunione di Soci, li 20 aprile 1881. L'autore ha diviso la sua relazione in tre capitoli.

1° *Il mio primo colpo d'occhio sul Finsteraarhorn*, nel quale descrive in uno stile entusiastico la conoscenza da lui fatta con le Alpi nel 1856 dalla sommità del Faulhorn (2612 metri), ed il suo *primo amore* per l'elegante ed imponente Finsteraarhorn, il re delle montagne dell'Oberland. Egli descrive in seguito le sue prime impressioni delle bellezze naturali e dei molteplici, svariati ed imponenti fenomeni della natura; descrive specialmente i diversi fenomeni che presentano i ghiacciai, e le impressioni trovandosi la prima volta in presenza di quel caos.

2° *La mia prima ascensione del Finsteraarhorn*. Il 3 agosto 1880 il Meurer si trovava nell'eccellente albergo dell'Eggischhorn (2150 m.) disposto a compiere l'ascensione del Finsteraarhorn dopo 25 anni dacchè l'aveva visto.

Da tre giorni il cattivo tempo teneva numerosi alpinisti chiusi inoperosi nell'albergo.

Finalmente li 4 agosto 1880 il Meurer è partito al tocco e mezzo passando per il pittoresco lago di Merjelen (metri 2350), tanto rinomato per i suoi *icebergs* provenienti del vastissimo ghiacciaio d'Aletsch. Verso sera giungeva al rifugio chiamato *Concordia-Hütte* (2874 metri) costruito in una magnifica posizione allo sbocco dell'immenso ghiacciaio d'Aletsch, che ha un estensione di 16 o 18 chilometri. Tutt'intorno si vedono innalzarsi le sommità delle imponenti montagne dell'*Aletschhorn* (4198 metri), del *Mittaghorn* (3887 metri) del *Gletscherhorn* (4167 metri), del *Mönch* (4105 metri), dei *Fiescher-Hörner* (più di 4000 metri), del *Grünhorn* (4000 metri), ecc., ecc.

Tutti i ghiacciai convergono verso un medesimo punto chiamato *Piazza della Concordia*, formandovi un vasto anfiteatro. Di qui non si può scorgere il Finsteraarhorn, il Chimborazo delle Alpi Bernesi.

Il signor Meurer fa grandi elogi del rifugio *Concordia-Hütte*, costruito dal Club Alpino Svizzero.

L'indomani dopo mezzanotte partiva dal rifugio con un freddo siberiano per continuare l'ascensione alla luce fantastica di una lanterna. Appena passate le rocce si trovava sul ghiacciaio pel quale si sale facilmente alla *Grünhorn-Lücke* (3305 metri), situata in faccia

alla grandiosa piramide del Finsteraarhorn. Da questo punto bisogna scendere per una distanza quasi eguale a quella fatta dalla Concordia-Hütte alla Grünhorn-Lücke per arrivare sul ghiacciaio del Fiescher nel Vallese, dove si principia la vera ascesa per la sommità. La neve era pericolosa. Con grandi precauzioni proseguiva la strada ed alle 7,15 di mattina era sull'estrema vetta del Finstaarhorn a godere di uno spettacolo indescrivibile.

3° *Posizione e prime ascensioni del Finsteraarhorn.* Questa montagna è la più elevata delle Alpi Bernesi e si trova quasi nel mezzo di codesto gruppo; per questa ragione la sua ascensione è difficile e lunga, giacchè il viaggiatore è obbligato a traversare diversi ghiacciai prima di giungere al suo piede.

Il primo tentativo per salire il Finsteraarhorn fu fatto, secondo alcuni, nell'anno 1812 dal dottor Rudolf Meyer, il quale fu obbligato a fermarsi sul lato meridionale dello *Studer-Firn*, lasciando proseguire la strada a tre delle sue guide Alois Volker, Josef Bartes (del Vallese) ed Arnold Abbühl (dell'Oberland) che raggiungevano alle quattro dopo pranzo la sommità.

Distinti alpinisti inglesi, come i signori John Ball ed il reverendo J. F. Hardy, non credono a quest'ascensione, mentre i signori R. Lindt, ora Presidente del Club Alpino Svizzero, G. Studer e Douglas Freshfield sono in favore delle tre guide suaccennate.

Dopo un intervallo di 16 anni, il professore Hugi di Solothurn, tentava di salire il Finsteraarhorn li 9 agosto 1829, ma giunto alle ultime roccie dal lato ovest dovette fermarsi e solo le sue due guide J. Leuthold e J. Währen raggiunsero la sommità. Il professore Hugi era anche del parere che le guide del dottor Rudolf Meyer non avevano compiuta quest'ascensione nel 1812.

Tredici anni dopo, il signor Sulger di Basilea fu il primo alpinista che salì sul Finsteraarhorn, li 6 settembre 1842.

Poi passavano ancora 15 anni prima che gli alpinisti inglesi J. Haryd, W. Mathews, Kennedy e Ellis facessero l'ascensione del Finsteraarhorn, li 13 agosto 1857.

La *prima* signora che raggiunse la sommità fu la signorina inglese Lucy Walker nel 1862, ed essa fu seguita dalla signorina Elise Brunner di Berna.

Questa montagna può vantarsi di non aver mai avuto una vittima, perchè essendo difficile l'ascensione non ha da fare che con alpinisti di primo ordine.

R. H. B.

L. Vaccarone. — LE PERTUIS DU VISO. — *Étude historique d'après des documents inédits du XV^e siècle conservés aux archives nationales de Turin.* — F. Casanova, Torino, 1881.

Il *Buco di Viso* è una galleria scavata in direzione est-ovest a 2915 metri sul mare al disotto del Colle delle Traversette, offrente un

passaggio dall'Italia in Francia. Misura 75 metri di lunghezza, 2 metri in media d'altezza e circa metri 2,47 di larghezza.

Ecco il tema che l'instancabile e ben nota penna del valente nostro collega svolge in un elegante libro di 127 pagine in-8.º

Molte e ben disparate erano le opinioni circa l'autore di questo lavoro; il Vaccarone quindi comincia coll'accennare ed esaminare queste diverse opinioni, a cominciare da quelle che attribuiscono ad Annibale o a Pompeo l'apertura del sotterraneo, esaminandole, confutandole e rilevandone gli errori. Il primo scrittore che dà la data precisa della costruzione di quella galleria è Jacques Siguot o Signot, che visse sotto Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I, in un opuscolo del 1515, da cui risulterebbe che l'opera fu compiuta dal 1480 al 1491. Coll'esame poi di altri documenti risulta che l'autore di questo lavoro si fu Luigi II, marchese di Saluzzo, successo al padre l'8 aprile 1575, a fine di ottenere un passaggio più comodo, più corto, e compreso nei suoi domini, per favorire ed attivare il commercio col limetro Delfinato, massime pel commercio del sale dalla Provenza. Dapprima il passaggio dal Marchesato di Saluzzo in Francia era lungo ed incomodo, giacchè si era costretti di passare pel Monginevro o pel Moncenisio, passaggi entrambi che trovavansi fuori dei domini del Marchesato di Saluzzo stesso.

Pocchia l'autore accuratamente narra, esamina e discute i diversi documenti che parlano delle vicissitudini, a cui andò incontro il lavoro in parola e del modo come fu compiuto.

Importanti ed accurate sono anche le nozioni storiche che si riattono alla questione.

In ultimo l'autore parla delle vicissitudini a cui andò incontro fino ai nostri di quella costruzione.

La seconda parte del lavoro contiene ben diciassette importanti documenti riferentisi alla questione. Il libro infine è corredato di un fac-simile della lettera di Luigi XI re di Francia, colla quale si dava ragione al marchese di Saluzzo e gli si ordinava di intraprendere i lavori, essendo rimasti in sospenso in causa di divergenze sorte tra il Parlamento di Grenoble e lo stesso marchese, per cui questi aveva ricorso a Luigi XI.

Ci congratuliamo di cuore col valente alpinista Vaccarone per questo suo accurato lavoro, il quale colma una non indifferente lacuna della storia delle nostri Alpi.

F. V.

M. Baretta. — APEÇU GÉOLOGIQUE SUR LA CHAÎNE DU MONT BLANC EN RAPPORT AVEC LE TRAJET PROBABLE D'UN TUNNEL POUR UNE NOUVELLE LIGNE DE CHEMIN DE FER. — Turin, J. Candeletti, 1881.

Il noto geologo, incaricato dalla Provincia di Torino del rilevamento geologico del versante italiano della catena del Monte Bianco

fin dal 1878, ebbe occasione di raccogliere i risultati ottenuti da numerose osservazioni fatte nel 1878 e continuate nel 1879 circa la natura delle rocce e le condizioni stratigrafiche che si incontrerebbero con un tunnel secondo una direzione ed una profondità date attraverso la catena del Monte Bianco.

Senza entrare per nulla ad esaminare e discutere l'utilità o non di un nuovo valico alpino per l'eccelso gruppo del Monte Bianco, ci atterremo solamente a rilevare la parte puramente scientifica del lavoro in parola.

Il Baretto in questo suo lavoro prende per guida il progetto degli ingegneri De Lépinay, direttore dei servizi dei lavori pubblici in Francia, e Chabloy d'Aosta.

Lo studio è diviso in cinque parti. Nella prima si contengono idee preliminari e generali sul progetto in parola.

La seconda riguarda le condizioni geologiche relative al tracciato di ferrovia da Morgex fino all'imbocco della galleria d'accesso. Questo primo tratto di ferrovia della lunghezza di m. 5420 avrebbe due gallerie della totale lunghezza di m. 2085 scavate completamente nei calceschisti cristallini.

La terza parte tratta della galleria d'accesso della lunghezza di m. 5525 a doppia curva. Molteplici sono le rocce che questa galleria attraversa, per le quali l'autore fissa approssimativamente lo spessore; esse sono essenzialmente calceschisti, micaschisti, quarzite, calcare compatto, semicristallino e schistoso, schisti alluminosi e quarzosi, gesso, carnirole, gneiss, ecc.

La quarta parte riguarda il gran tunnel; esso, secondo il progetto accennato, comincerebbe in corrispondenza della riva sinistra della Dora di Veni, a circa 800 metri a monte del suo confluente la Dora di Ferret, e ad una profondità di 180 metri dal suolo (m. 1026 sul mare), e si dirigerebbe per 13100 metri nella massa della catena del Monte Bianco in direzione rettilinea O 40° N. Passerebbe in corrispondenza del ghiacciaio d'Entrèves, Arête des Flambaix, Tour Ronde (m. 3775 sul mare), ghiacciaio di Tacul, Monte Bianco di Tacul (m. 4249), ghiacciaio della Vallée Blanche, Arête de l'Aiguille De Saussure, ghiacciaio dei Bossons, ghiacciaio di Taconnaz, e sboccherebbe presso il villaggio dello stesso nome in Francia a 1010 sul livello del mare. Le rocce da attraversare sono calcari schistosi, schisti alluminosi, gneiss, protogino e schisti cristallini gneissici.

Coll'ultima parte l'autore conchiude con alcune interessanti considerazioni generali circa la natura delle diverse rocce, l'andamento stratigrafico, di cui dà numerose ed accurate osservazioni riguardo all'inclinazione e direzione, e circa infine l'attitudine delle diverse forme petrografiche a lasciarsi più o meno perforare.

Il libro è corredato di tre tavole cromolitografate: Schizzo geognostico della catena del Monte Bianco in corrispondenza del tracciato

probabile del tunnel; spaccato longitudinale sul tracciato della ferrovia Morgex-Taconnaz; spaccato orizzontale al livello della ferrovia Morgex-Taconnaz.

F. V.

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. —

ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PEI VIAGGIATORI, RACCOLTE DA ARTURO ISSEL.

— Roma, 1881.

Volume di 556 pagine contenente tutto quanto un viaggiatore può avere occasione di studiare in rapporto alle scienze esatte. Lavoro accurato compiuto dal prof. Issel in collaborazione dei signori G. Celerio, M. S. De Rossi, R. Gestro, E. Giglioli, G. Grassi, A. Manzoni, A. Piccone, G. Uzielli e A. Zannetti.

Diamo un sunto delle materie ed argomenti trattati.

Per ciascuna scienza precedono le *Considerazioni generali* e quindi gli argomenti relativi.

Astronomia: *Fenomeni osservabili senza il soccorso di strumenti speciali; Problemi risolvibili solo col soccorso di strumenti di precisione.*

Meteorologia: *Istrumenti; Norme generali intorno al modo di collocare gli strumenti e di eseguire le osservazioni.*

Geografia e topografia: *Misura delle distanze; Misura degli angoli; Misura delle altitudini; Correzioni degli strumenti; Osservazioni orografiche ed idrografiche; Norme concernenti la nomenclatura geografica; Carte geografiche; Modo di registrare le osservazioni.*

Esplorazione delle profondità marine: *Scandagli e loro impiego; Draghe e loro impiego; Temperatura e modo di valutarla; Valutazione della gravità specifica dell'acqua marina e indagini chimiche sulla medesima; Correnti marine e modo di valutarle.*

Geologia e paleontologia: *Nozioni preliminari sulle rocce; Studio dei fenomeni geologici; Fossili; Rilievi geognostici e geologici, carte, spaccati; Raccolta delle rocce e dei fossili.*

Antropologia ed etnologia: *Osservazioni da eseguirsi; Collezioni.*

Zoologia: *Vertebrati; Invertebrati.*

Botanica: *Collezioni per la riproduzione e conservazione delle specie da coltivarsi; Collezioni ad uso scientifico.*

Mineralogia: *Nozioni preliminari sulla determinazione dei minerali; Apprezzamento dei caratteri cristallografici; Apprezzamento dei caratteri fisici ed organoleptici; Apprezzamento dei caratteri chimici; Reazioni utili pel pronto riconoscimento di alcuni corpi semplici e composti che più spesso s'incontrano nei minerali; Giacimenti dei minerali metalliferi; Cenni intorno alle specie di minerali più comuni; Determinazione e studio delle rocce; Cenni intorno alle rocce più comuni; Ricerca e raccolta dei minerali.*

Appendice, Meteorologia endogena: *Fenomeni da osservarsi.*

F. V.

O. Füssli. — NEUE ALPENPOST. — Band XIII. N. 23, 24, 25, 26. Band XIV. N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. — Zürich, 1881.

Sommario: *Una ascensione notturna del Langnard; Edward Whymper (con disegno); In traccia dei Walseri nel Vorarlberg, III Chi sono i Walseri e donde vengono?; Il Falknis (n. 2566) (con disegno); Dalla Cronaca della Capanna Silvretta; Prospetto per l'assicurazione contro le disgrazie per le guide patentate della Svizzera; Gita nel dì della Pentecoste sul Bächistock; Okenhöhe-Pfannenstiel (con disegno); La Domenica di Pentecoste nella valle Muotta; Sitten (con disegno); Il bosco e le Alpi; Tambohorn o Scheehorn e Piz Curver; Rimembranze del Vesuvio; Il paese di Greyerzer (con disegni); Un brano di statistica delle osterie; Sulle montagne dei Grigioni; Le variazioni periodiche dei ghiacciai nelle Alpi, pel dott. F.-A. Forel; La prima ascensione del Palù dal lato meridionale, per D. Marinelli, Socio del C. A. I.; Cenni sul Giura francese, per J. U. Saxer; Il poeta della vita del popolo nelle Alpi, pel dott. Wilhelm Brumer; Andorra; La Valle di Wäggi (con disegno); Dalla Furka per l'Eggischhorn; Engelberg (con disegno), per J. J. Binder; Da Vispach sull'Eggischhorn (con disegno); Sulla catastrofe del Monte Rosa.*

P. Frassi — FRA I MONTI. — Mantova, 1881.

Bella narrazione di un'escursione compiuta dall'autore la state del 1880 nelle montagne Bresciane e nelle Giudicarie con accurata descrizione delle località percorse. Un capitolo è dedicato al compianto e dotto Giovanni Bruni, curato di Collio in Val Trompia, morto il 4 marzo 1880 vittima della scienza.

F. V.

Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia. — BOLLETTINO. — Anno II, N. 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31. — Roma, 1881.

Sommario: *Una gita alle Tre Fontane; Rimboschimento di letti di fiumi (Origine e progressiva coltivazione del bosco creato nel greto situato alla sponda destra del torrente Tagliamento, di proprietà del Comune di Casarsa della Delizia); Le frane nei monti; Una legge non eseguita; Un appello ai paesi minacciati dal Po; I rimboschimenti delle montagne (lettura fatta dal dott. G. Dalgas, Vice-Presidente della Sezione Fiorentina del C. A. I., il 27 febbraio scorso presso il Circolo Filologico).*

R. Issler. — DEUTSCHE ALPEN-ZEITUNG (Nuova serie). — Band I. — N. 15, 16, 17, 18, 19, 20. — Wien, 1881.

Sommario: *Il ghiacciaio Devdoraki nel Caucaso, per Gabriel Chastissian; Escursioni di un naturalista nelle Alpi occidentali, Cima*

Delgelas, del dott. Arthur Simony; *Misure altimetriche del catasto in Tirolo e Vorarlberg*, per A. Steinhauser; *Sui papiri di un viaggiatore riguardo alla ricerca di tracce romane nelle Alpi e loro primi contrafforti*, per S. P. Nordwall; *La stretta Kienberg ed il bagno omonimo*; *Agli alti laghi Oschenig*; *Le carte alpine dell'imperiale e reale Capo di Stato Maggiore del Genio, Julius Albach*, per Anton Steinhauser; *A favore delle scuole compartimentali nei paesi alpini dell'Austria*; *In onore di un poeta tedesco*, per R. Issler; *Nuovo metodo per la determinazione dell'ozono nell'atmosfera*, per A. Simony; *Le valanghe e la loro storia*.

W. Jäger. — DER TOURIST. — 13 Jahrgang. N. 13, 14, 15, 16. — Wien, 1881.

Sommario: *Sulle carte alpine*, per Anton Steinhauser; *Sui Tauern orientali*, per Adalbert Zöhle; *Von der Aussicht, descrizione alpina*, per A. Réan; *Dent de Jamau (1879 m.)*, per Nepomuck Zwickh; *Al bosco di Tarnova*; *Il Gross-Ingent (m. 2915,2) nelle Alpi del Zillerthal*, per Karl von Sonklar; *Sotto viticci d'edera, schizzi alpini*, per Ferdinand Zöhrer.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

I.

Sunto del processo verbale dell'Assemblea ordinaria dei Delegati tenuta il 3 luglio 1881, ore 1,30 pom.

ORDINE DEL GIORNO:

1° Verbale della seconda Assemblea ordinaria del 1880 tenuta il 9 gennaio 1881. (Il sunto fu pubblicato nel Bollettino N. 45 a pagina 164 e seguenti);

2° Comunicazioni della Direzione Centrale circa l'andamento economico-amministrativo del Club e circa lo stato finanziario della Sede Centrale;

3° Resoconto finanziario dell'esercizio 1880 e relazione dei Revisori dei conti;

4° Proposta di nomina del signor Maurizio Déchy di Buda-Pest a Socio Onorario del Club Alpino Italiano;

5° Partecipazione della decisione della Direzione Centrale in riguardo al ricordo-monumento a S. M. Vittorio Emanuele II;

6° Proposte presentate dalle Direzioni Sezionali o da Soci, questi collettivamente in numero non minore di venti a senso dell'articolo 15 dello Statuto, e pervenute alla Segreteria Centrale non più tardi del 1° luglio prossimo.

Presiede il Vice-Presidente *Caso Cav. Beniamino*.

Presidente dichiara aperta la seduta.

Calderini (Vice-Segretario) fa l'appello nominale dei Delegati.

Sono presenti 24 Delegati rappresentanti 16 Sezioni: *Budden* (Agordo, Lucana) — *Calderini* (Varallo) — *Caso* (Napoli) — *Cora* (Bologna) — *Cherubini* (Perugia) — *Del Carretto* (Roma) — *Denza* (Lucana) — *Farinetti* (Bergamo) — *Fisogni* (Brescia) — *Gonella* (Torino) — *Grober* (Varallo) — *Isaia* (Torino, Vicenza) — *Mattirolo Ettore* (Torino) — *Mattirolo Adolfo* (Roma) — *Mariotti* (Enza) — *Novarese* (Bologna) — *Parone* (Torino) — *Palestrino* (Firenze) — *Peroni* (Verbano, Calabrese) — *Rey* (Firenze) — *Spanna* (Varallo, Vicenza) — *Simondetti* (Roma) — *Tedeschi* (Siena) — *Zanotti-Bianco* (Torino).

1.

Calderini incomincia la lettura del processo verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta il 9 gennaio 1881.

Spanna interrompe tale lettura e propone si ometta, essendo il verbale stato pubblicato nel Bollettino N. 45, 1881.

Presidente mette ai voti la proposta *Spanna*; l'Assemblea approva l'omissione della lettura ed implicitamente il verbale dell'Assemblea precedente.

Segretario dà lettura di una lettera nella quale il Presidente *Sella* si giustifica della sua assenza per motivi di malattia.

Farinetti propone sia inviato al Presidente un telegramma d'augurio per il suo pronto ristabilimento in salute.

L'Assemblea approva all'unanimità che venga inviato al Presidente *Sella* il seguente telegramma:

Comm. Q. *Sella* — *Biella*.

Assemblea Delegati C. A. I. dolente indisposizione degnissimo Presidente Club, unanime ed ossequente augura pronto ristabilimento in salute.

Per l'Assemblea:

CASO, Vice-Presidente

PALESTRINO, Segretario.

2.

Segretario *Palestrino* legge una elaboratissima relazione sull'andamento economico-amministrativo del Club e sullo stato finanziario della Sede Centrale.

Isaia propone che la bellissima relazione del Segretario sia inserita e pubblicata nella sua integrità nel Bollettino come appendice del verbale dell'Assemblea.

Rey aggiunge parole di meritato encomio al Segretario.

Messa ai voti la proposta *Isaia* è approvata all'unanimità.

Isaia prendendo pure occasione della relazione del Segretario, dice due parole di meritato elogio alla Sezione Milanese per l'iniziativa presa di un'esposizione alpina, rileva le bellezze della carta Pogliaghi e propone si invii il seguente telegramma:

Nobile Pippo Vigoni, Presidente Sezione Milanese C. A. I. — Milano.
 Assemblea Delegati applaude Sezione Milanese pel concetto Esposizione Alpina riconoscendo benemerenza comitato ordinatore elogiando opera Sezione carta Pogliaghi. — *Presidente* Caso.

L'Assemblea approva.

Cherubini prendendo occasione dalla relazione del Segretario annunzia d'aver compilate varie carte geografiche in rilievo di parecchie regioni d'Italia; manifesta il desiderio di presentarle all'Esposizione Geografica di Venezia, e prega la Direzione di volersi fare intermediaria per tale presentazione.

Segretario, a nome della Direzione, loda il lavoro e l'intenzione di Cherubini e promette di adoperarsi ben volentieri per detta presentazione.

3.

Grober dà lettura della relazione dei Revisori dei conti sull'esercizio 1880, proponendo l'approvazione del relativo conto finanziario.

L'Assemblea approva.

Spanna propone venga pubblicato nel Bollettino anche la relazione dei Revisori dei conti.

L'Assemblea approva.

4.

Farinetti espone in succinto all'Assemblea i meriti grandi di Maurizio Déchy come scienziato ed alpinista e appoggia di gran cuore la proposta della Direzione di proclamarlo Socio Onorario del Club Alpino Italiano.

Isaia si unisce a *Farinetti* nel fare l'elogio di Déchy.

L'Assemblea ad unanimità proclama a Socio Onorario del Club Alpino Italiano Maurizio Déchy di Buda Pest.

5.

Segretario riferisce che la somma raccolta per il monumento Vittorio Emanuele ascende a lire 6000 circa; richiama il voto già da tempo emesso sulla località e forma del monumento; rammenta il lavoro fatto da una commissione al riguardo; dice che la Direzione si fece carico scrupoloso di tutto e venne poscia nella determinazione di fare erigere una capanna rifugio in località d'accesso all'ascensione del Gran Paradiso e di far porre anche una lapide commemorativa di modesto valore a Cogne.

Isaia e *Spanna* propongono che venga collocata una lapide commemorativa anche a *Valdieri*.

Segretario, a nome della Direzione, promette che verrà stralciata una piccola somma per la collocazione della lapide caldeggiata da *Isaia* e *Spanna*.

Fisogni, a nome della Sezione di Brescia, richiama la raccomandazione già altre volte fatta di munire le guide di un biglietto di riconoscimento.

Spanna si associa a *Fisogni*.

Segretario, a nome della Direzione, promette che fin da quest'anno si provvederà perchè vengano per mezzo delle Direzioni Sezionali munite di biglietto di riconoscimento quelle guide che ne faranno richiesta.

Spanna dice una parola di sincero rimpianto per la morte di *Giacomo Calzino* di *Rimella*, proba e valente guida, caduta non ha guari in un burrone, e invita la Direzione a provvedere perchè almeno un nome scolpito in un sasso, da porsi nel cimitero di *Rimella*, ricordi il povero *Calzino*.

Palestrino, a nome della Direzione, aderisce di buon grado all'invito di *Spanna* e si riserva di provvedere in questo od in quel modo, avuta relazione anche delle condizioni economiche della famiglia del *Calzino*.

Fisogni ricorda i meriti del defunto Socio dottor *Giovanni Bruni* e presenta un opuscolo che lo riguarda.

6.

Segretario dice che la Direzione Centrale ha preso in attento esame la proposta di *Catanzaro* quasi condivisa dalla Sezione di *Agordo* e in molte parti da quella di *Vicenza*. Rammenta che venne in Assemblea antecedente nominata una Commissione che sta studiando quali modificazioni si possono introdurre nello Statuto; crede che le modificazioni che si chiedono allo Statuto relative alla diminuzione della quota da pagarsi alla cassa centrale e alla forma delle pubblicazioni siano molto gravi; riferisce che la Direzione, penetrata dalla gravità di tali modificazioni, è venuta nelle determinazioni di proporre che di tali materie si tratti in un'Assemblea straordinaria da convocarsi verso la fine del novembre prossimo, avendo l'esperienza dimostrato che nelle Assemblee ordinarie si esauriscono a mala pena le materie ordinarie; spera che frattanto la Commissione per le riforme allo Statuto continuerà i suoi studi preparatori, e promette che la Direzione Centrale farà anche tesoro del parere delle singole Direzioni Sezionali; propone quindi all'Assemblea il seguente ordine del giorno:

“ *Impregiudicato il giudizio sul merito di tutte le proposte di modificazione allo Statuto pervenute dalle varie Sezioni del C. A. I. alla Direzione Centrale, vengano le stesse proposte deferite alla Commis-*

sione per la riforma allo Statuto e, avuto l'avviso di tale Commissione e quello delle Direzioni Sezionali, la Direzione Centrale provvegga per la convocazione di un'Assemblea straordinaria da tenersi verso la fine di novembre, nella quale siano prese deliberazioni definitive in merito a ciascuna proposta. »

Fisogni giudica più conveniente trattare di tali materie nella prossima Assemblea ordinaria.

Segretario insiste per la convocazione d'una Assemblea straordinaria, se pur si vuol prendere qualche decisione prima del 1882.

Peroni e Budden ringraziano la Direzione che abbia tenuto nel debito conto le proposte delle Sezioni che rappresentano.

Sottoposto l'ordine del giorno del Segretario all'Assemblea è approvato alla unanimità.

Isaia, Parone e Zanotti discutono sulla convenienza di avere una o due commissioni che studino le proposte di modificazione allo Statuto.

Palestrino è d'avviso che se ne mantenga una sola; che a questa però si aggregino nuove persone e che per quanto si riferisce alla forma delle pubblicazioni si metta sempre in ogni caso a profitto il voto del Comitato per le pubblicazioni.

L'Assemblea appoggia l'avviso di Palestrino.

Mariotti raccomanda alla Direzione di concedere larghi sussidi ad Agordo, quale Sezione di confine che deve compiere lavori importanti per ricoveri da fare degno riscontro con quelli eretti dalla Sezione di Bolzano del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e così pure alla Sezione di Brescia.

Palestrino dice che la Direzione largheggia volentieri verso tutte le Sezioni in sussidi; ed esaurisce sempre di buon grado il relativo capitolo in bilancio.

Presidente, ritenendo pienamente esaurito l'ordine del giorno, dichiara sciolta l'adunanza alle ore 5 pom.

Avv. B. CALDERINI

Direttore Vice-Segretario.

II.

**Resoconto finanziario per l'esercizio 1880
presentato all'Assemblea dei Delegati il 3 luglio 1881**

ENTRATA

CATEGORIA		ARTICOLO DEL BILANCIO PREVENTIVO 1880		SOMMA bilanciata per ciascun Articolo	SOMMA incassata per ciascun Articolo
Numero	TITOLO	Numero	TITOLO		
I	Proventi quote 1880	1	Quote di 3750 Soci annuali a L. 8	30000	> 26558
		2	Mezza tassa di 5 Soci perpetui a L. 100	500	> * 892
		CAT. I. — <i>Previste L. 30500. Incassate L. 27450.</i>			
II.	Proventi diversi	1	Interesse L. 620, rendita Consolidato al 5 0/0	516	46 559
		2	Interesse conto corrente dal Tesoriere	120	> 62
		3	Vendita pubblicazioni C. A. I.	250	> 92
		CAT. II. — <i>Previste L. 886 46. Incassate L. 714 75.</i>			
III	Proventi straordinari	1	Casuali	50	> 16
		2	Quattrocento quote arretrate esigibili	3200	> 1392
		CAT. III. — <i>Previste L. 3250. Incassate L. 1408.</i>			
IV	Fondo Cassa	unico	Contanti in Cassa a conto corrente 24 dicembre 1879 presso il Tesoriere	3100	> 4493
			CAT. IV. — <i>Previste L. 3100. Incassate L. 4493 15.</i>		
TOTALE ENTRATA				37736	46 34065

* Le L. 8 mancanti furono incassate nel precedente esercizio.

Il Direttore incaricato della contabilità del C. A. I.
A. E. MARTELLI.Il Vice-Presidente del C. A. I.
B. CASO.

USCITA

CATEGORIA		ARTICOLO DEL BILANCIO PREVENTIVO 1880		SOMMA bilanciata per ciascun Articolo	SOMMA spesa per ciascun Articolo
Numero	TITOLO	Numero	TITOLO		
Amministrazione		1	Redattore Bollettino C. A. I.	2000	> 2000
		2	Applicato Segreteria	1200	> 1200
		3	Amanuensi straordinari	200	> 200
		4	Cancelleria	300	> 250
		5	Circolari e stampati	400	> 688
		6	Spese postali	450	> 370
		CAT. I. — <i>Previste L. 4550. Spese L. 4708 70.</i>			
Locale e servizio		1	Pigione	450	> 450
		2	Riparazione locale	50	> 63
		3	Commesso	720	> 720
		4	Mancie e retribuzioni straordinarie	130	> 75
		CAT. II. — <i>Previste L. 1350. Spese L. 1308.</i>			
Pubblicazioni C. A. I.		1	Bollettino C. A. I.	18000	> 14889
		2	Spedizione id.	2000	> 2034
		3	Bollettino meteor. decadiale	900	> 1159
		4	Elenco generale Soci 1880	1500	>
		CAT. III. — <i>Previste L. 22400. Spese L. 18083 85.</i>			
Lavori e studi alpini		1	Due premi L. 500 pubblicazioni Guide	1000	> 500
		2	Sussidi lavori sezionali	3700	> * 2700
		3	Concorsi impianto Oss. Met.	300	> 50
		CAT. IV. — <i>Previste L. 5000. Spese L. 3250.</i>			
Impiego capitali	unico	Capitalizz. 5 quote Soci perp.	500	> 900	
		CAT. V. — <i>Previste L. 500. Spese L. 900.</i>			
Casuali	1	Spese impreviste	1536	46 3191	
		a) Spese varie (L. 2191) b) Residui passivi 1879 come da resoconto detto esercizio (L. 1000)			
	2	Cento quote 1880 calc. ines.	800	>	
		CAT. VI. — <i>Previste L. 2336 46. Spese L. 3191.</i>			
Fondo Cassa	unico	Capitale in Cassa	1600	> 2624	
		a) Sussidi da pagarsi per lav. alp. nel 1880 (L. 1000) b) Fondo in cassa disponibile pel 1881 (L. 1624 35)			
		CAT. VII. — <i>Previste L. 1600. Effettive L. 2624 35.</i>			
TOTALE USCITA				37736	46 34065 90

Oltre L. 1000 già deliberate e da pagarsi tosto sieno compiuti i lavori alpini a cui furono accordati i sussidi; tali L. 1000 sono perciò indicate specificatamente nella Categoria VII « Capitale in Cassa alla chiusura dell'Esercizio 1880. »

Il Segretario Generale del C. A. I. P. PALESTRINO.

III.

Riassunto del resoconto finanziario per l'esercizio 1880 confrontato con quello del 1879.

Onorevoli Signori Delegati delle Sezioni del Club Alpino Italiano.

Chiamato dai doveri del mio ufficio a darvi un succinto cenno sull'andamento economico-amministrativo del Club e sullo stato finanziario della Sede Centrale dividerò la mia relazione esponendovi prima quanto riguarda il 1880, dipoi ciò che ha tratto al 1° semestre del corrente anno.

La regolare amministrazione del Club dipende in massima parte dalla buona amministrazione delle Sezioni, ed io sono lieto di annunciarvi e con dati di fatto di potervi far oggi constatare che, grazie anche all'impegno delle singole Direzioni Sezionali, un sensibile miglioramento si è verificato nel 1880 nell'andamento generale amministrativo ed economico del Club.

Per quanto riguarda il 1880 io non vi intratterrò oggi più del modo in cui hanno funzionato le diverse Direzioni Sezionali nè del modo in cui le singole Sezioni variamente tradussero in fatti i concetti e cooperarono agli scopi della nostra associazione. Di ciò la Direzione Centrale già ebbe ad informarvi nell'adunanza ultima.

Bensi ora che il resoconto finanziario, a voi oggi presentato, me ne fornisce gli elementi necessari, rivolgerò le mie indagini essenzialmente nel campo economico per dimostrarvi colle cifre del bilancio come e in quali proporzioni si sia verificato il miglioramento nella gestione amministrativa e finanziaria del Club che io vi ho testè segnalato.

Ad un tal fine ho l'onore di esporvi il seguente riassunto del resoconto finanziario per l'esercizio 1880 confrontato con quello del 1879.

Il paragone delle singole partite alla entrata ed alla uscita è abbastanza favorevole all'esercizio 1880 come si può scorgere dai seguenti rilievi:

Mentre nell'esercizio 1879 si erano esatte per quote di Soci annuali L. 25338, nell'esercizio 1880 si incassarono L. 26558 e così L. 1220 in più.

Per mezze tasse di nuovi Soci perpetui si esigettero nell'esercizio 1879 L. 600 e in quello del 1880 L. 892 e quindi L. 292 in più.

L'interesse del capitale in rendita Consolidato 5 0/0 che nel 1879 ammontò a nette L. 529,50 raggiunse nell'esercizio 1880 nette L. 559,90

stante il capitalizzamento di mezze tasse di nuovi Soci perpetui, cosicchè anche per questa partita hassi un aumento di entrata di L. 30,40.

Il conto corrente presso il Tesoriere del Club fruttò nel 1879 L. 13,60 e nel 1880 L. 62,35 e così L. 48,75 di più che nel 1879. E qui mi sia concesso di aprire una parentesi per segnalare alla vostra riconoscenza l'egregio Tesoriere del Club, signor cav. Giacomo Rey, il quale colla sua non mai abbastanza lodata bontà e solerzia non solo si sobbarca ai continui disturbi della sua carica, ma vuole ancora corrispondere sulle somme che ha in deposito il ragguardevole interesse del 4 0/0 annuo.

La vendita delle pubblicazioni nel 1879 diede un introito di L. 148 e nel 1880 di sole L. 92,50, ma sonvi alcune partite da regolare; conviene però tener conto della differenza in meno di L. 55,50.

L'articolo *Casuali* che non diede nel 1879 alcun provento fruttò nel 1880 L. 16.

Il conto quote arretrate che nel 1879 aveva prodotto L. 1544 non diede nel 1880 che L. 1391 e così L. 152 di meno, ma la diminuzione in questo cespite d'entrata è pur sempre indizio di un migliorato andamento amministrativo, cioè di una maggior regolarità nei pagamenti sezionali ed individuali.

Sommando ora tutte le partite enunciate che costituiscono le vere e reali entrate del Club si ha pel 1879 la somma di L. 28173,10 e pel 1880 quella di L. 29572,75 e quindi un maggiore incasso effettivo nel 1880 di L. 1399,65.

Passiamo ora alla uscita.

Nessuna differenza vi ha nelle partite relative al Redattore, all'Applicato di Segreteria ed agli amanuensi straordinari fra il 1879 ed il 1880.

Le spese di cancelleria che nel 1879 toccarono le L. 256 nel 1880 ascesero a L. 250; differenza in meno di L. 6.

Per le circolari e gli stampati si spesero nel 1879 L. 389 e nel 1880, stante circostanze straordinarie, L. 688, cioè L. 299 di più.

Nel 1° semestre di quest'anno, e ciò sia detto di passaggio, malgrado si sia dovuto provvedere alla ristampa dello Statuto stante le avvenute modificazioni, il conto circolari e stampati non ascende che a L. 154.

Le spese postali nell'esercizio 1880 furono in diminuzione avendo raggiunto L. 400 nel 1879 e L. 370,70 nel 1880; in meno L. 29,30.

Nel 1880 si riscontra poi una nuova partita alla uscita cioè il concorso della Sede Centrale nel pagamento del fitto pel nuovo locale, come da accordi in proposito intervenuti fra la Direzione Centrale e la Direzione della Sezione di Torino, concorso che ascende a L. 450, oltre alla partita relativa e conseguente delle riparazioni al nuovo locale per cui si spesero L. 63.

Pel commesso, per le mancie e retribuzioni occorsero complessivamente nel 1879 L. 801 e nel 1880 L. 795; in meno L. 6.

Ove la differenza nella uscita si presenta più rilevante gli è pel Bollettino del C. A. I. pel quale si spesero nel 1879 L. 19321 e nel 1880 L. 14889,50, cioè L. 4431,50 di meno.

Anche le spese di spedizione del Bollettino furono in diminuzione, essendochè nel 1879 abbisognarono lire 2431 e pel 1880 L. 2034,50; differenza in meno nel 1880 di L. 396,50.

Il Bollettino meteorologico richiese nel 1879 la somma di L. 1177 e nel 1880 quella di L. 1159,85 e quindi una minore uscita di L. 17,15.

Per contro nel 1879 quantunque si fossero bilanciati appositi fondi non vi fu occasione di premiare alcuna pubblicazione di Guide od Itinerarii, mentrechè nel 1880 essendosi ravvisata degnissima di premio la *Guida alle Alpi Occidentali del Piemonte* presentata al concorso dai signori Martelli e Vaccarone si ebbe una maggior spesa di L. 500.

Per sussidi a lavori sezionali si assegnarono nel 1879 sole L. 300 ed invece nel 1880 si pagarono ben L. 2700 come da specifica che verrà data più oltre; quindi una maggior spesa di L. 2400, ma niuno al certo lamenterà che la Direzione Centrale si sia mostrata larga d'aiuto ai molti lavori compiuti dalle Sezioni nel 1880, essendo questo uno dei principali e dei più apprezzabili scopi della nostra associazione.

D'altronde così operando la Direzione non fece che conformarsi ai desiderii espressi in questa Onorevole Assemblea che cioè si avessero a ridurre le spese pel Bollettino e si abbondasse maggiormente nei sussidii a lavori alpini.

In concorsi per lo impianto di Osservatori Meteorologici si spesero nel 1879 L. 350 e nel 1880 sole L. 50; diminuzione di L. 300.

Pel capitalizzamento di quote di nuovi Soci perpetui occorsero nel 1879 L. 368 e nel 1880 L. 900 e la differenza in più di L. 532 è spiegata dal numero di Soci perpetui nuovi entrati e dall'aumento nel prezzo della rendita.

Infine alla categoria *Casuali* si hanno nel 1879 L. 2577,20 e nel 1880 L. 3191 e così la differenza in più di L. 613,80.

Sommando ora tutte le partite alla uscita sopra specificate si ha pel 1879 la spesa di L. 31770,20 e pel 1880 quella di L. 31441,55 e così una minore spesa in totale di L. 328,65.

Se quindi si ha riguardo alla maggiore entrata di L. 1399,65 ed alla minore spesa di L. 328,65 avutesi nell'esercizio 1880 in confronto di quello del 1879 vi ha un miglioramento di L. 1728,30 nell'andamento economico del 1880.

Non può però da altra parte ad alcuno sfuggire il fatto abbastanza grave che si rileva dall'esame del resoconto finanziario 1880, che cioè ancora nell'esercizio 1880 non sono bastate le entrate dell'anno a coprirne le spese, ed invero avendosi avuto nel 1880 una entrata effettiva di L. 29572,75 si fece una spesa di L. 31441,55 e quindi si dovette fare fronte al disavanzo di L. 1868,80 assottigliando il fondo di cassa, il quale da L. 4493,15, somma in cui venne accertato alla chiusura del-

l'esercizio 1879, discese a L. 2624,35 siccome venne accertato alla fine dell'esercizio 1880, con una differenza in diminuzione appunto di L. 1868,80.

Questo fatto anormale proviene principalmente dell'essersi bilanciati al preventivo con troppa larghezza i proventi sia delle quote annuali dell'esercizio 1880, sia di quelle arretrate degli esercizi precedenti. Invero siiliarono L. 30000 per quote dell'esercizio 1880 e si incasaronamente L. 26558; differenza L. 3442; si preventivarono L. 3200 per quote arretrate e si esigettero soltanto L. 1392; altra differenza di L. 1808.

Vero è che ad attenuare alquanto il preventivato incasso di quote si iscrissero al preventivo passivo L. 800 per quote calcolate inesigibili, ma tuttavia i fatti hanno dimostrato troppo larghe ancora le previsioni di esazioni quote, e ciò per l'avvenire servirà di norma alla Direzione, come già servi pel bilancio preventivo 1881, per contenere in limiti molto più modesti i redditi presunti.

Quindi malgrado il maggior getto di altri minori cespiti d'entrata, e malgrado il maggior fondo di cassa accertato alla chiusura dell'esercizio 1879 in L. 4493,15, mentre era stato presunto in sole L. 3100, si ebbero in definitiva all'attivo dell'esercizio 1880 complessive L. 34065,90 a vece delle preventivate L. 37736,46; differenza in meno di L. 3670,56.

Ora è egli evidente che essendosi stanziate spese pel 1880 commisurandole su proventi che non si verificarono, si sia poi dovuto ricorrere al fondo di cassa per farvi fronte.

E al fondo cassa si sarebbe fatta ben più profonda breccia qualora si fossero spese le L. 1500 preventivate per la formazione e stampa dell'Elenco generale dei Soci nel 1880 e qualora si avesse dovuto assegnare un altro premio di L. 500 ad altra pubblicazione meritevole che si fosse presentata al concorso. Prudentemente però la Direzione Centrale ha creduto di soprassedere nel 1880 alla pubblicazione dell'Elenco Soci, che verrà però senza dubbio pubblicato nel 4° Bollettino del corrente anno, a somiglianza di quanto si pratica da vari altri Clubs Alpini, senza bisogno di una spesa speciale. Non essendosi poi presentata al concorso suddetto altra Guida che sia stata ravvisata meritevole di premio, non si dovette perciò far fronte alla relativa spesa.

Ciò nondimeno il fondo di cassa è ora ridotto a proporzioni troppo esigue. Per lo speciale ordinamento del Club, quantunque già di molto migliorato dalle nuove disposizioni statutarie in riguardo ai pagamenti, la Cassa Centrale non può fare con certezza calcolo sulle sue entrate se non che al finire di giugno. Per contro fin dal principio dell'anno si deve provvedere agli stipendi, alla pigione, alle spese di cancelleria, di posta, di stampati, a quelle più gravi della stampa del Bollettino che ora si distribuisce trimestralmente, della sua spedizione e via dicendo, ed io credo che così stando le cose sarebbe appena sufficiente per l'andamento normale e regolare dell'amministrazione un fondo di

cassa al principio dell'anno di L. 6000, se non si vuole che succeda ciò che anche in quest'anno si è verificato, che cioè la Direzione Centrale ha dovuto per alcuni ultimi pagamenti servirsi dei fondi proprii della Sezione di Torino, di cui è pur Cassiere il Tesoriere della Sede Centrale.

A rimpinguare il fondo cassa darà specialmente opera la Direzione Centrale in quest'anno limitando per quanto sarà possibile le spese preventivate, e maggiormente poi ciò curerà nell'anno prossimo contenendo in più modesti confini il preventivo sia delle entrate che delle spese.

Vengo ora a dare specificate spiegazioni circa ogni partita del resoconto finanziario del 1880.

All'attivo prima si presenta la più importante cioè i proventi quote dei Soci annuali.

La somma totale di L. 26558 va suddivisa fra le diverse Sezioni siccome apparisce dal seguente:

Stato dei versamenti sezionali eseguiti nella Cassa Centrale del C. A. I. per l'Esercizio dell'anno 1880 sino al 31 Maggio 1881, giorno della chiusura dell'Esercizio medesimo.

SEZIONI	Quote annuali iscritte	Quote rappresen- tate	Quote pagate	SOMME RISCOSE
Torino	364	9	355	L. 2840,00
Aosta	91	36	55	" 440,00
Varallo	313	25	288	" 2304,00
Agordo	71	19	52	" 416,00
Domodossola	96	14	82	" 656,00
Firenze	182	7	175	" 1400,00
Napoli	170	6	164	" 1312,00
Susa	55	6	49	" 392,00
Sondrio	84	—	84	" 632,00 (1)
Biella	89	6	83	" 664,00
Bergamo	63	—	63	" 504,00
Roma	151	1	150	" 1200,00
Milano	220	5	215	" 1720,00
Cadorina (Auronzo)	28	—	28	" 224,00
Verbano (Intra)	125	8	117	" 936,00
Lecco	9	—	9	" 72,00
Enza (Reggio-Parma)	110	1	109	" 872,00
Modena	45	?	25	" 200,00
Bologna	115	16½	98½	" 788,00
Brescia	40	6	34	" 272,00
Perugia	52	4½	47½	" 380,00
Canavese (Ivrea)	69	?	18½	" 150,00
Vicenza	143	7	136	" 1088,00
Verona	39	½	38½	" 308,00
Catania	81	41	40	" 320,00
Marchigiana (Ancona)	52	2	50	" 400,00
Como	24	½	23½	" 188,00
Siena	27	—	27	" 216,00
Palermo	52	1	51	" 408,00
Pinerolo	92	21	71	" 596,00 (2)
Lucana (Potenza)	190	80½	109½	" 876,00
Calabrese (Catanzaro)	100	17	83	" 664,00
Sassari	173	72	101	" 808,00
Friulana (Udine)	110	9	101	" 808,00
Ligure (Genova)	189	1	188	" 1504,00
Totali	3814		3321	L. 26558,00

(1) Dovevansi pagare L. 672, ma per errore di computo essendosi a conto dell'esercizio 1879 fatti pagamenti superiori al dovuto, si accertò che il debito della Sezione per 1880 si residuava a L. 620. La Sezione pagò però L. 632, cioè L. 12 in più del dovuto, quindi sarà diminuito d'altrettanto il debito della Sezione per 1881.

(2) Furono pagate L. 28 in più del dovuto. Per accordi presi colla Direzione Sezionale esse furono ritenute in conto quote arretrate se la Sezione ne riscuoterà o, in difetto, sarà diminuito per egual somma il debito della Sezione per 1881.

Dalle risultanze dello specchio dei versamenti sociali al 31 maggio 1881 una cosa anzitutto è degna di essere messa in particolare rilievo, che cioè a tal data le Sezioni di Sondrio, Bergamo, Auronzo, Lecco e Siena avevano soddisfatte integralmente tutte le quote dei loro Soci senza presentare alcun moroso. Esse meritano quindi uno speciale encomio. Molte altre Sezioni e per fortuna tutte le più importanti non presentavano a tale epoca che un piccolo numero di Soci morosi, locchè prova lo zelo delle rispettive Direzioni nel curare i pagamenti individuali. Di più pochi giorni dopo la chiusura dell'esercizio 1880 le Direzioni delle Sezioni Verbano e Como saldarono integralmente le quote dovute per tutti i loro Soci e molte altre versarono buon numero di quote arretrate che figureranno nell'esercizio 1881.

Nè va dimenticata in proposito la Sezione di Palermo, la quale denunciò lo incasso dell'unica quota che dallo Stato apparisce rappresentata, che sarà inviata alla Cassa Centrale alla prima occasione.

Dalle cifre totali dello specchio suesposto risulta come su 3814 quote di Soci annuali iscritti pel 1880 la Cassa Centrale ne introitò nell'esercizio relativo 3321, cioè l'87,07 per cento delle quote dovute.

Tale risultato è abbastanza soddisfacente se si tien conto dello speciale organamento del Club Alpino che ha le sue Sezioni sparse per tutta l'Italia, le quali a lor volta hanno molti Soci che risiedono fuori del rispettivo distretto ed anche all'estero.

Ciò che maggiormente poi è degno di nota è che la media delle quote incassate nel 1880, che è come sopra dissi dell'87,07 per cento, non fu mai raggiunta nei quattro anni precedenti a cui ho voluto estendere le mie indagini.

Mi risulta invero che pel 1876 su 3455 Soci iscritti si incassarono nell'esercizio relativo quote 2985 corrispondenti all'86,39 per cento.

Pel 1877 su 3448 Soci iscritti si esigettero nell'esercizio relativo quote 2958 corrispondenti all'85,78 per cento.

Pel 1878 su 3489 Soci iscritti si introitarono nell'esercizio relativo quote 2838 corrispondenti all'81,34 per cento.

Pel 1879 infine su 3777 Soci iscritti furono versate nel relativo esercizio quote 3167 corrispondenti all'83,84 per cento.

Il risultato migliore del 1880 è certamente dovuto alle risoluzioni proposte dalla Direzione Centrale e sancite dall'Assemblea dei Delegati l'anno decorso, circa la sospensione dell'invio del Bollettino, e che io nel semestre dacchè ho l'onore di soprintendere al regolare andamento della Segreteria Centrale ho sempre scrupolosamente applicate.

Passiamo ora al n° 2 della categoria I del bilancio che riguarda i *Soci perpetui*. L'aumento nell'importo di mezze tasse di Soci perpetui è portato da che a vece dei cinque presunti furono nove i Soci perpetui che si iscrissero nell'anno 1880.

Le L. 8 mancanti furono, come è detto nella postilla del bilancio, esatte in precedente esercizio e ciò accadde per una svista materiale

della Direzione di Aosta, la quale avendo iscritto come Socio perpetuo il signor Duhamel, che aveva pagata la corrispondente tassa, per errore lo considerò siccome Socio annuale e ne mandò la quota in L. 8, che si dovettero di poi ad essa accreditare.

La categoria II, *Proventi diversi*, stante le spiegazioni già date non ha bisogno di maggiori schiarimenti, vengo quindi alla categoria III, *Proventi straordinari*.

Le L. 16 sotto il titolo *Casuali* derivano dall'abbuonamento al Bollettino per l'Osservatorio della Sezione di Domodossola pel 1879-80, e le L. 1392 incassate per quote arretrate vanno così suddivise:

Pel 1877

Dalla Sezione d'Aosta	L.	8	
" di Domodossola	"	8	
		<hr/>	
Totale	L.	16	L. 16

Pel 1878

Dalla Sezione d'Aosta	L.	24	
" di Domodossola	"	32	
" di Tolmezzo (disciolta)	"	112	
		<hr/>	
Totale	L.	168	L. 168

Pel 1879

Dalla Sezione di Torino	L.	56	
" di Aosta	"	64	
" di Varallo	"	40	
" di Domodossola	"	40	
" di Napoli	"	24	
" di Sondrio	"	76	
" di Biella	"	76	
" Cadorina	"	272	
" di Lecco	"	120	
" di Brescia	"	8	
" di Perugia	"	352	
" di Vicenza	"	16	
" di Pinerolo	"	8	
" di Sassari	"	44	
" di Tolmezzo	"	12	
		<hr/>	
Totale	L.	1208	L. 1208

Totale come nel resoconto L. 1392

Il conto quote arretrate del 1879 non potendo più subire sensibili variazioni, poichè abbiamo diggià trascorsa la metà dell'anno 1881, mi dà agio a constatare quale sia la media percentuale delle quote che si possono ritenere inesigibili. Dissi che nel 1880 si incassarono L. 1208 per arretrati del 1879 che corrispondono a quote 151. Aggiungendo queste 151 quote alle 3167 esatte nel corso del 1879 abbiamo un totale di quote 3318 riscosse sopra 3777. iscritte e quindi la media dell'87,84 per cento di quote esigibili e quella del 12,16 per cento che si possono ritenere inesigibili.

Il miglioramento che ho sopra constatato nei pagamenti farà probabilmente di qualche poco ascendere la media delle quote esigibili pel 1880, e di qualche poco ancora ascenderà tale media nel 1881 grazie alle nuove disposizioni statutarie.

Queste disposizioni però, per quanto sagge nel loro concetto, non possono sanare la piaga, e se tendono a diminuire il numero dei Soci morosi, cioè dei Soci in ritardo nei loro pagamenti, non possono diminuire gran fatto quello dei Soci insolventi, ed io credo di non essere troppo pessimista ritenendo che la media delle quote inesigibili possa anche per l'avvenire essere non inferiore al 10 per cento.

Di fronte a questo stato di cose vedrà l'Assemblea dei Delegati a suo tempo se non sarà il caso di apportare alcune modificazioni alla forma attuale delle pubblicazioni allo scopo di ottenere non solo che i Soci insolventi non ricevano le pubblicazioni, ma altresì che queste non si debbano stampare che nel numero di copie dovute ai Soci paganti.

Niuna speciale osservazione ho a fare circa la categoria IV dell'entrata che è costituita dal fondo cassa quale venne accertato alla chiusura dell'esercizio 1880 in L. 4493,15.

Passando ad esaminare le categorie dell'uscita 1880, quelle relative all'amministrazione, al locale ed al servizio non danno luogo ad importanti rilievi. Nella categoria III, *Pubblicazioni del C. A. I.*, è prezzo dell'opera lo specificare come vennero spese le L. 14889,50 pel Bollettino.

La stampa del Bollettino n° 41 (1° trim. 1880)	importò L.	3715 00
" " " 42 (2° ")	" "	2416 50
" " " 43 (3° ")	" "	3059 00
" " " 44 (4° ")	" "	2355 00

Totale L. 11545 50

Le tavole dei 4 Bollettini del 1880 costarono in complesso „ 3344 00

Totale L. 14889 50

Nella categoria *Lavori e studi alpini* è compreso il titolo *Premi a pubblicazioni Guide* e già accennai come furono spese le L. 500 portate in bilancio.

Mi resta a dichiarare a quali Sezioni furono votati sussidi per lavori sezionali:

Alla Sezione dell'Enza pel sentiero al Lago Santo furono accordate	L. 300
Alla Sezione di Bergamo per opere nella Valle Seriana furono accordate	” 300
Alla Sezione di Torino per le spese della stampa della <i>Guida alle Alpi Occidentali</i>	” 1200
Alla medesima per costruzione del Ricovero al Crot del Ciaus- sinè e per altri lavori alpini	” 900
Totale L.	2700

come dal resoconto appare.

Le L. 50 votate come concorso della Direzione Centrale per l'impianto di Osservatori Meteorologici toccarono alla Sezione di Bologna per quello eretto al Monte Gata.

La categoria V per essere una partita di giro non ha bisogno di alcun schiarimento.

Venendo alla categoria VI, *Casuali*, giova osservare come sotto il titolo di spese impreviste si siano portate in conto L. 2191 di spese varie e L. 1000 che sono residui passivi del 1879 pagati nel 1880.

Le L. 2191 di spese varie così si suddividono:

Per la tessera offerta al Re Umberto	L. 640
Per rimborso alla Direzione della Sezione di Roma per spese telegrammi relativi alla presentazione della tessera	” 287
Per acquisto di 40 copie dell' <i>Album di un Alpinista in Val d'Aosta</i> di D. Vallino	” 300
Per concorso nelle spese della Riunione meteorologica Alpi-Appennina	” 300
Per lavori straordinari e per stampati relativi alla votazione sociale	” 652
Per assicurazione agli incendi, 1880	” 12
Totale L.	2191

Quanto ai residui passivi del 1879 devesi ricordare essere risultato dal resoconto finanziario del 1879 che si erano votati a diverse Sezioni per lavori alpini sussidi per complessive L. 1100 da pagarsi a lavoro compiuto cioè:

L. 800	alla Sezione di Sondrio
” 200	” Aosta
” 100	” Susa

Totale L. 1100

Le Sezioni di Sondrio e di Aosta avendo nel 1880 compiuti i lavori, per cui i sussidi erano stati concessi, ne fu eseguito il pagamento e le L. 1100 pagate furono quindi portate nella categoria delle spese casuali che è certamente la più appropriata.

Un'ultima osservazione debbo fare e questa riguarda il fondo cassa. Siccome si erano preventivate L. 3700 per l'anno 1880 per sussidi a lavori sezionali e furono assegnate L. 2700, come si disse, rimanevano quindi disponibili L. 1000.

La Direzione Centrale ha creduto di impegnare questo residuo sino alla concorrente di L. 900 per altri lavori alpini, se verranno compiuti, e destinò L. 700 quale suo concorso per la costruzione di un ricovero in muratura sul Colle del Géant al Monte Bianco d'iniziativa della disciolta società *La Montagna* che vi dedicò il suo fondo attivo in L. 600 e per cui già si raccolsero molte sottoscrizioni, e L. 200 per opere al Ruitor da intraprendersi dalla Sezione d'Aosta. Tali somme unite a quella di L. 100 votata fin dal 1879 su dimanda della Sezione di Susa per una lapide a Médail che non è ancora pagata, formano il residuo passivo del 1880 in L. 1000, e poichè il loro pagamento non è che eventuale, si è creduto opportuno di non creare per esse una categoria speciale, ma di lasciarle comprese nel fondo cassa colla annotazione però del loro vincolo.

Perciò dal capitale effettivo in cassa di L. 2624,35 dedotte le dette L. 1000 restano L. 1624,35 che formano il vero fondo in cassa disponibile pel 1881, come risulta dal resoconto finanziario del 1880, di cui rimane così compiuto l'esame.

Uscendo per un momento dal campo prefissomi passo ora a brevemente segnalare i fatti principali che si sono verificati nel primo semestre del corrente anno e poscia vi darò notizia dell'andamento amministrativo ed economico del Club per quanto pure riguarda il semestre ultimo decorso.

Debbo anzitutto uno speciale e meritato encomio alla operosa Sezione di Milano sotto gli auspici della quale si è organizzata una interessantissima Mostra Alpina in occasione della Esposizione Nazionale che si tiene in detta città.

La Direzione Centrale con apposita circolare si è unita alla Direzione della Sezione Milanese ed al Comitato Ordinatore della Mostra Alpina per eccitare le Sezioni del Club a mandare la maggior copia possibile di oggetti in qualunque modo interessanti l'alpinismo, ed è lieta che un ragguardevole numero di esse abbiano assecondato le premure loro fatte.

La Direzione Centrale ha inviato alla Esposizione la raccolta completa delle Pubblicazioni del Club, unitamente alle tessere dedicate ed offerte al Re Vittorio Emanuele II nostro primo Presidente Onorario ed al suo beneamato successore Umberto I.

La Sezione di Torino vi ha mandato le sue raccolte e collezioni di animali, piante e minerali delle Alpi e molti altri oggetti e lavori pregevolissimi, di cui in apposito Catalogo, a cui il sempre zelante Presidente della Sezione, avvocato Cesare Isaia, fece seguire una interessantissima Nota Storica sul Club Alpino Italiano in Torino dal 1863 al 1881.

Le Sezioni di Milano, Biella, Varallo, Vicenza, Bergamo, Aosta, Intra, Sondrio, la Stazione Alpina di Lucca, e molti Soci del Club concorsero con mille svariati oggetti ed importanti lavori ad arricchire la esposizione, per cui, senza tema di parer presuntuosi, puossi affermare che dessa riesci degna del Club Alpino Italiano.

In Milano avrà pure luogo in agosto il XIV Congresso degli Alpinisti Italiani e perciò in tale illustre metropoli noi in questo anno dimostreremo con ogni maniera di fatti tutta la nostra attività, nonché l'utilità pratica della nostra istituzione ed i progressi avvenuti nello studio e nella illustrazione delle Alpi.

Anche a Venezia nel prossimo settembre si terrà, in occasione del Congresso Internazionale Geografico, una esposizione a cui il Club Alpino Italiano fu invitato a prender parte.

Lo avere le Sezioni del Club mandato il loro maggiore e migliore contingente alla Mostra di Milano impedirà che il Club si presenti all'Esposizione di Venezia con un copioso materiale.

La Direzione Centrale ha però provveduto perchè a Venezia possano figurare le Pubblicazioni del Club dal principio della sua istituzione sino al giorno d'oggi, e specialmente i panorami, disegni, carte, ecc., che fanno parte del Bollettino; essa ha inoltre eccitato le Direzioni Sezionali a spedirvi tutto ciò che più specialmente abbia attinenza ad una mostra geografica e di cui possano ancora disporre; fra quelle che tennero l'invito devo specialmente segnalare la Sezione di Roma, che su impulso del suo illustre ed attivissimo Presidente, il comm. Giacomo Malvano, ha mandato una copiosa raccolta di carte geologiche, idrografiche, disegni, tavole, fotografie, collezioni di minerali e di rocce, memorie, descrizioni e pubblicazioni varie.

La Direzione Centrale ha poi tolta nel corso del 1° semestre una importante deliberazione relativa alle Pubblicazioni del Club. Essa ha stabilito su proposta del Direttore cav. A. E. Martelli di istituire a partire dall'anno 1881, alcuni premi di L. 200 e di lire 100 da accordarsi agli autori dei migliori articoli che verranno mandati per la pubblicazione nel Bollettino, ed ha incaricato il proponente di studiare le modalità della istituzione.

Passando ora a discorrervi dell'andamento amministrativo ed economico del Club nel primo semestre di quest'anno ho il piacere di dichiararvi che la gran maggioranza delle Sezioni e fra queste tutte le più importanti sono in perfetta regola nei loro rapporti colla Direzione Centrale e nella esecuzione delle comunicazioni d'ordine necessarie pel regolare andamento dell'amministrazione sociale.

Interessante, o signori, vi sarà il conoscere come siano state eseguite le nuove disposizioni dello Statuto in riguardo ai pagamenti dell'anno corrente che come sapete sono scaduti col 1° semestre 1881.

Ben già 19 Sezioni hanno eseguiti pagamenti relativi all'anno corrente e fra queste sono degne di special nota onorevole le Sezioni di

Brescia, Bergamo Como e Sondrio che pagarono già integralmente le quote di tutti loro Soci annuali senza presentare alcun moroso; vengono dippoi quella di *Milano* che su 244 Soci annuali non ha al giorno d'oggi che due soli morosi e versò già alla Cassa Centrale quote 242, quella di *Torino* che su 387 Soci non ha rappresentate che 20 quote pagandone 367, quella di *Napoli* che su 169 quote ne ha già pagate 152, quella di *Roma* che su 175 Soci non ha consegnati che 17 morosi e pagò quote 158, la Sezione *Verbano* che di 115 quote ne pagò 102, quella di *Firenze* che di 182 quote ne pagò 156, quella di *Biella* che di 83 quote ne pagò 81, la Sezione di *Domodossola* che ha pagate quote 56 su 85, quella di *Pinerolo* che ne pagò 60 su 78, quella di *Sassari* che ne pagò 44 su 57, la Sezione di *Agordo* che su 51 Soci pagò le quote di 41, quella di *Varallo* che su 302 quote ne pagò 182, quella di *Aosta* che ha pagate 27 quote su 56, quella di *Vicenza* che su 152 quote ne pagò 83, e finalmente quella di *Catanzaro* che su 103 quote ne pagò circa 37.

Di guisa che mentre al 3 luglio 1880 la Cassa Centrale aveva introitate per versamenti dell'esercizio 1880 L. 9348, ha in quest'anno invece incassate sotto la stessa data L. 16324.

Confortante vi sarà pure, o signori, lo' apprendere che la maggior parte delle principali Sezioni vede in quest'anno accrescersi il numero dei proprii Soci come apparisce dal seguente quadro:

SEZIONI	SOCI al 1° DICEMBRE 1880	SOCI AL 15 GIUGNO 1881
Torino	380	402
Milano	221	245
Roma	153	174
Ligure	189	215
Brescia	40	50
Vicenza	143	152
Como	24	48
Catanzaro	100	103
Verona	38	47

Molte altre minori Sezioni hanno conservato nel 1871 a poco presso il numero dei Soci che avevano nel 1880 e mi duole di non potervi indicare il numero totale in oggi de' Soci del Club Alpino Italiano, per esservi tre Sezioni le quali non hanno ancora inviato l'elenco dei loro Soci per l'anno corrente.

Nonostante quindi le crisi e le avverse vicissitudini che nello scorso anno travagliarono alcune Sezioni, per cui esse videro diminuire considerevolmente il numero dei loro Soci, nonostante il lamentato distacco della Sezione Friulana che si è costituita in Società alpina autonoma, credo di poter assicurare che anche sotto il rispetto della importanza numerica il Club Alpino Italiano al finire dell'anno corrente non sarà in condizioni inferiori di quelle in cui si trovava al fi-

nire dell'anno 1880, e ciò pure perchè per opera di egregie persone stanno ora formandosi nuove Sezioni del Club, fra cui una a Porto Maurizio di cui la costituzione è ormai assicurata. Speriamo che gli sforzi dei benemeriti promotori siano fra breve coronati da felice successo e che le Sezioni del Club Alpino Italiano possano di quest'anno medesimo annoverare due nuove consorelle.

Chiudo questi miei disadorni cenni facendo voti per la prosperità, per il progresso del Club e per la concordia di propositi fra le sue Sezioni, onde forti perchè uniti tutti viemmeglio possiamo cooperare al conseguimento del nobilissimo scopo della nostra associazione, e a tener alto il simpatico nostro stemma, che oramai rifugge in ogni terra italiana.

AVV. PAOLO PALESTRINO

Segretario Generale del Club Alpino Italiano.

Avendo nella mia relazione accennato alle Sezioni che alli 9 luglio 1881 avevano già eseguiti pagamenti in conto delle quote iscritte a tutto il 15 giugno 1881, devo a titolo di giustizia aggiungere che in quel giorno istesso, e durante la seduta dell'Assemblea dei Delegati, pervenne un telegramma della Sezione di Genova che comunicava l'invio di lire 1640, le quali furono infatti ricevute; dimodochè detta Sezione su 215 quote annuali iscritte già ne pagò 205. Pochi giorni dopo eseguirono versamenti nella Cassa Centrale in conto del 1881 le Sezioni dell'Enza, di Varallo, Verona, Auronzo (Cadorina), Perugia, Domodossola, Napoli, Susa, Roma, Ivrea, Siena, Pinerolo e Bologna, cosicchè alla data della presente nota su 34 Sezioni che fanno parte del Club Alpino Italiano sole 6 non hanno ancora eseguito alcun pagamento in conto dell'anno corrente.

Torino, 15 agosto 1881.

AVV. PAOLO PALESTRINO

Segretario Generale del Club Alpino Italiano.

IV.

Relazione dei revisori dei conti 1880.

Egredi Colleghi,

I sottoscritti Revisori dei conti, adempiendo all'onorevole incarico avuto dall'Assemblea dei Delegati in sua adunanza del 9 gennaio 1881, hanno esaminato i conti della Sede Centrale per l'esercizio 1880.

Il loro compito fu reso facile e spedito dal modo chiaro e semplice con cui i conti furono tenuti e ne tributano il dovuto elogio al Direttore incaricato della contabilità.

Nei varii registri dei conti le singole partite attive e passive sono esposte dettagliatamente, con tutta chiarezza e precisione, colle rispettive cifre, ragioni e note giustificative; e dal loro esame si rileva come tutte le spese fatte entrano nelle varie categorie del bilancio passivo

preventivo e stanno per la massima parte entro i limiti delle medesime, e le poche eccedenze passive, che si osservano in alcuni titoli, sono pienamente giustificate da bisogni straordinari.

Il resoconto finanziario per l'esercizio 1880 presentato all'Assemblea dei Delegati dimostra come la Direzione Centrale siasi tenuta nella somma complessiva delle spese entro i limiti del passivo totale previsto, in guisa da poter chiudere l'esercizio del 1880 con un fondo di cassa disponibile di lire 1624,35, uguale presso a poco a quello previsto, e con un credito di 330 quote di Soci morosi, delle quali giova sperare che la massima parte verrà incassata nell'esercizio prossimo.

Ma per riuscire a siffatto risultato, di fronte ad un'entrata effettiva inferiore di lire 3170,56 all'entrata prevista, la Direzione Centrale ha dovuto far economia su varie categorie di spese, tenendovisi al disotto delle somme portate dal bilancio preventivo. Le più sacrificate furono le pubblicazioni, in ordine alle quali si fece proprio economia fino all'osso.

Senza tali economie, per cui va lodata la saggia amministrazione della Direzione Centrale, il fondo di cassa sarebbe stato intieramente assorbito e l'esercizio si sarebbe chiuso con un'eccedenza passiva.

E questo deplorabile stato di cassa sarebbe dovuto al solito rilevantissimo numero di quote arretrate. Finora l'aumento straordinario di Soci, che d'anno in anno rendeva più fiorente la nostra Società, compensava largamente colle numerose quote nuove il difetto di quelle preventivamente calcolate, che non si fossero versate in tempo, per cui non si rendeva sensibile l'inconveniente, sempre lamentato, delle quote arretrate. Ma pur troppo da qualche tempo a questa parte l'elenco dei Soci del C. A. I. non si arricchisce di gran numero di nomi nuovi, e se pure qualche Sezione può andar lieta di nuovi acquisti, ve ne sono parecchie che deplorano una diminuzione di Soci, ed alcune eziandio che a mala pena riescono a sostenersi.

Laonde si era imposta la necessità di provvedere a togliere di mezzo, per quanto fosse possibile, il lamentato inconveniente, che minacciava di pregiudicare il regolare andamento economico-amministrativo della Società nostra, e giova sperare che le modificazioni agli articoli 5 e 9 dello Statuto sociale, proposte dalla Direzione Centrale, adottate dall'Assemblea dei Delegati e votate dai Soci, riescano a rendere più pronti e regolari i versamenti delle quote annue nella cassa centrale, e a togliere così di mezzo la soverchia incertezza delle riscossioni, continuo imbarazzo nell'amministrazione.

I sottoscritti revisori dei conti conchiudono, facendo plauso alla Direzione Centrale per la sua saggia e prudente amministrazione finanziaria, e invitando l'Assemblea dei Delegati a dare la sua approvazione al resoconto finanziario per l'esercizio 1880.

Torino, 3 luglio 1881.

E. MATTIROLO

G. TOESCA.

A. GROBER, *relatore.*

V.

Sunto delle deliberazioni prese dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute durante il terzo trimestre 1881.

(Circa le deliberazioni tolte nel secondo trimestre vedasi il sunto pubblicato a pagina 338 del Bollettino n° 46, 2° trimestre).

10° ADUNANZA. — 2 luglio.

Avuta comunicazione delle proposte presentate per l'Assemblea dei Delegati del 3 luglio dalle Direzioni Sezionali di Catanzaro, di Agordo e di Vicenza, deliberò di proporre all'Assemblea di rinviare ogni relativa deliberazione ad una speciale straordinaria adunanza da tenersi prima del finire dell'anno, per essere le proposte medesime di molta importanza, mirando ad introdurre modificazioni allo Statuto attuale in riguardo alla quota a pagarsi e a variare la forma delle pubblicazioni, e per essersi già in proposito incominciati studi.

11° ADUNANZA — 16 luglio.

1° Su proposta della Sezione di Brescia l'Assemblea dei Delegati del 3 luglio 1881 avendo deliberato che alle Guide riconosciute dalle Direzioni Sezionali del C. A. I. si avesse a dare annualmente uno speciale ed uniforme biglietto di riconoscimento, approvò il modulo progettato dal Segretario Generale e lo mandò subito alle stampe.

2° La Sezione dell'Enza avendo proposto alla Direzione Centrale del Club di concorrere alla sottoscrizione per un monumento scientifico al Padre Secchi in Reggio dell'Emilia e di farsi centro di una speciale sottoscrizione fra i Soci del C. A. I., votò ad un tale oggetto la somma di L. 50 e stabilì di inserire nelle Comunicazioni Ufficiali del Bollettino un appello in proposito alle Direzioni Sezionali e a tutti i Soci del Club.

3° Vista la domanda della Direzione della Sezione di Varallo onde ottenere un concorso dalla Direzione Centrale nella spesa per la formazione della carta geologica della Provincia di Novara, ritenute le eccezionali e convenientissime condizioni a cui la Sezione medesima avrebbe intesa la formazione di detta carta coi signori professori dottor Carlo Fabricio Parona e dottor Torquato Taramelli, deliberò di assegnare un primo sussidio di L. 400 pel corrente anno, da pagarsi però a lavoro compiuto.

4° Approvò le epigrafi formulate dal direttore Martelli per i diplomi d'onore già votati alle guide Carrel.

5° Autorizzò il pagamento di alcune note.

VI.

**Ai Presidenti ed alle Direzioni delle Sezioni
del Club Alpino Italiano.**

Una grave sventura ha toccato il Club Alpino Italiano nella morte del nostro confratello signor *Damiano Marinelli*, Romano, Socio della Sezione Fiorentina, travolto colle due guide che lo accompagnavano Ferdinando Imseng di Saas (Vallese) e Battista Pedranzini di Santa Caterina in Val Furva (Bormio) da una immensa valanga nel tentare, addì 8 agosto 1881, la difficile ascensione della *Dufourspitze* del Monte Rosa dal versante italiano di Macugnaga.

Il Club Alpino Italiano lamenta vivamente non solo la perdita di un amato e distinto confratello, conosciuto in tutta Italia ed all'estero per le sue molte ed ardite ascensioni, ma ben anco la morte di due povere guide che lasciano nell'estremo bisogno le loro famiglie di cui erano l'unico sostegno.

Il nostro Presidente comm. Quintino Sella con slancio generoso inviava già cospicua somma per soccorrere le famiglie delle due guide e nel contempo promuoveva una sottoscrizione pel medesimo scopo fra tutte le Sezioni ed i Soci del Club Alpino Italiano.

La Direzione Centrale dietro l'impulso dato a quest'opera di beneficenza dal commendatore Sella apre una sottoscrizione a pro delle sventurate famiglie delle guide menzionate, alle quali, sicura del generoso concorso delle Sezioni e dei Soci del Club Alpino Italiano, ha già inviato per vaglia telegrafico a mezzo delle Sezioni di Sondrio e Domodossola un acconto, perchè sopperissero ai loro più urgenti bisogni.

Ci rivolgiamo adunque a codesta onorevole Presidenza e Direzione Sezionale colla calda preghiera di incoraggiare i Soci a generose offerte e nel medesimo tempo di dare a questa circolare *la massima pubblicità sulle Gazzette locali*.

Le somme raccolte devono essere inviate alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano, *via Lagrange, 13, Torino*, donde saranno equamente spedite alla loro destinazione.

La Direzione Centrale, persuasa che le Direzioni Sezionali ed i Soci del Club Alpino Italiano accoglieranno di buon grado questo invito, si riserva di pubblicare i nomi dei pietosi sottoscrittori ed il rendiconto delle somme raccolte.

Per la Direzione Centrale del C. A. I.

Il Vice-Presidente

B. CASO.

Il Segretario Generale

AVV. P. PALESTRINO.

Il Direttore

R. E. BUDDEN.

VII.**Primo elenco della sottoscrizione a favore delle famiglie delle guide Imseng e Pedranzini**

Sella comm. Quintino, Presidente del C. A. I.	L. 50 00
Caso cav. Beniamino, Vice-Presidente del C. A. I.	„ 20 00
Palestrino avv. Paolo, Segretario Generale del C. A. I.	„ 10 00

Offerte raccolte dalla Sezione di Torino.

C. Isaia L. 20 — V. Rignon L. 20 — U. Scarampi di Villanova L. 5 — S. Parone L. 5 — T. Prinetti L. 5 — T. Sella L. 5 — F. Gonella L. 30 — G. Borelli L. 5 — G. Rey L. 20 — S. Guillot L. 5 — G. Toesca di Castellazzo L. 10 — A. E. Martelli L. 5 — F. Virgilio L. 5 — R. Brayda L. 5 — A. Balduino L. 5 — F. Santi L. 1 — Baronessa G. De Rolland L. 10 — O. Zannotti-Bianco L. 4 — C. Poccardi L. 5.	Totale L. 170 00
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------

NB. La Direzione Centrale e la Direzione della Sezione di Torino non hanno potuto ancora adunarsi per deliberare la somma da offrire alle famiglie delle guide Imseng e Pedranzini, essendo la maggior parte dei membri assenti da Torino.

Offerte raccolte presso la Sezione di Sondrio	L. 459 00
---------------------------------------------------------	-----------

Offerte raccolte dalla Sezione di Brescia.

Sezione di Brescia L. 50 — Glisenti C. L. 5 — Benassoglio A. L. 2,50 — Fanti M. L. 2,50 — Magnocavallo F. L. 2 — Carini D. L. 5 — Damiani P. L. 2 — Bralchi L. L. 1 — Merati L. 1 — Scarpatetti M. L. 1 — Duina A. L. 10 — Duina E. L. 5. — Livroga L. L. 5 — N. N. L. 1 — Tonoli L. 1 — Canciani G. L. 1 — Saleri L. 1 — N. N. L. 1 — Oste Rosso dell'Olio L. 1 — Timini V. L. 2 — Ottoni F. L. 1 — G. B. L. 1 — Landini L. L. 1 — P. L. L. 1 — M. dott. G. L. 1 — Amadini A. L. 1 — N. C. L. 1 — N. N. L. 1 — N. N. L. 2 — Soverini P. L. 1 — Duina G. L. 10 — Finadri G. L. 2 — Nova C. L. 2 — Bonardi M. L. 5 — Ragazzoni G. L. 2 — Ragazzoni I. L. 1 — Cacciamoli G. B. L. 1 — Martinengo F. L. 5 — Caleppio G. L. 5 — Fisogni C. L. 5 — Bettoni G. e V. L. 6 — Martinoni L. L. 5 — N. N. L. 3 — Bruni A. L. 5.	Totale L. 171 00
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------

A riportarsi L. 880 00

Offerte raccolte dalla Sezione di Firenze.

	<i>Riporto L.</i>	880 00
Sezione di Firenze L. 100 — Budden R. E. L. 20 — Dalgas G. L. 10 — Cambray-Digny T. L. 20 — Rimini G. B. L. 3 — Schmitz F. L. 10 — Mazzano G. L. 2 — Ferrero G. L. 1 — Dalgas Alf. L. 10 — Dalgas O. L. 10 — Dalgas Alb. L. 10 — Barbensi B. e A. L. 5 — Dunn C. G. L. 5 — Sommier S. L. 10 — Raccolte allo Stabilimento Campiglio dal Socio della Sezione di Agordo De Falkner A. L. 109,40 — Wagnière A. L. 10 — Coolidge W. A. B. L. 25 — Scander Levi A. L. 20 — Bicchierai J. L. 2 — Vitelli C. L. 5 — Mazzei del Drago G. L. 3 — Faralli G. L. 3 — Temple Leader G. L. 20 — Peyron G. L. 5 — Lamberti M. L. 5 — Bertini E. L. 2.		
	Totale L.	425 40

Offerte raccolte dalla Sezione Ligure (Genova).

E. Debarbieri L. 5 — G. B. Prandina L. 5 — A. Villa L. 5 — G. Cervetto L. 5 — B. Sanguineti L. 5 — V. Grondona L. 5 — N. Testa L. 5 — C. Testa L. 5 — P. Amoretti L. 5 — G. Massa L. 5 — E. Sivelli L. 5 — A. Busnelli L. 5 — L. Nicodemo L. 5 — F. Gazzo L. 5 — L. Gagliardo e consorte L. 5 — G. Basso L. 5 — F. Castagnino L. 5 — E. Peirano L. 2 — G. B. Simonetti L. 2 — G. B. Ginocchio L. 5 — G. Borzone L. 2 — E. Puccio L. 2 — E. Raffo L. 5 — G. Retpetto L. 2 — D. Varni L. 2 — A. Daneri L. 5 — G. Pastorini L. 2 — S. G. Graffigna L. 5 — A. Canepa L. 2 — G. Canepa L. 2 — G. A. Costa L. 5 — L. Sacone L. 5 — G. Marea L. 2 — P. Rossi Ghio L. 5 — M. Prandina L. 2 — C. Pautassi L. 5 — E. Piaggio L. 5 — L. Castagnino L. 5 — G. Filippini L. 5 — N. Brignardello L. 5 — E. Molinaris L. 5 — G. F. Sigimbosco L. 5 — F. Molinari L. 5 — P. Costa L. 5 — D. Doderò L. 5 — N. N. L. 10 — G. Pittaluga L. 5 — F. Ferretti L. 5 — Piatti L. 5 — B. Podestà L. 5 — A. Gaggero L. 5 — G. C. R. L. 5 — Sanguinetti e Kunkl L. 10	Totale L.	242 00
Sezione di Como	L.	50 00
Prodotto della colletta promossa in occasione del Convegno Intersezionale delle <i>Sezioni del M. Rosa</i> : Domodossola, Vairallo, Verbanò e Biella, raccolto dall'avv. Regis, Tesoriere della Sezione di Biella	„	184 50
Sezione di Catania. — Raccolte dal Segretario signor Ursino Antonio L. 25 — Guide di Nicolosi L. 5.	Totale L.	30 00
Gossler Ernesto	„	200 00
Barone von Czoernig (frutto di una colletta fra alcuni Soci del C. A. T.-A.)	„	271 67
	TOTALE L.	2283 57

VIII.

Sottoscrizione fra i Soci del Club Alpino Italiano per un monumento scientifico al P. Angelo Secchi in Reggio dell'Emilia.

Assecondando la istanza fatta dalla Direzione della Sezione dell'Enza, la Direzione Centrale del C. A. I., sottoscrivendo per L. 50, ha deliberato di promuovere e di farsi centro di una speciale sottoscrizione fra i Soci del Club per concorrere alla erezione di un monumento scientifico al P. Angelo Secchi, pel quale oggetto già si è costituito in Reggio dell'Emilia un benemerito Comitato Promotore composto di illustri persone.

Tale Comitato ha diramato una circolare che qui sotto si riporta, da cui appare in qual modo il medesimo si proponga di eternare la memoria dell'illustre scienziato che onorò non solo la sua città natale ma la patria tutta, l'Italia.

Il Club Alpino Italiano che già ascrive a suo lustro e fortuna l'aver cooperato allo incremento delle osservazioni meteorologiche, sotto i cui auspicii anzi sorse l'Associazione Meteorologica Italiana, deve ascrivere ad onore di portare il suo concorso alla attuazione della nobile proposta destinata a ricordare uno scienziato che cooperò validamente e praticamente al progresso di una fra le scienze a cui il Club ha dedicato e dedica le sue cure ed i suoi studi.

Mentre pertanto si annuncia che presso la Segreteria Centrale è aperta una sottoscrizione fra tutti i Soci del Club per il monumento scientifico al P. Secchi, si invitano le singole Direzioni Sezionali a volervi prender parte e a farsi a loro volta centro di sottoscrizioni fra i Soci delle rispettive Sezioni.

Le Direzioni Sezionali saranno compiacenti di poi versare lo importo delle ricevute sottoscrizioni nella cassa centrale, mandando l'elenco dei Soci sottoscrittori alla Direzione Centrale, che ne farà pubblicazione nel Bollettino del Club.

Ecco la circolare del Comitato Promotore di Reggio dell'Emilia:

“ Onorare gli uomini che diedero fama alla patria è nobile orgoglio. Reggio che fu sempre feconda di eletti ingegni ha, non è molto, perduto quello de' suoi figli che fu il più illustre nelle scienze, e il cui nome è insigne al mondo: il **Padre Angelo Secchi**. Non a perpetuarne la lode, che vive imperitura nelle sue opere, ma ad auspicio e sprone di studi perseveranti e di gagliarde prove nell'avvenire, vorremmo, con degno monumento, fatto ognora presente il merito altissimo da **Lui** conseguito segnatamente nell'Astronomia fisica. E, ad

esempio d'Arcetri che onorò il Galilei con un monumento scientifico, desideriamo che la Città nostra possa richiamare alla memoria di chi la visitò il nome di **Angelo Secchi**.

“ Manca all'Italia uno di quei massimi strumenti astronomici i quali, mentre giovano al progresso della scienza sono un vanto della nazione che li possiede. Intendimento nostro è che Reggio pervenga ad intitolare al **Secchi** un grande cannocchiale rifrattore, il quale in particolar modo serva agli studi di Astronomia fisica, e il cui obiettivo abbia un diametro di *settanta centimetri*, massimo limite di pratica utilità nelle condizioni tecniche e scientifiche.

“ La patria del **Secchi** è piccola città; ma è ne' piccoli centri che possono avere largo sviluppo studi particolari, quale è quello dell'Astronomia fisica: e n'è prova la dottissima Germania che ha in città minori Istituti scientifici famosi.

“ L'Italia non deve essere ultima nel progresso della civiltà che ha sua base in quello del sapere. L'esempio di quel che s'è fatto per le scienze astronomiche dalle altre nazioni più colte non dev'essere perduto.

“ Per raggiungere il fine che ci proponiamo, moviamo appello all'Italia, non solo, ma a tutte le altre nazioni. Speriamo che all'importanza dell'opera corrisponda la grandezza delle offerte, ma, desiderosi di rendere larghissimo il concorso ad onorare il nome di **Angelo Secchi**, determiniamo il minimo di **una lira**. Confidiamo che l'amor patrio vorrà manifestarsi universalmente anche in siffatta guisa, e che l'Italia tutta farà ossequio alla fama d'un uomo il quale da umilissimi natali seppe levarsi a tanto onorata altezza con l'esercizio delle più austere virtù, con infaticabile costanza negli studi e generosità di sacrificio. Sarà vanto nazionale che sorga a tanto Nome degno monumento **l'Equatoriale Secchi.** ”

« Reggio, il 8 maggio 1881. »

Per la Direzione Centrale del C. A. I.

Avv. PAOLO PALESTRINO

Segretario Generale.

Redattore, F. VIRGLIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

AVVERTENZE

circa i modi di compilazione e di invio del Bollettino

I. I manoscritti ed i disegni debbono, tanto dai Soci quanto dai non Soci, inviarsi alla Redazione del Bollettino del Club Alpino Italiano presso la Sede Centrale di Torino, la quale darà cenno dell'arrivo al mittente. L'invio dei manoscritti e disegni annessi deve essere fatto incondizionatamente in rapporto al modo ed al tempo di loro pubblicazione.

II. I resoconti sezionali, pei quali è riservata la Cronaca del C. A. I., debbono essere compilati colla massima brevità, altrimenti la Redazione, stante il numero delle Sezioni componenti il Club, dovrà di necessità riassumerli per poter far luogo a tutti. Questi resoconti inoltre debbono dalle Direzioni Sezionali essere inviati alla Redazione non più tardi del 1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto e 1° novembre, per potere essere pubblicati nei successivi Bollettini di ciascun trimestre.

III. Le medesime norme debbono seguirsi dai Soci e dai non Soci che inviino notizie ed informazioni, alle quali sono riservate le Note Alpine.

IV. Gli scritti tutti ed i disegni annessivi sono presentati dal Redattore al Comitato per le pubblicazioni il quale delibera circa la loro accettazione e circa i modi di pubblicazione. Trimestralmente poi il Redattore, tenendo conto della precedenza in arrivo degli scritti accettati, salve speciali circostanze di importanza ed attualità, presenta al Comitato il progetto di compilazione di ciascun Bollettino; ed ottenutane l'approvazione lo presenta alla Direzione Centrale, alla quale spetta il deliberare per la stampa.

V. La Direzione Centrale, il Comitato per le pubblicazioni e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, ai quali perciò esse sono assolutamente personali. Non si restituiscono i manoscritti; della loro accettazione, o non, si dà avviso dal Redattore agli autori od ai mittenti.

VI. Non si pubblicano scritti che siano già stati altrimenti pubblicati.

VII. La Redazione invia agli autori le prove di stampa non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale quelle devono essere rimandate corrette alla Redazione; trascorso tale limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.

VIII. La Direzione Centrale, udito il parere del Comitato, concede gratis 50 copie di estratti agli autori che ne facciano dimanda non più tardi del rinvio delle prove, e ne cura la spedizione, compiuta quella del Bollettino. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

IX. Il Bollettino è inviato alla fine di ogni trimestre direttamente a ciascun Socio dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro devono essere rivolti alle rispettive Direzioni Sezionali.

X. La Direzione Centrale non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i Bollettini ritornati addietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia data ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

XI. Non si concedono assolutamente abbonamenti od associazioni al Bollettino del C. A. I. che si pubblica per uso dei Soci. Il prezzo di vendita di ciascun fascicolo trimestrale è segnato sulla copertina, e non si ammette sconto di sorta.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 12.

Indirizzi Sede Centrale e Sezioni del C. A. I.

SEDE CENTRALE — Torino, via Lagrange, 13, piano 1°	
TORINO — Via Lagrange, 13, piano 1°	
AOSTA — Palazzo Municipale	
VARETTO — Piazza Nuova, casa Albertoni, piano 1°	
ANDRÒ — Piazza Broi, 4	
DOMODOSSOLA — Via Galletti, 250	
PIRENZE — Via Tornabuoni, 4	
NAPOLI — Piazza Dante, ex-Convento di Caravaggio	
SUSA — Via Principessa Adelaide, Palazzo della Provincia	
VALTERRA (Sondrio)	
BELLIA — Palazzo del Teatro, presso il Circolo Sociale	
BERGAMO — Via Prato, casa Cassina, piantereno	
ROMA — Via del Collegio Romano, 26	
MILANO — Piazza Cavour, 4	
CARONNA (Aronzo)	
VERBANO (Intra) — Via delle Degagne, 2	
REGGIO	
Parza (Reggio-Parma) — Reggio, palazzo dei Musei — Parma, strada Genovesi, 77	
MODENA — Via Modonella, 2	
Bologna — Via S. Vitale, 40	
Brescia — Locale Comizio Agrario, presso il Teatro Grande, Perugia — Palazzo Municipale	
GARAVESE (Ivrea) — Via Perrone	
VIGENZA — Corso Principe Umberto, 21/40, presso il Comizio Agrario	
Verona — Istituto Bentegodi, via Ponte Pietra, 2	
CATANIA — Via Sesticoreta, 7	
MARCHEGIANA (Ancona) — Via della Cittadella, 17 rosso	
COMO — Via Nuova, 9	
SIRMA — Via di Città, 4	
PALERMO — Piazza S. Spirito, Corso Vittorio Emanuele	
PINEROLO — Piazza d'Armi, locale del Bersaglio	
EMILIA (Potenza) — Osservatorio Meteorologico	
CALABRESI (Galzanaro) — Largo Banca Nazionale, 2	
SASSARI	
Liguria (Genova) — Via S. Sebastiano, 15	

Orario per la frequentazione dei Soci nei locali delle Sezioni del C. A. I.

Nei giorni non festivi dalle 12 alle 4 pom. e dalle 8 alle 10 di sera —
 Luglio, agosto, settembre, ottobre: dalle 12 alle 2 pom.
 Dalle 8 ant. alle 5 1/2 pom.
 Inverno: dalle 10 ant. alle 5 pom. — Estate: dalle 9 ant. alle 7 pom.
 Dalle 10 ant. alle 11 pom. ogni giorno.
 Dalle 7 ant. alle 8 pom.
 Tutti i giorni nelle ore pomeridiane.
 Dal dicembre al luglio tutti i venerdì sera dalle 7 alle 11.

Tutto il giorno e la sera sino alle 12.
 Dalle 8 ant. alle 7 pom.
 Dalle 10 ant. alle 3 pom.
 Dalle 12 alle 5 pom.

Martedì, giovedì e domenica dalle 10 ant. alle 2 pom.
 Tutte le sere dalle 8 alle 10.
 Dalle 8 alle 10 pom. nei giorni feriali — Dalle 12 alle 2 pom. nei giorni festivi.

Nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 3 pom. — Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12 merid. — Gennaio, febbraio, marzo, alla sera dalle 6 alle 8.

Dalle 6 ant. alle 12 pom.

Dalle 9 ant. alle 12 di sera.
 Tutti i martedì.
 Inverno: dalle 10 ant. alle 4 pom. — Estate: dalle 11 ant. alle 12 pom.
 Maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, dalle 5 1/2 pom. alla notte.
 Tutti i giorni dalle 11 ant. alle 4 pom.
 Dalle 10 ant. alle 2 pom. e dalle 7 alle 10 pom.
 Dalle 6 alle 10 pom.
 Dalle 11 ant. alle 10 pom.

Reggio (Modena)